

Il duca di Windsor aiutò Hitler a invadere la Francia?

Il duca di Windsor fece la spia per Hitler e gli passò informazioni molto preziose per l'invasione della Francia?

Sembrirebbe di sì, se è autentica una lettera che l'ex-Edoardo VIII avrebbe scritto al Führer il 4 novembre del 1939, due mesi dopo la scoppio della seconda guerra mondiale.

Nella missiva l'uomo che tre anni prima aveva clamorosamente rinunciato al trono d'Inghilterra per amore dell'americana Wallis Simpson accenna ad una sua recente visita alla frontiera

franco-tedesca e poi chiede al «Caro signor Hitler» di prestare molta attenzione alle informazioni in possesso del «latore della presente».

Per lo storico Martin Allen, che ha portato a galla la lettera e l'ha usata come base per un nuovo libro, ce n'è abbastanza per accusare di alto tradimento il duca di Windsor: corriere della lettera fu infatti una nota spia tedesca, un certo Charles Bedaux, che grazie all'ex-sovrano britannico avrebbe avuto accesso a notizie top secret sulle difese strategiche francesi al confine con la

Germania.

Questa soffiata avrebbero aiutato la Wehrmacht a sferrare un attacco sul punto dove l'apparato militare della Francia era più debole.

L'ex-sovrano si sarebbe messo al servizio di Hitler nella speranza di un tornaconto personale: si era pentito per l'irruente abdicazione. Pensava che grazie ad una vittoria della Germania nazista sarebbe potuto ritornare trionfalmente sul trono inglese, semmai con poteri assoluti.

Scritta in tedesco (lingua che Edoar-

do VIII parlava con grande padronanza), la lettera ha in calce una sigla usata in più occasioni dal duca nella sua corrispondenza: EP, abbreviazione che sta per Edward Prince.

Allen dice di averla recuperata nell'archivio di un caporione nazista, Albert Speer. Gli esperti sono però profondamente divisi sull'autenticità.

Philippa Lavell, esperta in calligrafia, non ha dubbi: la scrittura è proprio dell'ex-sovrano inglese. Due suoi colleghi non meno rispettati, Robert Radley e Leslie Dicks, hanno invece rilevato

«molte discrepanze» e propendono per l'ipotesi del falso.

Se non è vera, la lettera è di certo verosimile: nel '37 il duca di Windsor andò a rendere omaggio a Hitler e in privato parlò spesso di lui e delle sue idee con ammirazione.

A detta di Allen il «tradimento» di Edoardo VIII - a cui successe il fratello, Giorgio VI, padre della regina Elisabetta - è incontrovertibile ma è stato in tutti i modi occultatodalle autorità britanniche per proteggere «l'onore» della famiglia reale. (ANSA).

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ LE NUOVE TESI DI LIA CIGARINI

«IL MERCATO È FEMMINILIZZATO»

Libertà e lavoro Tra i sessi sarà guerra

ALBERTO LEISS

E se il conflitto prossimo venturo, nell'universo del lavoro, fosse quello tra donne e uomini, più che il tradizionale - peraltro assopito, rimosso, o apertamente negato - tra dipendenti e «padroni», insomma tra le classi?

A sostenerlo, sulla base di un lavoro di riflessione, ricerca e discussione aperto da quasi otto anni in un gruppo «ad hoc» è Lia Cigarini, espone «storica» della Libreria delle donne di Milano, quindi di un filone determinante del femminismo italiano. In un breve saggio che apparirà sul prossimo numero della rivista «Democrazia e diritto» (interamente dedicato al lavoro), Cigarini parte dall'avvenuta femminilizzazione del mercato del lavoro nei punti alti dello sviluppo in occidente. Se in America due terzi delle nuove imprese sono prevalentemente femminili, in Europa sono quasi la metà. Anche nella più «arretrata» Italia le nuove occasioni di lavoro - sia autonome, sia dipendenti - sono a prevalenza o a forte presenza femminile, soprattutto nelle aree del Nord. Ma non si tratta di un dato solo quantitativo.

Molti «racconti» dal mondo delle donne che lavorano, e alcune ricerche, dicono che dopo la presa di coscienza femminile nel rapporto «privato» con l'altro sesso, una rivoluzione di portata simile a quella che ha sconvolto coppie e famiglie, sta covando nelle fabbriche e negli uffici. Le donne rifiuterebbero la «misura» dominante e maschile del lavoro: maggior guadagno, carriera, competizione sfrenata. Cercano invece più agio, qualità e senso del lavoro, relazioni interpersonali soddisfacenti, tempi più elastici. La predilezione per il part-time, la ricerca di mediazioni per tenere insieme tempo di vita e tempo di lavoro, la scelta di fare meno figli, sono altrettanti indizi di questa «differenza».

«Non sto negando la fatica, lo sfruttamento e la sofferenza delle donne al lavoro», avverte l'autrice, già bersaglio di critiche da parte di chi sottolinea gli aspetti di subalternità delle donne che cercano di accedere al mercato. «Ma chi applica

meccanicamente le categorie della discriminazione, della marginalità, della disoccupazione», non vede e non capisce che «questo è il cambiamento centrale della nostra società». La sofferenza delle donne, semmai, è dovuta al modo di lavorare dominato dal modello «maschile», alienato, gerarchizzato e competitivo. E il conflitto, ancora latente, spesso si esprime nella tendenza a «sottrarsi». Si spiega così il proliferare di piccole aziende, cooperative, associazioni di professioniste (avocate, architetto, consulenti ecc.) oppure di operatrici nei servizi di cura, di maestre, comunque formate da sole donne, o da qualche uomo che accetta l'avventura di

un mondo per lui un po' «alla rovescia».

Questa connotazione di un grande mutamento - chiamato post-fordi-

simo, o più recentemente «new economy» - fatto anche di grandi sofferenze, e di una crisi profonda degli strumenti sindacali della contrattazione collettiva, e di gran parte dell'armatura normativa del mercato del lavoro, è stato al centro di un convegno organizzato l'altro ieri a Verona. Per iniziativa, non a caso, di una cooperativa gestita da donne, la Mag (Società Mutua per l'Autogestione) nata nel '78 e «erede» di una storia che risale alle prime società di mutuo soccorso della seconda metà dell'800. Attorno alla Mag - con compiti di consulenza e assistenza - sono cresciute in questi anni 250 altre imprese «non a scopo di lucro» nel campo dei servizi, dell'agricoltura, e anche in qualche caso industriale. Ragazze molto giovani di associazioni «Onlus» come «Le fate» o «Stanze diverse», che si occupano di bambini bisognosi di assistenza educativa, in gran parte figli di immigrati. Donne mature - è il caso della «Davas» di Verona - che cercano di reinserirsi nel mercato offrendo servizi alle famiglie («È stato



Charity Sarfowa Duah, del Ghana, conciatrice in una fabbrica del Veneto. La foto di James Mollison è tratta dal libro «Lavoratori», Feltrinelli-I libri di Fabbrica

si difficile modificare i part-time? Perché contratti diversi per dipendenti di coop e altri operai agricoli? Perché tanta burocrazia nel rapporto con i comuni e gli ispettori del lavoro? E magari vertenze proprio col sindacato?

Risponde in parte Antonio Pizzinato (che in Senato continua a seguire la legislazione del lavoro): le norme devono tener conto dell'esistenza di tante «false» cooperative (peraltro denunciate negli interventi di un gruppo di sindacalisti, sia nel Nord che nel Sud), dell'aumento dello sfruttamento, della difficoltà a discernere caso per caso... Sergio Bologna, studioso «pioniere» nella ricerca sul «lavoro autonomo di seconda generazione», accusa l'«ottusità» della sinistra: finora è stata definita una legge (Smuraglia) «buona solo a metà, e peraltro bloccata alla Camera». Non si capisce - aggiunge - che le forme nuove del lavoro autonomo sono prevalentemente basate sulla conoscenza, e che soprattutto qui è necessaria la tutela e l'autotutela.

Ecco la scommessa di questo discorso: che la femminilizzazione e l'autonomizzazione del lavoro producano una nuova leva per la ricerca di libertà e di minore alienazione, anche attraverso nuove forme di organizzazione e di autotutela. «Se il tempo di lavoro è tempo di vita - dice Loredana Aldegheri, della Mag, riprendendo l'analisi di Lia Cigarini - gli affetti le relazioni, la loro qualità, entrano decisamente nell'ambito del lavoro. Allora la qualità del lavoro dipende dalla qualità delle relazioni». Relazioni anche conflittuali, ma secondo quel modello di conflitto che si attribuisce alle donne, non «distruittivo» nei confronti dell'altro. Una possibile via di reazione «molecolare», qui e ora, agli effetti negativi di quella «necessità» capitalistica globale che sarebbe illusorio negare, o pensare di sovvertire - come ha dimostrato la storia - per via «statale».

LIBRI

Dalle lotte operaie al mestiere («atipico») di sopravvivere

BRUNO UGOLINI

Il lavoro di ieri e il lavoro d'oggi. Davvero sono peggiorate le condizioni dei salariati rispetto a trenta anni fa? Davvero i subordinati di ieri e d'oggi hanno inanellato solo una serie di sconfitte? Sono domande suggerite da due libri diversi, ma in qualche modo simili. Il primo parla dell'oggi, ed è di Gabriele Polo («Il mestiere di sopravvivere», Editori Riuniti). Il secondo parla di ieri ed è di Luigi Falossi e Gianni Silei («Qui Stice libera, cronache e storia dalla fabbrica che non c'è», Lallì editore). Il primo è un'inchiesta sui «Nuovi lavori», ricca di testimonianze e dalle conclusioni assai pessimistiche. Il secondo è un'accurata ricostruzione delle lotte operaie alla Stice, un'azienda del gruppo Zanussi, realizzata con un filo conduttore: «Abbiamo perso perché avevamo ragione». Insomma, due testi amari, ma di grande interesse. Gabriele Polo, giornalista de «Il Manifesto», ha indagato su Torino e dintorni, attraverso centinaia d'interviste, in parte acquisite dal Cnel. Sono presenti tutti i protagonisti del nuovo pianeta lavorativo: il dirigente Fiat prepensionato ora consulente, il produttore di siti Internet, lavoratori in aree dismesse e riciclate, vecchi artigiani delusi, la collaboratrice edito-

riale, quello che cambia lavoro ogni anno, quello con partita Iva che svolge lezioni sulla «qualità», quello residuale rimasto in fabbrica, quello del lavoro sommerso, quello in affitto, il socio lavoratore, l'extracomunitario che vende fazzoletti, l'insegnante precario e la standista. Storie di vite incerte, frammentate da riflessioni, dati, citazioni. Quello che emerge è un quadro disperante, una sottile nostalgia per altri tempi, quando la Fiat di Sud arrivavano a frofte. Tutti gli interpellati, sia pure con sottolineature diverse, sembrano testimoniare un'unica, impossibile aspirazione, un unico sogno, un solo anelito: «Il posto fisso e permanente, la fine di un regime consolidato precario, insostenibile». Un libro partigiano, dunque. È indicato un modello da respingere e basta, non da riempire di nuove regole, di diritti e tutele adeguati. La parola più odiata diventa così «flessibilità», intesa però come flessibilità «del» lavoro e non «ne» lavoro. Quelli che parlano, nel sindacato, nella sinistra, di flessibilità contrattata, consensuale, come possibile «risorsa di libertà» vengono in sostanza deleggiati. Nella discussione dipanatasi attorno a queste nuove forme di lavoro e che vedono schierate tesi contrapposte, l'una quella del «sono tutti imprenditori», l'altra «sono tutti salaria-

ti precari», Gabriele Polo propende sicuramente per la seconda. Quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi non sarebbe altro che il frutto di un semplice processo di ristrutturazione capitalistica. Gli argomenti di chi (ad esempio Bruno Trentin) ha parlato di spazi d'autonomia conquistati in lavori autogestiti, sono solo accennati, con qualche ironia (e il nome di Trentin è posto misteriosamente accanto a quelli d'Ichino e Salvati, come se ci fosse una sostanziale omogeneità di pensiero). Un libro che non lascia molto adito alle speranze, dunque, ma anche uno stimolo importante ad ulteriori riflessioni. Quelle che dovrebbero (potrebbero) fornire una risposta alle sollecitazioni poste da Fulvio Perini nella postfazione. Laddove osserva come purtroppo oggi, a differenza degli anni sessanta, non ci sia nessuno che dia una mano ai nuovi protagonisti del lavoro. Osservazione forse ingenerosa, se si pensa a quel poco o tanto che bolle nelle pentole di sindacati (il Nidil della Cgil) e di Parlamento (la legge Smuraglia), ma utile se finalizzata alla ricerca di un che fare concreto. C'è, del resto, chi ha rievocato anche l'isolamento d'altri soggetti, proprio nei gloriosi anni sessanta. Quel libro «Qui Stice libera» è, infatti, la storia di un relativo isolamento di una fabbrica fiorentina assai combattiva, ma spesso mal vista persino

da sorelle prestigiose come la Galileo, la Pi-gnone. Sono vicende, ricostruite coralmente, attraverso le ricerche di uno studioso, Gianni Silei, e di un operaio sindacalista Luigi Falossi. Trattati di nuclei operai che un tempo avremmo definito «estremisti». Il titolo «Qui Stice libera» nasce da un episodio verificatosi nel 1971, durante un'aspra vertenza aziendale, quando gli operai, dopo aver occupato il centralino telefonico, rispondevano «Qui Stice Libera». Sono testi di grande interesse, anche perché affrontano temi delicati e riproposti non solo nell'ambiente toscano (vedi i rapporti spesso non facili, in fabbrica e fuori, tra dirigenti del Pci e dirigenti della Fiom). I lavoratori della Stice erano stati tra i primi ad anticipare l'autunno caldo e poi ad impostare battaglie impegnative. Come quella dei «poluterani», una sostanza intossicante, con l'appoggio di studenti e medici, al grido «la salute non si vende». E nel 1971 avevano dato vita ad una lunghissima, discussa vertenza sui ritmi di lavoro che li aveva portati a gesti-ri in prima persona la produzione. Erano stati tra gli occupanti della sede della regione «rossa», suscitando scandalo e rimbrotti, persino da Luigi Pintor. Insomma, forse ricorrendo anche a «forme di lotte sopra le righe», come dice Spartaco Bracciotti della Galileo, uno degli interlocutori presenti nel libro. Operai

spesso diffamati, come con quella leggenda che li diceva autori di un lugubre «lancio del dirigente». Ma anche promotori d'esperienze innovative (il consiglio di zona Statale 67). «Eravamo sulla cresta dell'onda! Tutto sembrava correre verso un'affermazione dei nostri diritti, delle nostre idee», ha scritto un altro di loro, Andrea Baroncelli. Un gruppo di sconfitti? Sconfitti «perché avevamo ragione», come dice l'autore Falossi? Noi non lo crediamo. Noi siamo convinti che anche loro, con gli errori commessi, con le frotte e le intemperanze, abbiano contribuito a cambiare la vita di chi lavora e la stessa vita del sindacato italiano. Le pagine più belle di questo singolare volume sono forse quelle che rievocano la vita di fabbrica. Racconta Pier Paolo Gori: «Io non sono di quelli che dicono al sindacato ho dato, io dico che dal sindacato ho preso, e con mio figlio ci parlo molto orgogliosamente di queste cose». E Grazia Mancini sembra chiosare: «Oggi certo che le cose sono cambiate, però non si può dire che quello che si è fatto allora non serve. Oggi non c'è più il conflitto di allora, la lotta è diversa, non esiste più quel tipo di sindacato, c'è un altro tipo di contrattazione. E però è stata una fase storica straordinaria e noi si è contribuito, anche quelli che oggi sputacchiano, ma che allora erano anche bravi».



Accordo tra Intesa ed Excite.it per la creazione di un portale generalista e di un canale finanziario

■ Banca Intesa mette a punto la sua strategia Internet e realizza un accordo con Excite Italia (joint venture tra Excite e Tin.it) per la creazione di un portale generalista e di un canale finanziario all'interno della home page di Excite, uno dei principali motori di ricerca. «Da una parte», spiega Ugo Bressanello, direttore generale di Excite Italia, «forniamo un nuovo canale finanziario nella nostra home page, i cui contenuti sono forniti da Banca Intesa, rivolgendoci al pubblico della rete. Più specificatamente per i clienti Intesa abbiamo invece varato un nuovo portale generalista co-branding». I due strumenti serviranno per il trading on line e per il commercio elettronico.



Chiuso a Milano il Salone internazionale del mobile Registrata una presenza di oltre 170mila visitatori

■ Bilancio più che positivo per la 39/a edizione del Salone Internazionale del mobile, che si è chiuso oggi alla Fiera di Milano registrando un afflusso di oltre 170mila visitatori. I quattro spazi espositivi - Salone internazionale del mobile, EuroLuce, Salone del completamento d'arredo, Salone satellite, dedicato a circa 300 giovani designer - hanno proposto novità di design e tecnologia che hanno attirato l'attenzione di visitatori e operatori internazionali. Molte le iniziative a contorno della manifestazione. Alla Rotonda della Besana, fino al 7 maggio, è aperta la pubblica mostra intitolata "Stanze e segreti". Alla Triennale, fino all'11 maggio, è possibile visitare la mostra "Le stanze del benessere", un labirinto di 26 stanze che simulano una grande casa.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Fmi sotto assedio, vince la protesta Come Seattle anche Washington bloccata dal movimento «antiglobalista»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ore 7,18, una dimenticata «scighera» milanese, quella fastidiosa pioggerellina in versione semitropicale che entra nelle ossa, attutisce le sirene della polizia e il mulinare degli elicotteri. Questa è forse la scena più bella della protesta per la Giustizia Globale: all'incrocio tra la 19a e H Street è arrivato uno in bicicletta, pantaloncini, scarpe da ginnastica e una benda attorno alla fronte. Sguardo da furetto, un momento di incertezza e poi via contro il cordone umano che sbarrava la strada. «E un delegato, prendetelo». Ma lui era già salvo nelle braccia degli uomini blu casco bianco e lungo manganello di legno bianco in mano. Era un semplice impiegato del Fondo Monetario che non aveva rispettato l'ordine di presentarsi al 5 del mattino.

È stata la giornata della Grande Protesta, Seattle 2 la vendetta, la «a16», la manifestazione del 16 aprile che dai siti Internet si è trasferita nelle strade della capitale. «Smash Capitalism», la rovina. «Stop the War Against Poor», stop alla guerra contro i poveri. «People Power non Corporate», potere del popolo non delle imprese. Bande, slogan, gruppi più agguerriti, gruppi dall'andatura domenicale, tutta la coreografia di un fronte che va dagli animalisti a oltranza alle organizzazioni non governative agli ambientalisti a qualche drappello di anarchici. Non più di diecimila, secondo la polizia. E andata avanti così per ore e ore, ore di assedio, un continuo andirivieni da un capo all'altro dell'immenso quadrilatero, nove blocchi per nove, reso una fortezza da doppi, tripli, quadrupli cordoni, da una parte quelli della polizia a dieci metri quelli della Protesta.

Intanto non è stato come a Seattle. Niente vetrine rotte, poca tensione, qualche scaramuccia, qualche sfondamento qui e là, transenne per terra, variopinto happening lungo sei, sette chilometri finiti sul pratone di fronte alla Casa Bianca lontanissima e protetta come mai è stata dai tempi delle manifestazioni per il Vietnam, racconta un poliziotto che trent'anni

fa c'era. O meglio, la polizia ha fatto il suo lavoro e piuttosto duramente. Mentre i banchieri centrali e i ministri stavano lì nel chiuso delle loro stanze a limare gli aggettivi al comunicato del G7, l'altra sera hanno svuotato e sprangato il quartier generale di «a16» e arrestato seicento ragazzi. E in mattinata ci sono stati due o tre punti in cui lo scontro c'è stato, manganelate, lacrimogeni e «missiletto» al pepe da una parte, biglie, legni e «box» di metallo dove si depositano i giornali in vendita dall'altra. Poi il sole ha costretto gli irriducibili che dalle cinque stavano a far cordoni con passamontagna neri e maschera antigas a togliersi tutto e proseguire.

Avrà degli strascichi la mano pesante della polizia perché gli avvocati di «a16» hanno subito denunciato attraverso radio e

I GRANDI BLOCCATI
La discussione volge alla fine in tutta fretta sotto il peso dell'iniziativa di lotta

bloccato con le micidiale manette di plastica bianca che segano i polsi a vederle, e tra gli arrestati c'era pure Carol Guzy, fotografo del Washington Post che ha vinto il Premio Pulitzer. Chi ha da denunciare qualcosa telefoni al 202-842-4479, numero magico che tutti ieri avevano in tasca.

E non è stato come a Seattle perché i ministri, banchieri centrali, delegati dei 182 paesi membri del Fondo Monetario e Banca Mondiale si sono riuniti, hanno discusso, hanno approvato documenti, hanno mangiato. Qualcuno ha anche dormito nella notte tra venerdì e sabato per evitare di non farcela la mattina dopo ad entrare. Ma è stata dura. I giapponesi si sono presentati ai «cancelli» alle 4 e mezzo del mattino. Amato e Fazio sono entrati alle 7 e mezzo, anche loro in pulman dopo un lungo giro. Ad alcuni è andata male. Il ministro delle finanze francesi Fabius e il suo collega austriaco Grasser non sono riusciti a penetrare lo



Shawn/Ansa

sbarramento della 19a. Grasser è riparato al Watergate, il sinuoso complesso sul Potomac altrimenti noto per lo scandalo che travolse Nixon, e lì ha aspettato con altri il suo turno per infilarsi in un pulmino piombato ed essere portato nel palazzo del Fmi sotto scorta. Fabius ha provato più volte, l'ultima a bordo di un taxi. Poi di lui non si è saputo più nulla. Il taxi del ministro francese è stato inghiottito da un gruppo di cinquanta ragazzi in smoking con la testa da squalo che ballavano e cantavano: «Il Fondo Monetario è lo squalo che fa prestital il mondo».

«Abbiamo accheriato la Banca Mondiale e il Fmi, le loro riunioni sono state ritardate, fondamentalmente abbiamo raggiunto il nostro obiettivo», dice Adam Eiding, portavoce di Mobilization for Global Justice. In realtà, avrebbero voluto bloccare tutto. Capelli a spazzola e occhiali neri da Blues Brothers, Eiding ha rifiutato le accuse di aver messo in piedi un caleidoscopio di posizioni contrastanti, dai post hippy ai neoprotezionisti del sindacato Afl-Cio, e di volere la chiusura delle sole istituzioni a disposizione del mondo per contrastare la povertà. Pochi,

siamo pochi? «Aspettate e vedrete». Certo non sono stati aiutati dai sindacati, che questa volta non si sono fatti vedere preferendo lavorare ai fianchi del Congresso per impedire la ratifica degli accordi commerciali Usa-Cina.

Protesta «decaffeinata», ha provocato Alicia Montgomery su salon.com, uno dei siti di news e giornalismo controcorrente più digitati dalla Generation X e seguenti. Perché Global Justice è stata presa in contropiede dalla polizia e anche dalle multinazionali. Starbucks, la catena delle caffetterie che ha invaso gli States, ha appena deciso di aderire al «Fair Trade», impegnandosi a non acquistare caffè là dove vengono sfruttati i bambini. Non è più un nemico. Sarà decaffeinata, ma la piazza è anche il riflesso della palpabile crisi di certezze che si raccoglie nelle sale conferenze del Fmi. A parte Wall Street e dintorni, non sono tutti lì a lanciare allarmi perché la povertà nel mondo non è diminuita? Certo non può essere colpa solo di governi come quello dell'Uganda, che vuole acquistare un Gulfstream per il presidente nel momento in cui chiede dollari per uscire dal sottosviluppo.

MERCATI

Borse, oggi la riapertura Ma c'è il timore di nuovi crolli

ROMA Il popolo della borsa trattiene il fiato. Dopo il ruzzolone di Wall Street, si guarda con apprensione all'avvio della nuova settimana borsistica. E non a torto. Da fine marzo il saliscendi del Nasdaq è costato alla Borsa di Milano circa 76mila miliardi e in due settimane il Mibtel ha ceduto il 4,79%.

Intanto anche al G-7 ci si interroga sullo scivolone di Wall Street e per il ministro del Tesoro Giuliano Amato «non ci sono spiegazioni univoche» per capire cosa è successo. Spiega Amato: «Non si può dire né correte ai ripari, né che non è successo niente». E comunque, «nel modo più assoluto non c'è

alcuna sensazione di panico» e «escluso che ci sia un terremoto tra un mese, ci sarebbero cose che ce lo farebbero capire». Poi, riferendo l'intervento di Greenspan al G7, il ministro del Tesoro ha prospettato due possibilità sull'origine dell'impennata dei prezzi a marzo che è stata la causa del crollo di venerdì: «Potrebbe essere causata dalla pressione della domanda e allora potrebbe essere l'inizio del surriscaldamento dell'economia, oppure si è trattato solo

della ricostituzione dei margini di profitto e allora è uno zoccolo che rimane lì». Per Amato «Greenspan sembrava propendere per la possibilità dello scallino una tantum e anzi è stata questa quella che ha citato per prima». Da parte sua il governatore di Bankitalia Antonio Fazio sottolinea che «c'è un dato di fondo positivo ed è che l'economia reale va bene». Anche il segretario al Tesoro Usa, Lawrence Summers, tenta di tranquillizzare i risparmiatori. «Penso - dice Summers - che tutti faremmo meglio a restare concentrati sul lungo periodo riconoscendo la forza reale che questa economia ha in mano».

In questo scenario, aggiunge, l'amministrazione Clinton, «è concentrata sull'economia reale che continua a espandersi». In ogni modo fare previsioni sulla settimana che si apre è davvero impossibile. E l'umore degli analisti non è dei migliori. I pessimisti mettono l'accento sull'ulteriore flessione che Wall Street ha messo a segno quando i listini europei erano ormai chiusi. Il Dow Jones ha perso un altro 2,6% e questo potrebbe portare oggi molti a vendere. Gli ottimisti invece puntano su un rimbalzo dei prezzi nella convinzione che i mercati europei hanno già pagato il proprio pedaggio alla forte crescita dei titoli Usa.

Intanto sui tassi Usa l'aspettativa è che la Fed non si limiti al consueto rialzo di 25 centesimi di punto. Si raffredderebbe così non solo l'inflazione ma anche la crescita. Per questo i grandi investitori sembrano propendere per cambio di strategie. «È il momento di essere davvero selettivi», affermano gli operatori. Con i piedi per terra si torna così a guardare ai fondamentali delle diverse società indipendentemente da old e new economy.



La polizia carica i dimostranti a Washington; in alto un momento della protesta contro il vertice del Fmi Best/Reuters

L'INTERVISTA ■ MARCO ONADO, economista

«Wall Street, a rischio redditi familiari»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Per la prossima settimana prevedo delle Borse molto volatili e dunque altri alti e bassi. In ogni modo se ci saranno nuovi scivoloni a Wall Street allora ci potrebbe essere una ricaduta negativa sul reddito degli americani, in particolare su quello dei pensionati. E questo rallenterebbe la domanda interna statunitense e, di conseguenza, quella mondiale. Ecco, uno scenario deflazionistico di questo genere è il vero rischio che corriamo. Lo so che in questo momento gli analisti la ritengono ancora una possibilità remota, ma io non mi sento di escluderla». Marco Onado, economista ed ex commissario Consob, guarda con preoccupazione alla riapertura dei mercati azionari.

Cosa prevede per oggi?

«L'unica cosa certa è che i mercati resteranno molto volatili».

E come si spiega il venerdì nero di Wall Street?

«È stato uno scivolone annunciato. I mercati in questa prima parte dell'anno hanno corso troppo. E ci sono state valutazioni assolutamente spropositate dei fondamentali economici».

Inchesenso?

«In Borsa il modello di valutazione fondamentale si basa sul rapporto utile-prezzo di un'azione e l'indice Ft-tech del Financial Times, che da novembre a marzo è raddoppiato, ci dice che questo rapporto era 35 volte l'utile previsto per il 2005. Si tratta di una cifra spropositata, pochissime aziende hi-tech possono crescere a quei livelli».

E quale sarebbe, secondo lei, una crescita adeguata?

«Il pil mondiale sta crescendo intorno al 4% e quello europeo intorno al

3%. Anche i profitti aggregati delle aziende dovrebbero salire a quei tassi lì e i rialzi in Borsa dovrebbero imitarli».

Dunque uno sgonfiamento era auspicabile?

«Sì, l'anomalia è stata che doveva esserci prima, a gennaio. All'inizio dell'anno, infatti, sembrava dovesse esserci una correzione

verso il basso delle Borse. Invece i mercati hanno ripreso a correre, anche per effetto della liquidità immessa dalle banche centrali per timore di un effetto 2000 che poi non c'è stato. Dunque c'è stata una nuova ondata di euforia che ora paghiamo cara, con correzioni ancora più dolorose».

E adesso prevede che

Greenspan rialzerà i tassi Usa?

«L'aspettativa è che la Fed aumenterà i tassi a breve di mezzo punto, magari in due tranches. Se farà così non dovrebbero esserci grossi contraccolpi negativi sui mercati».

Dunque, la situazione è sotto controllo?

«No, è tutt'altro che tranquilla. E paradossalmente sono proprio gli Stati Uniti l'elemento debole dello scenario».

Perché?

«Per due ragioni. La prima è che il de-

ficit di parte corrente dei pagamenti è stimato nel 2000 al 4,2% del pil, il che è un'enormità. Finché i capitali esteri e in particolare quelli giapponesi continuano ad affluire negli Usa il problema non si apre. Ma questo è un forte elemento di fragilità per l'economia americana. Gli Stati Uniti infatti sono un paese che non risparmia e i consumi sono in larga misura alimentati dai guadagni di Borsa. Ma con questa volatilità dei mercati finanziari il reddito degli americani comincia ad essere a rischio. E se cala la ricchezza finan-

ziaria calerà anche la domanda interna Usa, con effetti deflazionistici che rischiano di allargarsi anche agli altri paesi, compresi quelli europei».

E qual è l'altro elemento di fragilità dell'economia Usa?

«In America il reddito delle azioni serve anche a pagare le pensioni, attraverso i fondi pensione. Questi ultimi hanno il 75% del loro patrimonio investito in azioni e il reddito pagato ai pensionati dipende in gran parte dall'andamento della Borsa. Quindi con i mercati azionari così volatili rischia di diminuire anche il reddito dei pensionati, con effetti negativi sulla domanda interna Usa».

E di conseguenza su quella mondiale?

«È troppo presto per dire che siamo alla vigilia di una crisi come quella del '29, ma uno scenario di deflazione secondo me non può essere escluso».





Sostenitori del partito Zanu riceverono il presidente Robert Mugabe all'aeroporto di Harare: in basso il soccorso a uno dei bianchi feriti Burditt/Reuters

LA STORIA

1979, l'accordo di Lancaster House apre la strada all'indipendenza

Il 18 aprile 1980 la Rhodesia conquista ufficialmente l'indipendenza con il nome Zimbabwe dopo 90 anni di colonizzazione britannica. Gli accordi di Lancaster House vengono siglati a Londra il 21 dicembre 1979. Negoziata in cento giorni, l'intesa stabilisce le condizioni del cessate il fuoco e le modalità del passaggio dei poteri alla maggioranza nera dopo sette anni di una sanguinosa guerra di indipendenza contro la minoranza bianca che fece più di ventimila morti. Oltre la tregua, l'intesa prevede l'organizzazione di libere elezioni nel 1980 sotto la supervisione internazionale e poi la proclamazione dell'indipendenza. In base agli accordi un governatore britannico, Lord Soames è incaricato di amministrare l'ultima colonia africana britannica dal dicembre '79 all'aprile '80 ristabilendo la legalità dopo 14 anni di ribellione alla corona britannica. Il caso Rhodesia scoppia nel 1965, quando la minoranza bianca guidata da Ian Smith dichiara unilateralmente l'indipendenza per evitare l'ascesa al potere dei neri. A firmare la pace di Lancaster House furono, oltre agli inglesi, Abel Muzorewa, ultimo premier del regime di Salisbury, Robert Mugabe e Joshua Nkomo, dirigenti dei movimenti nazionalisti neri. Alla cerimonia assiste Margaret Thatcher ma non l'ex premier bianco Ian Smith che rifiuta l'invito. Robert Mugabe, vincitore delle elezioni del febbraio 1980 diventa primo ministro e detiene il pieno potere. Secondo la nuova costituzione, ispirata al modello britannico, 20 seggi su cento sono riservati ai bianchi.



Mugabe non ferma i veterani «Occupate le terre dei bianchi»

Tre omicidi in Zimbabwe, la situazione precipita

HARARE Sarebbero stati bruciati vivi dentro la loro auto con un lancio di bottiglie Molotov. È l'ultimo episodio della spirale di violenza prodotta in Zimbabwe dalla ondata di occupazione delle terre dei farmers bianchi da parte dei sostenitori del presidente Mugabe. La denuncia viene dal Movimento per il cambiamento democratico, la forza di opposizione che dovrebbe sfidare alle elezioni il presidente e contrastarne la deriva dittatoriale. Il duplice omicidio, avvenuto sabato, è stato confermato dalla polizia. Due attivisti dell'Mdc stavano tornando da una riunione vicino Buhera quando la loro automobile è stata colpita da un ordigno lanciato presumibilmente da sostenitori del partito del presidente Robert Mugabe.

La tensione è altissima anche per l'uccisione di un proprietario terriero avvenuta anch'essa nella notte di sabato e per il sequestro di alcuni suoi colleghi che sono stati percosi e poi rilasciati. Questo episodio ha provocato la convocazione da parte del Foreign Office a Londra (che è l'ex potenza

coloniale) dell'ambasciatore di Harare. La posta in gioco sono le elezioni politiche: il parlamento è scaduto l'11 aprile ma in molti temono che Mugabe, padre dell'indipendenza del paese che negli ultimi anni si è arroccato nella difesa di un potere corrotto, sia intenzionato a rinviarle perché per la prima volta è realmente a rischio il suo potere. Secondo molti osservatori proprio questo problema è alla base dell'offensiva dell'occupazione delle terre che per il 75% appartengono agli ex coloni bianchi da parte dei veterani della guerra del 1970. Mugabe, che è tornato ieri ad Harare da Cuba, dove ha partecipato al vertice del G77, il gruppo dei paesi più poveri, ha confermato di voler tenere la consultazione elettorale ma non ha indicato alcuna data. Al tempo stesso, parlando all'aeroporto di fronte ad un migliaio di sostenitori, si è rifiutato di dare ai suoi veterani l'ordine di cessare l'occupazione delle terre e le violenze. «Molti si aspettano da me quest'ordine - ha detto - ma io non lo darò». Si riduce, così, la

speranza che si possa trovare una via legale per risolvere il problema e aumentare il pericolo di precipitare il paese nella violenza. Il leader dell'opposizione, Morgan Tsvangirai, da Londra, accusa il presidente di fomentare l'odio razziale nel paese. Si deve trovare, sta sostenendo Tsvangirai nel suo viaggio nelle capitali occidentali, «una strada per portare il paese fuori dalla crisi attraverso un accordo e un programma legale di riforma della terra, altrimenti la situazione sfuggerà al controllo». All'inizio, sostiene l'esponente del Movimento per il cambiamento democratico, «Mugabe ha appoggiato il movimento di occupazione delle fattorie ma ora rischia di perdere il controllo della situazione. Cerca di indirizzare il malcontento contro l'ex potenza co-

loniale ma, così facendo, alimenta l'odio razziale». La questione della terra è la più drammaticamente sentita in Zimbabwe dall'anno dell'indipendenza, il 1980, perché i farmers bianchi, pur essendo una piccola percentuale della popolazione, posseggono il 75% delle terre coltivabili. Il movimento di occupazione da parte dei sostenitori di Mugabe, però, maschera il fallimento della gestione dell'economia e la corruzione dell'élite andata al potere con l'indipendenza. Per di più rischia di far precipitare ulteriormente la situazione economica del paese: molti proprietari terrieri con le loro famiglie, infatti, dopo i numerosi episodi di violenza (farmers picchiati, le loro mogli costrette a cose umilianti come danzare di fronte agli occupanti) si rifugiano in città abbandonando il lavoro. Per questo nei ranghi dell'opposizione si schiera anche molta parte della popolazione nera che sembra preferire un movimento democratico e sulla base del diritto per riformare il paese.

LA SCHEDA

La lunga marcia dell'ex colonia britannica

Ecco le date principali dei venti anni di indipendenza.

- 18 aprile 1980.** La Rhodesia diventa indipendente con il nome Zimbabwe dopo 90 anni di dominio britannico. Robert Mugabe, capo dell'Unione nazionale africana (Zanu) vince le elezioni e diventa primo ministro. Il suo rivale, Joshua Nkomo, capo dell'Unione popolare africana (Zapu) diventa ministro dell'Interno ma sarà silurato nell'82.
- 18 aprile 1982.** La capitale Salisbury prende il nome di Harare.
- 30 dicembre 1987.** Mugabe introduce il regime presidenziale e diventa capo di Stato. In agosto i venti seggi riservati ai bianchi vengono aboliti.
- 19 dicembre 1989.** Fusione dei due movimenti politici rivali con il nome Zanu-Fronte patriottico di ispirazione marxista-leninista che diventa partito unico. Nel '91 arriverà l'apertura all'economia di mercato.
- 19 marzo 1992.** Parte la riforma agraria che prevede la nazionalizzazione di più della metà delle terre appartenenti ai bianchi.
- 9 aprile 1995.** Il partito del presidente Mugabe vince le elezioni. Il paese ha gravissimi problemi economici. Il primo piano sostenuto dalla Banca mondiale dal '91 al '95 non ha avuto successo.
- 17 marzo 1996.** Robert Mugabe è rieletto presidente con il 92,7% dei voti. Le elezioni sono contestate dall'opposizione.
- 9 dicembre 1997.** Uno sciopero nazionale paralizza il paese. Ad Harare la polizia reprime i manifestanti ma il governo è costretto a rinunciare alla nuova tassa per finanziare le pensioni dei vecchi combattenti della guerra di indipendenza.
- 9 aprile 1998.** Mugabe lancia la seconda fase delle riforme economiche. L'11 settembre nasce un nuovo partito, l'Mdc, sostenuto dai sindacati.
- 13 aprile 2000.** Un referendum boccia il nuovo progetto di costituzione.
- 28 febbraio 2000.** Inizia il movimento dei vecchi combattenti della guerra d'indipendenza che occupano le aziende dei proprietari bianchi.
- 6 aprile 2000.** Il parlamento adotta una legge che consente l'esproprio. L'11 aprile viene sciolto.

I 13 ebrei iraniani ostaggio dei conservatori

Rinvio a maggio il processo che mette a rischio le aperture di Khatami

JOLANDA BUFALINI

Il processo apertosi a Shiraz, nel sud dell'Iran, contro 13 ebrei e 8 musulmani per spionaggio è una vicenda misteriosa il cui unico senso intelligibile è rappresentato da una spaga di Damocle sospesa sulle riforme. La confusione comincia dai capi d'imputazione: «spionaggio in favore di Israele e degli Stati Uniti» è la prima accusa che venne formulata un anno fa. All'inizio di aprile, invece, il grave reato, che prevede la pena di morte, sembrava esser rimasto in piedi solo contro uno o due degli ebrei. Ad apertura di processo lo spionaggio è di nuovo il principale capo d'imputazione per tutti, anzi, il portavoce del Tribunale ha subito affermato che ci sono quattro confessioni. In compenso l'intelligenza col nemico non riguarderebbe più Usa e Israele ma solo Israele. Ismail Nasser, avvocato della difesa, ha subito smentito le confessioni e il rappresentante della comunità ebraica Manuher Eliasi è prudentemente ottimista. «È vero - dice - che l'accusa di spionaggio è tornata in auge ma un po' depotenziata da quella di attentato alla sicurezza dello Stato che prevede pene minori». Per di più dal tribunale è venuta la seguente interpretazione di viaggi in Israele fatti da alcuni degli imputati: è proibito andarci ma non è reato. C'è da sperare che il rappresen-

tante della comunità ebraica (la più grande oggi esistente nel mondo musulmano) abbia ragione, perché i poveri imputati hanno tutta l'aria di essere gli ostaggi di un gioco politico. D'altra parte, il tribunale che li giudica è il tribunale rivoluzionario, in mano alla parte più conservatrice del clero sciita. «La giustizia», e in particolare la giustizia rivoluzionaria a cui competono le questioni di sicurezza, è il principale bastione conservatore - sostiene il politologo iraniano Iragi Racht - Khatami ha un bel promettere che ci sarà un processo equo, la sua possibilità d'influenza è minima, se non ha potuto far niente nemmeno per il suo amico ex ministro degli Interni Abdollah Nuri, condannato a 5 anni per propaganda anti-islamica». E l'apertura del processo ha già dato un colpo all'immagine di un Iran rinnovato: la prima udienza si è tenuta a porte chiuse, lasciando fuori giornalisti e osservatori internazionali. In futuro, se le cose si mettessero male, l'effetto del processo potrebbe essere devastante su tutta la rete delle relazioni internazionali sin qui pazientemente tessute da Mohammed Khatami. In primo luogo l'Europa. Il presidente francese Chirac ha consegnato al segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan il messaggio da trasmettere ai rappresentanti iraniani della «opposizione dell'Unione Europea al procedimento». Proprio l'apertu-

ra di credito dell'Europa (Italia, Francia e Gran Bretagna) è stato il maggior successo diplomatico recente del nuovo corso ed ora il presidente francese chiede ad Annan di «insistere sui rischi che l'Iran corre se i 13 ebrei dovessero essere condannati». Gli Stati Uniti. Le recenti elezioni del Majeles (l'assemblea parlamentare) e il trionfo dei riformisti sono stati salutati dal portavoce agli Esteri degli Usa James Rubin come «un evento di proporzioni storiche». Non è ormai un segreto per nessuno il moltiplicarsi dei contatti informali fra l'amministrazione Clinton e i vertici politici iraniani e, secondo il Christian Science Monitor, il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale iraniano ha votato in segreto e all'unanimità a favore della normalizzazione dei rapporti diplomatici con gli Stati Uniti. Un voto a cui, però, manca il sigillo del leader supremo Ali Khamenei. Sempre dopo il voto, la signora Albright ha lanciato un piccolo segnale di apertura allentando l'embargo americano sui prodotti non petroliferi dell'Iran come i pistacchi, deludendo le aspettative iraniane rispetto all'esporta-

zione del greggio. Evidentemente troppi files, nel contenzioso fra i due paesi, rimangono aperti e il processo contro gli ebrei è uno di questi. Infine c'è la questione dell'«eterno nemico» Israele. Il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi ha ribadito che «Israele resta un paese aggressore che ha occupato territori altrui». Kharrazi, però, presumibilmente non ignora che se il grande amico dell'Iran nell'area, Damasco, giunge ad un accordo di pace, la Persia rischia di trovarsi isolata e diminuita nel suo ruolo di potenza regionale. Quanti piccioni prenderebbe il tribunale clericocratico rivoluzionario di Shiraz con la sola fava del processo contro i 13. Veramente troppi. Sarebbe un disastro per quel paese di ragazze e ragazzi disoccupati che non ne possono più di star chiusi nel recinto della sola tradizione mentre il mondo va avanti. È probabile che quei signori barbuti nelle cui mani sta il destino degli imputati non siano tanto presuntuosi da pensare di poter fermare gli orologi della storia. Il processo è stato rinviato al primo maggio, il 21 aprile c'è il secondo turno per l'elezione del VI Majeles che, a giugno, si insedierà ed eleggerà il suo nuovo presidente. All'orizzonte ci sono tante scadenze politiche interne importanti e i tribunali rivoluzionari, da che mondo è mondo, sono tribunali politici.

RASHT

Una sommossa in difesa di una coppietta

Una disputa tra una giovane coppia e un gruppo di basji, i volontari che vigilano sul rispetto del codice islamico, è degenerata nel nord dell'Iran in una violenta sommossa nella quale diverse persone sono rimaste ferite. Lo riferisce la stampa iraniana, precisando che dieci giovani sono stati arrestati. Gli incidenti sono scoppiati nella notte tra venerdì e sabato a Rasht, quando i basji hanno contestato la presenza di una ragazza accanto a un giovane che assisteva ad una cerimonia per il lutto sciita. L'intervento dei volontari ha scatenato una rissa, circa un migliaio di giovani hanno inscenato una violenta protesta, bloccando il traffico con pneumatici in fiamme e assaltando banche e edifici pubblici. Le forze antisommossa hanno disperso i dimostranti e hanno arrestato dieci giovani, aggiungendo i giornali, riferendo di un numero imprecisato di feriti. Il codice islamico, contro il quale i giovani iraniani manifestano una crescente insoddisfazione, impone la segregazione sessuale tra persone non sposate.

ISRAELE

Molestie sessuali, la polizia accusa il vicepremier Mordechai

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le accuse sono tra le più infamanti: aver usato il potere per fini sessuali. Una, due, tre volte. Al centro di uno scandalo a «luci rosse» che scuote Israele è Yitzhak Mordechai, vicepremier e leader del Partito di centro che la polizia israeliana consiglia di incriminare per molestie sessuali dopo che tre donne lo hanno accusato di averle aggredite quando era comandante della regione militare Nord (1992), ministro della Difesa (1996) e poi dei Trasporti (2000). In una nota diffusa alla stampa dopo la pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta della polizia - iniziata a febbraio in seguito alla denuncia di una segretaria di essere stata aggredita nel suo ufficio - Mordechai proclama di essere «del tutto innocente». Si dice pronto a rinunciare all'immunità parlamentare, vuole dare battaglia in tribunale. «La mia carriera non finisce qui», promette l'uomo politico a quanti un anno fa avevano visto in lui un candidato alla carica di premier migliore di Benjamin Netanyahu ed Ehud Barak. Il suo Partito di centro conta sei deputati. La vicenda di Mordechai domina i notiziari radio, conquista le prime pagine dei giornali, appassiona e divide l'opinione pubblica più del ritiro dal Libano o dei vertici con Arafat, mentre la lotta contro le molestie sul posto di la-

voro viene seguita con crescente passione dai mass media. La denuncia di una segretaria contro un direttore della Cassa Mutua troppo intraprendente è sfociata qualche giorno fa in una tragedia quando l'uomo si è tolto la vita poco dopo l'arresto. Il suicidio ha scatenato polemiche che hanno investito il comportamento della polizia, accusata di essere incline ad «umiliare» i sospettati, specie se persone di fama. Un giornale ha sollevato per primo il caso Mordechai, pubblicando, con dovizia di particolari, le accuse lanciate nei suoi confronti da una segretaria: «Mi ha buttato sul divano nel suo ufficio, ha preso a carezzarmi», ha ricordato sgomenta. Sulla scia di queste accuse ne sono giunte altre, di epoche diverse. Due di queste sono state ritenute sufficientemente gravi dalla polizia da richiedere la sua incriminazione. «È tutta una montatura, al processo verrà fuori la verità», ripete Mordechai. Ma nel suo partito - diviso da molte rivalità - il vicepremier, autosospeso, ha trovato scarso appoggio. I suoi fedelissimi hanno comunque detto alla stampa che la segretaria era in servizio da poco tempo: forse, insinuano, era «manovrata» da rivali politici. La parola passa ora alla Procura generale a cui spetta decidere se trasformare le raccomandazioni della polizia in un procedimento contro Yitzhak Mordechai. Lo scontro è solo agli inizi.



- ◆ *Nel locale c'erano 500 persone
Decine di feriti, asfissia e panico
alcuni giovani schiacciati dalla folla*
- ◆ *Tre anni fa un attentato simile
in un altro locale notturno
era stato organizzato dai concorrenti*

Assalto con il gas tossico Strage in una discoteca Misterioso attentato a Lisbona, 7 morti

LISBONA Due bottigliette con un potente gas tossico lanciate all'alba dentro un night club hanno seminato morte e terrore in un affollato locale di Lisbona: sette i ragazzi morti - una spagnola di 20 anni, quattro africani e due africane tra i 20 e 25 anni - e oltre 60 i feriti tra la folla che impazzita tentava di fuggire dal velenoso fumo che aveva invaso la discoteca. Nonostante l'ora, erano passate le 4.30, 500 persone gremito ancora il «Luanda», un locale di due sale situato nello storico barrio di Alcántara e frequentato per lo più da angolani e africani delle ex colonie portoghesi che vivono a

Lisbona. La musica assordante e le luci psichedeliche, la confusione soprattutto, hanno coperto l'attacco.

D'improvviso s'è fatto buio e silenzio, raccontano i testimoni. Per qualche secondo s'è sentito il vociare di chi reclamava musica, poi si sono levate urla, di colpi di tosse e ondate di corpi hanno cominciato a riversarsi verso l'uscita. Il gas delle bottigliette aveva propagato i suoi malefici effetti.

Nessuno dei testimoni sa dire da dove siano spuntate le bottigliette, e nessuno ha rivendicato l'attacco. Ma nella discoteca è in perenne funzione una videocamera e di lì si

potrà rivedere la tragedia. La polizia parla di atto criminale, afferma che qualcuno ha spento la luce prima dell'attacco, ma non conferma la notizia che qualcuno è stato già arrestato.

Sembra che il gas e il calpestio della folla abbiano ucciso i sette ragazzi, secondo fonti ospedaliere. Di sicuro due hanno ferite alla testa, segno che sono caduti, che la gente gli ha camminato sopra; gli altri invece manifestano chiari segni di asfissia. Negli ospedali di Lisbona è in corso l'autopsia che potrà precisare le cause della morte.

Anche gli oltre sessanta feriti,

ricoverati negli ospedali e dimessi nel pomeriggio, avevano sintomi di asfissia: «Il gas probabilmente ha causato difficoltà respiratorie», hanno spiegato i medici. Il racconto dei testimoni è d'altronde drammatico. «È stato terribile. Il panico ci ha presi tutti, la gente sbatteva di qua e di là, cadeva in terra, gli uni sugli altri». Al Luanda c'erano quattro uscite di sicurezza, ma tutti si sono diretti verso quella principale, da dove erano entrati. Così la fuga è diventata quasi impossibile, perché l'ingresso è più stretto per via di sbarre di ferro che servono a controllare le entrate e in questo caso han-



L'ingresso del locale di Lisbona frequentato da africani oggetto dell'attentato mortale
Franca/Ap

OPERAZIONE GDF Scontro in mare Gravi due contrabbandieri

Una collisione è avvenuta alle prime ore del mattino di ieri in Adriatico, a circa 3 miglia da Brindisi, tra una motovedetta della Guardia di Finanza e un motoscafo di contrabbandieri: un italiano e un albanese, che erano a bordo dello scafo blu, sono rimasti feriti e, dopo essere stati sbalzati in mare, sono stati recuperati dalla Guardia di Finanza. Il contrabbandiere ricoverato nell'ospedale Vito Fazzi di Lecce nel reparto di chirurgia toracica in prognosi riservata è Francesco Sacco, di 38 anni, di Ostuni. È arrivato nel nosocomio leccese dall'ospedale brindisino intorno alle 8,30. È stato sottoposto a numerose tac che hanno evidenziato lesioni ad entrambi i polmoni e fratture esterne costali. L'uomo, che ha riportato anche un trauma cranico, è stato sottoposto ad un intervento per l'applicazione di un drenaggio ai polmoni. Il motoscafo dei contrabbandieri - lungo circa 16 metri - ancora parzialmente carico di sigarette è stato rimorchiato da mezzi della Guardia di finanza nel porto di Brindisi. I contrabbandieri per sfuggire alla cattura avrebbero messo in atto manovre rischiose, andando poi a sbattere contro la motovedetta della Guardia di finanza. Poco dopo il motoscafo ha cominciato ad imbarcare acqua.

CAMORRA Giovanni Trongone suicida in carcere Era in isolamento

Apparteneva al gruppo degli scissionisti, in lotta agli inizi degli anni 90 con il clan Mariano, Giovanni Trongone, 36 anni, il detenuto che si è impiccato sabato sera in una cella di isolamento del carcere di Secondigliano. Trongone si è tolto la vita utilizzando la lenzuola con le quali ha formato un cappio. Sulla morte del detenuto, che pare avesse mostrato segni di depressione, è in corso una indagine da parte della polizia penitenziaria. Ritenuto uno dei sicari degli scissionisti, Giovanni Trongone aveva seguito il boss Salvatore Cardillo e Antonio Ranieri nella guerra al loro ex capo, Ciro Mariano. La spaccatura diede origine ad una sanguinosa stagione di agguati e sparatorie nei vicoli dei Quartieri Spagnoli. Retrosce e ruoli furono svelati dal pentito Pasquale Fratesi, le cui dichiarazioni consentirono il blitz del luglio '91, quando nella rete cadde lo stesso Trongone, accusato con altri due affiliati al gruppo di scissionisti, Francesco Raffone e Gennaro Lacorte, dell'uccisione di Ciro Mancini, informatore della polizia. Dalle rivelazioni del pentito scaturì il processo che portò alla condanna all'ergastolo di Trongone, successivamente assolto invece dall'accusa di aver assassinato nel '90 un altro pregiudicato, Antonio Supino.

Week-end nero: 20 vittime sulla strada Incidente tra Foggia e S. Giovanni Rotondo, deceduti 4 ragazzi

Venti morti nel week-end, un altro fine settimana di sangue sulle strade italiane. L'incidente più grave sulla statale 273 che collega Foggia con San Giovanni Rotondo: quattro giovani sono morti e altre cinque persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto intorno alle 3 di notte, all'altezza dell'incrocio con la provinciale 58 (Foggia-Manfredonia). Le vittime sono Virgilio Vacca, di 21 anni, e Nicola Damasco, di 18, entrambi di San Severo, che viaggiavano a

bordo della Fiat Tipo, diretti a casa dopo essere stati con amici in un locale di Manfredonia. Gli altri due giovani morti sono Claudio Augello, di 25 anni, e Gennaro Michitelli, di 24, entrambi di San Giovanni Rotondo, che erano a bordo della Honda Civic. Nella Fiat Tipo viaggiava anche Domenico Pistillo, di 20 anni, di San Severo, che ha riportato ferite giudicate guaribili in 15 giorni. Nella Honda Civic erano in sei: i feriti in prognosi riservata sono Nicola

Russo, di 24 anni, e Alessandro Cappucci, di 35. Nella vettura erano anche Salvatore Scaramuzzi e Sandro Cocomazzi, entrambi di 24 anni, che hanno riportato ferite giudicate guaribili in circa 30 giorni.

Tra sabato e fino al tardo pomeriggio di ieri sono altri sedici i morti. Non indossava la cintura di sicurezza Massimiliano Maccarugno, 20 anni, quando la vettura sulla quale viaggiava si è capovolta sbalzandolo fuori dall'abitacolo.

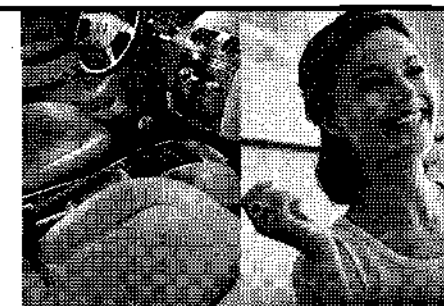
L'incidente è avvenuto poco dopo le 5 lungo l'autostrada Milano-Genova, in direzione sud, all'altezza di Mignanone. Secondo la ricostruzione della Polizia la vettura, condotta da Marco Patrignano, 22 anni, all'uscita della galleria dei Giovi, nell'affrontare una curva, ha sbandato capottandosi dopo aver urtato il muro di contenimento e finendo sulla corsia di sorpasso dove ha concluso la sua corsa a 25 metri dal punto di impatto. Sempre la scorsa notte e

nelle prime ore del mattino (le 3,15) è morto Cristiano Beretta (29 anni) di Pusiano (Como) finendo contro il guard-rail sulla superstrada 36, alle porte di Lecce; intorno alle cinque sulla A/14, all'altezza di Castel S. Pietro Terme (Bologna) ha perso la vita Rosario Rocco Santoro (40 anni), di Gallipoli, mentre con la famiglia (moglie e tre figli) stava rientrando in Svizzera. Nella serata tra venerdì e sabato, invece, incidenti mortali a Tortona, nell'Alessandrino, dove hanno perso la vita Massimiliano Vitaliano (16); nell'anconetano, sulla statale 76 nel comune di Vergo, dove è morto Diego Lorenzetti di 23 anni e nel varesotto sulla statale del Sempione (la vittima è Ilario Rustigiani, di 26 anni).

Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Supervalutiamo il vostro usato fino a lire **1.500.000** (I.V.A. inclusa).

Offerta in collaborazione con i Concessionari Škoda valida per le motorizzazioni 1.4 da 68 CV e 1.4 16V da 101 CV.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A.uscita 15 - La Rustica) Tel.06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel.06.87.13.76.61

Nuovo Centro: Piazza Mazzaresi, 2



media



LIBRI
L'India divisa
di Anita Desai

FOLCO PORTINARI
A PAGINA 2

ARTE&STORIA
Borghesia
senza eroi

CAMPIGLIO e GRAVAGNUOLO
A PAGINA 7

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**Lunedì prossimo
come tutti i quotidiani
anche "Media"
non sarà in edicola
Torneremo
domenica 30 aprile**

in arrivo

GADAMER

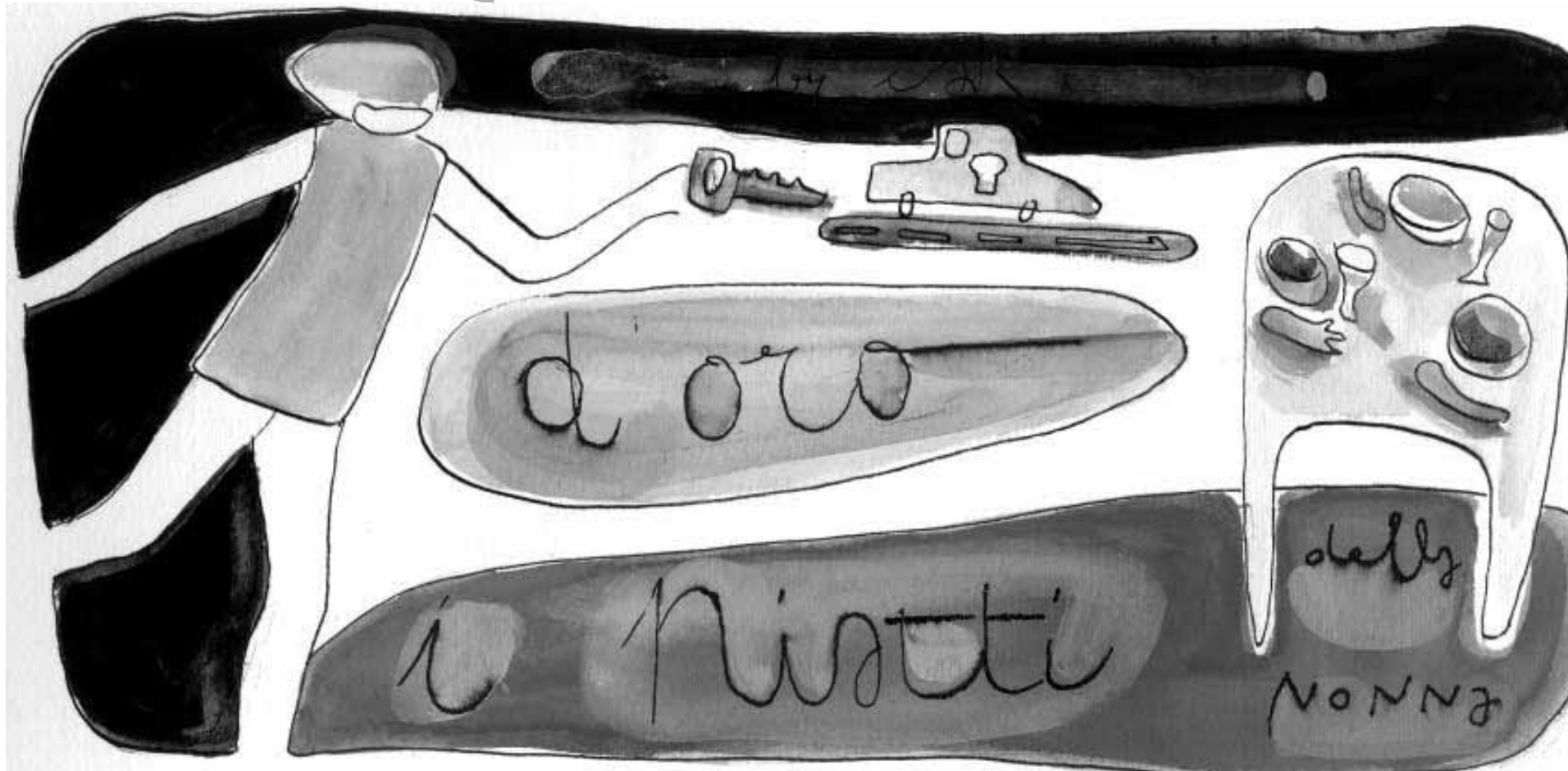
In occasione del centesimo compleanno di Hans-Georg Gadamer Laterza ripubblica «Il linguaggio», testo nel quale il filosofo ripercorre in dodici saggi i temi principali dell'ermeneutica filosofica, a partire dalla centralità del linguaggio e della comunicazione

CAMUS

Del Nobel per la letteratura Elouthera propone «La rivolta libertaria» (a cura di Bresolin, con una prefazione di Goffredo Fofi), un saggio che toglie dall'oblio il Camus politico e che mostra dello scrittore il suo essere sempre controcorrente e il suo rifiuto del realismo politico in nome dell'«uomo in rivolta» sempre e comunque

KÄSTNER

Dal precursore della letteratura fantastica contemporanea per ragazzi, la surreale storia de «Il 35 di maggio» (Salani), affascinante viaggio fantastico nei mari del sud nel corso del quale uno strano terzetto di naviganti scopre luoghi e paesi incredibili



realtà operativa e verità risolutive, apparizione e sparizione, vevrosomiglianza e inverosomiglianza si presentano fin dall'inizio strettamente ed indissolubilmente intrecciati. Proprio su tale intreccio si fonda, fin dall'inizio, il cumulo di rappresentazioni che chiamiamo Terra. Chi ha mai visto il bordo circolare di Oceano? Così nelle *Storie* sarcasticamente s'interroga Erodoto. Di fatto, basta recarsi su qualunque spiaggia per vedere la forma marittima della curvatura terrestre. Quel che Erodoto contesta è la foggia circolare delle mappe ioniche, non la precedenza del simulacro rispetto al dato reale. Allo stesso modo, non è vero che l'America è stata inventata dal Vespucci, come anche Virilio ripete. L'autentica invenzione dell'America spetta a Paolo dal Pozzo Toscanelli. L'autore della carta che Colombo recava con sé. Colombo non comprende letteralmente nulla di quel che accade, né tantomeno dove sia, proprio perché la sua unica preoccupazione è far coincidere quel che vede con il disegno che fin dalla partenza ha in tasca, unico e autentico orizzonte di tutta la sua

impresa. Sulla scorta di Walter Benjamin, Virilio assegna incautamente alla fotografia l'impulso di quel movimento per cui l'uomo e il mondo circostante diventano l'un l'altro estranei. Ma tale impulso è, molto prima ancora, esattamente di natura cartografica. Così come quella che per Virilio è l'ultima forma di globalizzazione, cioè della sparizione di questa verità e della negazione in termini cibernetici di ogni realtà oggettiva, in funzione dell'avvento di specie «transgeniche» più adatte degli uomini a sopportare l'inquinamento visivo di un pianeta divenuto ormai piccolissimo e sospeso nell'etere delle telecomunicazioni.

Ora, è vero che, come anche Osip Mandel'tam voleva, c'è stato un tempo in cui chi non aveva il coraggio di viaggiare non aveva nemmeno il coraggio di scrivere. Ed è anche vero che tra le due guerre mondiali questo tempo è finito. Lo dichiara Werner Heisenberg, quando afferma che la speranza di comprendere tutti i campi della vita spirituale partendo dai principi della fisica classica non è per nulla più giustificata della speranza del viandante che credesse di sciogliere tutti gli enigmi viaggiando fino ai confini del mondo. Ma questo non significa affatto che il mondo di oggi si opponga a quello di ieri, che ieri c'era la Terra e che oggi essa non c'è più. Nessun orizzonte geografico, nessuno spazio è mai esistito senza la mediazione dell'immagine cartografica, vale a dire del modello in cui



www.mondo.it

FRANCO FARINELLI

C'era una volta la Terra, sostiene Paul Virilio nel suo ultimo libro. Ma la Terra cessa di esistere quando essa finisce, quando termina dal punto di vista spaziale. Ciò avviene all'inizio del Novecento, nel momento in cui Bob Peary raggiunge il Polo Nord. La Terra viene così privata del suo ultimo recesso, e l'umanità del suo ulti-

mo orizzonte naturale, della prospettiva geografica aperta su un ignoto che ormai non può più essere tale. Cinque anni dopo, la prima guerra mondiale assume la forma della prima guerra totale dell'umanità contro l'uomo, per mezzo di un arsenale militare-industriale di distruzione di massa che funziona perché fondato su di un orizzonte sostitutivo: l'orizzonte artificiale che è oggi quello di uno schermo o di un monitor, in grado di imporre «la nuova preponderanza della prospettiva mediatica su quella

immediata dello spazio». Nella grande ottica planetaria che così s'inaugura, quella che oggi per via delle reti multimediali produce la visione panottica indispensabile alla costruzione del «mercato del visibile», la trasparenza dei luoghi è sostituita dalla «trans-apparenza» dello spazio reale dei viventi, fondata sulla visualizzazione generalizzata che è l'aspetto più importante di quel che viene chiamato virtualizzazione. Al cui interno la televisio-

ne domestica, che appartiene alla passata epoca della guerra fredda, cede il posto alla telesorveglianza (e perciò alla delazione) generalizzata, esemplificata e insieme prodotta dalla proliferazione su Internet delle videocamere on line, in grado di far saltare ogni distinzione tra interno ed esterno. Si tratta dell'ultimo stadio dell'«endocolonizzazione» di un mondo senza più intimità, estraneo e osceno, ostaggio delle tecniche d'informazione e della

simultaneamente ovunque. La *bomba informatica* appunto, che è il titolo del libro in questione (Milano, Cortina, 2000), raccolta di cronache in parte già apparse tra il 1996 e il 1998 su alcuni giornali svizzeri e austriaci.

Ma davvero le cose stanno così? In realtà (qualsiasi cosa tale espressione significhi) Virilio ha ragione perché ha torto. Ha ragione non fosse altro perché il suo pensiero è un pensiero salutare come ogni pensiero che guarda al pericolo, e perciò prende distanza rispetto alla logica della rete, si situa all'opposizione rispetto agli acritici, anzi entusiasti, profeti del virtuale e dell'informaticizzazione. Ma proprio tale posizione condanna Virilio ad aver torto, perché la difesa della

distanza, l'assunzione dell'immediatezza dello spazio, lo spinge ad inventarsi un mondo mai esistito per contrapporlo a quello di oggi, secondo uno schema che appare troppo binario per far davvero presa sugli effetti della tecnologia. Dice la legge di Krantzberg che la tecnologia non è né buona né cattiva, e non è nemmeno neutra. Di conseguenza, la comprensione del mondo che quest'ultima produce comporta l'adozione di una logica ad almeno tripla uscita, in cui si dà sempre almeno una terza possibilità. Possibilità che nell'analisi di Virilio sembra assolutamente esclusa dalla dicotomia degli assunti di fondo se non dello schema. Realtà operativa dello strumento tecnico e verità risolutiva del pensiero scientifico sarebbero ad esempio due aspetti fondamen-

Reale o virtuale l'apparenza inganna

mo orizzonte naturale, della prospettiva geografica aperta su un ignoto che ormai non può più essere tale. Cinque anni dopo, la prima guerra mondiale assume la forma della prima guerra totale dell'umanità contro l'uomo, per mezzo di un arsenale militare-industriale di distruzione di massa che funziona perché fondato su di un orizzonte sostitutivo: l'orizzonte artificiale che è oggi quello di uno schermo o di un monitor, in grado di imporre «la nuova preponderanza della prospettiva mediatica su quella

C'era una volta la Terra uccisa dalla cibernetica sostiene Virilio nel libro «La bomba informatica» Ma forse ha torto

sovrapposizione dei dettagli, oltre che della commutazione universale che inquina in maniera definitiva l'ecologia del sensibile. Un mondo non più fondato sul valore mediatore dell'azione concreta, che presuppone tempo e riflessione, ma sull'immediatezza dell'istantanea interazione, e pertanto fatalmente esposto all'evento del crac visivo, allo scoppio dell'incidente integrale, dell'«Incidente degli incidenti», un incidente non più locale e precisamente situato ma globale e generalizzato, capace di intervenire

Con una goccia di superstite amore

di MARINA MARIANI

Non so voi, ma io ho l'impressione che quando un avvenimento scoppia, proprio come una bomba, e invade i mezzi di comunicazione di massa, riesce a raggiungere la mia mente e a stabilirvisi comunque: sono deboli le mie forze, non ce la faccio a resistere all'assedio. La televisione mi fa pervenire i suoi messaggi anche se la

tengo spenta, i giornali s'insinuano forse nella fessura della porta di casa; è tutto un gran risonare di voci che poi finiscono col condensarsi in poche frasi brevi ed efficaci, come quelle della pubblicità, o addirittura in due o tre nomi, com'è accaduto in questi giorni: ho la mente ingombra di New Economy, Microsoft, Bill Gates, e il pensiero cerca con fatica un viottolo per liberarsi, uscire all'aria aperta.

All'assedio si resiste opponendo qualcosa: ho chiesto aiuto, e m'è venuto incontro il ricordo di un libro letto qualche anno fa: *Il pianeta dei naufraghi - Saggio sul doposviluppo* di Serge Latouche, pubblicato in Italia da Bollandi Boringhieri nel 1993. Ma come si fa? Lo spazio è poco, se provo a riassumere non si capisce; e allora, saltiamo il fosso: gli amici

di *Media* che così gentilmente ospitano queste noterelle diranno che stavolta ho lavorato poco: transeal. Io copio. Prima, dalla compendiosa collana del libro, per presentarvi l'autore; e poi, dal libro. Così com'è.

Serge Latouche insegna all'Università di Parigi XI e presso l'Iledes (Institut d'étude de développement économique et social, Parigi). Specialista del Terzo mondo e dell'epistemologia delle scienze sociali, è autore tra l'altro di «Critique de l'imperialisme» (Anthropos) e di «Faut-il refuser le développement?» (Pup). In questa stessa collana è stato pubblicato nel 1992 «L'occidentalizzazione del mondo».

Un giorno di mercato - racconta monsignor Velaro, presidente della Caritas - a Madaga-

scar, un contadino povero s'installa già all'alba con cinque pomodori, due pesci e un chilo di patate dolci. Passò di lì uno straniero che voleva comprargli subito tutta la merce a buon prezzo. Dopo un momento di silenzio il vecchio rispose: «No, sono venuto qui innanzi tutto per avere notizie degli amici, dei parenti. Se prendo i tuoi soldi ora, non potrò restare al mercato per godermi la giornata con gli altri. Ridere con loro permette di dimenticare la miseria, il dono del tempo va assaporato, è un dono del cielo».

L'economista Claude Albagli cita un'avventura simile occorsagli nel Mali nel 1973. Tuttavia, la commerciante più accorta accetta comunque di sbarazzarsi di tutta la sua mercanzia, rinunciando così al piacere del pettegolezzo con le clienti e amiche, a condizione

però di venderla più cara! Atteggiamento razionale, conclude l'autore, ma agli antipodi di quel che s'impara nei manuali di economia. Qui il prezzo all'ingrosso è superiore al prezzo al minuto!

Questa storia mi rallegra: spero che rallegrino anche voi. Giusto, è Pasqua. Tanti auguri!

Abbonatevi a
media
per sole 85.000 lire

Ogni lunedì a casa vostra con **l'Unità**

Per informazioni
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17





Alcuni elettori osservano le candidature al consiglio regionale esposti in un seggio elettorale. In basso il voto del presidente Carlo Azeglio Ciampi e della moglie Franca

Bruno/Ap



IN PRIMO PIANO

Nei 550 comuni e nelle 6 province lo spoglio inizia solo oggi

Nella giornata di ieri si è votato anche per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale in 550 comuni, di cui 79 sono superiori ai 15 mila abitanti (è stato rinviiato il voto, invece, a Grottaferrata e a Eboli); sono 10 i capoluoghi di provincia nei quali si vota per eleggere il sindaco: Venezia, Lodi, Mantova, Pavia, Macerata, Chieti, Taranto, Catania, Nuoro e Sassari. Per le elezioni comunali, alle ore 19 ha votato il 55 per cento degli aventi diritto. Nelle precedenti consultazioni, alle ore 17 si era recato ai seggi il 40 per cento degli elettori. Si è votato anche per il rinnovo di 6 consigli provinciali: Caserta, Viterbo, Cagliari, Nuoro, Sassari, Oristano. Per le elezioni provinciali, alle ore 19 si è recato a votare il 50,2 per cento degli aventi diritto. Nelle precedenti consultazioni, alle ore 17 si era recato ai seggi il 37,3 per cento degli elettori. Dalle 22 di ieri sera, a seggi chiusi, sono iniziate le operazioni di scrutinio per le elezioni regionali, mentre per le provinciali e comunali lo spoglio e conteggio dei voti inizia alle 14 di stamattina. Nelle regioni Sicilia, Sardegna e Friuli non interessate al voto regionale, le operazioni di scrutinio avranno inizio stamattina alle ore 7. Per i comuni dove sarà necessario il turno di ballottaggio si svolgerà domenica 30 aprile lo scrutinio inzierà la sera stessa alle 22. In totale gli aventi diritto al voto ammontano - considerando una sola volta gli enti interessati a più elezioni - a 43.804.785, di cui 22.724.310 le donne e 21.084.785 gli uomini ripartiti in 53.153 sezioni.

Tutto il nord al Polo, in bilico quattro regioni

Centrosinistra in vantaggio per 6 a 5. Ancora un record negativo per l'astensionismo

SEGUE DALLA PRIMA

Terzo, il temuto astensionismo non è stato affatto assorbito, ma anzi si è esteso: hanno votato poco più del 72% degli elettori, l'8% in meno del '95. Un fenomeno previsto, ma non per questo meno grave, e che con ogni probabilità ha penalizzato ancora una volta il centrosinistra. Quarto, la lista Bonino, tanto attesa alla prova, ha avuto un risultato sostanzialmente modesto, tranne che in Piemonte, e tuttavia il suo peso, valutabile tra il 3 e il 5% dei consensi, è stato determinante per far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

Infine, il centrosinistra. Ha un risultato alterno, anche se quantitativamente non disprezzabile, ma nel complesso sembra scontare una difficoltà evidente nel nord del paese dove l'alleanza Polo-Lega, che non c'era nel '95, risulta chiaramente vincente. Cacciari ha lottato bene contro Galan in Veneto, ma in Liguria, salvo sorprese, la maggioranza non ce l'ha fatta. Sul filo di lana il candidato di Berlusconi e Bossi ha battuto il presidente uscente. Nel complesso secondo le prime stime, tutte da verificare ovviamente, la maggioranza più Rifondazione ottiene un risultato intorno al 45-46% dei consensi, ossia un punto in più di quello ottenuto nel '96. Il Polo più la Lega sfiorano il 47-48%, che sarebbe qualcosa meno di quel che ottennero nel '94, ma sicuramente un risultato importante, soprattutto nel nord.

Riflessi sul governo? Stamattina, a spoglio ultimato, tutto sarà più chiaro. Ieri sera, sul punto, nessuno si sbilanciava più di tanto. Bossi, ancor prima della prima proiezione, ha chiesto a D'Alema di andarsene. La Loggia è stato appena più prudente. Maroni, numero due della Lega, ha subito aggiunto che sicuramente il premier non si dimetterà. Difficile fare previsioni. È chiaro però che l'assalto di Berlusconi all'esecutivo ha ottenuto almeno il risultato minimo che il Cavaliere si attendeva: quello appunto di mobilitare il proprio elettorato e dare un segnale politico di presenza molto significativo. È probabile però che gli effetti veri, sempre che i risultati confermino i sondaggi della prima ora, saranno inferiori alle attese. Il Polo non è al 57% dei consensi come il Cavaliere ha spie-



gato a tutti sulla base dei suoi sondaggi e la spallata delle regionali, alla fine, potrebbe apparire meno produttiva di quel che si attendeva il Cavaliere. E tuttavia Berlusconi e Bossi sembrano a buon diritto potersi presentare come i vincitori assoluti della competizione. Secondo i primi sondaggi Forza Italia andrebbe bene, sfiorando il 28-30% dei consensi e sarebbe largamente il primo partito. Bossi, avendo permesso la conquista del nord, sarà in tutte queste regioni fondamentale per la stabilità. Con quel che ne consegue.

È il centrosinistra? In realtà, secondo le proiezioni, potrebbe ancora vincere la sfida delle regionali 8 a 7, se si fa il calcolo delle famose bandierine, ma il risultato sembra politicamente già in grado di provocare uno scossone. La discussione si è aperta, anche con toni aspri, al nord. Il punto è quel che succederà nei rapporti tra le forze politiche della maggioranza. Dai primi indizi sembrerebbe che le forze del centro moderato sarebbero andate abbastanza male, il risultato dell'Asinello sarebbe deludente, solo i Ds avrebbero recuperato qualcosa rispetto alle europee, dove però il punto di arrivo era molto

basso. È chiaro però che il risultato è stato deludente soprattutto per D'Alema che si è speso in prima persona in campagna elettorale e che ha accettato, «per legittima difesa», come ha spiegato più volte, la sfida lanciata da Berlusconi. Una volta che il leader dell'opposizione, con lo spiegamento di mezzi di cui è disporre, gettava l'attacco diretto al governo, affermando che la sorte del premier era in direttamente in discussione, D'Alema si è visto costretto a rispondere. Ha girato in lungo e largo l'Italia, partecipando alla campagna elettorale. Qualcuno glielo ha rimproverato, ma è un giudizio ingeneroso. È probabile che se non ci fosse stato il suo impegno le cose sarebbero andate molto peggio.

Inevitabile la domanda: ha pagato l'apertura di credito fatta nei confronti dei radicali, che tanti mugugni ha provocato nel centrosinistra? È presto per dirlo, si capirà solo questa mattina l'entità del cosiddetto voto utile dei radicali, ma dai primi dati sembra che la lista Bonino non abbia dato un contributo importante al centrosinistra. La maggioranza, nel complesso, non esce numericamente indebolita, o comunque non in maniera vistosa, e ha quindi di tutti i margini per poter affrontare con sufficiente serenità la sfida del 2001. Le valutazioni si faranno da oggi, quando si capiranno i dati veri e il rapporto vero della sfida

BRUNO MISERENDINO

	ULIVO	1995	POLO		ULIVO	2000	POLO
Pichetto	35,2%	Ghigo	39,7%	PIEMONTE	Turco	Ghigo	
					37,7%	34%	52,3%
Masi	27,4%	Formigoni	41,1%	LOMBARDIA	Martinazzoli	Formigoni	
					31,3%	30%	62,4%
Bentsik	32,3%	Galan	38,2%	VENETO	Cacciari	Galan	
					40,6%	47%	50,9%
Mori	42,4%	Magliola	38,1%	LIGURIA	Mori	Biasotti	
					45,6%	46%	50,1%
Bersani	53,8%	Morra	32,0%	EMILIA ROMAGNA	Errani	Canè	
					53,8%	52%	44,2%
Chiti	50,1%	Del Debbio	36,1%	TOSCANA	Martini	Matteoli	
					47,9%	49%	41,6%
D'Ambrosio	51,5%	Bastianoni	38,9%	MARCHE	D'Ambrosio	Bertucci	
					49,1%	44%	44,3%
Bracalente	59,9%	Pongelli	39,0%	UMBRIA	Lorenzetti	Ronconi	
					55,7%	54%	39,0%
Badaloni	48,2%	Michellini	48,0%	LAZIO	Badaloni	Storace	
					46/50%	49%	46/50%
Falconio	48,3%	Landini	47,2%	ABRUZZO	Falconio	Pace	
					48,5%	48%	48,5%
Veneziale	50,5%	Pallante	49,5%	MOLISE	Di Stasi	Iorio	
					48,5%	49%	49,5%
Vacca	39,3%	Rastrelli	47,9%	CAMPANIA	Bassolino	Rastrelli	
					57,1%	58%	40,1%
Ferrara	45,8%	Distaso	49,9%	PUGLIA	Sinisi	Fitto	
					42,8%	38%	54,7%
Dinardo	50,5%	Perri	36,6%	BASILICATA	Bubbico	Pagliuca	
					59,6%	51%	37,8%
Veraldi	38,0%	Nisticò	44,3%	CALABRIA	Fava	Chiaravallotti	
					49,1%	45%	48,7%

PROIEZIONI ABACUS ■ EXIT-POLL

ELEZIONI IN TV

Il Tg1 primo al traguardo

Fede «bruciato» per 30 secondi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Primo sul filo di lana elettorale è arrivato il Tg1 che ha cominciato ad andare in onda con forse 30 secondi di anticipo sullo scapitante Emilio Fede, il quale per prima cosa ci ha fatto vedere il presidente del Consiglio D'Alema mentre votava e, subito dopo il suo amato Berlusconi. Ed è stato David Sassoli a darci i numeri delle orrende «forchette» del «post voto», delle vere altalene di angoscia. Dal Piemonte il primo dispiacere, con la candidata Livia Turco al 35-41% e il suo avversario

rio Ghigo al 45-49. E via tutti gli altri dati in pochi minuti, per lasciare subito il campo ai primi avventurosi commenti. Il direttore del «Corriere della sera» azzarda il primo conto: 6 regioni al centrosinistra e 4 al centrodestra. Le altre chissà. Poi partono le considerazioni politiche su Emma Bonino che conta da sola, mentre Pannella le manda a fondo la lista. Dato evidente soprattutto in Piemonte, come dice il direttore della Stampa. Mentre Gianpaolo Pansa azzarda per primo un bilancio che proprio non gli piace: «Se Berlusconi si prende le regioni che aveva già e poi anche la Liguria, si

prende tutto il Nord, ma se poi conquista anche il Lazio, la regione della capitale, beh... allora potrà dire: le elezioni le ho vinte io». E sono solo le 22.20. Si discute sulla base di 30.000 dichiarazioni telefoniche di voto. Mentre Rete 4 e Canale 5, dopo un primo flash elettorale, hanno restituito la linea alla normale programmazione e l'Inter su Telepiù ha già perso. Dopo una domenica di attesa calcistica, podistica e come sempre familiaristica, erano stati i tg delle 20 a sollevare il coperto sulla pentolona elettorale ribollente. L'ineffabile Pagnoncelli dell'Abacus era apparso per la prima volta

al Tg5, dove Mentana lo sottoponeva al primo assalto di domande alle quali non poteva rispondere. Elettrizzato, come se ne sapesse più di lui, il giornalista gli chiedeva se era vero che i risultati di molte regioni erano così ravvicinati da essere del tutto imprevedibili. Pagnoncelli rispondeva come sempre pacato, roseo e rassicurante: aspettiamo di saperne di più. E cominciava così la sua notte di resurrezione, apprendo ora qui ora su 6 canali diversi. Una performance che neanche la Madonna pellegrina ha mai tentato.

La scelta delle maggiori testate televisive nazionali è stata stavolta

differenziata. Più tradizionale quella di Emilio Fede che ha voluto un grande studio con tanti politici invitati e un bar per la sopravvivenza. Più le «antiche bandierine rispolverate» ci aveva detto nel pomeriggio che piacciono tanto a D'Alema». Quelle azzurre che, ai tempi della prima vittoria del centrosinistra, il direttore del Tg4 aveva dovuto strappare dalla carta d'Italia dove le aveva troppo euforicamente distribuite. Una sfida, quella di Fede, alla cosiddetta «sfida» che ha avuto tanto spazio in questa incredibile campagna elettorale, ma chissà da che parte milita.

Mentana come mossa scaramantica, ha piazzato al Viminale Cesara Buonamici, unica vincitrice del referendum annullato. Per il resto ha rinunciato al cosiddetto «parterre», in base alla realistica considerazione che «è inutile avere personaggi di serie B», gli unici a poter passare la nottata elettorale lontano dal quartier generale. E anche gli unici a poter rischiare figure per tutte le ore in cui si discute al buio di risultati assolutamente incerti.

Per gli stessi ottimi motivi il Tg1 ha invitato in studio solo giornalisti (i direttori dei maggiori quotidiani, più Paolo Guzzanti e

Giampaolo Pansa) e i politologi Giovanni Sartori e Sergio Romano. A dirigere il dibattito il vicedirettore Mauro Mazza, mentre Giulio Borrelli se n'è rimasto dietro le quinte a governare il complicatissimo sistema di collegamenti con istituzioni, sedi di partiti e le 15 sedi regionali della Rai. Più ovviamente il partito dei numeri: l'Abacus dell'ubiquo Pagnoncelli, che ha dispensato per ore, con la calma di sempre, gioie e dolori a destra e a manca. Elargendo prudenti speranze tra le forchette dei sondaggi prima, delle proiezioni poi, per lasciare alla realtà la soluzione finale.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



PRONTO NEL 2001

Columbus farà film sul mago Potter

■ Sarà Chris Columbus, il regista di *Mamma ho perso l'aereo*, a dirigere il film ispirato al personaggio del «mago» Harry Potter, ideato dalla scrittrice scozzese Rowlands. I libri di Harry Potter, diventati un fenomeno editoriale nel mondo anglosassone e ora anche da noi, presteranno lo spunto per un film il cui cast è attualmente in formazione. La Warner ha da pochissimo concluso un accordo con la Rowlands per la commercializzazione dei personaggi di Harry Potter, sia nel mercato cinematografico sia nel merchandising attualmente in preparazione. Elena Veniani della Warner ha citato l'esempio di una t-shirt tra poco sul mercato con su scritta una frase del «maghetto»: «Non sono io che cerco i guai, sono i guai che cercano me». Molti registi erano in gara per la direzione del film, tra cui, pare, anche Steven Spielberg. Alla fine l'ha spuntata Columbus. Il film è ora in pre-produzione e arriverà nelle sale nel 2001.

Ecco la guerra dei sessi

«Un bicchiere di rabbia», audace e letterario

MICHELE ANSELMI

Neanche il sesso - d'autore ma esplicito - sembra tirare più al cinema. Prendete il caso di *Un bicchiere di rabbia*, piccolo ma originale film brasiliano scelto dalla neonata «Teodora» per inaugurare la propria attività distributiva. E si che in patria è stato in cartellone per 24 settimane, diventando quasi un fenomeno di costume, con articoli sulle prime pagine, discese in campo di illustri psicoanalisti e tavole rotonde in tv. Da noi niente, con l'eccezione di un divertente faccia a faccia

sulla «guerra dei sessi» tra Catherine Spaak e Giampiero Mughini ospitato da *Sette*. Eppure il film di Aluizio Abranches, vietato ai minori di 18 anni, offre più di un motivo di interesse, a partire dallo spunto offerto da un romanzo breve di Raduan Nassar, scrittore brasiliano chiuso in una sorta di orgoglioso emarginamento nella sua *fazenda*.

Vive in una lussureggiante fattoria alle porte di San Paolo anche il Lui della storia: argivoltone rude e «machista» con servizi te-

nuta in riga. Lei, invece, è una fascinosa e progressista giornalista di città. Sono amanti, e infatti, quasi senza neanche parlarsi («Era come un rituale silenzioso, più facevo l'indifferente più le piaceva», recita la voce fuori campo dell'uomo), i due finiscono a letto insieme, godendo gioiosamente l'uno dell'altra nel corso di una maratona sessuale che sembra non finire mai. Ma la mattina dopo, al momento di salutarsi, ecco il bicchiere di rabbia evocato dal titolo: sull'onda di un rancore sordo, pronto a esplodere, i due si fronteggiano umiliandosi a vicenda, dandosi del

«mezza calzetta» e del «moccioso fascista», in un crescendo di contumelie e veleni. Si chiede lo spettatore: è un gioco «erotico» per mantenere sul filo del rasoio la passione sessuale o davvero i due si detestano?

Realistico e audace nella prolungata scena iniziale di sesso (c'è anche uno spruzzo di sperma che ha offeso qualche anima bella), letterario e teatrale nell'estenuante litigio («Sperimentai sino all'ultima goccia il succo del suo sarcasmo», commenta lui), il film è spiazzante, inatteso, volutamente metaforico nel ritrarre le pulsioni «basiche» dei due personaggi: ora la calcolata sottomissione della donna, ora l'arrogante fragilità dell'uomo. A suo modo una storia d'amore, romantica e furente, e magari incuriosisce sapere che i due, Alexandre Borges e Julia Lemmertz, sono marito e moglie anche nella vita.

FAR EAST FILM

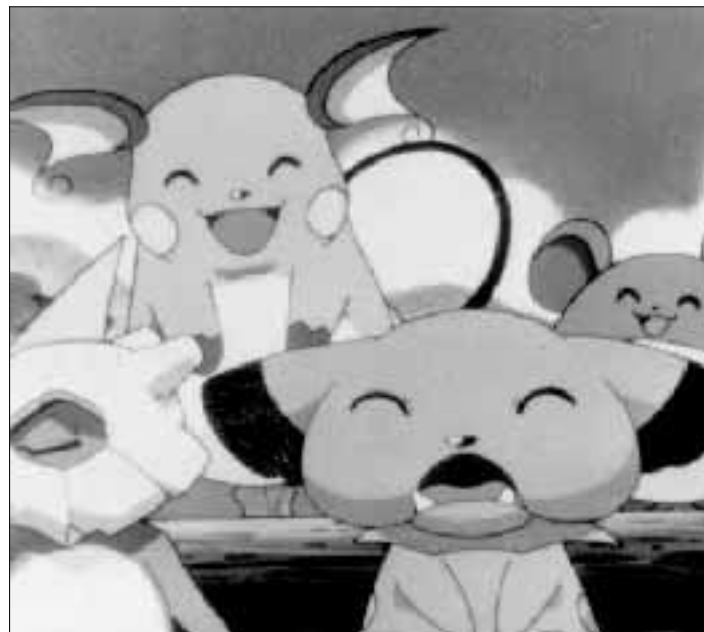
Per Corea e Cina ex-aequo a Udine

■ È andato ex aequo al commovente film cinese *The Shelter* del regista Zhang Yang e alla love-story sudcoreana *My Heart* di Bae Chang-ho, il Premio del pubblico della seconda edizione di «Far East Film», grande festa del cinema popolare asiatico organizzata a Udine dal Centro espressioni cinematografiche. Gli spettatori hanno invece assegnato il terzo posto al delicatissimo *Thatched Memories* di Xu Qiang, realizzato in Cina, e il quarto alla commedia-thriller *Running Out of Time* di Johnnie To, realizzato a Hong Kong. «Far East Film», confermatosi come il più importante e consolidato punto di riferimento occidentale per la vitalissima industria cinematografica del lontano Est, ha fatto registrare quest'anno complessivamente 30mila spettatori, 10mila in più rispetto alla scorsa edizione. Nei nove giorni di proiezioni al Teatro Nuovo, sono stati 55 i titoli di anteprime mondiali e internazionali.

Cartoon

CARTOONS ON THE BAY

A Positano si confrontano nuove tendenze del cartone animato. La novità viene da Internet. E Ted Turner sbarca in Italia con Cartoon Network



SEGUE DALLA PRIMA

E Stefano Balassone, consigliere d'amministrazione della Rai, ha attribuito all'animazione on line la funzione di «prima linea della convergenza multimediale»: ovvero di quel misto di tv, merchandising, internet e telefonia mobile attraverso cui passano la nuova comunicazione e la nuova economia.

Internet, insomma, ha cambiato anche il mondo dei cartoni animati a tal punto che, per fare un esempio, grandi nomi del cinema come Tim Burton e David Lynch stanno producendo serie e personaggi per la rete, saltando a piè pari le tradizionali major del settore: dalla Disney alla Warner. Hollywood trema? Non proprio, ma un po' preoccupata, forse lo è. Un piccolo segnale è questo: Steven Spielberg ha messo gli occhi su *Banja*, un rasta animato, inventato da Sébastien Kochman, un trentenne francese che nel giro di un paio d'anni è passato dalla scrivania di casa alla «chman.com», una società di Lille che occupa già 30 dipendenti. Attorno a *Banja* ha costruito un piccolo universo di intrattenimento multimediale: cartoni interattivi, videogiochi, cd musicali. «Facciamo prodotti, che prima di tutto devono piacere a noi - rivendica con piglio deciso Kochman - e che non devono sottostare alle direttive del marketing». «Bechamel.com» è il nuovo sito di un giovane società parigina: produce cartoni e giochi interattivi all'insegna dell'allegria e dell'ironia. «Li mettiamo on line la sera - spiega Guillaume Jorie, uno dei fondatori - e la mattina dopo, via e-mail raccogliamo pareri e suggerimenti. Li cambiamo, li adattiamo».

Libera e democratica la rete? Abbastanza, anche se, come si è accennato, i «pesci grossi» non hanno nessuna intenzione di farsi scappare i «pesci piccoli». Cartoon Network, la tv tematica di Ted Turner, che

Sopra, una scena del film «Pokémon». A destra, Corto Maltese disegnato da Pratt. In basso, «Un medico in famiglia»: la serie diventa un cartoon

fai da te

Dal cellulare al film l'animazione nasce e finisce nella Rete

diffonde cartoni animati 24 ore su 24 in otto lingue (in Italia viaggia sulle piattaforme di Tele+ e di Stream), ha appena aperto la versione italiana del suo storico sito internet, lanciato nel 1992. Ci trovate dentro i classici personaggi animati Mgm e Hanna & Barbera, da Tom e Jerry agli Antenati; ma

anche nuovi protagonisti creati apposta per la rete. Ci sono i *clit-cartoon* e i *cartoons vote on*: ovvero i cartoni che vi potete fare da soli (scegliendo trame, percorsi e finali diversi) e che potete votare. In occasione delle recenti elezioni politiche spagnole è stato lanciato una sorta di referendum in rete dal titolo di *Electoons 2000*. I risultati sono stati comunicati in contemporanea con i veri risultati delle elezioni spagnole, e il vincitore, Dexter, uno dei nuovi eroi di Cartoon Network, ha rivolto un messaggio in lingua spagnola alla nazione animata: ovviamente «on line».

I contatti in rete, per limitarci agli esempi fatti, vanno dai 4 ai 6 milioni al mese, ma il bacino di utenza possibile è molto più grande, in continua espansione. Solo in Italia, entro l'anno, sono previsti 7 milioni e mezzo di utenti collegati alla rete e un computer in circa il 30% delle famiglie. E non finisce qui, perché la nuo-

va frontiera sono i telefoni cellulari. Grazie al software di animazione che si scaricano facilmente dalla rete si possono produrre cartoni in proprio, si possono usare personaggi come Bugs Bunny o Fred Flinstones per mandarsi messaggi sui telefonini; o comporre cartoncini animati di auguri con i ragazzini terribili di *South Park*.

I soldi per fare tutto questo arrivano dalle sponsorizzazioni: quelle palesi e quelle più o meno occulte. «Basta fare bere un bicchiere di Coca Cola o far leggere un giornale piuttosto che un altro ad uno dei personaggi animati», ammette candidamente uno dei relatori della conferenza internazionale sull'animazione che si affianca al festival in corso a Positano.

E l'Italia? «La Rai è un'azienda terrestre - commenta Stefano Balassone - e lo sbarco sul pianeta internet è complicato. Ma non bisogna perdere l'occasione di agganciarsi a questo nuovo linguaggio della convergenza multimediale. Non bisogna ripetere l'errore commesso una ventina d'anni fa, quando lasciammo il monopolio della tv dei ragazzi alle private. Attraverso i consumi televisivi di bambini e ragazzi, allora, passarono nuovi mercati e nuove tv. Qualcosa di simile sta accadendo nel rapporto tra web e tv. E non è un caso che, oggi, il nuovo sulla rete passi attraverso i cartoon».

RENATO PALLAVICINI



SEQUESTRATE FIGURINE PER 30 MILIARDI

A Londra Pokémon falsi: dogane inglesi in allerta

LONDRA Allerta Pokémon per le dogane del Regno Unito: da Hong Kong arrivano figurine false del gioco giapponese che fa impazzire i bambini del mondo intero. Una prima partita di figurine contraffatte è stata sequestrata nei giorni scorsi in un negozio di Barnsley, nel South Yorkshire. «Abbiamo messo in allerta le dogane», ha detto Samantha Ward, direttrice della compagnia che distribuisce in Gran Bretagna i Pokémon originali. In effetti i falsari di Hong Kong e di altre capitali della contraffazione riempiono un vuoto: la domanda è molto superiore all'offerta, soprattutto adesso che la febbre Pokémon è ulteriormente cresciuta dopo l'uscita del primo lungometraggio con i mostri di tili nipponici. Non è un caso che la bustina con undici carte contraffatte si venduta a sei sterline (quasi ventimila lire) quando l'originale è teoricamente in commercio a 2,5 sterline, meno della metà. La piaga non è del resto soltanto britannica: negli Stati Uniti durante gli ultimi sei mesi sono state sequestrate figurine Pokémon false per oltre 30 miliardi di lire e una banda di tredici contraffattori è finita in carcere. Nel tentativo di contenere la frenesia Pokémon alcune scuole inglesi hanno già da tempo proibito agli studenti di portare le figurine in classe. Il fenomeno del resto ha assunto dimensioni impensabili fino a qualche tempo fa. Lanciati da un videogioco tascabile, i terribili Pokémon - letteralmente «mostri da tasca» - hanno catturato l'immaginario infantile attraverso una scaltra operazione di merchandising. Fumetti, un film presto sugli schermi italiani, figurine, un gioco di carte, 400mila bambini iscritti alla Lega Pokémon solo negli Usa, la serie tv (attualmente in onda su Italia 1) programmata in 14 Paesi, 142 siti Internet. Critico il parere di alcuni psicologi dell'infanzia, secondo i quali i Pokémon inducono dipendenza e senso di inadeguatezza nei bambini. Sarà vero?



Corto Maltese pronto per Venezia?

E la Rai annuncia «Un medico in famiglia» a disegni animati

DALL'INVIATO

POSITANO In attesa delle magnifiche sorti e progressive promesse da Internet, la Rai rilancia l'animazione tradizionale e si affida, tra l'altro, alla versione animata di *Un medico in famiglia*, la fiction di Raiuno che ha accumulato record di ascolti. Tempo 18 mesi e vedremo le nuove avventure di Lele e famiglia in formato cartoon. I protagonisti, però, non avranno le fattezze di Giulio Scarpati né di Lino Banfi, ma saranno dei personaggi originali, creati apposta per la versione animata. A realizzare gli episodi sarà una coproduzione al 50% con la spagnola Globo Media, che aveva già realizzato il format della fiction tv.

È uno dei tanti progetti Rai, annunciati ieri da Massimiliano Guberti, vicedirettore di Rai Fiction, che ha colto l'occasione di

Cartoons on the Bay, per presentare anche un bilancio dell'attività della Rai nel settore dell'animazione. In cinque anni di lavoro, ha spiegato Guberti, la Rai ha dato uno spazio crescente alle produzioni italiane e alle coproduzioni europee. Nel 1996 si trammettevano soltanto produzioni di acquisto e il 74% di queste venivano dagli Usa. Oggi il rapporto è praticamente rovesciato: il 60% delle 1200 ore di cartoni animati trasmesse dalla Rai è di provenienza europea. L'animazione italiana, ha aggiunto Guberti «languiva in una sorta di ghetto d'autore, ora stiamo cercando di aiutarla ad emergere a livello industriale».

Qualche novità, molte riconferme, anche quelle di progetti già annunciati e, per diversi, motivi non ancora giunti in porto. Tra le novità, oltre a *Un medico in famiglia*, c'è la versione animata

dell'*Odissea* e il progetto di una serie tratta dai fumetti di *Martin Mystère*. In arrivo nuove serie di *Lupo Alberto*, *Cocco Bill*, *Sandokan* e *Tommy e Oscar*. Nuove, dalla Spagna, le avventure di *Marcellino Pane e Vino*, mentre per i più piccoli si preparano le nuove serie di *Cuccioli*, sulla vita degli animali e di *Le avventure di Hocus e Locus*, lezioni di inglese in formato cartoon. Tra i progetti di punta c'è ovviamente, il più volte annunciato *Corto Maltese*, dal fumetto di Hugo Pratt. Il lungometraggio sulle avventure in Siberia del marinaio veneziano è quasi pronto (è una coproduzione con la Francia) e quasi sicuramente andrà alla Mostra del cinema di Venezia. Tempi un po' più lunghi per la serie tv. Tra i lungometraggi in produzione il *Pinocchio* diretto da Enzo D'Alò, su disegni di Lorenzo Mattotti e con la sceneggiatura di Umberto Marino. È ar-

rivato in porto, invece, *Monster Mash* di Guido Manuli (presentato in anteprima proprio ieri sera), coprodotto con l'americana Dic Entertainment e già trasmesso con successo sulle reti Usa. Manuli, ha poi annunciato una *Aida* a cartoni animati, reinventata in un mondo fantasy, con le musiche di Ennio Morricone.

Ma i problemi per l'animazione italiana restano. Se ne è discusso in una sorta di stati generali tenuti ieri, sempre qui a Positano. E lo stesso Guberti non li ha nascosti. Tra questi, il rischio maggiore sembra essere quello di un gap degli investimenti rispetto al fervore creativo che pure non manca. Anche perché, come ha ricordato il vicedirettore di Rai Fiction, i tassi di natalità vicini allo zero, certamente non incoraggiano a tirar fuori soldi per cartoni destinati ad un bambino che non c'è.

RE. P.



l'Unità

Sportline di

Serie A

RISULTATI	
BARI-LECCE	3-1
CAGLIARI-REGGINA	0-1
FIorentina-LAZIO	3-3
INTER-JUVENTUS	1-2
PARMA-VENEZIA	3-1
PERUGIA-PIACENZA	2-0
ROMA-BOLOGNA	2-0
TORINO-MILAN	2-2
VERONA-UDINESE	2-2
PROSSIMO TURNO	
(23/04/2000)	
BOLOGNA-PERUGIA	
INTER-BARI	
JUVENTUS-FIORENTINA	
LECCE-CAGLIARI	
PIACENZA-LAZIO	
REGGINA-MILAN	
ROMA-PARMA	
UDINESE-TORINO	
VENEZIA-VERONA	

CLASSIFICA		Partite															
SQUADRE	Pt.	Reti					In casa					Fuori Casa					
		Gioc.	Vinte	Parag.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Parag.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Parag.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	65	30	19	8	3	44	17	12	2	1	26	8	7	6	2	18	9
LAZIO	60	30	17	9	4	53	29	11	4	0	34	13	6	5	4	19	16
PARMA	53	30	15	8	7	46	35	8	3	3	24	15	6	5	4	22	20
MILAN	51	30	13	12	5	57	38	8	6	1	35	18	5	6	4	22	20
ROMA	50	30	14	8	8	54	30	10	3	2	33	12	4	5	6	21	18
INTER	49	30	14	7	9	51	31	9	4	2	37	12	5	3	7	14	19
UDINESE	45	30	12	9	9	53	40	8	3	4	34	22	4	6	5	19	18
FIORENTINA	42	30	10	12	8	38	37	8	5	2	24	17	2	7	6	14	20
REGGINA	39	30	9	12	9	28	34	6	6	3	14	15	3	6	6	14	19
PERUGIA	39	30	11	6	13	32	46	6	4	5	20	23	5	2	8	12	23
VERONA	37	30	9	10	11	32	41	7	5	3	19	12	2	5	8	13	29
BOLOGNA	35	30	8	11	11	25	32	7	5	3	14	8	1	6	8	11	24
BARI	34	30	9	7	14	32	42	6	7	2	19	13	3	0	11	13	29
LECCE	34	30	8	10	12	29	40	7	5	3	15	9	1	5	9	14	31
TORINO	29	30	6	11	13	30	43	4	5	6	17	21	2	6	7	13	22
VENEZIA	25	30	6	7	17	26	51	6	4	5	16	16	0	3	12	10	35
CAGLIARI	20	30	3	11	16	25	47	3	6	6	13	16	0	5	10	12	31
PIACENZA	20	30	4	8	18	17	39	3	6	6	11	16	1	2	12	6	23

PROSSIMA SCHEDINA		MARCATORI	
BOLOGNA-PERUGIA		21 RETI	
INTER-BARI		Shevchenko (Milan)	
JUVENTUS-FIORENTINA		Crespo (Parma)	
LECCE-CAGLIARI		18 RETI	
PIACENZA-LAZIO		Baltista (Fiorentina)	
REGGINA-MILAN		17 RETI	
ROMA-PARMA		Montella (Roma)	
UDINESE-TORINO		15 RETI	
VENEZIA-VERONA		Inzaghi (Juve)	
ATALANTA-VICENZA		14 RETI	
SAVOIA-CESENA		Lucarelli (Lecce)	
ANCONA-PALERMO		Ferrante (Torino)	
MODENA-LIVORNO		13 RETI	
		Vieri (Inter)	
		12 RETI	
		Muzzi (Udinese)	
		11 RETI	
		Bierhoff (Milan)	
		Delvecchio (Roma)	
		Salas (Lazio)	
		10 RETI	
		Kallon (Reggina)	
		9 RETI	
		Maniero (Venezia)	
		Fiore (Udinese)	



Hernan Crespo

Esplode Kovacevic Lo scudetto è sempre più bianconero

Strepitosa doppietta della «riserva» juventina L'Inter tiene botta per 55': inutile gol di Seedorf

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

MILANO In questa surreale situazione in cui la squadra che sta divorando il campionato è anche quella dei grandi digiuni (Del Piero non segna su azione da 539 giorni, mentre Inzaghi è a secco in assoluto da 36), solo Kovacevic è di una sconcertante normalità: segna con la puntualità di una rata del mutuo: ma la doppietta rifilata ieri all'Inter ha qualcosa in più, ha, per la Juve, il profumo dello scudetto. Il vantaggio sulla Lazio ha ripreso forme imponenti, siamo a più 5 quando mancano quattro turni alla fine, a Torino possono già organizzare la festa. Urge però precisare che se Kovacevic è stato il braccio, la mente è stata Ancelotti. Ancora una volta l'allenatore della Juventus ha dato scacco matto al collega Lippi (tre vittorie a suo favore e tre pareggi nei sei scontri diretti). È bastata una mossa: Kovacevic, appunto. Con Del Piero trequartista al posto dello squalificato Zidane, intravisto, peraltro, in tribuna a tifare con molto aplomb. Tutto ciò ha permesso alla Juve una serie di cose. Nel-

l'ordine: la conservazione dello schema 3-4-1-2 abituale, l'utilizzo di Kovacevic come rinforzo difensivo nel gioco aereo (toccava a lui contrastare Blanc nei calci d'angolo) e, ovviamente, maggior peso in un attacco dove i belli del reame corrono, lottano, litigano (il solito Inzaghi non perdona mai Del Piero), epperò non segnano. L'Inter è stata la solita Inter: promette, illude, poi si affloscia. L'effetto-Ronaldo, ovvero la scossa nervosa dopo il dramma del brasiliano, è servita solo per molti (i tifosi nerazzurri e qualche juventino) per incoraggiare il Fenomeno, mentre per pochi (ultras bianconeri) è stata solo un'esibizione di volgarità, tra cori beceri e striscioni di macabra ironia. L'Inter è restata in partita per cinquantacinque minuti: il primo gol di Kovacevic, uno splendido sinistro a palombella su suggerimento di Inzaghi, ha avuto un effetto devastante. Dal 10' della ripresa alla rete orgogliosa di Seedorf a sei minuti dal termine, l'Inter si è dissolta. Nel momento in cui doveva reagire e dimostrare di possedere il famoso carattere «lip-

INTER		JUVENTUS	
Juventus	2	Inter	1
Seedorf 6, Recoba 6, Zamorano 5.5		Peruzzi 5, Simec 5.5 (40' st Moriero s.v.), Blanc 6, Córdoba 6.5, Zanetti 6, Cauter 5, Di Biagio 5, Serena 6 (24' st Mutu 5.5), Seedorf 6, Recoba 6, Zamorano 5.5	
Juventus: Van Der Saar 6.5, Ferrara 6.5 (43' st Tudor s.v.), Montero 7, Luliano 6, Zambrotta 5.5, Conte 6.5, Davids 7, Pesotto 6.5, Del Piero 6.5 (40' st Esnaider s.v.), Kovacevic 8, Inzaghi 5.5 (21' st Tacchiniardi 6)		Juventus: Van Der Saar 6.5, Ferrara 6.5 (43' st Tudor s.v.), Montero 7, Luliano 6, Zambrotta 5.5, Conte 6.5, Davids 7, Pesotto 6.5, Del Piero 6.5 (40' st Esnaider s.v.), Kovacevic 8, Inzaghi 5.5 (21' st Tacchiniardi 6)	
ARBITRO: Treossi di Forlì		ARBITRO: Treossi di Forlì	
RETI: nel 11' e 34' Kovacevic, 39' Seedorf		RETI: nel 11' e 34' Kovacevic, 39' Seedorf	
NOTE: angoli: 7-5 per l'Inter; ammoniti: Di Biagio, Davids, Zambrotta e Mutu per gioco scorretto, Kovacevic per comportamento non regolamentare. Spettatori: 79.677.		NOTE: angoli: 7-5 per l'Inter; ammoniti: Di Biagio, Davids, Zambrotta e Mutu per gioco scorretto, Kovacevic per comportamento non regolamentare. Spettatori: 79.677.	



Darko Kovacevic autore di una doppietta a San Siro Bruno/Ap

Derby pugliese a senso unico: in campo c'è solo il Bari

BARI Fascetti gioca il tridente sulla ruota del derby e incassa un terzo secco prezioso per la salvezza: Spinesi, Osmanovski e Cassano segnano un gol ciascuno e rivitalizzano i biancorossi dopo giornate di amarezza, nella partita più sentita. La partita è stata a senso unico ed è durata praticamente solo un tempo: merito del Bari, capace di aggredire gli avversari in avvio e di sorprendersi con tre gol in poco più di mezz'ora. Il Lecce non è mai stato in partita: la squadra è crollata sotto i colpi del tridente biancorosso ed anche delle colossali ingenuità difensive che, in avvio, hanno spianato la strada agli uomini di Fascetti. Quest'ultimo, costretto a rinunciare a uomini di peso come Ernyinnava, Garzya, Marcolini e Perrotta, ha sistemato le cose rispolverando Madsen e lanciando nella mischia Cassano accanto a Osmanovski e Spinesi. Nel Lecce mancavano Lucarelli e Piangerelli e la squadra salentina ne ha risentito: i giallorossi non sono mai stati in grado di impensierire gli avversari e non hanno mai trovato la forza di reagire alle folate biancorosse. Sono passati solo tre minuti quando il Bari passa in vantaggio. Pivotto non è in giornata, e si vede: il difensore commette una ingenuità su Spinesi, il quale non si fa pregare e, da buona posizione, batte Chimenti con un preciso diagonale. Passano appena 9' e il Bari mette una seria ipoteca sulla vittoria finale: Cassano imbecca Madsen, il quale scende sulla sinistra e crossa un pallone rasoterra; Spinesi si inserisce ma manca la puntata vincente: tocca ad Osmanovski scaraventare in porta anticipando i difensori avversari. A questo punto, ci si aspetta la reazione del Lecce: ma non è così. Il Bari si rende ancora una volta pericoloso al 25' con Spinesi, anche questa volta favorito da una incertezza di Pivotto, ma l'attaccante spreca tutto da pochi metri; al 33', però, Cassano fa tris: il baby-prodigio del Bari scambia con Spinesi e segna con una conclusione di destro al volo. Il Lecce non prova neanche a reagire. L'unica palla pericolosa dei salentini nasce da un calcio piazzato: al 38', infatti, Sesa su punizione impegna Mancini. Poi, a tempo quasi scaduto, Marino non riesce a colpire con forza di testa da buona posizione. Nella ripresa il Bari controlla, il Lecce pure. La seconda frazione di gioco si apre ancora una volta con Marino che spreca da pochi passi: ma è un fuoco di paglia. Il Bari riprende in mano le redini della partita, ma preferisce non forzare più di tanto. E così il Lecce può affacciarsi in aria avversaria e al 33' ottiene un calcio di rigore per un fallo di De Rosa su Cipriani: Sesa trasforma, ma ormai c'è il tempo solo per un gol di Cipriani annullato per fallo su Mancini.

ROMA-BOLOGNA I giallorossi riscoprono il gusto della vittoria con l'accoppiata rigorista Montella-Totti

ROMA Fabio Capello infrange un piccolo tabù (da cinque partite non riusciva a battere il Bologna), ma è soprattutto la Roma che spezza un incantesimo. Dopo un mese e mezzo i giallorossi tornano al tre punti e puntuale vola di nuovo alto l'aeroplano Montella. Vittoria meritata anche se espressione numerica di due rigori, il secondo dei quali piuttosto dubbio. Paganin commette fallo fuori area proprio su Montella, che sbilanciato non riesce a proseguire l'azione e va a cadere in area, per l'arbitro ci sono gli estremi del rigore che Totti trasforma con un tocco di velluto. Tutto questo mentre il Bologna continua a rimanere l'unica squadra a non aver avuto penalty a favore. Con Nakata in panchina (prima volta dal suo acquisto) l'anima della Roma torna ad essere Totti che dispensa assist e sprazzi di bel gioco. Il capitano è da applausi con le sue giocate di prima, i suoi tachi smartanti: e quando Ingegson lo butta giù con una manata in viso il pubblico si invelenisce contro di lui beccandolo ogni volta che ha la palla. Troppo prudente Guidolin, che preferisce giocare coperto spostando Nervo a sinistra e rinunciando a Wome. Sempre a centrocampo Marocchi si danneggia l'anima in copertura mentre in avanti il tanto temuto Andersson finisce nella gabbia di Zago e Aldair. Che il Bologna giochi per il pareggio si capisce quasi subito. La Roma prende decisamente in mano il pallino del gioco ma vere palle-gol non se ne vedono. Gli unici sprazzi sono un destro al volto di Montella (14' pt) e una pennellata di Totti (21' pt) che cerca il sette più lontano, ma entrambi finiscono sopra la traversa. Il gol sembra maturo e infatti arriva, anche se dal dischetto: al 27' Montella smarca in area Cafu che crossa basso, Poggi finisce a terra nel sandwich di Bia e Paramatti. Trasforma il cen-

ROMA		BOLOGNA	
Roma	2	Bologna	0
Roma: Lupatelli 6, Rinaldi 5, Aldair 6.5, Zago 6.5, Cafu 6.5, Tommasi 5, Assuncao 6, Di Francesco 6, Totti 7.5, Montella 7 (45' st Biasi sv), Poggi 5 (36' st Zanetti sv)		Bologna: Pagliuca sv, Paramatti 6, Paganin 5, Bia 5, Dal Canto 5, Binotto 6 (18' st Eribeiro sv), Ingegson 6.5, Marocchi 6 (31' st Piacentini 6), Nervo 6 (18' Tonnello 5), Andersson 5, Signori 6.5	
ARBITRO: Bonfrisco di Monza 6		ARBITRO: Bonfrisco di Monza 6	
RETI: nel pt, 27' Montella su rigore; nel st, 17' Totti su rigore		RETI: nel pt, 27' Montella su rigore; nel st, 17' Totti su rigore	
NOTE: Recupero: 2' e 5'. Angoli: 4-2 per la Roma. Ammoniti: Montella, Binotto e Dal Canto per gioco falloso, Paganin per proteste. Spettatori: 49.522 per un incasso di 1.493.453 lire.		NOTE: Recupero: 2' e 5'. Angoli: 4-2 per la Roma. Ammoniti: Montella, Binotto e Dal Canto per gioco falloso, Paganin per proteste. Spettatori: 49.522 per un incasso di 1.493.453 lire.	

travanti giallorosso con un sinistro preciso che tocca il palo e finisce in fondo alla rete. In apertura di ripresa subito un brivido per il Bologna: al 5' scambio Totti-Montella-Cafu, il brasiliano prende la mira e scarica il suo sinistro sulla traversa. Dieci minuti dopo il raddoppio giallorosso: Paganin sbilancia Montella, il fallo è fuori area ma l'attaccante prosegue cadendo dentro l'area. Per Bonfrisco è rigore tra le proteste dei bolognesi e per Paganin la beffa è doppia (rigore e cartellino giallo). Dal dischetto calcio Totti: non forte, solo un tocco morbido, che però spiazza Pagliuca, a parte i due penalty praticamente mai impegnato. I tifosi giallorossi tirano un sospiro di sollievo: la loro squadra ha ripreso a vincere. Per loro la Roma è una fede: ma la fede, come recita in curva uno striscione polemico verso i progetti di Borsa, «non si quota».

PARMA-VENEZIA Uno strepitoso Crespo trascina i gialloblù Riappare il traguardo Champion League

PARMA Una strepitosa sforciciata di Hernan Crespo ha regalato al Parma la vittoria sul Venezia e un terzo posto in solitudine che avvicina i gialloblù alla Champions League. È stato proprio l'argentino, già autore della prima rete che aveva consentito al Parma di pareggiare il gol iniziale di Budan (propiziato da uno svarione di Cannavaro) l'eroe di una strana partita, rimasta in bilico fino all'ultimo tra errori e prodezze: con questa doppietta ha raggiunto quota 79 gol in gialloblù, scavalcando William Bronzoni, giocatore degli anni 50 quando il Parma non era certo in prima fascia, e issandosi così al primo posto nella graduatoria dei cannonieri del Parma di ogni epoca. Ma prima del gran finale (nel recupero c'è stato anche il sigillo facile facile di Di Vaio) la squadra di Malesani ha penato oltre misura contro un avversario apparso tanto diligente quanto in realtà rassegnato alla retrocessione. Il ritmo lento con cui il Parma ha iniziato l'incanto (a parte un gol sfiorato dal solito Crespo in avvio) ha però permesso al Venezia diverse sortite, come quella di Valtolina che al 14' ha sparato alto un diagonale appena dentro l'area. Il vantaggio procurato da Budan (rapido nel controllare un pallone rimasto in area per un insolito errore di Cannavaro) ha costretto il Parma ad alzare il ritmo, ma con l'inevitabile rischio di intasare l'area di rigore veneziana. Il pari è comunque arrivato poco dopo la mezz'ora, grazie a Crespo, servito da Amoroso (cross di Stanic dopo palla toltta a Bettarini) che con l'assist ha fatto una delle poche cose giuste della propria partita. Nella ripresa, il Parma ha continuato a tro-

PARMA		VENEZIA	
Parma	3	Venezia	1
Parma: Buffon 6.5, F.Cannavaro 5.5, Thuram 6.5, Benarrivo 6, Fuser 6, Baggio 6.5, Walem 6 (27' st Bolano 6.5), Vanoli 5 (38' st Sartor sv), Stanic 6, Crespo 7.5, Amoroso 5.5 (18' st Di Vaio 6)		Venezia: Benussi 5, Carnasciali 6.5, Bilica 5.5, N.Gottly 6, Bettarini 5.5, Valtolina 6.5 (41' st Ganz sv), Iachini 5.5 (14' st Maldonado 6), Volpi 6, Pedone 6, Maniero 5, Budan 6 (21' st Ginestra 5)	
ARBITRO: Trentalange di Torino 6.5		ARBITRO: Trentalange di Torino 6.5	
RETI: nel pt 19' Budan, 32' Crespo; nel st 44' Crespo, 46' Di Vaio		RETI: nel pt 19' Budan, 32' Crespo; nel st 44' Crespo, 46' Di Vaio	
NOTE: Angoli: 6-3 per il Parma. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Bilica, Valtolina, Iachini, Benussi, Maniero, Benarrivo e Pedone. Spettatori: 18.000 circa.		NOTE: Angoli: 6-3 per il Parma. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Bilica, Valtolina, Iachini, Benussi, Maniero, Benarrivo e Pedone. Spettatori: 18.000 circa.	

vare difficoltà nel liberare l'uomo vicino a rete, poi sospinto dalla freschezza dell'altro nuovo entrato Bolano, trovava la chiave giusta per aggantare il successo grazie alla spettacolare giocata del suo uomo più rappresentativo. La conclusione volante dell'argentino su traversone dal fondo di Fuser è stata bellissima e ha scaldato il Tardini. Due minuti più tardi, col Venezia sbilanciato, Stanic ha fatto una galoppata solitaria e ha permesso a Di Vaio un gol a porta vuota. E così, anziché uscire tra i fischi che il pubblico del Tardini aveva in serbo (oltre a quella partita all'indirizzo di un sempre più iriconoscibile Vanoli) il Parma ha imboccato la via degli spogliatoi con tasca tre punti preziosissimi: per merito quasi totale del suo goleador Crespo.

BARI		LECCE	
Bari	3	Lecce	1
Bari: Mancini 6, De Rosa 6.5 (41' st Bellavistav), Ferrari 6.5, Negruz 7, Madsen 6.5 (34' st Innocenti sv), Del Grosso 6, Maric 6, Andersson 6.5, Osmanovski 7, Spinesi 6.5, Cassano 7 (28' st Olivares 6)		LECCE: Chimenti 6, Juarez 6, Pivotto 5, Viali 5.5, Savino 5 (18' st Colonnello 6), Conticchio 5.5, Bonomi 5 (1' st Biliotti 5.5), Balleri 5.5, Lima 5.5, Marino 5 (8' st Cipriani 6), Sesa 6	
ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 6.5		ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 6.5	
RETI: nel pt 30 Spinesi, 12 Osmanovski, 33' Cassano; nel st 33' Sesa, su rigore.		RETI: nel pt 30 Spinesi, 12 Osmanovski, 33' Cassano; nel st 33' Sesa, su rigore.	
NOTE: Angoli: 8-7 per il Lecce. Ammoniti: Osmanovski, Del Grosso, De Rosa, Bonomi, Pivotto, Marino e Chimenti. Spettatori: 30.000 circa.		NOTE: Angoli: 8-7 per il Lecce. Ammoniti: Osmanovski, Del Grosso, De Rosa, Bonomi, Pivotto, Marino e Chimenti. Spettatori: 30.000 circa.	

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	4	M	1
2	6	1	2
2	7	0	X
1	12	1	X
1	16	M	X
1	23	1	2
X	30	2	X
X	31	0	2
X		2	X
1		0	2
1		2	1
1		2	2
1			3
1			1
QUOTE			
al 13 lire:	agli 8 lire:	al 6 lire:	Nessun 14
2.785.400	2.089.243.000	110.900.000	
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	35.605.600
134.200	2.267.000	1.880.100	
	al 4 lire:	al 11 lire:	1.805.100
	51.200	50.100	
		al 10 lire:	167.500



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 17 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 104
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

La Juve vola verso lo scudetto

ROMA La Juve passa a San Siro e a quattro giornate dalla fine si cuce addosso un bel pezzo di scudetto. I bianconeri sconfiggono l'Inter per 2-1 grazie ad una doppietta di Kovacevic (nella foto) ed hanno ora 5 punti di vantaggio sulla Lazio bloccata sabato dalla Fiorentina. Da segnalare le vittorie di Parma e Roma mentre il Milan pareggia a Torino (2-2).



ALLENATORI I SERVIZI ALLE PAGINE 20 e 21

Nord al Polo, Bassolino sfonda

Il centrosinistra in affanno perde la Liguria, ancora in bilico nel Lazio e in Abruzzo Bossi canta vittoria: il governo si dimetta. Angius: presentate una mozione di sfiducia

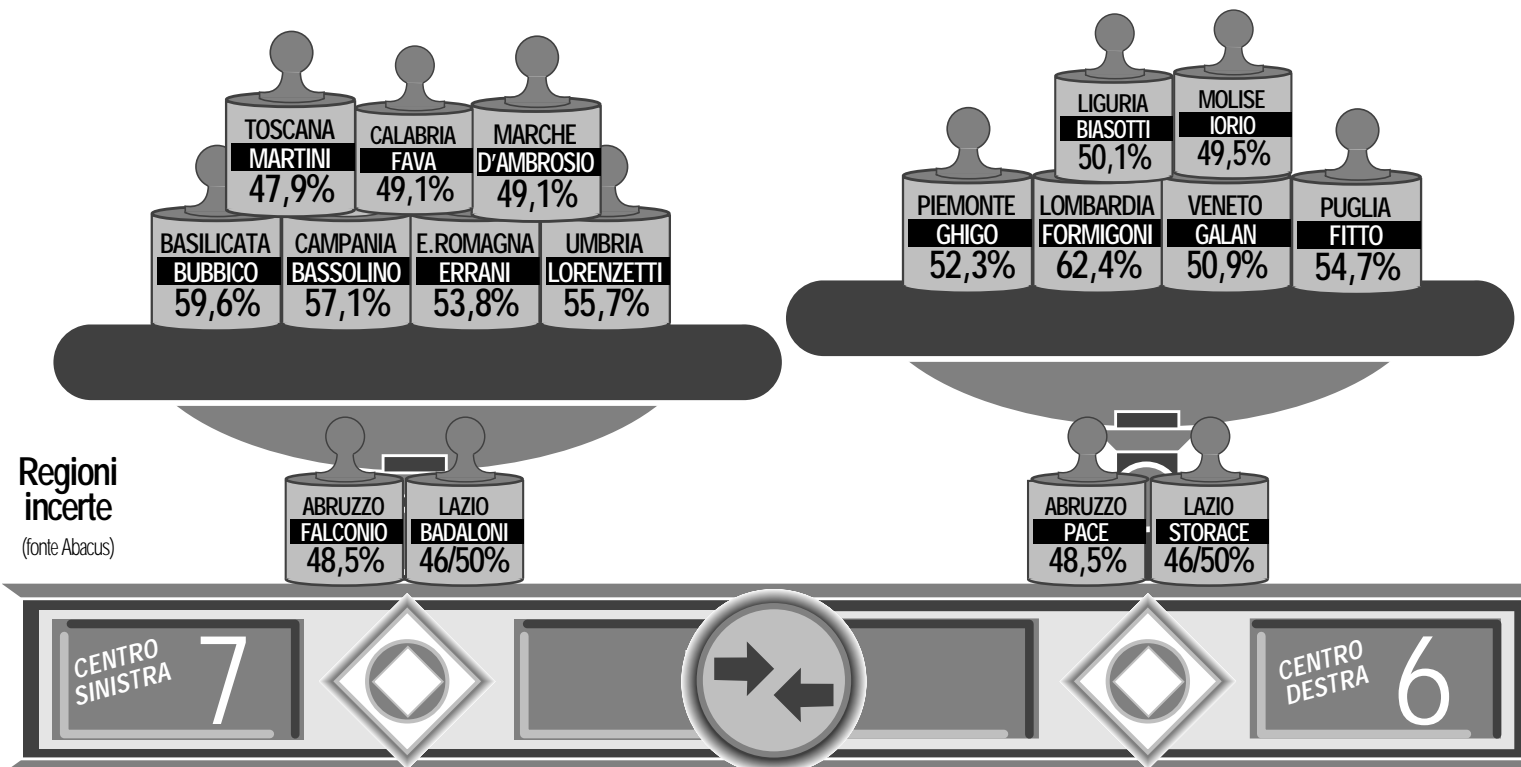
GRANDE INCERTEZZA

IL PAESE SEMPRE PIÙ BIPOLARE

GIUSEPPE CALDAROLA

Chiuso le urne, le proiezioni fino a tarda notte danno l'idea di una grande incertezza. La cosa che più colpisce e deve far riflettere è la contraddittorietà dei risultati previsti dagli istituti demoscopici. La seconda cosa, più rilevante politicamente, che colpisce è il sostanziale contenimento del fenomeno dell'astensione. Questa è cresciuta, ma mantiene gli stessi livelli delle scorse europee. L'Italia resta un paese molto motivato politicamente e l'astensione sta colpendo più il centro sinistra che il centro destra. È il primo tema di riflessione. Nella incertezza della nottata vanno colti alcuni dati. C'è la conferma delle regioni del Centro. Era un risultato previsto ma non per questo meno rilevante. C'è poi il carattere determinante che al Nord ha avuto l'alleanza fra il Polo e la Lega. Questo dato ce ne consegna un altro: il centro sinistra non riesce a stabilire un collegamento con aree importanti del paese, quelle più sviluppate, dove si intrecciano fenomeni sociali, culturali e politici, nel bene e nel male, più proiettati nel futuro. Al Sud spicca lo splendido risultato della Campania dove Antonio Bassolino ha ottenuto un successo di valore nazionale. Nel Lazio la sfida è all'ultimo voto e sarà decisivo stamattina vedere chi avrà vinto. La conferma di Badaloni può rappresentare un elemento di stabilità, la sua sconfitta apre la porta ad una valutazione negativa sull'intero risultato di questa consultazione. Tuttavia i dati, fino a notte tarda, non consentono di spingersi oltre.

Si può viceversa delineare quale può essere il criterio di interpretazione del risultato quando questo potrà badarsi su cifre certe. È evidente che conterà quante regioni saranno assegnate all'uno o all'altro schieramento. La volta precedente il centro sinistra ebbe la guida di nove regioni e il Polo delle altre sei. Se alla fine si confermerà questo rapporto di forze potremo dire che il Polo uscirà battuto dalle urne. A maggior ragione se lo schieramento di centro sinistra dovesse migliorare le proprie posizioni. Un risultato diverso dal precedente nove a sei vorrebbe dire che il centro destra ha vinto. Altro dato da tenere presente è la distribuzione geografica del voto. Se tutto il Nord, come sembra quasi certo, dovesse essere governato dal Polo e dalla Lega avremo un'Italia spaccata in due e potrebbe partire quel tentativo di «devolution» da Bossi reclamato. Sarà una situazione di grande instabilità e pericolo. Il dato complessivo dei due schieramenti già dai primi sondaggi dice, infine, una cosa molto precisa. C'è una prevalenza del centro destra, ma l'ago della bilancia resta la lista Bonino. Sarà forse questa parte dello schieramento politico, pur in calo di consensi, a dare quel di più che nelle prossime elezioni politiche potrà assegnare la vittoria al centro sinistra o al Polo. Quel che è certo è che da queste elezioni regionali esce confermata la forte polarizzazione dello scontro politico.



BRUNO MISERENDINO

ROMA Sei regioni sicuramente vinte dal centrosinistra, cinque dal Polo. Grande incertezza per quattro regioni, dove il risultato si gioca sul filo di poche migliaia di voti. A notte fonda, sulla base delle sole proiezioni, il quadro delle regionali è questo. Ed è un quadro abbastanza complicato, che vede, dal punto di vista del segno politico, una netta prevalenza del Polo. Le regioni sicuramente assegnate alla maggioranza sono Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Campania e Basilicata, quelle conquistate dal Polo sono Veneto, Lombardia, Piemonte e Puglia. Le proiezioni dicono che il centrodestra dovrebbe conquistare la Liguria e fare quindi il «pieno» delle regioni del nord. Anche il Lazio è sul filo di lana, come il Molise, l'Abruzzo e la Calabria, e solo questa mattina, a scrutinio ultimato, sarà chiaro che sorte avranno queste regioni. A tarda notte le cose erano messe così: il centrodestra, a sorpresa, sarebbe in vantaggio nel Molise, il centrosinistra, con Fava, sembra prevalere in Calabria.

Chi ha vinto, se questo quadro verrà confermato? Il Polo, non c'è dubbio. Se è comunque presto per i giudizi politici, perché poche migliaia di voti, in un paio di regioni, possono cambiare il segno delle elezioni, una tendenza in qualche modo sembra chiara. Primo, l'alleanza Polo-Lega ha pagato e ha probabilmente permesso al centrodestra la conquista di tutto il nord, evento politicamente pesante, anche se in qualche modo previsto nelle ultime settimane di aspra campagna elettorale. Secondo, l'estrema e anche forsennata politicizzazione impressa alle elezioni da Berlusconi ha permesso al Polo di mobilitare in modo abbastanza compatto il suo elettorato.

SEGLUE A PAGINA 2 I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Washington come Seattle, la rivolta Ma il Fmi non si blocca. Il G7: nessun panico per le Borse

WASHINGTON Gas lacrimogeni, spray irritanti e manganelli sono stati usati dalla polizia ieri a Washington per disperdere gli attivisti - sabato ne erano stati arrestati 600 - che hanno tentato invano di bloccare il vertice del Fondo Monetario internazionale, analogamente a quanto accaduto a Seattle in occasione della riunione del Wto. Migliaia di dimostranti hanno formato fin dall'alba catene umane lungo le maggiori strade di Washington per impedire ai delegati di partecipare ai lavori. Ma le sessioni si sono aperte regolarmente anche se alcuni dei partecipanti, compresi alcuni ministri, sono giunti in ritardo a causa della dimostrazione. Dal vertice del G7 di sabato un messaggio rassicurante: nessun panico per le Borse.



GALIANI POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 15 e 16

Mediobanca: Cuccia in ospedale, è grave Il presidente onorario ricoverato sabato sera in rianimazione

MILANO Il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, l'uomo cardine della finanza italiana fin dal dopoguerra, è ricoverato in gravi condizioni nel reparto rianimazione di un ospedale milanese, il «Luigi Sacco». La notizia è stata data ieri sera, durante la lunga maratona per i risultati delle elezioni regionali, dal direttore del Telegiornale 5, Enrico Mentana. Cuccia, novantatré anni, ha tre by-pass cardiaci e, recentemente, era stato sottoposto ad un intervento urologico. Si è sentito male sabato, forse per i postumi dell'operazione, ed è stato portato in serata al «Sacco», dopo un primo ricovero in una clinica milanese (la «Città di Milano»), perché il primo di rianimazione, Ruggero Rovagnan, è un amico di famiglia. «Non ho alcuna risposta da dare», ha dichiarato ieri sera il medico, rispettando così il desiderio di massimo riserbo espresso dai famigliari di Cuccia.

ROSSI ALLE PAGINE 17

È morto Marco, «caso» della cura Di Bella Per curarlo dal cancro fu tolto ai genitori

ROMA Marco è morto. Il bambino di 11 anni affetto da un osteosarcoma al femore destro, temporaneamente sottratto alla potestà dei genitori dal Tribunale dei minori all'epoca dell'infuocata polemica sulla cura Di Bella, è morto ieri mattina nell'ospedale di Senigallia, dove era ricoverato da qualche giorno, allo stadio terminale della malattia. Il bambino è spirato nonostante un intervento di amputazione totale della gamba, subito a settembre nell'ospedale Fatebenefratelli di Roma, e un normale ciclo di chemioterapia. «Marco non ce l'ha fatta. Purtroppo - ha raccontato il fratello Loris - l'operazione non è stata sufficiente». L'intervento è stato eseguito troppo tardi? «No, non era tar-

di. Il rischio di metastasi c'è sempre stato». Il bambino, restituito da una sentenza della Corte d'appello ai famigliari, che erano solo intenzionati a sperimentare il metodo del fisiologo modenese per evitare un'operazione invalidante, da settembre veniva curato con terapie tradizionali: «Ormai avevamo fatto questa scelta, non era in cura da Di Bella, seguiva le prescrizioni della medicina ufficiale, anche se integrate con altri farmaci, perché la chemioterapia è invalidante». Rimorsi o dubbi? «In questi casi penso che il dubbio sia di tutti - ha risposto il fratello - ma più di questo non so che cosa si poteva fare».

MORELLI ALLE PAGINE 13

DALL'INVIATO RENATO PALLAVICINI

POSITANO La «new economy»? È di cartone. Non parliamo del suo e giù degli indici Nasdaq e Mibtel, ma dei «web cartoons», ovvero dei cartoni animati prodotti e diffusi via Internet. Mentre le cronache si attardano sull'amicizia o un po' stantio dilemma se i cartoni animati fanno male ai bambini (l'ultimo capro espiatorio della serie sono i Pokémon giapponesi), qui a Cartoons on the Bay, protagonisti delle ultime giornate sono stati i cartoni «on line». Eric Oldrin di Shockwave, sito e portale elettronico di Los Angeles, ha parlato di «nuovo rinascimento» e di «nuova forma d'arte», ma anche di nuove opportunità creative ed economiche.

SEGLUE A PAGINA 18

CONTROCALCIO

L'AMARA RETROCESSIONE DEL CAGLIARI

STEFANO BOLDRINI

Le cinque giornate di Cagliari. Il 12 aprile è stato celebrato il trentennale dello scudetto, mentre ieri è diventata matematica la retrocessione in serie B, dopo appena due stagioni di serie A. Si è chiuso nel peggiore dei modi la venticinquesima esibizione della squadra sarda nel campionato più importante: squadra assediata negli spogliatoi, scontri, un poliziotto ferito. Fa male vedere il Cagliari ridotto così (anche se dal 1987 al 1989 si ritrovò addirittura in serie C) perché quella pagina

scritta nel 1970 è stata una delle più entusiasmanti della storia del nostro calcio. Il Cagliari è stato il primo club del Sud a conquistare lo scudetto: il Napoli dovette attendere ancora 17 anni per dare lustro al football del meridione.

Ma l'impresa del Cagliari, come quella del Verona nella stagione 1984-85, ebbe qualcosa di diverso: una città di poco più di centomila abitanti, un allenatore-filosofo (Manlio Scopigno), un fuoriclasse, Giggiriva,

SEGLUE A PAGINA 18



- ◆ **Da sabato sera è all'ospedale Sacco**
La notizia in diretta dal Tg5
durante la trasmissione elettorale
- ◆ **93 anni, 3 operazioni al cuore**
e un recente intervento urologico
Il primario: «Non posso dire nulla»

Choc a Mediobanca Enrico Cuccia gravissimo Il presidente onorario ricoverato in rianimazione



Enrico Cuccia
Presidente onorario
di Mediobanca
Ansa

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La notizia è entrata come un lampo nel vortice di dati, sondaggi e proiezioni che stavano animando la lunga e tormentata serata elettorale in tv: Enrico Mentana, il direttore di Tg5, all'improvviso interrompe i suoi collegamenti per dare l'annuncio che il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, è ricoverato in ospedale, in gravissime condizioni. Una notizia che ha fatto subito il giro d'Italia vista l'importanza del personaggio, ritenuto il grande vecchio della finanza italiana, da sempre - almeno dal secondo dopoguerra - uomo chiave degli equilibri e degli assetti del capitalismo familiare italiano.

Ecco, dunque, la ricostruzione dell'accaduto: il presidente di onore di Mediobanca, 92 anni ma quasi tutti i giorni ancora al lavoro

nell'istituto, ha avuto un malore sabato pomeriggio. Pochi giorni prima era stato sottoposto ad un intervento urologico. Cuccia è stato in un primo momento ricoverato in una clinica privata, la «Città di Milano», poi in un ospedale per cure più specialistiche, nel reparto di cardiocirurgia dell'ospedale «Sacco» di Milano. Una struttura situata alla periferia nord della metropoli, nei pressi del quartiere popolare di Quarto Oggiaro. I famigliari di Cuccia hanno voluto portarlo qui perché amici del primario del reparto rianimazione, Ruggero Rovagnan. Il presidente onorario di Mediobanca è stato ricoverato alle 22 di sabato, senza essere registrato per esplicita richiesta dei suoi famigliari che hanno chiesto il massimo riserbo. «Non ho alcuna risposta da dare», ha risposto ieri notte il professor Rovagnan, invocando appunto la legge sulla privacy, a chi chiedeva

notizie sulle condizioni di salute del suo illustre paziente.

Anche da parte di Mediobanca si è alzato un muro di silenzio. «Le solite voci ricorrenti, non possiamo dire di più». E questa la risposta che ha fornito Vincenzo Maranghi, amministratore delegato dell'istituto di via Filodrammatici, alla richiesta di chiarimenti sulle reali condizioni di salute di Enrico Cuccia.

Le ultime uscite ufficiali di Cuccia sono avvenute a Pavia, a inizio marzo, quando in compagnia del presidente di Mediobanca e dell'amministratore delegato, aveva assistito ad una lezione del governatore della Banca d'Italia; l'altra, a fine marzo a Milano, quando aveva partecipato alla presentazione dell'ultimo libro di La Malfa, suo amico di vecchia data. Allora era sembrato in buona forma, solo un occhio cerchiato di scuro, come ormai da alcuni giorni.

IL PERSONAGGIO

Nelle sue mani i «poteri forti» da oltre 50 anni

La notizia ha colto tutti sorpresa, intenti a commentare i risultati elettorali e i sondaggi discordanti. È stato un macigno: «Cuccia è ricoverato in rianimazione, rischia la vita». Cuccia aveva 93 anni ed aveva attraversato con somma discrezione tutta la vita finanziaria del nostro paese. La sua creatura, Mediobanca, è stata l'istituzione finanziaria custode del capitalismo familiare del nostro paese, una sorta di cane da guardia dei destini economici di tutte le famiglie più importanti, che non hanno esitato a legarsi senza opporre resistenza alla creatura ideata e guidata da Enrico Cuccia.

La biografia di Enrico Cuccia è avara, come si addice ad un signore che della riservatezza ha fatto la sua linea distintiva. Nato a Roma da famiglia siciliana, sposando la signorina Idea Socialista Beneduce, figlia di Alberto Beneduce, fondatore dell'Iri, era approdato a Milano, alla banca Commerciale. Rare amicizie, soprattutto Ugo La Malfa e Adolfo Tino (presidente di Mediobanca per vent'anni). Subito dopo la guerra, nel 1946, Enrico Cuccia rimane solo negli uffici di via Filodrammatici, sede di Mediobanca, prima come amministratore delegato, poi, per raggiunti limiti di età, come consigliere incaricato degli affari

speciali, poi come consigliere anziano in rappresentanza dell'azionista Lazard, e infine come presidente onorario.

La storia di Enrico Cuccia e la storia di Mediobanca si sono intrecciate fino a diventare un tutt'uno inestricabile nel quale si sono giocati i destini di buona parte del capitalismo italiano. Via Filodrammatici è stata diventata l'anticamera di accordi determinanti per il capitalismo italiano e per l'evoluzione dei maggiori gruppi industriali del nostro paese. E dietro a tutto e a tutti, ma come un regista sapiente, capace di mettere tutti i personaggi al posto giusto nell'intricatissimo puzzle economico-finanziario lui, Enrico Cuccia, sempre più nascosto, sempre più invisibile, con una tendenza cuporea che accentuava questa sua peculiarità. Una delle trame immaginate a disposizione della televisione riguarda «Striscia la notizia». La cronista che cercava di strappargli almeno una sillaba, con insistenza, quasi con petulantia, era rimasta a bocca asciutta, e tutti avevano ammirato quel vecchio capace di sottrarsi in modo così mirabile alla telecamera.

Preferiva restare nell'ombra, anche se diventava - giorno dopo giorno - sempre più difficile. Ma sempre più potente. I suoi successi fi-

nanziari sono stati inversamente proporzionali alla sua invisibilità. Fu di Enrico Cuccia, nel 1966, la regia dell'operazione che portò, grazie alla fusione fra Montecatini e Edison, alla nascita della Montedison. Solo due anni dopo, nel 1968, Cuccia favorì la scalata della stessa società da parte di Eugenio Cefis, scegliendo cioè di mettere nelle

mani di un ente pubblico uno dei simboli dell'imprenditoria privata italiana. Qualche anno dopo riprenderà il controllo di Montedison, ma già in quegli anni tutto il «sano» capitalismo del Nord è guidato dalle

sue mani. C'è un momento però in cui sembra che Cuccia sia colpito da una crisi irreversibile: la Borsa fa boom, le alleanze si fanno e si disfano, e tutti si illudono di poter fare a meno di Enrico Cuccia. È un'illusione, destinata a durare molto poco. Basta la stagione di Mani Pulite a farla cadere. Svanisce il denaro facile, ritornano i grandi gruppi, ritornano i problemi di sempre. E, come per magia, rispunta lui, Enri-

co Cuccia, di cui tutti si accorgono che non possono di nuovo fare a meno. Cuccia progetta la SuperGemma, una «mostro» finanziario in grado di insidiare persino gli Agnelli. Ma i tempi sono davvero cambiati. Il progetto resta soltanto sulla carta, il sogno di Cuccia non vedrà mai la luce. E tutti di nuovo a dire che Cuccia era sorpassato, inutile e dannoso per la crescita del paese, con il suo capitalismo «a reticolo» che impediva al capitalismo italiano di crescere. E in parte era vero. Nella seconda metà degli anni '90 la Borsa si è fatta sempre più forte e il vecchio sistema del capitalismo italiano ha cominciato a mostrare la corda in modo sempre più evidente. Persino Mediobanca, la gloriosa istituzione al centro di tutte le trame e di tutti gli intrighi ha cominciato a mostrare la corda, e ad essere sempre più in difficoltà. Le ultime notizie sono di pochi giorni fa. L'ingresso di due «parvenu» della finanza italiana nel salotto buono del capitalismo italiano. Silvio Berlusconi ed Ennio Doris, suo socio e titolare di Mediolanum, entrano in punta di piedi in via Filodrammatici.

Qualche giorno dopo dopo ne esce Giovanni Bazoli, il re della finanza cattolica: è davvero la fine di un'epoca.

Megale (Filtea-Cgil): intesa sul Sud a fine contratto salario uguale per tutti

«Sviluppo e occupazione anche attraverso il negoziato»

FELICIA MASOCCO

ROMA Con il protocollo sul Mezzogiorno siglato venerdì scorso da Federtessile e Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil, il contratto dei tessili è a questo punto concluso. Part-time, rilancio delle politiche d'emersione, la conferma delle deroghe salariali per i contoterzisti e misure per la crescita delle piccole imprese sono alcuni punti contenuti nell'intesa per il Sud. «Gli obiettivi congiunti che ci siamo posti potrebbero portare in pochi anni a 60 mila nuovi posti di lavoro, 50 mila con i contratti di emersione e 10 mila con i nuovi investimenti. Questo - spiega il segretario della Filtea-Cgil, Agostino Megale - se si ha la capacità di guardare al Mezzogiorno come una filiera per la quale serve una forte innovazione del sistema produttivo, di qualità del prodotto e del lavoro da realizzare attraverso la ricerca, la formazione e l'innovazione. C'è la consapevolezza che la competitività si gioca sullo sviluppo». Sviluppo e occupazione da realizzare anche con politiche contrattuali: quali nel dettaglio? «Sono misure che presentano, nella sostanza, le caratteristiche già previste nella piattaforma sindacale. Si confermano le deroghe salariali ai contoterzisti già previste nel contratto del '95; per loro gli aumenti contrattuali scatteranno nove mesi dopo rispetto al Nord, dove si parte il primo maggio. Con il dato

importante, però, che entro la fine del contratto i minimi saranno uguali per tutti».

Il sindacato aveva anche chiesto che il 50% delle nuove assunzioni fossero con contratti part-time: è così? «L'impegno è stato raccolto nel protocollo. Si vedrà in futuro come utilizzare gli incentivi messi a disposizione dal governo».

C'è un punto, molto delicato, che riguarda quelle piccole imprese che da artigiane diventano industriali: si prevede cioè una deroga per i costi. «Queste imprese dovranno applicare da subito tutti i diritti previsti dal contratto e dalla legge, avranno invece una gradualità nell'applicazione dei minimi salariali previo accordo con le Rsu. È una scelta importante perché conferma che al fine della crescita non si devono sospendere i diritti, che qualcuno continua ad indicare come un impedimento allo sviluppo, ma realizzare la gradualità dei costi».

Insiste, il protocollo, sul rilancio delle politiche d'emersione, uno dei punti in cui più aspro si era fatto il confronto con le imprese. Come avete risolto? «Gli imprenditori avevano chiesto di bloccare l'emersione all'80% dei salari. Questa posizione non è passata: si proseguirà con gli accordi di riallineamento e con un'azione congiunta verso il governo per gli sgravi fiscali».

Al protocollo e al contratto non sono mancate le critiche anche interne alla Cgil. È di qualche giorno

fa un attivo dei quadri e delegati lombardi che hanno sollevato numerose perplessità, temendo per il Mezzogiorno una sorta di contratto d'area con orari e salari d'ingresso, smentendo che la flessibilità «tempestiva» fosse negoziata e contestando anche il metodo con cui i lavoratori venivano consultati chiamati ad esprimersi col voto palese praticamente a cose fatte. Che cosa risponde? «Attivi di delegati (circa mille) si sono avuti in tutta Italia e ovunque, a larghissima maggioranza i contenuti della preintesa sono stati giudicati in linea con la piattaforma e il mandato che ci è stato dato. Quanto al voto che si terrà, segreto o palese che sia sarà comunque registrato. Le critiche sono sempre legittime, ma devono essere fondate sulla realtà. E la realtà già contemplava, in alcune aree, la flessibilità tempestiva, ma a differenza di quanto accadrà ora non era né negoziata con le Rsu, né pagata con una maggioranza salariale. Quanto all'orario multiperiodale servirà a ridurre il ricorso massiccio allo straordinario. Sul salario d'ingresso per il Sud ho già avuto modo di dire che non vi è alcun riferimento ad esso, e sull'orario c'era già in piattaforma la proposta di regolamento l'utilizzo dei nuovi impianti, ma un'intesa su questo non è stata trovata e abbiamo rimandato il confronto. La realtà è questa, il resto è pensiero virtuale che non corrisponde al merito né al senso dell'intesa».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 051/6584811 - Fax 051/6584802

Rettifica avviso di gara

L'Azienda USL della città di Bologna in relazione al bando di gara pubblicato in data 14/4/2000 del n. 88 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e in data 12/4/2000 sul Suppl. n. 72 della Gazzetta Ufficiale della Cee riferito, alla Licitazione Privata relativa per la Gestione del Centro diurno socio-riabilitativo per handicappati gravi «Scandellara» di via Scandellara n. 54, rettifica l'importo massimo ribasso annuo in L. 648.000.000 e, f. esclusi, pari ad Euro 334.664,08 anziché di L. 456.000.000 e, f. esclusi. La data di scadenza per la richiesta di partecipazione viene riconfermata per il giorno 02/05/2000 entro le ore 12.

Il Direttore Generale
Dott. Maurizio Guizzardi

Comune di Bologna Settore Sistemi Informativi
RETTIFICA

Con riferimento all'avviso apparso su questo quotidiano in data 11 aprile 2000, relativo a «pubblico incanto per fornitura di prodotti hardware di rete importo a base d'asta L. 416.666.000 (pari a Euro 215.190.03), oneri fiscali esclusi» si precisa che il termine del 30 maggio 2000 deve intendersi fissato per la presentazione delle offerte e non delle domande di partecipazione alla gara.

Bologna, 11 aprile 2000
Il Direttore Dott. Antonio Teolis

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Eurolamp

Centro Europeo del Lampadario

DOMENICA APERTO

PROMOZIONE 2000:

Occhio alla

Tra 10.000 Lampadari in 3.000 mq² di esposizione scegli il TUO RISPARMIANDO fino al 50%

Via Jacopo Passavanti, 64 - ROMA - GRA uscita 9 (entrata da Via della Bufalotta 999) Tel. 06.87121025/6



- ◆ Sulla polemica tra Csm e D'Alema il giudizio è sfumato: «Si guardi il caso concreto, non in generale»
- ◆ Un invito chiaro a tutti i magistrati sul fronte delle «esternazioni»: «Va seguita la linea del riserbo»

Gennaro: i referendum sono pericolosi e inutili Il neopresidente Anm: «Non risolvono i problemi»

ROMA I referendum sulla giustizia sono «pericolosi». Ed è pure «pericoloso esprimere valutazioni tecniche sul modo di giudicare» della sezione disciplinare del Csm «perché si rischia di interferire». Il giorno dopo la sua nomina al vertice dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, affronta i temi caldi della giustizia: dalla scadenza referendaria, allo scontro che nei giorni scorsi ha contrapposto il presidente del Consiglio D'Alema e al Consiglio superiore della magistratura, accusato dal premier di assolvere troppo facilmente le toghe sottoposte a procedimento disciplinare. I quesiti sulla giustizia «sono pericolosi nella misura in cui tendono a restringere il controllo di legalità» dice Gennaro che vede questo rischio soprattutto nel referendum sulla separazione delle carriere. Ma non basta: sono anche inutili nel senso che «non risolvono i problemi di efficienza e di legalità della giustizia». Un giu-

dizio netto. Appena più sfumato quello sullo scontro tra D'Alema e il Csm: «È un discorso che non si può fare in termini generali, ma guardando i casi concreti. E il Csm ha condannato negli ultimi 10 anni il 20 per cento dei magistrati sottoposti a procedimento, a cui va aggiunta anche una percentuale non trascurabile di toghe che, nell'imminenza del giudizio disciplinare, ha preferito lasciare il servizio».

Dunque non si può parlare di una giustizia domestica? «Non bisogna dimenticare che della sezione disciplinare fanno parte anche i laici eletti dal Parlamento; e che quindi non si tratta di una giustizia esercitata solo da magistrati nei confronti di colleghi». E allora le assoluzioni di cui si lamenta D'Alema? «Molto dipende anche da come vengono formulate le incalcolazioni. Siamo fermi ad una legge del '46, che fa riferimento al valore del prestigio dell'ordine giudiziario. Si tratta di una defini-

zione molto labile mentre avremo bisogno se non di una rigorosa tipizzazione, almeno di una puntuale definizione dei comportamenti sanzionabili». Ma non basta: «C'è anche il problema di come viene esercitata l'azione disciplinare: molti procedimenti avviati per scarsa laboriosità, e dunque per ritardi nel lavoro d'ufficio, finiscono con il colpire a volte proprio i magistrati più produttivi nel loro settore. Non è sufficiente perciò individuare ritardi per poterli sanzionare».

Anche sulla politica per la giustizia Gennaro è esplicito: «Sono stati fatti passi avanti per assicurare una maggiore efficienza all'apparato giudiziario ma ancora non ci sono i risultati che ci aspettavamo. E questo per più ragioni, soprattutto per i ritardi con cui le risorse sono state impiegate. Sono almeno dieci anni che le chiedevamo e arrivano quando il rischio paralisi è dietro l'angolo». E dun-

que occorrerà molto tempo prima di vedere gli effetti delle riforme, soprattutto di quella del giudice unico: «Il ministro ci ha detto che tutti gli stanziamenti in materia di edilizia giudiziaria sono stati impegnati; ora bisogna costruire le nuove aule, e prima che ciò avvenga ci vorranno quattro-cinque anni di sofferenza organizzativa. Per cui in questo momento non siamo in grado di assicurare un maggior numero di udienze, considerata altresì la limitatezza dell'organico della magistratura». Infine il presidente dell'Anm spiega perché nel documento di ieri è stato inserito in tema di esternazioni il richiamo a uno stile sobrio e misurato da parte dei magistrati: «Siamo consapevoli che il riserbo è un connotato fondamentale dell'essere magistrato e speriamo che tutte le toghe, note e meno note, seguano questa linea, anche per evitare polemiche che finiscono con il ripercuotersi su tutta la magistratura».



Il nuovo presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro

Bianchi/Ansa

I TRE QUESITI

Incarichi extra, elezione del Csm e separazione delle carriere

Il referendum sulla giustizia sopravvissuto al vaglio della Corte Costituzionale sono tre. Il voto è fissato per il 21 maggio. Il primo quesito riguarda l'elezione del Csm e chiede se si vuole abrogare il cosiddetto «voto di lista» per l'elezione dei membri togati del Csm. Quindi, qualora vincesse il «sì», la preferenza sarebbe unica e dunque più legata alla persona. Il secondo quesito referendario è sull'ordinamento giudiziario: il Regio decreto n. 12/41 attualmente in vigore prevede che i magistrati possano passare nel corso della carriera dalla funzione giudicante a quella requirente (cioè di pm) o viceversa con semplice domanda e previo parere favorevole del Csm. I promotori chiedono di eliminare questa possibilità, il «sì» comporterebbe una più rigida separazione delle carriere. Infine, il referendum sugli incarichi extra-giudiziali dei magistrati. Il Regio decreto n. 12/41 prevede che i giudici possano assumere incarichi (collaudi, arbitrati etc) senza l'autorizzazione del Csm. Si vuole appunto abolire questa possibilità per far sì che i magistrati ricoprano solo ordinarie funzioni giudiziarie.

IN BREVE

Incendio in garage Muore immigrato marocchino

Un immigrato marocchino di 40 anni, Hassan El Fadli, è morto ieri mattina, nell'incendio del garage dove abitava, in via Traunreut a Nettuno, sul litorale a sud di Roma. L'incendio è divampato a causa di una sigaretta accesa caduta sul materasso. A scoprire il cadavere, durante le operazioni di spegnimento dell'incendio, sono stati i vigili del fuoco, che sono stati allertati da qualcuno che aveva visto le fiamme svilupparsi nel garage.

Ragazzo morto sabato in gita Oggi i funerali

I funerali dello studente romano di 14 anni morto sabato dopo essere caduto dal cornicione di un albergo nel corso di una gita scolastica in Puglia, si celebreranno questa mattina alle 11 nella chiesa di San Pancrazio, all'Isola Farnese, un sobborgo alla periferia nord di Roma. La salma di Massimo (nome di fantasia), che frequentava la terza media nella scuola Bruno Buozzi, è attesa per questa mattina, portata dai genitori che sono rimasti ancora in Puglia, in attesa degli ultimi rilievi del caso. I compagni di Massimo sono invece tornati nella capitale sabato sera.

Botte ai vigili che sequestrano merce ad un abusivo

Sei vigili urbani stratonati e spinati, ma sono volati anche calci e pugni, da un consistente gruppo di passanti domenicali che, ieri pomeriggio in Duomo, hanno cercato di impedire il sequestro della merce di un venditore abusivo. L'uomo, un italiano che ha fatto di tutto per non farsi identificare, nonostante la manforte dei passanti, è stato poi arrestato per resistenza e lesioni. Quattro vigili, accompagnati al Pronto soccorso del Fatebenefratelli, sono stati medicati e dimessi con prognosi che variano dai tre ai sei giorni.

Barbone ucciso a coltellate a Roma Colpito dopo una lite?

Un barbone è stato ucciso a coltellate nel pomeriggio di ieri a Roma. Ottorino Ciavatta, aveva 67 anni ed era romano. L'uomo è stato ferito in via Tagliamento, all'altezza di via Ciliturno, probabilmente da un altro barbone. I carabinieri avrebbero ascoltato un testimone oculare, che avrebbe assistito a una violenta discussione tra Ciavatta ed un altro emarginato. Ad un tratto questo ultimo avrebbe estratto un coltello e avrebbe colpito più volte Ciavatta. La vittima è stata soccorsa, nell'attesa dell'autoambulanza, da un chirurgo che si trovava a passare. Ciavatta aveva in una tasca una tessera del centro di accoglienza di via Dandolo della Comunità di Sant'Egidio.

Dal 19 aprile i Musei Capitolini con le «novità» dagli ultimi scavi

ROMA Verranno riaperti al pubblico il 19 aprile i Musei Capitolini con le ultime «novità» emerse negli scavi più recenti. A partire dalle imponenti fondazioni del Tempio di Giove, emerse durante i restauri di Palazzo Caffarelli, alla scoperta di varie sepolture, tra cui quella di un bimbo il cui scheletro era vicino a quello di un piccolo animale, che è stata trovata nel Giardino Romano. Poi frammenti architettonici, ceramiche, tracce di pali che - come ha osservato in più occasioni la direttrice dei Musei, Anna Mura Sommella - attestano la presenza di un villaggio, in epoca preistorica e confermano la tradizione secondo la quale Roma sarebbe stata fondata da Romolo, accogliendo i fuoriusciti dai villaggi vicini. Tutti questi materiali verranno esposti in una apposita sezione dei Musei Capitolini sulla storia del Campidoglio, a partire dalla media età del bronzo (XVII secolo a.C.).

I musei riaprono con un percorso più esteso, riorganizzati in alcuni settori e con nuovi servizi (caffetteria, ristoro sulla terrazza

Caffarelli, bookshop, biglietteria elettronica e spazi per i bambini). Prende forma il Grande Campidoglio con la riattivazione della galleria sotto la piazza, da cui si può raggiungere il Tabularium e affacciarsi sui Fori. Nel Palazzo dei Conservatori sarà visitabile l'appartamento, con il prezioso apparato decorativo e scultoreo. Si accederà poi all'aula vetrata del Giardino Romano, progettata dall'architetto Carlo Aymoni come sede per la statua equestre di Marc' Aurelio. Altri grandi bronzi capitolini saranno sistemati nelle sale attigue, con i complessi decorativi provenienti dagli Horti romani.

Nel Museo Nuovo hanno dettato legge i resti delle imponenti strutture di fondazione del Tempio di Giove Capitolino, che hanno costretto a modificare il progetto: saranno lasciate a vista e la loro interpretazione sarà facilitata con materiale illustrativo. Al piano superiore, che è stato ampliato con l'annessione del Palazzo Clementino, precedentemente sede di uffici comunali, sarà esposto il medagliere capitolino.

La collezione epigrafica sarà invece presentata lungo la galleria sotterranea, insieme ai resti di case imperiali emersi sotto la piazza. Infine nel Tabularium, l'antico archivio pubblico romano, sulle cui strutture poggia il Palazzo Senatorio, si ammirerà la colossale statua di Veiove, antica divinità degli inferi, all'interno dei resti del tempio ad essa dedicato. La visita alla Pinacoteca capitolina completerà l'itinerario sul Campidoglio.

Fu la donazione della Lupa, simbolo del potere di Roma antica (V secolo a.C.) e di altri bronzi conservati in Laterano da parte di papa Sisto IV, nel 1471, a costituire il nucleo originario dei Musei Capitolini a cui si aggiungono poi donazioni di altri papi, tra cui l'Ercole dal Foro Boario, il Bruto capitolino e importanti opere da Villa Adriana. Nacque così il grande museo che ospita le più antiche raccolte pubbliche del mondo. La piazza michelangiolesca, sorta per volere di Paolo III è considerata la prima piazza monumentale di Roma moderna.

Il Papa chiama a Roma i giovani «L'appuntamento è ad agosto»

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa dà appuntamento a tutti i giovani del mondo a venire a Roma per «la giornata mondiale della gioventù, grande appuntamento ecclesiale nel cuore del giubileo» e «grande incontro della gioventù del mondo intero». Parlando prima dell'Angelus in italiano, francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco e polacco, Giovanni Paolo II ha rinnovato a ogni gruppo linguistico il suo invito a partecipare al grande appuntamento a Roma, il prossimo agosto. Così anche l'Angelus, recitato in piazza san Pietro al termine della lunga e suggestiva messa delle palme, è stato dedicato dal Papa particolarmente ai ragazzi. Il Pontefice ha anche rivolto un «caloroso saluto a tutti i giovani presenti» e ha ringraziato quanti «romani e italiani» si stanno impegnando «con impegno e disponibilità per accogliere i coetanei» che giungeranno a Roma per la giornata mondiale. Giovanni Paolo II ha infine rivolto un grazie particolare alla regione Puglia, che ha messo a disposizione le piante di ulivo che han-

no adornato piazza san Pietro per la liturgia delle palme.

È stata una festa di canti e di colori attorno al Pontefice, che con circa cinquantamila persone ha celebrato ieri la liturgia delle palme, inaugurando solennemente i riti della settimana santa. Ha animato la piazza ragazzi di tutte le diocesi italiane e folte rappresentanze da altri paesi. Nella messa, durante la quale il Papa ha rivolto un pensiero al popolo dell'Alleanza, cioè agli ebrei, e ha spiegato ai ragazzi il senso della passione di Cristo, sono risonate molte lingue: latino, italiano, spagnolo, francese, inglese, tedesco, portoghese, polacco, arabo, kiswahili, filippino.

Giovanni Paolo II, affaticato ma sorridente, e a volte visibilmente soddisfatto alla vista dei molti ragazzi, è andato in processione con i concelibranti dal portone di bronzo all'obelisco di piazza San Pietro, dove ha benedetto le palme. In macchina si è poi spostato sul sagrato della basilica, dove ha presieduto la messa. Il lungo rito, durante il quale viene anche letto l'intero raccon-

to della passione, passa dalla esultanza della folla raccolta attorno a Gesù al tragico presagio della sofferenza estrema e della morte. E a questi temi si è riferito papa Wojtyła, in una omelia di contenuto strettamente religioso. Il Pontefice ha evocato Gesù, prima «esaltato» e poi «flagellato e schiaffeggiato». «L'abbassamento e l'esaltazione - ha commentato - ecco la chiave per comprendere il mistero pasquale, ecco la chiave per penetrare nella mirabile economia di Dio, che si compie negli eventi della Pasqua». Chiedendosi poi come mai fossero presenti tanti giovani, si è risposto riferendosi sia alle tante «ragioni e circostanze», ma soprattutto a una «motivazione più profonda»: si tratta, ha affermato, del «misterioso piano di salvezza del Padre celeste, che si realizza nell'abbassamento e nell'esaltazione del Figlio». «È qui la risposta», ha aggiunto. «E questa la risposta, ha spiegato il Pontefice, «agli interrogativi e alle inquietudini di fondo di ogni uomo e di ogni donna e, specialmente, dei giovani».

VIGONZA

Dispetto al parroco Incendio danneggia chiosstro del XIII sec.

Un incendio, pare di origine dolosa, ha danneggiato gravemente un antico chiosstro, le cui origini risalgono al XIII secolo, confinante con l'abitazione del parroco di Vigonza. Le fiamme sarebbero state appiccate probabilmente per danneggiare solo l'automobile del parroco, don Vittorio De Fanti, posteggiata in un vano al pianoterra dell'edificio. La presenza di cataste di legna, però, ha fatto sì che il fuoco, non più controllato, si propagasse rapidamente intaccando le travi e le tralicci del fabbricato che è tutelato dalla soprintendenza. L'incendio ha provocato il crollo del tetto prospiciente il campanile e notevoli danni agli interni. Gli investigatori non escludono che si possa essere trattato di una brava che ha poi avuto conseguenze più gravi del previsto. Lo stesso parroco ha detto che se dovesse essere confermata l'origine dolosa probabilmente chi ha appiccato il fuoco non si è reso conto delle possibili conseguenze.

Il tumore al femore ha ucciso Marco, 11 anni Bufera giudiziaria sui genitori che chiesero di curarlo col metodo Di Bella

Ha perso la sua battaglia fondamentale Marco, il bambino di 11 anni colpito da osteosarcoma al femore destro e al centro di una bufera giudiziaria nell'epoca calda del «caso» Di Bella: ieri si è spento nell'ospedale di Senigallia dove era ricoverato da qualche giorno senza più speranze. E purtroppo hanno perso i suoi genitori, i medici, la scienza, i giudici che, con due diverse sentenze, prima l'hanno sottratto alla patria potestà di padre e madre e poi gliel'hanno restituito.

Marco è morto anche se infine era stato sottoposto all'amputazione della gamba, evento a cui i genitori avevano tentato disperatamente di opporsi, è morto nonostante la dolorosa chemioterapia, è morto perché ci sono casi (e purtroppo sono molti) davanti ai quali i medici devono alzare le mani.

Tutto era cominciato nell'ottobre del '98, alle soglie del decimo compleanno: un forte dolore alla

gamba e una tumefazione inspiegabile annunciavano un tumore maligno. L'osteosarcoma, appunto, che aggredisce il tessuto osseo, insorge nella tarda infanzia, prevalentemente nei maschi e ha prognosi grave, soprattutto per le metastasi che colpiscono polmoni e fegato. Per Marco Natalucci e i suoi genitori, Mario e Chiarina, testimoni di Geova, inizia un calvario che si è concluso ieri con la morte del bambino. «Marco non ce l'ha fatta» - diceva distrutto dal dolore ieri il fratello Loris - ma più di questo non so cosa si sarebbe potuto fare».

La diagnosi ufficiale non era ancora arrivata, in quell'ottobre del '98, che mamma e papà avevano già portato il bambino in Germania per una cura omeopatica. Il 15 ottobre la direzione sanitaria dell'ospedale pediatrico di Ancona preoccupata per l'assenza di Marco e in presenza di una diagnosi di osteosarcoma si rivolge al Tribunale dei minori: senza le cure tra-

dizionali il piccolo rischia la vita. Il 22 ottobre il tribunale sospende la patria potestà ai genitori e nomina un tutore. Intanto il bambino è stato ricoverato al pediatrico di Ancona, ma i genitori si dichiarano indisponibili a eventuali trasfusioni di sangue. Il padre afferma anche di voler sottoporre il figlio alla cura Di Bella, ma non in alternativa alla medicina tradizionale. Nel gennaio Marco è sottoposto a un ciclo di chemioterapia che gli provoca molta sofferenza.

17 MESI DI CALVARIO
Tutto iniziò nell'ottobre del 1998

Il fratello Loris: «Non si poteva fare di più»

Si prospetta anche l'amputazione della gamba presso il «Rizzoli» di Bologna. Il 9 marzo il Tribunale esonerò il tutore e nomina un oncologo di fama, il professor Celnerino, già nella commissione Bin-

di per la sperimentazione del metodo Di Bella, come curatore di Marco, limitatamente alle terapie. Il decreto di sospensione della patria potestà viene revocato e il 26 marzo la Corte d'Appello restituisce ai genitori il pieno diritto di scegliere per il figlio. I coniugi Natalucci dichiarano che se entro due mesi la cura Di Bella non avrà effetto il bambino riprenderà le cure ufficiali. La Corte in quell'occasione scrisse che «neppure il protocollo terapeutico ufficiale offre garanzie assolute di guarigione», quindi non esistono i presupposti certi per costringere il bambino a sottoporsi a una terapia «in contrasto con quanto ritenuto dai genitori». Marco aveva reagito molto male alla chemioterapia e le sue condizioni psicologiche avevano spinto Mario e Chiarina a ribellarsi all'idea di dovergli amputare una gamba, senza alcuna certezza che ciò gli avrebbe salvato la vita. Ma la cura Di Bella a base di somatostatina purtroppo, come

ha dimostrato anche la sperimentazione effettuata in tutta Italia, non migliorò affatto le condizioni del bambino. E a settembre '99 a Marco venne amputata la gamba nell'ospedale «Fatebenefratelli» di Roma. L'intervento è stato eseguito troppo tardi?, è stato chiesto ieri al fratello Loris. No - ha risposto - il rischio di metastasi c'è sempre stato. Da settembre avevamo scelto le cure tradizionali». Il fratello maggiore, rappresentante della famiglia distrutta, racconta Marco come un bambino intelligente, consapevole e presente quasi fino alla fine, un ragazzo coraggioso, protagonista involontario di un dramma collettivo. La sua fine, insieme con quella della piccola Ketha, morta a Milano il 17 agosto e anche lei al centro delle infuocate polemiche suscitate dal metodo Di Bella, deve tradursi in un pungolo per scienziati e ricercatori per scongiurare anche queste forme di tumore così aggressive e crudeli. A. Mo.

TRAPIANTI DI ORGANI

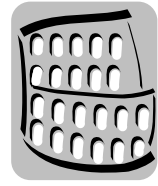
Bocelli inaugura primo monumento alla «Donazione»

Alla presenza di un testimone di eccezione, il tenore Andrea Bocelli, e del vescovo di Pisa, mons. Alessandro Plotti, è stato inaugurato nei giardini dell'ospedale di Cisa nel primo monumento italiano dedicato alla «Donazione», con particolare riferimento a quella di organi, dono dell'Atif (Associazione dei trapiantati di fegato) all'Azienda ospedaliera pisana. Si tratta della raffigurazione in marmo del dipinto del Giotto sulla «Visita di Sant'Anna alla Madonna», realizzata dallo scultore Franco Taraballa, trapiantato lui stesso. Bocelli (che al piano ha cantato alcuni brani tra i quali l'Ave Maria della Cavalleria rusticana di Mascagni) in particolare ha fatto appello alle coscienze di tutti perché le buone intenzioni possano concretizzarsi in realtà. Il prof. Franco Mosca, direttore del Centro trapianti dell'Azienda ospedaliera, ha poi illustrato lo sviluppo della ricerca scientifica ed organizzativa sui trapianti.



Italiani ♦ Laura Prete

Se un tragico destino ti marchia con l'handicap



La forza del cuore
di Laura Prete
Interlinea
pagine 100
lire 18.000

ANDREA CARRARO

Laura Prete ha esordito nel 1997 con «La vita che torna» (Feltrinelli), un toccante libro testimonianza che racconta la terribile vicenda esistenziale dell'autrice, colpita a ventidue anni da una grave emorragia cerebrale, entrata in coma e poi operata d'urgenza al cervello. Il libro rievoca, con accenti crudi e accorati, la traumatica esperienza del coma, la lunga degenza in ospedale dopo l'operazione, la lenta, faticosa riabilitazione e infine il rientro nella normalità, anch'esso segnato da non pochi tormenti e difficoltà. Sarebbe sciocco giudicare un libro del genere da un punto di vista squisitamente letterario. La sua forza, il suo valore vanno ricer-

cati in prima istanza nella testimonianza che esso reca, nella drammatica verità umana ed esistenziale della quale riesce a farsi portavoce. Qualcosa di analogo può dirsi di questo secondo libro di Laura Prete: una raccolta di brevi racconti, i più felici dei quali sono legati al vissuto dell'autrice, proprio come nella sua opera prima. Un vissuto segnato dal marchio dell'handicap: «Non ci giriamo troppo intorno e chiamiamo le cose con il loro nome: sono una handicappata. O disabile. O invalida. Ci sono tanti modi per dirlo. I giornalisti - e non solo loro - amano definire "meno fortunate" le persone come me».

Uno di questi racconti narra proprio le sfilanti traversie medico-burocratiche subite dall'autrice per ottenere una pensione d'invalidità: una sequela inter-

minabile e umiliante di visite atte a stabilire l'autenticità del suo stato di disabile, in altre parole la sua buona fede: «La convinzione che io stessi mentendo era più che ferma in lui. Ad avvalorare la sua opinione c'era il fatto, secondo lui disdicevole, che, pur essendo disabile, dopo l'incidente mi fossi sposata e abitassi in un'altra città con mio marito». Il racconto, mosso da una profonda e comprensibile indignazione civile, oltre a denunciare una scandalosa condizione di sudditanza dei disabili nei confronti delle istituzioni che dovrebbero tutelarli, mette a nudo una questione collettiva scottante: quella della estrema difficoltà di inserimento sociale di queste persone. Un altro racconto interessante è «Il dottor G», che è il resoconto di un casuale incontro dell'autrice-protagonista nar-

rante con il chirurgo che l'aveva operata, salvandole la vita. Quest'ultimo è ormai l'ombra dell'uomo che aveva conosciuto anni prima durante la malattia: spento, invecchiato, minato dal morbo di Parkinson, suscita alla protagonista pietà e tenerezza. «Era diventato triste. Il Parkinson non gli permetteva una vitalità e normalità». I ruoli insomma sembrano essersi invertiti, per un fatale gioco del destino: se prima lei era debole, del tutto «dipendente» da quell'uomo, adesso era diventato lui il «malato», bisognoso di cure e di assistenza. Questa storia insomma - come altre nella raccolta - sviluppa con efficace evidenza il tema dell'estrema, tragica fragilità del destino umano, legato a un caso capriccioso, in grado di ribaltare qualunque situazione. Peccato che non tutte le potenzialità

drammatiche del racconto siano state sviluppate e che alla fine resti nel lettore un'impressione di incompiutezza. In tutti i racconti comunque ci si trova di fronte ad «assunti» robusti e tematiche importanti e significative, tutte legate a una condizione di diversità (l'handicap, l'adozione, la droga etc.) e di debolezza morale.

Va ascritto un merito importante a Laura Prete, e cioè di essersi voluta cimentare con una materia assai diversa da quella trattata dal suo libro precedente, e quanto mai insidiosa: i conflitti morali, le lacerazioni esistenziali insistenti nell'esperienza quotidiana. Se ci possiamo permettere un consiglio all'autrice - sperando di non apparire troppo prescrittivo - è di affidarsi in futuro con maggiore sicurezza e fiducia al proprio estro tragico, filtrandolo al setaccio della sua personale esperienza, senza il timore di ripetersi o di interessare soltanto un numero ristretto di lettori.

carraroandrea@tin.it

NARRATIVA

L'animalista
Franz Kafka

Gli animali «in quanto tali - e non come trasformazioni di uomini - pensano, criticano ed espongono le loro meditazioni», attrahendo la nostra attenzione - scrive Irene Kajok nella sua introduzione a Franz Kafka, «Cinque storie di animali», a cura di Camilla Miglio - sul «problema della connessione negli esseri umani tra la vita organica e la riflessione». Animali al centro, dunque. Significa che, grazie a questi racconti, Kafka possa essere annoverato tra i teorici dell'animalismo? Sì e no, naturalmente. Sì perché questi racconti mostrano un'attenzione non comune alla psicologia dei diversi animali presi in esame: gli sciacalli che, nel bellissimo «Sciacalli e arabi» sperano nel vento del nord perché al sud «gli arabi ammazzano gli animali per divorarli e disprezzano le carogne»; o il cane che risponde al comando di bagnare ciò che incontra per segnare un territorio («gli animali - scrive Camilla Miglio nella postfazione - mancano sempre di un territorio»); o, ancora, l'animale scavatore, forse una talpa, consapevole di non essere destinato a una vita libera; o, la psicologia da branco dei topi che vanno in estasi al canto della loro Josefina (a questo racconto Kafka ha lavorato fino all'ultimo giorno della sua vita) e poco importa se il suo è un fischio come tanti altri. Gli animali hanno una loro dignità e personalità.

Nello stesso tempo - e in questo senso Kafka è grande ma non animalista - questi (come gli altri, quelli in cui si trasformano i protagonisti di altri racconti) animali sono metafora di altro, laddove l'altro è la condizione umana. Meglio: la condizione umana di chi appartiene al popolo ebraico. Non solo perché due di questi racconti furono pubblicate per la prima volta, nella primavera del 1917, sulla rivista «Der Jude» diretta da Martin Buber e portavoce degli intellettuali ebrei tedeschi. Questi racconti, infatti, richiamano esplicitamente alcuni dei temi chiave della riflessione ebraica: non solo quella antica (Irene Kajok mostra in modo brillante i nessi con l'Antico Testamento), ma anche quella contemporanea - a Kafka e a noi - che s'interroga, per esempio, sul rapporto tra appartenenza al popolo ebraico e legame con la collettività che circonda l'ebreo, tema, quest'ultimo, che ritorna in tutti i racconti, ma che in «Relazione per un'Accademia» trova forse la sua esplicitazione maggiore. Perché il relatore è una scimmia: uno scimpanzé diventato umano perché quella era «l'unica via d'uscita» una volta che gli uomini («era così facile imitarli») l'avevano catturato. Una scimpanzé che, però, non è e non potrà essere mai del tutto umano, ragione per cui non riesce a guardare la sua compagna negli occhi perché «lei ha nello sguardo la follia confusa dell'animale ammaestrato». Un paria, insomma. Come quella Rahel Varnhagen descritta impietosamente e amorevolmente, qualche anno dopo, da Hannah Arendt.

Franca Chiaromonte

Cinque storie di animali
di Franz Kafka
Donzelli
pagine 143, lire 25.000

L'Italia vista
dall'Inghilterra

ROBERTO CARNERO

Che cosa pensano gli inglesi dell'Italia, a parte i luoghi comuni e gli stereotipi? Come è visto il nostro Paese da oltre Manica? Come viene letta la sua storia degli ultimi cinquant'anni? In che modo gli studiosi stranieri si accostano alla realtà italiana? Un contributo per rispondere a queste domande viene da un libro uscito in questi giorni in Inghilterra: si intitola «Encyclopedia of Contemporary Italian Culture». In un volume di circa seicento pagine l'Italia è stata vivisezionata in più di novecento voci, rigorosamente disposte in ordine alfabetico, che coprono campi quali la lingua, la vita intellettuale, l'architettura, il design, la moda, il cinema, i media, l'economia, la politica, la religione, lo sport, la cucina, la letteratura. Si tratta di un libro singolare, la cui lettura suscita due ordini di considerazioni.

La prima di tipo contenutistico. Gli studiosi che hanno collaborato alla stesura di questo dizionario enciclopedico dell'Italia contemporanea, hanno avuto chiara la percezione delle profonde trasformazioni che il nostro Paese ha attraversato nell'ultimo mezzo secolo: da una cultura rurale e provinciale ad una società post-industriale e metropolitana. Il che non è avvenuto in modo indolore, ma al contrario all'insegna di diverse «crisi» (che già Pasolini aveva lucidamente analizzato). Molti fenomeni però rimangono irrisolti e l'Italia continua a vivere tutt'oggi grandi contraddizioni. Nonostante ciò sembra che ultimamente il successo di uno «stile» italiano sul piano internazionale sia un dato evidente. Il Nobel per la letteratura a Dario Fo nel '97 e l'Oscar come miglior film straniero a «La vita è bella» di Roberto Benigni nel '99 sono stati eventi significativi in questo senso. L'ingresso della lira nell'euro e un ruolo più decisivo dell'Italia nelle missioni di pace internazionali sono fatti importanti sul piano economico e su quello politico.

C'è poi un discorso metodologico. Quello che colpisce il lettore italiano, scorrendo le voci del volume, è la loro estrema eterogeneità: si va infatti da Giulio Andreotti al prosciutto di Parma, da Democrazia Proletaria alla commedia all'italiana, da Cesare Pavese a Luciano Pavarotti. Ciò si potrebbe facilmente giustificare in un'opera di ampia divulgazione, ma non è il caso di questo volume, a cui hanno collaborato studiosi di chiara fama, italiani e che insegnano nelle maggiori università anglosassoni. La cosa si spiega se si guarda a ciò che è in atto da qualche anno negli studi di italianistica nei Paesi di lingua inglese: uno spostamento dell'interesse da aree di ricerca più tradizionali a nuove indagini in campi quali il folklore, i media, i fenomeni sociali e culturali nel senso più ampio del termine. Questo nuovo approccio interdisciplinare prende il nome di cultural studies e sembra essere il futuro dell'italianistica in area anglosassone, anche per l'alto indice di gradimento da parte degli studenti (che i dipartimenti ci tengono ad attrarre, perché i finanziamenti che ricevono sono proporzionali alle iscrizioni) e ai successi accademici dei nuovi iscritti. In questo senso si muovono in Inghilterra diversi studiosi, come quelli raccolti intorno alla rivista «Modern Italy» (diretta da John Dickie dell'Università di Londra), il cui ultimo numero (2/99) affronta per esempio l'argomento immigrazione da varie angolature (storica, sociologica, antropologica, ecc.). Non è un caso che lo scorso anno, a dirigere il più grande dipartimento universitario di italiano del Regno Unito, quello di University College London, sia stato chiamato David Forgacs, promotore di questa tendenza nell'italianistica britannica (e curatore, insieme a Robert Lumley, di un volume intitolato appunto «Italian Cultural Studies», Oxford University Press, 1996).

Questa dei cultural studies è una tendenza che è probabilmente in anticipo rispetto allo stato degli studi in Italia, dove le barriere istituzionali tra le varie discipline sono ancora forti, anche quando in fondo non fanno che studiare lo stesso oggetto da punti di vista diversi. Del resto una sintesi come quella offerta da questa «Encyclopedia of Contemporary Italian Culture» è possibile solo guardando le cose da una certa distanza. E sono proprio questo sguardo aperto e questa distanza nell'indagine a rendere il libro interessante anche per i lettori italiani.

Encyclopedia of Contemporary Italian Culture
a cura di Gino Moliterno
Routledge
pagine 677, 85 sterline.

Nel romanzo della scrittrice tradotta per Einaudi la storia impossibile di un professore che deve intervistare un celebre poeta. Tra disagi e riflessioni, tipiche della letteratura angloindiana

Da quando si è incominciato a cantare il requiem sul romanzo defunto o in via di? A vista da quando la crisi delle strutture del romanzo sette-ottocentesco si è risolta nel trionfo, persino mondano, dell'antiromanzo come dell'antieroe, nello spostamento «altrove», fuori dal «romanzesco», del senso stesso del fare. E perciò delle cure, dell'attenzione. Perdita o mutamento della funzione? Proust, Kafka, Joyce... Da quando ce lo stiamo raccontando? Certo che ci sono anche i sopravvissuti, ma sono appunto contati e inventariati come tali. Sempre navigando a vista: è un fatto che quel vuoto è stato riempito dai narratori della periferia del mondo eurocentrico. Prima gli americani del nord, poi quelli del sud, poi quelli asiatici e gli africani. Di lingua inglese, spagnola, portoghese, francese, E.Delhi.

La storia era forse incominciata col romanziere Kipling e subito con l'ambiguità di una lingua «altra» dalla locale o egemone, per esplodere con i «Figli della mezzanotte» di Salman Rushdie. Si era spalancata una porta a oriente, attraverso la quale stanno entrando felicemente nuovi nomi, nuovi per noi, del continente indiano. Tra queste voci c'è quella di Anita Desai, affermata e conosciuta in Italia, della quale l'editore Einaudi pubblica ora «In custodia», dopo i precedenti «Notte e nebbia a Bombay» e «Chiara luce del giorno».

La prima domanda che la mia curiosità si pone è: cosa attrae il lettore di fronte a questi romanzi, dove sta il potere di seduzione? Sarebbe facile rispondere: l'esotico. Ma l'esotico è anche un modo di impiantare e dare soluzioni diverse, una diversa struttura ideologica che si riflette in una diversa struttura formale. Ed è quel che accade e ci impressiona innanzitutto: lo stile del racconto, del raccontare, che è abbastanza comune a quella narrativa. Stile che è ritmo, di romanzo-slow, come il segno di una civiltà che procede a passo lento.

In questo racconto la storia è minima: un professore, Deven, è invitato dal direttore di una rivista di Delhi, «Murad», a intervistare un celebre poeta urdu, Nur. Che il poeta Nur non esista, in realtà, non conta. Quello che conta è che l'urdu, la lingua pakistana, sia un pezzo separato della memoria indiana e in via d'estinzione

Cronaca di un'intervista annunciata
Nur e l'India di Anita Desai

FOLCO PORTINARI



In custodia
di Anita Desai
Einaudi
222 pagine
lire 16.000

nella repubblica indu. Sarebbe facile per chi scrive giocare di nostalgia o di lamento, con l'urdu diventato com'è del resto, metafora di separazione e di perdita. Mentre il romanzo cerca la neutralità sentimentale, il non coinvolgimento all'interno, lo straniamento. È una scrittura scopica, tutta negli occhi (e, assieme, nell'olfatto) in una sorta di geometria piana, in uno stile inventario oggettivo, di cose, elenchi minuziosi, quasi notariali.

Fin qui ci troveremo nella norma, se da occidente non fosse giunto

qualcosa a turbare o a modificare la regola sopra esposta. Infatti il tentativo non riuscito o mal riuscito di intervistare Nur va avanti sino alla fine del romanzo, girando attorno, lentamente, alla fatalità della sconfitta. Non solo, ma l'intervista avviene, finalmente, dentro un bordello, con una dissacrazione del «sacro» che la motiva. La saggezza disperata di Nur è impotente. D'altronde anche Deven cerca di intervistare Nur senza riuscirci e quando ci riesce il registratore non funziona, quel senso di at-

sa e di tensione senza esito non è nuovo, ne evoca altri che ci sono famigliari. Sì, Kafka. Ma a differenza di Kafka, Deven propone una sua morale: «Io ho lavorato duramente, lo sai. Non c'è nulla che lo dimostri, è solo un pasticcio, un insuccesso. Chiunque vedrà soltanto questo. Ma sotto... sotto ci sono i miei sforzi, e la mia... sincerità... Bisognerebbe tener conto di questo, prima di predicare». Non è un finale consolatorio, ma semmai nella trappola globale, un aggravante dell'imperdonato fallimento.

Epistolari ♦ D'Annunzio-Treves

Le lettere combattive tra il Vate e il suo editore



Lettere di Treves
di Gabriele
D'Annunzio
a cura di Gianna
Oliva, Katia
Berardi e Barbara
Di Serio
Garzanti
pagine 837
lire 49.000

NICOLA MEROLA

Dell'epistolario dannunziano, che nel suo complesso probabilmente supera persino le trentamila lettere delle stime più accreditate, era in particolare auspicata ed è stata lungamente attesa l'edizione di questa sezione, agli 845 pezzi della quale ora rintracciati l'appendice a cura di Ilvano Callaro aggiunge opportunamente una campionatura delle responsive di Emilio Treves. Siano dunque rese grazie ai curatori e in particolare a Gianni Oliva dannunziana provetta e collaudato esploratore di archivi. Con una sola riserva, ce ne rendiamo conto, ingenerosa e impertinente. Mentre i lettori si mantengono fedeli a uno dei loro autori prediletti e le librerie non sono mai sprovviste del «Piacere», la critica non sembra più interessata all'opera di D'Annunzio. Non come quando, per circa vent'anni sulla scia delle ricerche di uno studioso solo, ma autorevolissimo, Ezio Raimondi, si era

impegnata in un recupero inconcepibile fino a poco prima, sgravando l'unico classico espresso dalla modernità dalle ipoteche politiche e morali che pendevano su di lui, proprio in nome di una nozione di modernità meno moralisticamente compromessa e con la categoria di decadentismo e comprensiva invece della consapevolezza con cui D'Annunzio aveva sperimentato la continuità tra gli artifici della letteratura e i calcoli della nascente industria culturale.

Che le circostanze siano sfavorevolmente mutate, non inficia ovviamente l'utilità e il rilievo scientifico dell'impresa. Per quanto noto, non cessa di illuminare e sorprendere la lezione di strategia promozionale impartita soprattutto all'inizio del sodalizio dal giovanissimo scrittore al suo più anziano corrispondente, che non aspettava certo lui per scoprire l'esistenza dei «giornali amici» e forse ritenne già più propizia alle vendite la «piena agitazione della vita cittadina invernale», ma non teneva evidentemente nella stessa considerazione il

«servizio di stampa. L'ingerenza viene riscattata su un piano squisitamente letterario nella prospettiva consapevole dell'«estetismo», dove cioè anche quella che Oliva un po' goffamente chiama la «meticolosità dannunziana di sovrintendere alle edizioni controllando il nitore dei caratteri tipografici, l'asettezza tipografica delle doppie o degli accenti», viene collegata alla rivendicazione dello «Stile... «inviolabile», di un controllo che pretenda di essere esercitato sotto i tutti i suoi costumi.

Se l'uscita delle «Lettere ai Treves» fosse stata più tempestiva, non ci si sarebbe soffermati sulla lettura quasi romanzesca a cui il libro pure si presta. A che altro se non a un romanzo, fa pensare la metamorfosi che avviene sotto i nostri occhi e per la quale la materia più arida e la vicenda più ripetitiva si trasformano in un appassionante contesa, in un disperato assedio dell'intelligenza, alla ricchezza, se non dello spirito alla materia, ma al tempo stesso nella resistenza ugualmente disperata opposta dal

buon senso alla seduzione e alla logica perversa che su di essa si fonda. Nell'assedio e nella resistenza, pur non mancando pragmatiche considerazioni circa il ruolo insostituibile del «produttore» e il rischio di esaurire la «miniera», giocano un ruolo decisivo le parti che fin dall'inizio i corrispondenti si sono assegnate: «Tu sai per esperienza che, tra noi due, sarai tu a cedere, nella discussione increscosa. Io avrò soltanto la noia e il rammarico di dover insistere, minacciare indugiare», dice D'Annunzio. Senza essere un committente antico, dal canto suo Treves è lusingato dal mecenatismo in cui come all'angolo lo stringe il fascino dannunziano, quasi consapevole d'essere lo spettatore privilegiato dell'autentico prodigio dell'arte dannunziana: «Tu ti sei chiamato l'Immaginifico; devi chiamarti l'Incantatore... Non si è convinti né persuasi; ma si è sbalorditi». Non c'è che dire. Se il primo a sentire in questo modo «il bisogno del sogno, l'appetito sentimentale» è l'editore, D'Annunzio aveva ragione.

media
webqis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile
Giuseppe Calderola

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovanni 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



Vigile urbano in coma a Bari Colpito da un oggetto lanciato da tifosi del Lecce

BARI Un vigile urbano di Monopoli è in coma dopo essere stato colpito ieri sera da un oggetto lanciato dal treno sul quale erano numerosi tifosi leccesi di rientro dalla partita disputata dalla squadra salentina a Bari. Già prima e dopo l'incontro di calcio, si erano avuti tafferugli soprattutto tra sostenitori leccesi e forze di polizia: poco prima delle 20, i supporter salentini erano stati fatti salire sul treno e gli incidenti parevano così terminati. Quando il convoglio è transitato a Monopoli, però, è cominciato un lancio di oggetti indirizzati verso la gente che era per strada. All'altezza del passaggio a livello posto sulla centrale via Amleto Pesce, dal treno è stato scagliato un pesante oggetto - pare un posacenere divelto da

una carrozza - che ha raggiunto alla nuca il vigile urbano Luigi Schena, di 46 anni. L'uomo si è accasciato a terra: è stato subito soccorso e portato in ospedale a Monopoli, dove i medici gli hanno riscontrato lo stato di coma. Il convoglio ha proseguito la corsa diretto a Lecce dove probabilmente i tifosi saranno identificati dalle forze di polizia nel tentativo di trovare il responsabile dell'accaduto. Il vigile urbano ferito è stato trasportato d'urgenza al Policlinico di Bari a causa della gravità delle sue condizioni: secondo una prima diagnosi, l'uomo, ricoverato nel reparto rianimazione, ha riportato lo sfondamento della scatola cranica. Sul posto, accanto al vigile, è stato trovato un portacenere; tuttavia, la poli-

zia non esclude che l'uomo possa essere stato colpito da una pietra. Fin dalla partenza dalla stazione centrale di Bari, i tifosi del Lecce hanno lanciato oggetti dal treno che li doveva riportare nel capoluogo salentino. Proprio a causa degli atti vandalici a bordo, il convoglio viaggiava a velocità ridotta. Il treno era stato danneggiato anche durante il viaggio d'andata e alcuni vagoni sono stati distrutti. Negli incidenti verificatisi prima e dopo Bari-Lecce erano registrati sei tifosi, tutti leccesi, feriti in modo non grave. Le prognosi vanno dai 10 ai 12 giorni. Alcuni di loro hanno riportato bruciature alle braccia provocate presumibilmente dai razzi accesi durante la partita. Contusi anche cinque agenti.

SEGUE DALLA PRIMA

IL CAGLIARI IN SERIE B

tre-quattro campioni (Albertosi, Cera - primo libero moderno del calcio italiano -, Domenghini, Nenè), un centrocampista di valore (Ricciotti Greatti), uno splendido gruppo di gregari. In tutto, 16 giocatori, dei quali l'attaccante di scorta Nastasio giocò appena due partite, mentre al portiere di riserva, Reginato, fu riservata l'ultima mezzora dell'ultima partita: ergo, uno scudetto vinto in quattro giorni.

Ecco perché quell'impresa appare irripetibile: per il contesto ambientale e calcistico, per l'impossibilità, nel calcio del Duemila, che un presunto erede di Riva

possa soggiornare in una squadra lontana dal grande circuito in nome del benessere umano. È vero, oggi si gioca il doppio (la Lazio ha già superato quota 50 partite), si guadagna tantissimo, ma anche allora, per dire, non si scherzava. Riva si è costruito nel Cagliari, dopo una gioventù tormentata da lutti famigliari e dalla necessità di dare una mano in famiglia - a 17 anni giocava anche tre partite al giorno per portare a casa premi-gara come un prosciutto o un «pane» di burro -, un futuro tranquillo. Avrebbe potuto sicuramente guadagnare di più: la Juve lo braccò per almeno cinque estati, al punto da prospettare, nel 1973, uno scambio mai visto: sette giocatori più miliardi in cambio di «Rombo di Tuono».

Il Cagliari era d'accordo, ma Riva si oppose. Come ha ricordato anche in questa settimana di amarcord, «non mi stava bene il

fatto di essere trattato come merce di scambio. Le società volevano mettersi d'accordo alle mie spalle. Io dissi che non ci stavo e rimasi in Sardegna». Anche in questa storia, c'è qualcosa di irripetibile. Riva ebbe il coraggio di rinunciare a soldi e trofei in nome del proprio benessere morale. Ci è tornata in mente questa vicenda in questi giorni segnati dall'infornuto di Ronaldo e dal dibattito su mali e cinismo del calcio attuale. Non sappiamo se Ronaldo avrebbe potuto evitare il suo dramma allungando i tempi del recupero, magari anche se fosse tornato in campo a maggio il ginocchio avrebbe fatto crac. Ma è comunque triste che, oggi, non ci siano giocatori capaci di pronunciare un «no» come quello di Riva. Il quale si ruppe due volte la gamba, ma, almeno, non vendette mai l'anima al diavolo.

STEFANO BOLDRINI

Pinga, felice di sorprendervi Lo sconosciuto brasiliano granata spaventa il Milan

TORINO Il Torino mette sotto il Milan, trova un campioncino come Pinga, e lo ha sostituito con Escalona, il cui ingresso ha aumentato la solidità di Ferrante. Finisce in pareggio con i rossoneri che ora rischiano di restare fuori dalla Champions League. È stata una gara bellissima, emozionante fino al termine, non solo per le prodezze dei giocatori, ma anche per errori vistosi in campo e anche in panchina, con le cervelotte decisioni di Mondonico che hanno facilitato il pareggio rossoneri. Era cominciata malissimo, per il Torino, con il Bari subito in gol. Come se non bastasse, Ambrosini al primo affondo infilava alle spalle di Bucci la palla del vantaggio rossoneri e allora le nubi diventavano nuvoloni.

Ma qui è cominciata la partita di André Pinga, diciottenne di Fortaleza, che ha preso in mano le redini del gioco come un campione consumato (ricordando a tratti Abedi Pele) e distribuendo palloni efficaci a tutta la squadra. L'imprendibile brasiliano ha ottenuto anche il pareggio di testa splendido cross di Mendez.

Il Milan in confusione non riusciva a trovare contromisure e Pinga nel finale di tempo ha pure pennellato per la testa di Mendez che ha colpito la traversa.

Nella ripresa, con il Torino sempre orfano di Sommesse (non ne ha azzeccata una sulla fascia destra) ha ancora cercato con l'arma della velocità di impensierire il compassato Milan, riuscendo in un paio di occasioni (il solito Pinga e Ferrante, con Abbiati bravo a salvare). Ma al 25' il sogno granata poteva dirsi realizzato, così come quello di Pinga, che forse non aveva chiesto nemmeno così tanto alla sorte, visto che il suo gol (con quattro difensori rossoneri immobili in area a guardarlo) è stato un capolavoro di tempismo, freddezza e abilità tecnica. A questo punto è entrato

in scena Mondonico. Ha tolto Pinga e lo ha sostituito con Escalona, il cui ingresso ha aumentato la solidità di Ferrante.

Poco prima era entrato Pecchia al posto di Ficcadenti, toccato duro. L'ex juventino ha mostrato un passo troppo inferiore ai colleghi della serie A. Con Pinga è anche uscito Sommesse, sostituito da Tricarico per coprire meglio la fascia di Guly e difendere il vantaggio. Risultato: il Milan ha pareggiato due minuti dopo proprio da quella fascia. Il Milan non ha cambiato passo nella ripresa, sempre macchinoso e prevedibile. Alla mezzora è andato sotto la doccia Shevchenko, in giornata negativa e il giovane Aliyu è sembrato regalare un tocco di fantasia in più. Ma quando Bierhoff nel finale si è mangiato due gol (31' e 37') solo davanti a Bucci, Zaccheroni ha capito che la giornata era proprio di quelle storte, con il suo pupillo nelle vesti del principiante e nessuna alternativa tattica a disposizione in grado di poter cambiare in extremis la partita. Nell'ultimo pazzo quarto d'ora anche il Torino è andato vicino al gol un paio di volte, ma alla fine, errori compresi da entrambe le parti, il pareggio si può considerare giusto.

Le contraddizioni del Torino ormai sono troppo evidenti: la squadra non ha centrocampo, con giocatori senza peso né autorità, ha scoperto troppo tardi Pinga, ha elementi sopravvalutati come Sommesse e Pecchia, in realtà modesti, come Juric, Grandoni e lo stesso Lentini, tanta corsa ma ormai poca lucidità. Il Milan è l'ombra della squadra dello strepitoso finale del campionato scorso. Nemmeno Galliani sa spiegare il perché: il mistero rossoneri continua, ma il traguardo si avvicina e le probabilità di fallirlo, al momento, sono piuttosto alte.



Massimo Ambrosini esulta dopo aver messo a segno il primo gol del Milan

Pilone/Ap

TORINO	2
MILAN	2

TORINO: Bucci 5,5, Bonomi 6, Ficcadenti 6,5 (19' st Pecchia), Maltagliati 6, Mendez 7, Juric 6, Brambilla 5, Lentini 5, Sommesse 4 (dal 30' st Tricarico), Ferrante 6, Pinga 8 (30' st Aliyu 5), Bierhoff 4.

MILAN: Abbiati 6,5, Chamot 5, Costacurta 6, Maldini 6, Helveg 5, De Ascentis 6, Ambrosini 6, Guly 6, Leonardo 6, Shevchenko 6 (30' st Aliyu 5), Bierhoff 4.

ARBITRO: Collina di Viareggio, 6.

RETI: nel pt 11' Ambrosini, 29' Pinga; nel st 25' Pinga, 32' Guly.

NOTE: Angoli: 8-8 Recupero: 1' e 3' Ammoniti: Bonomi, Ficcadenti, Escalona, Ambrosini, Costacurta, De Ascentis, Bierhoff, Helveg e Pinga.

È stato scartato dall'Ajax e dal Real Madrid Il Torino può riscattarlo con 4,5 miliardi

Una doppietta ai campioni d'Italia del Milan, con un gol, il secondo, di rara abilità. Questo il biglietto da visita presentato dal giovane brasiliano André Da Silva, detto Pinga, fino ad ora praticamente sconosciuto. Diciotto anni di vitalità esplosiva, di finte e guizzi felini, ma anche di ottima visione di gioco. Pinga, nato a Fortaleza è giunto al Torino la scorsa estate, ma la società granata, un po' perché già angustata dai noti problemi di bilancio, un po' perché poco convinta di quello che faceva, l'ha preso solo in prestito con la possibilità di riscatto per 4,5 miliardi. Un vero prezzo da saldo, dopo l'exploit di ieri. Il brasiliano è di proprietà di una società che piazza giocatori, l'Eurosport, che l'ha portato in giro per l'Europa, facendogli fare provini anche all'Ajax e al Real Madrid. Forse per quelle gambe sottili non ha convinto gli osservatori dei grandi club che l'hanno scartato. Con i piedi di piombo si è mosso Mondonico che ha aggregato Pinga alla squadra Primavera, dove ha iniziato a macinare gioco e gol.

CAGLIARI	0
REGGINA	1

CAGLIARI: Scarpi 6, Diliso 6 (8' st Modesto 5,5), Villa 5,5, Lopez 5,5, Zebina 6, Maye 5 (22' st Mellis sv), Berretta 5,5, Abejion 6, De Patre 5,5, Mboma 5,5, Suazo 5 (1' st Corradi 5,5).

REGGINA: Taibi 7, Oshadogan 6,5, Stovini 6, Vargas 6, Cirillo 6,5, Brevi 6,5, Baronio 7, Cozza 7 (32' st Piro sv), Morabito 6,5, Kallon 6,5 (46' st Bernini sv) Bogdani 6,5 (8' st Reggi 6).

ARBITRO: Bolognino di Milano 6

RETI: nel pt 44' Cozza

NOTE: Angoli: 4-4 Recupero: 2 e 4' Ammoniti: Berretta per gioco falso, Zebina per proteste. Spettatori: 12.000.

PERUGIA	2
PIACENZA	0

PERUGIA: Mazzantini 6,5, Rivalta 6 (43' pt Sogliano 6), Calori 6,5, Materazzi 6,5, Esposito 6, Olive 6, Bisoli 6,5, Milanese 6,5, Alenichev 6,5 (34' st Cappioli s.v.), Amoruso 6,5, Mellì 6 (15' st Rapajc 6,5).

PIACENZA: Roma 5,5, Polonia 5,5, Lamacchi 6, Vierchowod 4,5, Delli Carri 5, Buso 5 (1' st Tagliareri 6), Morrone 6,5, Statuto 5,5 (31' st Zitolo s.v.), Manighetti 6, Gilardino 5, Gautieri 5,5 (21' st Rastelli s.v.).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6,5.

RETI: nel pt 16' Materazzi; nel st 29' Rapajc.

NOTE: Angoli: 7-5 per il Perugia. Recupero: 3 e 2'. Espulsi: Vierchowod al 36' pt. Ammoniti: Olive, Statuto e Materazzi.

Bettini, per lo scudiero una giornata da re Il gregario della Mapei vince di forza la Liegi-Bastogne-Liegi. Terzo Rebellin

GINO SALA

LIEGI Paolo Bettini sul podio della Liegi-Bastogne-Liegi. Evviva, dirò subito. Evviva perché un pedalatore solido e generoso, con poche giornate di libertà e troppi capitani da servire (Bartoli, Museeuw, Tafi ed altri ancora) viene finalmente premiato da un traguardo importante, da una classica valida per la coppa del Mondo. Evviva perché giustizia è fatta, perché il toscano di Cecina s'è imposto brillantemente, mettendo a frutto le sue ottime qualità di fondista e nella circostanza di superbo attaccante, perché ha dimostrato che quando non deve sottostare agli ordini di scuderia è capace di recitare a voce alta, da comandante e non più da gregario, per intenderci.

Quando mancavano una trentina di chilometri alla conclusione e il gruppo era tornato pressoché compatto, Bettini si è liberato di Jalabert, di Casagrande, di Zabel, di tutti gli avversari maggiormente quotati ed ha promosso l'azione decisiva

nella terz'ultima delle dieci salite, quella di Sprimont. Bisognava avere le gambe svelte per primeggiare in una corsa ricca di gobbe, di su e giù spezzagambe, di mangi e bevi, come si dice in gergo. Nella scia di Paolo c'erano Rebellin, Belli e uno spagnolo (Etxebarria) che non concedeva un cambio, che stava sempre a ruota con la scusa di avere alle sue spalle il già citato Jalabert, suo compagno di squadra. E comunque la fuga prendeva consistenza.

Rebellin sperava di mettere a segno la prima vittoria stagionale. Belli perdeva terreno e i tre di testa superavano le due salite finali con un vantaggio rassicurante. Due volte Rebellin tentava di squalarsi, ma era fatica sprecata. Idem quella di Etxebarria e al tirar delle somme Bettini gioiva con una splendida rimonta.

Adesso mi chiedo se in casa Mapei il ventiseienne Bettini avrà lo spazio che si merita, se in più circostanze verrà riconosciuto il suo valore, se gli verrà permesso di esprimere le sue possibilità. Chiaro che per il ciclismo italiano quella di ieri è sta-

ta una bella domenica avendo ottenuto anche il terzo posto con Rebellin e il quarto con Belli.

Tenendo conto del successo riportato da Casagrande nella Freccia Vallone si direbbe che siamo in ripresa. Speriamo di ben figurare anche sabato prossimo nell'Amstel Gold Race e intanto ci avviciniamo sempre più al Giro d'Italia, alla competizione che maggiormente attira l'interesse degli appassionati.

Al momento Pantani è sempre uccel di bosco e probabilmente lo sarà anche il 13 maggio alla partenza di Roma. Nell'attesa voglio perlopiù augurarvi che ci siano tanti Bettini, tanti elementi con l'entusiasmo e la voglia di onorare l'avventura per la maglia rosa.

Ordine d'arrivo

Liegi-Bastogne-Liegi, quarta prova della Coppa del Mondo:
1) Paolo Bettini (Ita/Mapei-Quick Step) in 6h27'24"; 2) David Etxebarria (Spa) s.t.; 3) Davide Rebel + lin (Ita) s.t.; 4) Wladimir Belli (Ita) a 11'5" Axel Merckx (Bel) a 12"



Paolo Bettini

Herman/Reuters

IN BREVE

Maratona di Londra, tris con record di Pinto

Il portoghese Antonio Pinto ha vinto per la terza volta la maratona di Londra. Pinto, 34 anni, ha corso in 2 ore 06'35", tempo ufficiale comunque migliore del 2h07'12" di Carlos Lopez che da 15 anni è considerato il primato europeo sulla distanza dei 42,195 metri. L'attacco vincente di Pinto è scattato a otto chilometri dalla fine, quando Pinto ha lasciato la compagnia dei marocchini Abdelkader El Mouaziz e Khalid Khannouchi, che poi sono piazzati rispettivamente secondo e terzo. Stefano Baldini, al rientro dopo mesi di cure per problemi al bacino, si è classificato sesto.

Scherma, Fioretto donne: vince la Trillini

Nuovo trionfo del «Dream Team» italiano nel fioretto femminile. Nella Sparkassen Cup di Lipsia, prova valida per la Coppa del Mondo, le azzurre hanno ottenuto i primi tre posti. A vincere è stata Giovanna Trillini, che in finale ha battuto Diana Bianchedi per 15-13. In precedenza, nella semifinale, la Trillini aveva superato Valentina Vezzali per 12-11. La campionessa del mondo ha poi chiuso al terzo posto in classifica a pari merito con la russa Youcheva.

Pallanuoto, Roma in semifinale dei play off

L'Ina Assitalia Roma si è qualificata per le semifinali dei play off scudetto di pallanuoto eliminando nei quarti l'Athens Savona. Nella «bella» i romani hanno battuto i liguri 9-7 (2-1, 3-2, 2-2, 2-2). In semifinale la squadra di Formiconi affronterà il Posillipo. In semifinale entra anche la Pro Recco che ha battuto 10-8 la Systema Brescia (3-0, 1-0, 2-4, 4-4). La Pro Recco affronterà la Fiorentina.





Una mostra a Modena offre lo spunto per riflettere sull'ascesa e sulla decadenza dell'uomo senza qualità



La borghesia e i suoi eroi Apoteosi di un fallimento

Eroe borghese? A tutta prima un ossimoro. Perché, almeno in questo secolo, l'essere borghese è stato associato ad una condizione di «medietà». Antierocica dunque, a fronte degli artisti di avanguardia, degli «arditi», dei capi carismatici, e dei lavoratori. Idealizzati come «titani delle macchine» da uno Jungler. E come «costruttori», dalla vulgata sovietica ispirata da Gorkij. Insomma, come videoro Weber e Adorno, la società industriale stessa annegava il «borghese», svalutandolo eticamente. Oppure tramutandolo in «uomo qualunque», in un borghese di massa. E a questa tendenza spoezzante e omologante reagiva l'ideologia longanesiana in Italia. E la protesta «arcitaliana» di un Curzio Malaparte, con solidi radici nel conservatorismo radicale e poi scettico di un Prezzolini, a sua volta cresciuto nel clima di antipositivista e antimarxista di inizio secolo. Clima che vide all'opera anche i furori di una borghesia intellettuale democratica, avversa all'ottimismo giolitiano: Salvemini e Gobetti. Questa però è una storia italiana di irrequietezze borghesi e antiborghesi, con saldi addentellati alla cultura europea contro la civiltà borghese-liberale. E contro i suoi «correttivi» riformisti. Una rivolta di destra e di sinistra.

Fini in fascismo, come è noto. Con i borghesi in camicia nera. Relegati, ma non tanto, sullo sfondo: Volpi di Misurata, Giovanni Agnelli. A beneficiare della riduzione dei salari operai, dell'autarchia e delle avventure militari. Con il fascismo però, siamo già al declino dell'eroe «alto-borghese», convertito in «soggetto produttore» e partner di un regime che aveva la sua classe dirigente. Quale? Quella distillata dalla pleora degli eroi «piccolo-borghesi» d'assalto, a cominciare dal figlio del fabbro: Mussolini. Prima di quel declino nelle spire del fascismo, come classe dirigente ed «idealtipo» l'eroe borghese era esistito eccome. E l'espressione non è affatto un ossimoro, se diamo un'occhiata veloce al corso dei secoli. Saltiamo a piè pari la vicenda di mercanti e liberti del mondo classico. Che pure con i suoi Orazio e Trimalcione, aveva rotto la struttura gentilizia ateniese, e quella della Roma repubblicana. E trasferiamoci nel Medioevo, vera culla dei «borghigiani».

Già, perché borghese in primo luogo vuol dire cittadino, abitante del borgo. Li radicatosi. O perché fuggito alla servitù della gleba e dalle grinfie del signore. O perché uscito dalla condizione di mercante-viandante, come racconta Henry Pirenne nella sua «Storia d'Europa». Ecco, le città del Medioevo, sorte quando il Mediterraneo si riapre ai traffici, sono la matrice della borghesia. Con le sue gilde, le sue corporazioni, e le lotte tra ottimati e po-

**Dall'epopea medievale alla crisi del Novecento
Storia di una classe
chiusa in un ossimoro**

BRUNO GRAVAGNUOLO

polari, ricomposte dalla comune avversione all'Imperatore. Borghesie quelle, sempre in bilico tra Papato e Impero, ma fortemente radicate in contesti locali, sebbene aperte ai traffici europei. Essere borghese significava avere un mestiere, una dignità nel lavoro. Contro il privilegio signorile di nascita. E contro la campagna dei contadini, che non s'era emancipata dal feudo. E a quel tempo ce ne voleva dierismo. Per sopravvivere e lavorare. Magari in una delle arti liberali: medici, notai, legulei. O anche speciali, tessitori. Meglio se nati nel «popolo grasso», piuttosto che fra i «Ciompi». E vicenda di eroi borghesi, è anche quella dell'emancipazione di poeti, legisti e letterati e scienziati, dall'ombra della Chiesa. Dalla teologia. E in fondo, quella tra mecenati delle Signorie, e artisti o maghi naturalisti, fu certo un sodalizio tra eroi borghesi. Contro i monarchi assoluti di altre lande. E contro il Papato. Senza cui non vi sarebbe stato lo splendore del Rinascimento italiano. Clerico spretato e ribelle, quindi «eroe borghese», fu a suo modo Giordano Bruno, figlio di una guardia del corpo a Nola. Che vendicava il padre dai soprusi signorili, discettando blasfemo di «infiniti mondi» e di «divino in terra» nelle corti d'Europa. Finché l'Inquisizione non lo bruciò. Su delazione e «tradimento» di un signore veneziano, il Mocenigo. Splendida borghesia però non vi fu in Italia, ma solo splendida cultura. E l'una e l'altra finirono avviliti con la Controriforma, malgrado Galilei. Avviliti in ambito curtense, ristretto o ecclesiale. Sicché la vera nascita dell'eroe borghese si sposta altrove. Nel nord Europa, tra l'Ansa e Lubeca. In Olanda, nelle terre fiamminghe, in Inghilterra. Laddove ricadevano i benefici della nuova «economia-mondo» aperta dalle scoperte transoceaniche. Schiuse, poi guarda caso, da un italiano, navigante-imprenditore, che gli spagnoli chiamano Colón.

Dunque, è la pittura fiamminga che ci parla di interni borghesi, rischiarati da sfolgorio quieto di luce nordica. Mentre il vedutismo olandese ci racconta di battenti e navi in rada, o in partenza per le Indie occidentali. Pittura sociale realista di eroismo borghese, che nel contesto inglese diviene apologa del benessere

brook. Oppure smarriti. Come Tonio Kröger e Hans Castorp. Ormai l'eroe borghese non è più sintesi di cultura, conoscenza e virtù. Mentre lì sullo sfondo incalza la «Zivilisation», la civiltà democratica degli «uomini qualunque» e «senza qualità». Che annegherà il borghese. Ultima incarnazione del quale è Henry Ford, borghese democratico e faustiano, prima del diluvio della «middle class».

E siamo tornati all'inizio. Che fine ha fatto l'eroe borghese? Si è diffuso e moltiplicato. Spiantato dai managers, dalla finanza, dalle élites meritocratiche. E da una miriade di homines novi che non amano definirsi «borghesi». Come il «casual» Bill Gates. L'Eroe borghese insomma è divenuto popolare. Plebeo. E se tenta di nuovo la scalata al cielo, lo fa in vesti populiste, telecratiche e gridate. Se è un vero signore, con blasone e ancora in corsa, sta defilato. Fa pressing dai salotti buoni. Sennò, se è uomo nuovo e magari con carisma, rilancia. E si autolegala, scende in campo. Fa di sé una leggenda. Contro i poteri forti, invidia e «politicianti di mestiere». E lo fa in nome di una borghesia molecolare e diffusa, che ha in odio la politica e lo stato. E che ormai dice alla sinistra e ai sindacati: «I borghesiete voi!».

E ora, fine Ottocento. Eroe borghese all'apice. E Thomas Mann a raccontarne fasti e decadenza. Con ritratti immortali di borghesi radicati in dinastie: i Budden-

brook. Oppure smarriti. Come Tonio Kröger e Hans Castorp. Ormai l'eroe borghese non è più sintesi di cultura, conoscenza e virtù. Mentre lì sullo sfondo incalza la «Zivilisation», la civiltà democratica degli «uomini qualunque» e «senza qualità». Che annegherà il borghese. Ultima incarnazione del quale è Henry Ford, borghese democratico e faustiano, prima del diluvio della «middle class».

E siamo tornati all'inizio. Che fine ha fatto l'eroe borghese? Si è diffuso e moltiplicato. Spiantato dai managers, dalla finanza, dalle élites meritocratiche. E da una miriade di homines novi che non amano definirsi «borghesi». Come il «casual» Bill Gates. L'Eroe borghese insomma è divenuto popolare. Plebeo. E se tenta di nuovo la scalata al cielo, lo fa in vesti populiste, telecratiche e gridate. Se è un vero signore, con blasone e ancora in corsa, sta defilato. Fa pressing dai salotti buoni. Sennò, se è uomo nuovo e magari con carisma, rilancia. E si autolegala, scende in campo. Fa di sé una leggenda. Contro i poteri forti, invidia e «politicianti di mestiere». E lo fa in nome di una borghesia molecolare e diffusa, che ha in odio la politica e lo stato. E che ormai dice alla sinistra e ai sindacati: «I borghesiete voi!».



L'esposizione

**Avvocati e «Femmes fatales»
Ritratti di una identità
minata nelle sue radici**

PAOLO CAMPIGLIO

«C

apello bruno: alta fronte: occhio loquace: / naso non grande e non sovrachio esile: / lingua o spedita o tarda, e non mai vile, / che il ver favella apertamente, o tace (...). In un sonetto giovanile Alessandro Manzoni si «ritraeva» come un pittore per rispondere ad un'ansiosa ricerca d'identità: è uno dei primi autoritratti letterari del XIX secolo, ma i connotati appaiono già quelli dello scrittore borghese che invita a sospendere il giudizio rimandando «ai posteri l'ardua sentenza». In realtà il borghese dell'Ottocento si cerca e si trova, si riconosce e vuole farsi riconoscere da tutti, sicché l'intero Ottocento, si può dire, sancisce da un punto di vista letterario e artistico, l'affermazione definitiva di una coscienza borghese valida universalmente. È con il Novecento, invece, che tale sicura e asser-

ta consapevole, pur inaugurando una nuova era, inizia a mostrare i propri punti deboli, e gli artisti sono i primi ad accorgersene. «L'eroe borghese» è il titolo di una mostra a cura di Flaminio Gualdoni e Walter Guadagnini dedicata a figure e ritratti del XX secolo, che si propone di presentare alcuni momenti fondamentali nella rappresentazione di una classe sociale da parte di significativi autori del Novecento. L'immagine della borghesia nelle arti figurative appare infatti sfaccettata, dai mille risvolti e dai più diversi accenti, non più rinchiusa nell'ottica rassicurante delle «magnifiche sorti e progressive». Intorno al personaggio borghese infatti, in una galleria di ritratti che va dalla «donna fatale», all'avvocato, al chirurgo, al presidente Körner, l'artista del Novecento sente la necessità di focalizzare le proprie angosce, il vuoto, la personale ricerca dell'identità.

Il percorso della mostra si articola in due sedi: nelle suggestive sale del-

L'eroe borghese. Temi e figure da Schiele a Warhol
Modena
Rocca di Vignola
Palazzina dei Giardini
fino al 16 luglio



George Grosz, «Die Räuber», 1922
In alto «Der Abend/Claudia»
di Franz Radziwill, 1928
Al centro
«Ritratto dell'avvocato Agnelli»
di Andy Warhol
Le immagini sono tratte
dal catalogo della mostra
«Un eroe borghese»





Albertini e Formigoni partecipano alla «Stramilano» in basso Berlusconi all'interno del seggio elettorale Bruno/ Ap



IN PRIMO PIANO

Falso allarme a Brescia ritarda le operazioni di voto

Solo un falso allarme bomba, davanti a un seggio a Brescia (dove risiede il candidato del centrosinistra, Mino Martinazzoli) che ha provocato un ritardo delle operazioni di voto per circa un'ora, ha turbato, nella giornata di ieri, le operazioni di voto in Lombardia. Anche i piccoli problemi causati sabato sera dal forfait di due presidenti e tre scrutatori sono stati risolti con la loro sostituzione, come è avvenuto per uno scrutatore di un seggio ad Abbiategrosso (in provincia di Milano) che si è sentito male ieri pomeriggio. Gli 8.959 seggi in Lombardia - di cui 3.546 in provincia di Milano - si erano aperti tutti regolarmente: gli elettorali erano 7.600.125, di cui 3.639.683 uomini e 3.960.442 donne. Il tempo incerto, qualche difficoltà di circolazione a causa della Stramilano (15 chilometri da correre o passeggiare in città, tra il Duomo e l'Arena) hanno un po' scoraggiato le gite o le partenze anticipate, per le vacanze pasquali, di molti elettori. Alle 19, a Milano città, l'affluenza registrata era del 49,55%, con una leggera prevalenza di votanti maschi. Il sindaco forzista Gabriele Albertini ha votato alle 8,15 in via Bellone. Sempre in mattinata avevano votato anche i due principali candidati alla presidenza della Regione: il presidente uscente polista Roberto Formigoni vicino alla sua abitazione in zona Fiera, Mino Martinazzoli nella frazione Caionvico di Brescia. Da segnalare l'alta affluenza alle urne a Lodi, dove è votato anche per le amministrative (così come anche a Mantova e a Pavia). Alcuni dei 43 seggi sono stati presi d'assalto, nel centro città, con code dalle 14 alle 16,30 e tempi d'attesa di oltre tre quarti d'ora.

Berlusconi: «Gli elettori mi hanno capito»

Il Polo rivendica la maggioranza nel paese. Bossi chiede elezioni anticipate

PAOLA SACCHI

ROMA «Gli elettori hanno capito il mio messaggio». Verso l'una di notte, quando i leader del Polo cominciano a incassare i risultati indicati dalle proiezioni, Silvio Berlusconi, al telefono da Macherio, si sbilancia un po'. Due ore prima aveva detto: «Comincerò solo sulla base del calcolo totale dei voti che hanno espresso gli italiani per il centrodestra e il centrosinistra». Tra l'altalenare dei primi exit poll, che fotografano quel testa a testa in un pugno di Regioni che tiene il Polo con il fiato sospeso fino a notte fonda, Silvio Berlusconi mantiene una certa prudenza. In Via del Plebiscito, per la notte elettorale, era tutto pronto per l'arrivo del leader del Polo a Roma, con tanto di fondale azzurro con nuvolette, ma sembra che Gianni Letta, gran consigliere del Cavaliere, lo abbia convinto ad aspettare il risultato ad Arcore, in attesa di conteggi definitivi.

È un filo praticamente interrotto di telefonate tra Berlusconi, il portavoce Paolo Bonaiuti, il coordinatore nazionale Claudio Scajola. La parola d'ordine che regna a lungo in Via del Plebiscito è cautela. Claudio Scajola si limita a

parlare di «ottimismo della ragione», di «una certa soddisfazione» e di dati che «mettono il sorriso», quando arrivano i primi exit poll dell'Abacus. Emilio Fede, direttore del Tg4, con una battuta cerca di esorcizzare l'incidente delle bandierine messe e tolte nel '95, «non facciamo come l'altra volta».

E poco dopo le undici, a incrinare i timidi entusiasmi iniziali, arriva un paio di dati della Swg che a quell'ora danno in vantaggio Cacciari in Veneto e Badaloni nel Lazio. «Sì, li ho visti» - dice Scajola, al telefono, a Berlusconi. Parlano fitto, fitto. Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo e coordinatore «azzurro» nel Lazio invita ad attendere i risultati definitivi e afferma che quel testa a testa in corso in Regioni «della sinistra come la Liguria e il Lazio» è già «un dato importante». Mario Valducci, responsabile enti locali, lo mette così: «Con le quattro Regioni che già abbiamo secondo i primi dati, possiamo dire che il centrodestra governa la metà degli aventi diritti al voto...».

Ma col passare del tempo le dichiarazioni si fanno più sicure. Dopo l'una di notte Scajola osserva che «il Polo ha la maggioranza del paese. Il governo D'Alema si

confirma in minoranza». Questo vuol dire che Forza Italia risponderà affermativamente alla dichiarazione che giunge da Bossi, sul fatto che «sarebbe doveroso» chiedere elezioni anticipate? «D'Alema dice lui - osserva cauto il capogruppo al Senato La Loggia - penso difficile che ci accordino le elezioni...». D'altra parte sia La Loggia, sia Scajola, cercano di minimizzare l'osservazione di Gavino Angius, sul peso determinante della Lega. «Im portante più che de-

terminante», dice Scajola. «Tutti gli alleati sono importanti», aggiunge La Loggia, e se la cava lodando «l'intuito e il coraggio di Berlusconi» che si è rivolto a tutti i moderati.

Ma è chiaro che la posta in gioco è alta, visto il forte significato politico che Berlusconi ha attribuito a questa campagna elettorale, contrassegnata dallo slogan sulla scelta di campo. La notte elettorale per il Cavaliere e il Polo è al cardiopalma. Nella mattinata corsa nel parco, poi lettura dei gio-

rnali con arrabbiatura dopo aver visto la lettera di Pannella contro di lui a «Il Corriere della sera», poi pranzo con la madre, signora Rosa, la moglie Veronica e i figli.

Sembra che nella mattinata Berlusconi abbia fatto una telefonata ad Umberto Bossi in cui al Senatùr avrebbe comunicato ottimismo e avrebbe detto: vedrai, Umberto, il Nord sarà nostro. Poi, una telefonata con Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini. Partita in tv con pareggio del Milan e commento ormai scontato: il campionato è andato. Il Cavaliere vota dopo le cinque e mezza della sera nella scuola statale Dante Alighieri di Milano. Nessuna dichiarazione all'arrivo sulla giornata elettorale. Tranne una contro i radicali: «Io il giorno di silenzio lo rispetto, Radio radicale invece no. Ho sentito un profluvio di attacchi anche oggi (ndr)». Poi, giro per Milano dove ha incontrato parenti e amici. E soprattutto telefono a portata di mano, sempre in contatto con Roma. «Sono fiducioso - dice Berlusconi - ho fatto quello che le mie forze mi hanno consentito di fare». E incomincia la lunga notte del Polo, tra sorrisi e cautele. Per quel testa a testa in un pugno di Regioni destinato ad assumere un significato politico generale.



Bruno/ Ap

IL CASO

Il Cavaliere litiga con Pannella anche nel giorno del voto

Ancora attacchi incrociati tra Marco Pannella e Silvio Berlusconi. Il leader dei Radicali, dopo che sul Corriere della Sera di ieri è stata pubblicata integralmente una sua lettera-rettificata, annuncia di aver chiesto ai suoi legali di convertire la querela nei confronti del quotidiano milanese in querela contro il solo leader di Forza Italia.

«Casus belli», una dichiarazione di Berlusconi al «Corriere», due giorni fa, in cui accusava Pannella ed Emma Bonino di «aver tentato una stangata», fallita la quale avrebbero poi fatto fallire anche il tentato accordo con il Polo. «Il Corriere, pubblicando integralmente la rettifica, si è dimostrato molto corretto - spiega Pannella -». Quindi, insieme alla Bonino, ho chiesto di limitare la querela al solo Silvio Berlusconi, per quanto giuridicamente possibile, convertendola in denuncia all'articolo 294 del Codice penale, che punisce quanti con l'inganno cercano di indurre gli elettori a vo-

tare in modo diverso dalle loro convinzioni, attentando così ai diritti politici dei cittadini». E Berlusconi non rinuncia a tirare la sua frecciata ai Radicali. Dopo il voto (alle 17,55 in punto presso la scuola media Dante Alighieri del quartiere Lorenteggio a Milano, abbigliamento scelto per l'occasione: tuta blu e scarpe da tennis), non ha voluto rilasciare dichiarazioni, se non: «Noi intendiamo rispettare la giornata di silenzio... Stamani (ieri, ndr) ho acceso su Radio Radicale e ho sentito un profluvio di attacchi, anche nel giorno del silenzio. E una cosa che si commenta da sola, così come la lettera di Pannella sul Corriere della Sera...». Sempre in tuta e scarpe da tennis, Berlusconi si è poi detto «fiducioso» sull'esito del voto: «Ho fatto tutto quello che potevo fare. Quello che le mie forze mi hanno consentito di fare. Sono sereno». Il presidente degli azzurri, che in un primo tempo sembrava dovesse partire per Roma subito dopo il voto, ha invece precisato l'intenzione di aspettare i risultati in casa di amici, a Milano. Ogni commento è rimandato alla giornata di oggi, «quando si saprà esattamente quanti voti abbiamo avuto noi, e quanti loro».

L'INTERVISTA ■ ADOLFO URSO, portavoce di An

«Va bene. Se poi passa anche Storace...»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «La tendenza è positiva, diventa eccellente se si vincono Abruzzo, Lazio e Calabria. Ma già così il Polo si conferma al Nord anche con la Liguria, e al Sud quasi sicuramente prendiamo il Molise. La coalizione comunque va bene. Massimo D'Alema diceva che i nostri candidati erano deboli, ma quando nel 2001 si voterà per il nostro campione, Silvio Berlusconi che dirà?». Adolfo Urso, portavoce nazionale di An aspetta i dati a Montecitorio. È cauto, ma è comunque ottimista e piuttosto soddisfatto per come appaiono i risultati dalle prime proiezioni.

Come valuta il voto, finora? «Al momento, bene, perché siamo sei a sei, con tre regioni in bilico. E il risultato potrebbe anche essere sei a nove per il Polo. Comunque la coalizione di centrodestra è in vantaggio. Governiamo in tutto il Nord, il territorio più popoloso e produttivo del paese. E al Sud l'apporto della Lega non ci ha penalizzato».

Ma nel Lazio, che è il vostro punto di sfida, c'è un testa a testa fra Storace e Badaloni.

«La sconfitta non sarebbe una sorpresa, perché nel Lazio già governa il centrosinistra. Ma se Storace vincessa sarebbe un successo eccezionale, anche per An. Quindi, in generale, se il risultato è buono diventa eccellente se prendiamo il Lazio, l'Abruzzo e la Ca-

labria».

E come giudica, per ora, il risultato per An come partito?

«Che ci sia un testa a testa nel Lazio e in Abruzzo, è già un dato buono. An aveva quattro candidati di primo piano nelle regioni centrali, tutte amministrare dalla sinistra. In due di que-

Stiamo soddisfatti del ruolo dei nostri candidati E il Polo vince nel Nord



ste, in Campania e in Toscana, la sfida era persa in partenza. Ma in Abruzzo e nel Lazio, era ed è possibile vincere».

Quanto ha contato l'apporto della Lega, secondo lei?

«Al Nord è stato decisivo per la Liguria, se si confermano i dati, altrove è presto per dirlo. E al Sud non ha creato nessuno scompenso per il Polo. Abbiamo visto quindi che la Lega è complementare al centrodestra. E i suoi elettori hanno accettato il tricolore messo in ogni nostro simbolo. Il che vuol dire che anche la base, e non solo Bossi, ha rinunciato alla secessione».

Gli elettori, quindi, avrebbero

fatto la «scelta di campo» sulla quale Berlusconi ha impostato la campagna elettorale?

«I cittadini hanno capito la valenza politica di questo voto. Se è vero questo, allora va tramutato in una analisi politica: se coloro che hanno votato il Polo sono la maggioranza, e se spal-

miamo il voto delle regionali sui collegi del maggioritario, quale sarà il risultato nei collegi, chi avrebbe vinto e chi vincerebbe? Se i risultati ottenuti dal centrodestra sono quelli che vediamo, alle politiche del 2001 vincerà il Polo».

Il metro di valutazione del voto, per lei come per Berlusconi è quello di far prevalere i dati alle liste piuttosto che il numero di regioni conquistate?

«La valutazione non può essere di due tipi. Perché la Lombardia non vale la Basilicata, come numero di collegi, non solo come numero di voti. Nel maggioritario è significativo vedere collegio per collegio come si comporta la maggioranza, e verosimilmente, se si confermano i dati presunti, avrebbe vinto il Polo anche le politiche».

Ma l'aver impostato la campagna elettorale come un test per futura guida del paese l'ha falsata.

«Una scelta di campo vale anche tra due candidati alla presidenza dei re-

gioni. Certo, accentuare la valenza politica giovava al Polo, indubbiamente».

Insomma, se gli elettori hanno capito, secondo lei, la valenza politica voluta dal Polo, tutta l'acqua tornerà in futuro al vostro mulino?

«Certo. Tanto più che dobbiamo tenere conto anche delle regioni dove non si è votato: abbiamo già conquistato la Sardegna e il Friuli, in Sicilia il centrodestra è sempre in maggioranza».

L'affluenza al voto si conferma intorno al 72 per cento, come alle europee. Un dato preoccupante? «Sì è stabilizzata. Anche se mi pare che penalizzi soprattutto la sinistra. Comunque gli elettori hanno fatto una «scelta di campo» anche fra due poli, in senso bipolare».

Come giudica il voto per la Lista Bonino?

«La Bonino è stata punita perché si è posta come il terzo polo, mentre la Lega si è rivitalizzata inserendosi nella coalizione. Non sappiamo quanto avrebbe preso da sola. Quindi i radicali, se hanno un calo di voti, diventano il terzo incomodo: significa che sono visti come i guastatori, e come tale sono scartati. Mi pare che sia avvenuto questo».

A maggio ci sarà il referendum sul maggioritario, per il quale An si impegnerà. Come la mette con la svolta proporzionalista di Berlusconi?

«Noi ci impegneremo per il maggioritario più convinto, nel rispetto delle scelte che faranno gli altri alleati. Ma l'abbiamo sempre detto: non c'è un vincolo, ognuno fa le sue scelte».

Questo voto per An è anche una valutazione del suo ruolo nel Polo, e c'è il timore di non superare il 9 per cento...

«Abbiamo visto i dati sul voto di lista? No, quindi è inutile parlarne adesso. È chiaro che i voti di An sono e saranno determinanti in tutte le competizioni, soprattutto la sinistra. Comunque gli elettori hanno fatto una «scelta di campo» anche fra due poli, in senso bipolare».

Come giudica il voto per la Lista Bonino?

«La Bonino è stata punita perché si è posta come il terzo polo, mentre la Lega si è rivitalizzata inserendosi nella coalizione. Non sappiamo quanto avrebbe preso da sola. Quindi i radicali, se hanno un calo di voti, diventano il terzo incomodo: significa che sono visti come i guastatori, e come tale sono scartati. Mi pare che sia avvenuto questo».

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

Padre Pio senza santino
Stasera e mercoledì su Canale 5 il film di Carlei

La forza di un personaggio radicato nell'immaginario popolare, la suggestione di una regia moderna, e insieme rispettosa della verità biografica, una strepitosa interpretazione di Sergio Castellitto...

re delle spiegazioni paranormali attribuite alle guarigioni operate da Padre Pio. «Abbiamo fatto un ritratto, non un santino», spiega Maurizio Costanzo...

quale il frate mosse i primi passi della sua predicazione e incontrò il fervore di molti, lo scetticismo e l'avversione di altri. Al centro della scena c'è lui, Padre Pio, la sua lotta con il demonio...



Sergio Castellitto nei panni di Padre Pio

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: TELE+, RAIUNO, ITALIAUNO, RETEQUATTRO. Lists programs like 'UN SOGNO AMERICANO', 'JESUS', 'SCEMO & PIU' SCEMO', 'GENTE DEL NORD'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs: Radiouno, Radiodieci, Radiodieci, Radiodieci. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Lunedì 17 aprile 2000

4

LIBRI

l'Unità

Filosofia ♦ Dario Antiseri

Consigli per un'arte del vivere laicamente



Crederci dopo la filosofia del secolo XX di Dario Antiseri
Armando
pagine 127
lire 20.000

FRANCESCO ROAT

«Mi rifiuto di pensare che, dopo l'estremo saluto - recitata l'ultima preghiera -, il "sipario" sia chiuso per sempre». Con questo annuncio, da cui si può cogliere insieme la cifra emblematica d'una scelta di campo fideistica e al contempo la netta ripulsa nei confronti dell'umana finitudine, si apre la riflessione speculativa-religiosa di Dario Antiseri sul senso che oggi può avere «credere» in Dio dopo la filosofia del ventesimo secolo, gran parte della quale - a detta dell'autore - ha cercato in modo risoluto di abolire lo spazio della fede, riducendo «il tutto-della realtà al

tutto-dell'esperienza» e quest'ultima a ciò di cui si occupa la scienza o a ciò che «può essere costruito dall'uomo». Mentre, ribatte Antiseri, non è scontato che i dati empirici e i fenomeni scientificamente verificabili esauriscano «il tutto della realtà», come forse in modo troppo semplicistico sostiene il neopositivismo. Quanto meno essi non riescono certo a far luce su quello che è il grande enigma dell'esistenza del mondo, o sul fatto straordinario che esista la vita piuttosto che l'assenza di essa. E se qualcuno obiettasse che rispetto a tali interrogativi, come in merito a tutte le questioni metafisiche, nell'ottica del nostro disincanto postmoderno non sia più concepibile tentare alcuna risposta - quanto me-

no da un punto di vista strettamente filosofico -, resta che il fatto stesso di porsi simili domande è pur sempre significativo del bisogno umano di trovare un significato rispetto all'eserci. Un'urgenza che fa confessare in modo assai franco ad Antiseri il perché della sua fede in Dio, del suo dover credere per salvarsi dall'assurdo della mancanza di un «senso assoluto» rispetto alla sofferenza, all'ingiustizia e soprattutto a quell'impensabile che per ognuno di noi rappresenta la morte.

Costretti dunque volenti o nolenti a gettare uno sguardo sulla vertigine di questa vacuità, di fronte al baratro dell'annichimento saremmo obbligati a scegliere «tra la disperazione e la speranza». Ma è poi vero

che sia questa l'unica scelta possibile? Non vi è invece almeno una terza via che sta nell'accettazione della caducità e del limite? Una via che inviti, piuttosto, a percorrere la nostra breve parabola esistenziale tenendoci lontano dalla supponenza di parole metafisiche come senso o non senso, quando siano usate in modo assolutistico e non relativo. Il problema, infatti, forse non è tanto quello di contrapporre «assoluti terrestri», come li chiama Antiseri, ad assoluti trascendenti, ma di fare a meno di utilizzare tali concetti totalizzanti e alla fine fuorviati. Perché quindi, se - come ammette peraltro egli stesso - «nella sua totalità non è umanamente costruibile», è necessario invocar-

lo comunque, ponendoci nella disponibilità dell'attesa (per dirla con Heidegger), che è poi si riduce soltanto all'attesa di un Salvatore, in mancanza del quale l'universo dei non credenti, lungi dall'essere un cosmo, si ridurrebbe ad sorta di caos senza scopo o significato alcuno? Perché costringersi ad un coattivo aut aut fra la fede in Dio e l'assurdo?

Niente da obiettare alla libera scelta di condividere questa o quella fede religiosa, salvo tollerare l'alternativa liceità/dignità di un'arte del vivere laica all'insegna della finitudine, che non comporti vittimisticamente arrendersi ad essa ma semmai prenderla davvero sul serio, assumendola come inevitabile. Salvo accettare un'etica fondata su valori non trascendenti ma umanamente condivisi per un cammino esistenziale al cui orizzonte il venir meno di significati ultimi non appaia più come un male esecrabile ma come una forma di emancipazione.

TEATRO

Dacia Maraini sulla scena

Oltre 1600 pagine scritte, magari mai realizzate, per la scena dal 1966 al 2000. Il teatro secondo Dacia Maraini esce per i tipi di Rizzoli in un cofanetto di due volumi con il titolo «Fare teatro». Un viaggio durato più di trent'anni che percorre come un filo rosso l'evoluzione del nostro palcoscenico: dai rivoluzionari anni Sessanta, quando il personale era politico, passando per i Settanta fino agli opulenti Ottanta e i nostalgici Novanta. Un viaggio nel corso del quale Maraini, pur subendo influenze diverse, è rimasta sempre se stessa, a conferma di un amore tenace per la scena e per la sua aura oracolare, favolosa e ambigua. Nella sua prefazione la scrittrice racconta dei suoi amori, dei suoi debiti teatrali e delle sue folgorazioni: da Eschilo a Euripide, passando per Shakespeare e arrivando giù giù fino a Pirandello, Brecht, il Living, Carmelo Bene, Grotowski, ma anche Kantor e Strehler.

I due volumi sono strutturalmente cronologicamente e comprendono «La famiglia normale» (1966), fino a «I digiuni di Catarina da Siena» (1998), seguiti da un indice che elenca tutte le opere teatrali di Dacia Maraini, quindi anche quelle che in questi due volumi, peraltro esaustivi, non sono comprese: commedie e drammi rappresentati da compagnie importanti o da compagnie giovani, in Italia e all'estero. Nelle opere più note e in quelle meno note, prende vita una galleria di ritratti, di personaggi femminili perennemente in guerra per affermare non tanto le proprie volontà o le proprie idiosincrasie, quanto piuttosto il loro diritto all'esistenza. Femminismo? Certo, ma non solo. L'autrice, infatti, ha vissuto quella fiammata con i piedi ben piantati per terra. Creando personaggi femminili vincitori e perdenti, ma tutti segnati dall'ansia di raccontarsi, perché nella parola potevano attingere il senso della propria esistenza. I due volumi che raccolgono tutto il teatro di Dacia Maraini sono un percorso per capire l'itinerario, spesso diseguale, di questa scrittrice, mettendolo a confronto con la sua opera letteraria. Perché la chiave di volta per comprendere fino in fondo la scena secondo Maraini è proprio quella di scoprire l'ottica attraverso la quale lei guarda la vita, inventa parole, gesti, suoni e corpi che ha in mente. Perché scrivere al femminile non significa certo cambiare la sintassi: quello che cambia è l'assunzione di una diversa visione del mondo. Dopo avere «provocato» la scena spinta dall'urgenza di raccontare qualcosa, di dare corpo e sangue a sentimenti e parole che cercavano la via del palcoscenico, oggi Dacia Maraini scrive quasi esclusivamente su commissione. Ma senza rinnegare se stessa. Oggi che leggere teatro non è frequente né facile, per chi non sia un addetto ai lavori, perché gli spettatori, viziatissimi dalla televisione e dal cinema, hanno bisogno di immagine e presenza, questi due volumi sono un vero e proprio azzardo. Il che non può certo dispiacere a Dacia Maraini, qui nel ruolo che predilige di nostra signora della scena.

Maria Grazia Gregori

Fare teatro 1966-2000
di Dacia Maraini
Rizzoli, 2 volumi
pagine 1638, lire 120.000

Fumetti

RENATO PALLAVICINI

Sguardi e visioni

Camminare e guardare, volare e vedere. Le segnalazioni di questo mese ruotano attorno a queste due copie. «L'uomo che cammina» di Jiro Taniguchi è un uomo che guarda, e guarda perché cammina, perché non si preoccupa del tempo che scorre, ma si lascia scorrere nel tempo. Il libro è diviso in 17 capitoli che sono altrettante passeggiate. Il protagonista è un omino paffutello ma che possiede un'eccezionale levità di corpo e di spirito. Gira nei dintorni di casa, porta a spasso il cane, si ferma a guardare gli uccelli o i bambini che giocano, sale sugli alberi, li accarezza; si mette a seguire un vecchio, tanto per vedere dove va, gioca a nascondino con una vecchietta tra i vicoli del quartiere; e poi si mette a correre e perdersi o si lascia incantare da una notte stellata. Con uno stile grafico elegante e leggero, tra la linea chiara e la grafica giapponese, Taniguchi sforna un fumetto minimalista in cui sono quasi del tutto assenti «ballon» e le parole. Si affida esclusivamente allo sguardo del protagonista e di noi che lo guardiamo guardare, lasciandosi cullare da rumori e fruscii. Alla fine, più che «un antidoto contro lo stress», come recita il titolo dell'introduzione, ne viene fuori un elogio della lentezza e una straordinaria testimonianza di resistenza umana al nostro tempo malato.

L'uomo che cammina
di Jiro Taniguchi
Planet Manga
lire 13.900

PROFILI
TACCONI
Ferdinando Tacconi, i colori dell'avventura a cura di autori vari
Glamour International Production
prezzo non indicato

VISIONI
Vizioni di fine millennio di Philippe Druillet
Hazard Edizioni
lire 45.000

MEKANICA
Mekanica di Oscar Chichoni
Hazard Edizioni
lire 28.000

L'uomo che vola è Ferdinando Tacconi, uno dei nostri più bravi disegnatori e illustratori. A lui, Excartoon ha dedicato una bella mostra qualche settimana fa e, in quell'occasione, è uscito un bel libro della collana «Profili» che ne ripercorre la carriera. Volano spesso i personaggi e gli eroi di Tacconi, maestro nel disegnare aerei e aviatori. Ma è altrettanto bravo e versatile da essersi dedicato ad ogni genere di soggetto (dal fumetto eroico al ritratto, dall'avventura ai disegni didattici e di corredo). Qualità che ne hanno fatto uno degli illustratori più apprezzati in Europa e uno degli autori storici della tradizione fumettistica italiana. Suoi, tra i tanti, i disegni della serie «Gli Aristocratici».

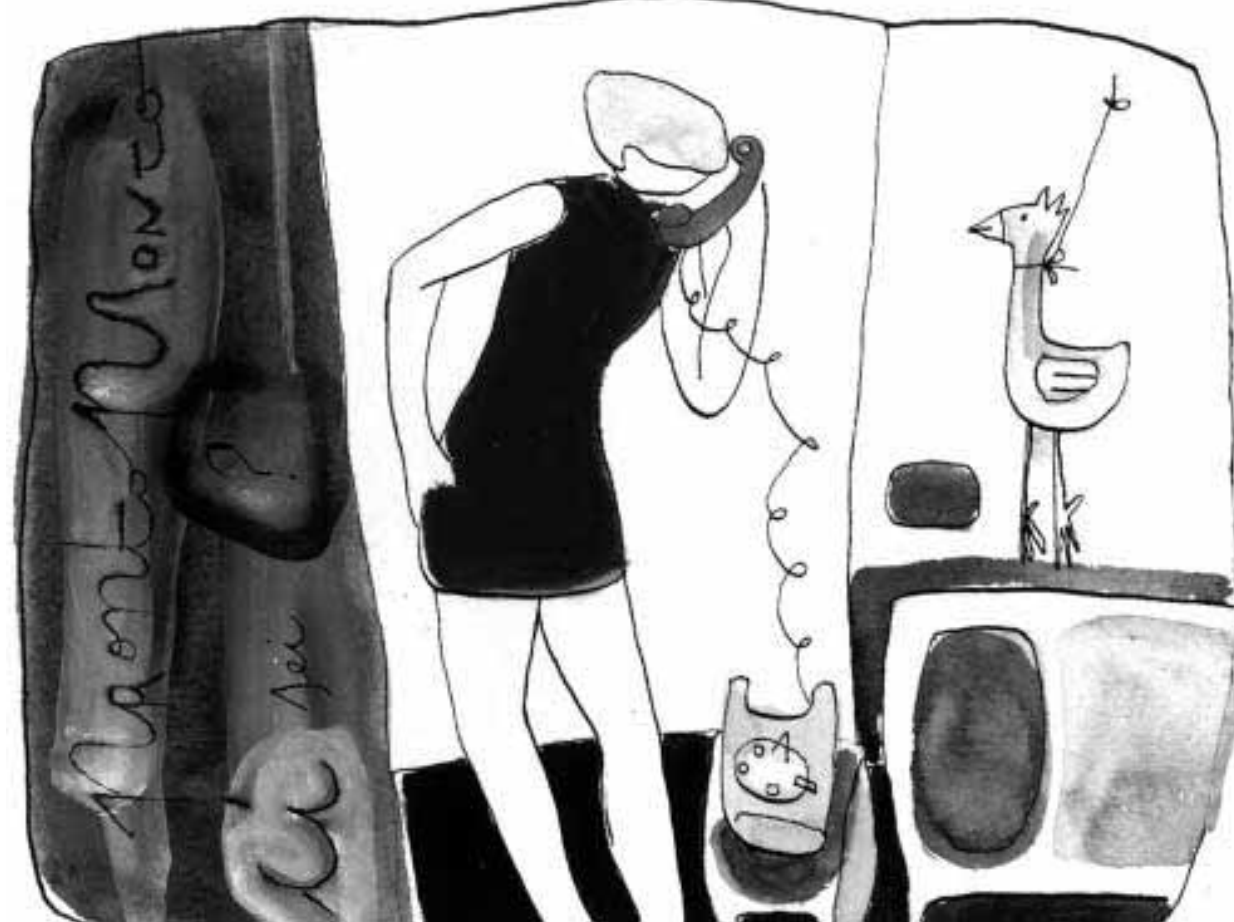
Anche lo sguardo può volare, spingersi così in avanti e salire così in alto da diventare visione. Le «Vizioni di fine millennio» di Philippe Druillet, raccolte qualche mese fa in una mostra ora in questo bel volume edito da Hazard, partono dai primi anni Settanta e si spingono davvero molto avanti. Fondatore con Moebius e altri del gruppo della rivista «Métal Hurlant» ha segnato una svolta nel modo di fare fumetti e illustrazione, anticipando stili e prefigurando panorami ancora tutti da esplorare. Artista completo si è espresso anche fuori dai confini stretti e invecchiati del foglio di carta o della tela, dando vita ad una serie di visioni in 3D per videogiochi e cd rom di grande fascino.

Anche Oscar Chichoni è un visionario di grande talento. «Mekanica» raccoglie alcune delle illustrazioni di questo disegnatore argentino. Dalle copertine di «Urania» su cui, a lungo, ha raccolto l'eredità di un altro grande maestro come Karel Thole, recentemente scomparso, a quelle per la rivista «Ferro»; dalle illustrazioni per alcuni videogiochi ai bozzetti per film. Tavole piene di macchine, bulloni, cavi, putrelle, di creature metà umane e metà automi, di truci cyborg, di paffuti e crudeli angioletti meccanici. Un platonico freddo e rugginoso da cui, di tanto in tanto, affiorano come miraggi i corpi caldi e dorati di splendide donne.

Nel saggio di Giuseppe Goffredo l'analisi della realtà meridionale e la «vexata quaestio» del suo inserimento culturale, sociale ed economico, fuori dagli stereotipi attribuiti dalla critica storica

Teoria del pensiero «meridiano»
Per un Sud italiano che sia mediterraneo

SALVO FALLICA



Cadmos cerca Europa di Giuseppe Goffredo
Bollati Boringhieri
pagine 122
lire 24.000

renze fra gli studiosi dell'Imes (Istituto di studi storico-sociali sul Mezzogiorno d'Italia), che raccoglie i più autorevoli storici «revisionisti», e i sostenitori del pensiero meridiano. Un dibattito sulla questione del Mezzogiorno riaperto da l'«Unità», che ha chiarito differenze che prima apparivano criptiche. È ancora viva l'eco della polemica suscitata dal libro di Mario Alcaro sulle identità meridionali, ritenute dello storico Salvatore Lupo delle formule astratte che non aiutano la comprensione dei processi

storico-economici e culturali politici del Sud d'Italia.

Tornando al libro di Goffredo, vi è da dire che non vi è comunque un rigetto della modernità, ma la ricerca autentica di un nuovo pensiero che ricucisca le maglie del dialogo fra il Mediterraneo e l'Europa. Goffredo scrive: «Da qui, dunque, deve partire un nuovo pensiero meridiano che rappresenti il coraggio del Sud, la sua umanità, la cura del proprio passato, la responsabilità verso la vita delle generazioni future. Da qui: per dare

la parola a chi per la parola rischia. E d'altronde è un Mediterraneo in movimento, presente, vivo che ci interessa». Un Mediterraneo, oggi, alla drammatica ricerca di un'identità che lo collochi, con le sue antiche radici nella modernità presente. Si legge ancora: «Il pensiero meridiano perciò vuole portare l'individuo a riscoprire dentro di sé la necessaria forza poetica che lo incoraggi a riprendere il viaggio verso il proprio paese». Ma il punto è: come coniugare poesia, storia e prassi?

Saggi ♦ Rainer Maria Rilke

Nel «doppio regno», sognando la riva del mare



MARCO VOZZA

Per Rilke, come per ogni altro grande artefice della letteratura novecentesca, l'esperienza non è più oggettivazione del proprio sé. «Erfahrung», viaggio in terre desolate quanto reali, odessa che conduce il soggetto verso territori inesplorati pur prefigurandone l'itinerario del ritorno: l'esperienza del poeta si volge ora verso l'interno, diventa «Erebnis», esperienza vissuta, rammentazione, itinerario interiore: la serenità dell'arte, dell'opera compiuta, si erge al cospetto delle inquietudini della vita.

Durante un soggiorno a Parigi, Rilke prova «l'orrore di tutto ciò che, in una sorta di indicibile disordine, si chiama vita»: le persone vicine gli appaiono «visitatori che non sanno congedarsi»; il poeta percepisce come «la volgare loquacità del quotidiano» lo distolga dalla sua opera. Lo sottrae al nascondiglio in cui trattiene la propria forza creatrice. Per Rilke la

solitudine diventa una necessità vitale per rivivere nello spazio interiore il miracolo della creazione, per aderire alla totalità delle cose, dimorando in quel «tempo non dicibile» indicato nella nome elegia diunese.

Rilke è anche il testimone della frantumazione del soggetto, della sua incapacità a riconoscersi in una identità compatta; ciò che comunemente viene designato come «io», appare al poeta una «coscienza insperabilmente priva di legami, sgombrata e isolata, separata dalle voci della quiete, che precipita in se stessa come in un pozzo vuoto». La grandezza di Rilke consiste nella consapevolezza di vivere nell'epoca dell'interiorità, del ripiegamento solipsistico, senza che a questo corrisponda una forma, un'esperienza adeguata ad afferrare gli eventi effimeri.

Due incontri dissiperanno nel poeta praghe parte della propria inquietudine nei confronti dell'esperienza artistica: analizzando le sculture di Rodin, Rilke apprende a sottoporre il lavoro quotidiano all'esi-

genza della forma, alla supremazia dell'oggetto («una vasta e silenziosa parentela di cose»), mentre la disciplina del vedere, l'etica della realizzazione creativa si affermano sotto l'effetto dello studio delle opere di Cézanne - come attestano le splendide lettere scritte da Rilke alla moglie Clara sotto l'effetto di quell'«incendio di chiaroveggenza» suscitato dalla prospettiva parigina del 1907 (recentemente pubblicate da Pendragon con un illuminante saggio introduttivo di Franco Rella). Nella scrittura di Rodin, l'oggetto d'arte - scrive Rilke entusiasta a Lou Salomé - è «sottratto a ogni casualità, strappato a ogni indeterminazione, rapito al tempo e dato allo spazio, è diventato duraturo, idoneo per l'eternità»; nella pittura di Cézanne, l'evanescenza e la fugacità del reale diventa forma imperitura, permanenza dell'essere. Rilke comprende che l'arte non è un'attività arbitraria, una motivazione futile ma «il servizio più umile e soggetto a leggi»; si tratta di un'acquisizione indelebile, tanto da indurre Rilke a consigliare al

giovane poeta di scrivere solo se è la necessità interiore a richiederlo.

Isolato nell'eremo di Muzot, Rilke ha messo a tacere ogni brusio proveniente dal mondo esterno, ritrovando nella solitudine l'innocenza della nomenclatura ontologica, lo spazio interiore della creazione poetica. Ora le «Elegie Duinesi» sono compiute. L'indicibile è stato liricamente consacrato ma una malattia incurabile si accinge a sottrarre il poeta alla percezione del visibile: nasce così, fortuita e inelutabile, l'esigenza della comunicazione che appare complementare a quella già adempiuta dall'espressione artistica. Non certo una relazione, soltanto un vocativo, non meno palpante, un destinatario di intermittenze epistolari: è la giovane istituttrice ginevrina Antoinette de Bonstetten, a cui Rilke invia queste deliziose «Lettere intorno a un giardino», mirabile esercizio di dedizione intransitiva.

Gide dichiarava di preferire l'epistolario all'intera opera letteraria di Flaubert: di fronte alle lettere di Rilke, non pare eccessivo riproporre tale

giudizio paradossale pur al cospetto delle sue grandissime liriche. Scopriamoci così, in queste lettere, il plesso inedito e affascinante di orticoltura e pathos della distanza, che si afferma nella consapevolezza del carattere metonimico del desiderio: «Ci allontaniamo da noi stessi, per accostarci a un essere sconosciuto che, a suo modo, anch'egli si sfugge», nonché della precarietà del bello che prefigura la nostra estinzione: «Questi fiori dell'nevano come una remota e segreta mitologia della passeggiata eterna».

Rilke elabora infiniti progetti di viaggio, proposte di incontro, per allontanare la minaccia del commiato e perdurare nel misterioso reticolo della vita, poiché soltanto l'amore si mostra caparbio nel fronteggiare la malattia. Nel doppio regno sospeso tra vita e morte, il poeta sogna di raggiungere il mare assoluto della Provenza, la terra dell'amato Cézanne, il «cimitero marino» del prediletto Valéry, in cui potrebbe finalmente avvertire la «gioia d'essere il sonno di nessuno, sotto tante palpebre».





Alcune suore
si recano
in un seggio
elettorale
di Roma.
In basso
il voto di Walter
Veltroni
Lepri/ Ap



SARDEGNA

Lula, per la diciassettesima volta nessuna lista e non si va al voto

Un clima primaverile, anche se in molte zone dell'isola il vento ha dissuasato dalle prime desiderate gite al mare, ha contrassegnato la giornata elettorale di ieri in Sardegna. Nell'isola, come è noto, non si è votato per il rinnovo del consiglio regionale, ma si è votato invece per il rinnovo delle quattro amministrazioni provinciali, per due comuni capoluogo (Sassari e Nuoro) e per un'altra serie di comuni minori, in totale centoottantotto.

Sono quattro invece i centri dove, ancora una volta, la cittadinanza non è andata al voto per la mancata presentazione di liste. Il caso più emblematico è quello di Lula, il paese del nuorese da otto anni retto da un commissario prefettizio e dove è la diciassettesima volta che le elezioni saltano per la mancanza di candidati.

Diverse inoltre sono state le azioni di protesta che si sono tradotte nel mancato ritiro dei certificati elettorali oppure nell'annuncio di disiscrizione «programmata» delle urne da parte di associazioni o gruppi di cittadini.

A Porto Torres in particolare si è svolta una singolare manifestazione, che si potrebbe definire sospesa a mezzo tra la protesta e la solidarietà: infatti un centinaio di elettori, anzi di elettrici poiché si è trattato in gran parte di donne, non sono andate a votare per esprimere in questo modo certamente inusuale il loro sostegno e la loro preoccupazione rispetto alla situazione in cui si è venuto a trovare un operaio, padre di due gemelli, nati in provetta, che il Tribunale dei minori di Sassari ha affidato alla madre francese.

Il centrosinistra perde la battaglia del Nord

I Ds: abbiamo sottovalutato gli umori profondi di quella società

ROMA Resta incerto il risultato e anche le valutazioni politiche diventano problematiche o addirittura impossibili se non si fa precedere da una serie di avvertenze e non si usa a man bassa il condizionale. La sensazione è che l'esito della sfida sarà noto soltanto quando saranno scrutinate tutte le schede perché il meccanismo elettorale è tale che una regione potrà arricchire il cantiere del centrosinistra o del centrodestra per un pugno di voti. Nella notte, mentre continuava l'oscillazione dei risultati, poche cose erano certe. Secondo l'Abacus il centrosinistra avrebbe conquistato certamente sei regioni (Basilicata, Campania, Emilia e Romagna, Marche, Toscana e Umbria); il centrodestra cinque (Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto e Puglia); le altre quattro regioni (Abruzzo, Calabria, Lazio e Molise) sarebbero in bilico con una percentuale e una forchetta identiche. Ma tra le tre, la Calabria a giudicare non sui sondaggi ma sulla prima proiezione di voti reali, registra una sia pur piccolissima prevalenza del centrosinistra mentre una situazione capovolta ci sarebbe nel Molise. Un sondaggio Swg cambia radicalmente il quadro politico assegnando una netta prevalenza a Cacciari su Galan e a Badaloni su Storace, anche se assegna in Calabria il vantaggio al pollista Giuseppe Chiaravalloti a svantaggio di Nuccio Fava.

Consapevole di questo qua-

dro lo stato maggiore dei Ds che si è ritrovato a Botteghe Oscure fin dal tardo pomeriggio di ieri per attendere i risultati ha deciso l'orientamento di non fare alcun commento agli exit poll e di aspettare, per le prime valutazioni, l'arrivo di dati certi dalle varie sezioni scrutinate. Con Walter Veltroni, nella sede storica della Quercia, sono stati visti Pietro Folena, i due capigruppo di Camera e Senato, Fabio Mussi e Gavino Angius, Carlo Leoni, responsabile del settore giustizia, e Valdo Spini che è il presidente della direzione diessina. Per tutta la sera e la notte sono via via arrivati altri dirigenti. Dopo mezzanotte, quando il quadro del risultato al Nord è ormai apparso evidente, Gavino Angius lo ha brevemente commentato. Per l'esponente diessino è cresciuto notevolmente il peso della Lega fino a un vero e proprio scombusolamento dei rapporti interni all'alleanza del Polo. Angius ha riconosciuto che nel Nord, grazie alla Lega, c'è stata una vittoria del Polo e questo porrà problemi. Sul Nord andrà fatta una riflessione complessiva del centrosinistra per comprendere i motivi del consenso che ha avuto il centro-

PRIMI COMMENTI
Preoccupazione nei partiti della coalizione Determinante il ruolo della Lega

destra. Tra i possibili errori della Quercia e dei Ds per Angius potrebbe esservi stata una sopravvalutazione della funzione di governo del centrosinistra e una sottovalutazione degli umori più profondi che attraversano la società del Nord. Se i dirigenti Ds hanno scelto di commentare soltanto da-

ti certi (del resto, nessun leader nazionale, con la sola esclusione di Bossi che si sente rilanciato da Berlusconi sulla scena nazionale, è uscito allo scoperto) sono invece arrivate le prime valutazioni da uomini del centrosinistra che sono stati impegnati direttamente nelle regioni. Livia Turco, a caldo, e

fatte tutte le premesse del caso, dopo aver ringraziato gli elettori per la fiducia espressa al centrosinistra ha messo in evidenza due problemi politici. Intanto, ha spiegato, il voto al Nord testimonia l'esistenza di un rapporto irrisolto e carico di problemi tra il centrosinistra e l'insieme della società

del Nord. Secondo, la presenza delle liste di Emma Bonino, ha sottolineato la Turco, ha impedito di sconfiggere l'accordo tra la Lega Nord e il Polo.

Bassolino ha confidato di avere sperato di superare il cinquanta per cento ma non di raggiungere il risultato che ha ottenuto. Un risultato molto

importante, ha aggiunto il governatore della Campania. Bassolino ipotizza momenti «complicati e difficili» come, ha evidenziato, ha già fatto intendere Bossi nelle sue prime dichiarazioni. Bassolino ha anche messo in luce che dalla Campania è arrivato un contributo positivo alla situazione nazionale. A proposito degli errori della sinistra al nord Bassolino ha ricordato che già nel 1994 vi fu un risultato negativo e pesante perché in tutto il lombardo-veneto venne conquistato un solo seggio parlamentare. È accaduto, per Bassolino, perché nel Nord vi è stato un «rinseccimento sociale» rispetto al quale non vi è ancora stata una significativa iniziativa. Sempre da Napoli, il sottosegretario Giuseppe Gambale, a proposito del voto al Nord ha avvertito che «se questo scenario fosse confermato - ha messo in evidenza - si pone il problema per il centrosinistra di affrontare il tema del federalismo e del decentramento per dare risposte concrete, politiche, perché altrimenti il dissenso va verso la lega e il Polo e crea notevoli problemi».

Da Milano il segretario regionale dei Democratici di sinistra Pierangelo Ferrari, che è anche stato capolista dell'Ulivo a Milano e provincia, ha ricordato che la sconfitta in Lombardia era «scontata» ma che si tratterà di verificare il divario tra i due schieramenti per capire se vi è stata una riduzione delle distanze.



Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

«Voto anticipato? Presentino una mozione»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Al nord Berlusconi è stato salvato da Bossi. È il leader della Lega il nuovo padrone politico del Polo». Gavino Angius, presidente del gruppo Ds al Senato, commenta così le prime proiezioni del voto di domenica. «Il dato delle regioni settentrionali? Inequivocabile, ma non potrà non creare problemi al centrodestra».

Ma il Polo chiede già le elezioni anticipate.

«Solo chi pensa agli interessi propri e del proprio partito, e non a quelli dell'Italia, può avanzare una richiesta di questo genere. Siamo in una fase di ripresa economica e produttiva, sarebbe da irresponsabili interrompere la legislatura. Solo in un paese come l'Italia si vota per le regioni e si chiedono crisi di governo e voto anticipato. Comunque, chi vuole le elezioni subito ha gli strumenti per proporre: presentino una mozione di

sfiducia in Parlamento».

Il Polo al nord ha vinto, il centrosinistra

«Secondo le proiezioni del dato complessivo il centrosinistra conferma alcune regioni mentre per altre permane un'incertezza che ci consiglia di attendere»

«Berlusconi è stato salvato da Bossi. E ora il Senatùr è il vero padrone del centro-destra»

re prima di una valutazione definitiva. In molte realtà il risultato è ancora in bilico. Comunque sarà necessario riflettere. E la riflessione dovrà riguardare l'intero centrosinistra».

Che ottiene risultati positivi al sud e negativi nella parte più ricca del paese

«C'è stata una inversione di tendenza nel Mezzogiorno. E questo è un dato positivo e confortante. La campagna elettorale aveva già dato il segnale di un cambio di rotta. Le iniziative dei Democratici di sinistra, ad esempio, avevano fatto registrare una presenza significativa di ragazze e di ragazzi. Un fatto nuovo dopo tanti anni. Proprio nel Sud si è messo in moto qualcosa di nuovo. È il Mezzogiorno la vera novità politica di queste elezioni. A prescindere dal numero di regioni conquistate dal centrosinistra, il dato politico ci dice che siamo ad un passaggio importante, ad una vera e propria svolta».

Una svolta politica oltre che economico di regioni conquistate dal centrosinistra, il dato politico ci dice che siamo ad un passaggio importante, ad una vera e propria svolta».

«No. E qui c'è il segno della crisi profonda del centrodestra. Io considero l'alleanza tra Berlusconi e Bossi pericolosa, anzi inquietante. Il leader di Forza Italia ha vinto al nord grazie all'accordo con la Lega. Il Cavaliere avrà pure i conti in banca, ma è Bossi, appunto, il nuovo dominus del Polo. Quindi: crisi politica del centrodestra al Sud, come dimostra il fatto che il centro-

sinistra conquista la Campania, contende la Calabria (una regione dove aveva perso), registra in Puglia una forte ripresa al di là della sconfitta, tiene o avanza in Basilicata, Molise, Abruzzo. Siamo in presenza di un dato politico preciso: il Polo è la forza del nord. Senza il Carroccio, probabilmente, la Lombardia, il Veneto, la Liguria e il Piemonte sarebbero stati a rischio per il centrodestra».

E questo influirà sulla politica del Polo? «Registriamo un cambiamento sostanziale di ciò che è stato il Polo. Non dovremo parlare più di centrodestra. Ma di una destra che ha le sue roccaforti in una parte del paese e che non è in grado di parlare al resto d'Italia: al Mezzogiorno che è la risorsa dell'Italia del futuro e che

torna in campo, ridiventa protagonista della politica italiana».

Ma il centrosinistra aveva lanciato la sua sfida anche al nord. Aveva denunciato il rischio di una deriva reazionaria. Malgrado questo la maggioranza degli elettori settentrionali ha votato per Berlusconi-Bossi.

«Un errore, forse, è stato quello di aver sopravvalutato un certo nostro ruolo e funzione di governo e di non aver interpretato, invece, umori e pulsioni più profonde. C'è un problema che tutto il centrosinistra deve porsi: c'è un deficit di iniziativa politica nel nord del paese. Lì, forse più che in altre parti d'Italia, scontiamo un certo travaglio, una certa difficoltà (se non addirittura una crisi) delle forze di centro del centrosinistra. Non

voglio scaricare su altri un problema che è, lo ripeto, dell'insieme della maggioranza. Ma penso che verso settori importanti della società veneta, lombarda, piemontese, ligure ci siano stati difficoltà o errori nostri, ma anche di tutte le forze dell'alleanza. Questo problema deve essere colto».

E come potrà essere affrontato dal centrosinistra? «Il modo forse c'è: bisogna ripartire da una grande battaglia politica e ideale. Non penso che si tratti soltanto di lavorare sul piano economico e sociale, anche se c'è molto da fare in quel senso. C'è da portare avanti l'idea di uno Stato che fa fare, garantisce, non ostacola (e la proposta federalistica messa il campo dal centrosinistra può aiutare tantissimo), ma c'è da combattere anche una battaglia di valori e ideali che contrasti un certo egoismo sociale, modelli basati esclusivamente sulla competizione e sull'antisolidarismo».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Ventisettemila miliardi di giro d'affari. 2.470.179 passaggi di proprietà nel solo 1999. Bastano queste due cifre per capire quale importanza riveste in Italia il mercato dei veicoli usati, automobili e commerciali leggeri. Cifra, la seconda, che può fare invidia al mercato del «nuovo». A dispetto di ciò, la vendita di vetture di seconda o terza mano viene considerata «critica» da tutti gli analisti del settore. Da molto tempo, infatti, l'indice dell'usato ha la punta rivolta in giù. Così da mesi tutte le associazioni di costruttori, importatori, concessionari e centri studi (in particolare il Csp) suo-

MERCATO

«Autobusiness», nuove strategie per l'usato

nano la sirena d'allarme per quello che potrebbe diventare un serio impasse anche per le vendite del «nuovo». Si calcola infatti che i passaggi diretti tra privati, a parte gli stock di auto usate invendute presso le concessionarie ammontano a 400.000 unità pari a un valore prossimo ai 3.800 miliardi. E se il ricambio del parco - indotto anche dagli stop «anti-inquinamento» o dalle incertezze sulle

possibilità di adattamento alla benzina verde - dovesse procedere con l'attuale passo, si potrebbe verificare una sorta di rivolta dei rivenditori, che non troverebbero più conveniente il «business» e creare difficoltà alle vendite del «nuovo» contro «usato».

L'affare, invece, c'è, eccome. Soprattutto se anche in questo particolare settore si iniziasse una bella cura di modernizzazione. I cui pri-

mi accenni si sono potuti vedere ad Autobusiness, il primo salone dedicato all'auto usata, conclusosi ieri al Lingotto di Torino. Dalla Fiat alla Ferrari, dalla Renault alla Porsche e alla Mercedes, tutti presenti per far conoscere al grande pubblico offerte, garanzie e servizi connessi all'usato, proprio come normalmente si fa per le novità auto. Il primo vero difetto di questo mercato è infatti la scarsa capa-

cità di comunicare all'esterno gli elementi positivi dell'intera offerta. Quanti infatti sanno che, ad esempio, i veicoli della catena Autoexpert (gruppo Fiat Auto, presente in Italia, Europa e Brasile) sono garantiti da una serie di vincoli (massimo 6 anni di vita, ovvero catalizzati; non più di 120mila chilometri, zero incidenti gravi), passano 160 controlli secondo severe procedure? E che ad essi sono

collegati i servizi Targa, di informazione, assistenza, assicurazione e finanziamento, simili a quelli per le auto di nuova immatricolazione? Lo stesso vale per il sistema Stars della Renault e di quasi tutti gli altri costruttori. «Autobusiness» in parte ha cercato di colmare questa lacuna, con l'aggiunta che al Lingotto le 1000 vetture esposte erano acquistabili sul posto. Tant'è che nel primo weekend dell'esposizione sono state vendute 144 auto (di cui 62 dei marchi italiani) per un valore complessivo di 3 miliardi e 458 milioni. Il solco è tracciato. Ora tocca ai diretti interessati proseguire. R.D.

ANTIFURTI

Roma, Milano e Napoli le città più a rischio

Un semplice «bip», con lo stesso criterio del cercapersone e i ladri d'auto non saranno più un problema. Così se le sirene urlano e si è lontani dalla propria vettura una azienda di Reggio Emilia, la Meta System, specializzata nel settore degli antifurti delle automobili propone il suo «Beep Alarm». Così si chiama il nuovo antifurto per auto. Di che si tratta? È un radioavvisatore dotato di antenna interna alimentata a pile ricaricabili, funziona in un raggio di 800 metri (per informazioni, www.metasystem.it) e si può mettere nel taschino della giacca.

Un nuovo escamotage, ma i furti d'auto continuano ad aumentare. I dati sono impressionanti, si parla di oltre 300 mila vetture rubate in un anno, 32 ogni ora (780 al giorno). E la piaga si estende a macchia d'olio in tutta Italia. Il primato negativo lo detengono Lombardia e Lazio con un totale di 120 furti di vetture; dietro subito dopo c'è il sud. Tra le città più colpite, Roma con oltre 50 mila furti, poi Milano con 46 mila e infine Napoli con 34 mila.

E così le case continuano a sperimentare, proponendo antifurti sempre più sofisticati. Su tutte le auto di nuova immatricolazione è montato l'antifurto di serie - immobilizzatore - che consente la messa in moto del motore solo grazie ad una chiave abilitata con codice segreto. E oggi sulle vetture del Gruppo Fiat (Alfa Romeo e Lancia) è già arrivato il Code II, l'immobilizer di nuova generazione che consente di comunicare in caso di furto o incidente direttamente con la centrale operativa grazie al numero verde.

Assieme al «Beep Alarm», c'è «Sicurtronic» commercializzato dalla Bosch. È un antifurto compatto in grado di offrire sicurezza e affidabilità al proprietario di una vettura. Sicurtronic garantisce una totale protezione perimetrica e volumetrica, anche in caso di rottura dei vetri (si può aggiungere l'opzione anti-traino-sollevamento). Tre i modelli, con due radiocomandi HI SeC (codice dinamico ad alta sicurezza): 101, 201 e 301. Sicurtronic 101, top di gamma, è autoalimentato, dotato di blocco motore elettronico e completo di tutte le funzioni di sicurezza e comfort. Anche il modello è autoalimentato, conserva tutte le funzioni del 101, ma non prevede il blocco motore. Per questo è indicato a complemento dell'immobilizzatore di serie della vettura. Sicurtronic 301 invece dispone di blocco motore, non è autoalimentato e ha tre funzioni «comfort» in meno. I prezzi al pubblico vanno dalle 560 alle 660 mila lire. Ma.C.



OFF-ROAD

Kia Sportage Wagon: per tutti i giorni e per tutti i terreni

Kia, il marchio coreano acquisito dalla connazionale Hyundai, è relativamente poco conosciuto in Italia. Non fosse per il suo fuoristrada Sportage e per il «fratello» Carnival, dei quali la Kia Motor Italia (gruppo Koelliker) conta di vendere quest'anno, rispettivamente, 4.800 e 4.000 unità, contro le 3.380 e 1.773 consegne nel '99. Il deciso balzo in avanti degli obiettivi Sportage è dettato dall'immissione, già in corso, sul nostro mercato della versione Wagon, che va ad aggiungersi alla 4 porte e alla Cabrio (nella foto le tre versioni, ndr). Rispetto alla 4 porte, mantiene inalterati il passo di 2,65 metri, l'altezza (1,695) e la larghezza (1,764), ma guadagna 12 centimetri in lunghezza (4,435 mm) a tutto vantaggio dello spazio interno e della capacità di carico che passa, a sedili posteriori abbattuti, da 1.570 a 2.200 litri. Come tutte le recenti proposte off-road, carrozzeria e interni (rivestimenti a parte, in un discutibile velluto «marmorizzato») hanno subito una cura di modernizzazione che conferisce allo Sportage Wagon un look da auto per tutti i giorni e tutti i terreni. Offerto in un unico allestimento, annovera di serie l'Abs, due airbag, servosterzo, volante regolabile in altezza, chiusura centralizzata, retrovisori esterni e 4 alzacristalli elettrici, climatizzatore manuale, cerchi in lega. Ovviamente, però, essendo anche un vero fuoristrada non può mancare il differenziale posteriore autobloccante. Molto piacevole nell'uso stradale, grazie al collaudato quattro cilindri bialbero 16 valvole di 1998 cc e 128 cavalli - è l'unica motorizzazione prevista, ma entro fine anno dovrebbe aggiungersi un turbodiesel a iniezione diretta common-rail sviluppato da Hyundai con la



Detroit Diesel - si esalta nel fuoristrada, dove il telaio in acciaio ad alta rigidità, 120 cm di distanza da terra, gli sbalzi contenuti, le sospensioni ad ampia escursione e la trazione integrale inseribile in marcia fino a 60 km/h, con riduttore e mozi «ruota libera» automatici, consentono una guida sicura sui terreni più accidentati. Lo Sportage Wagon vanta infatti angoli di attacco e uscita di 38 e 33 gradi; può superare pendenze fino a 38° e inclinarsi fino a 45°. Il tutto per un prezzo chiavi in mano di 38 milioni e mezzo, assolutamente competitivo: a parità di dotazioni, la più vicina concorrente costa 3 milioni in più. I soli optional previsti sono la vernice metallizzata e il cambio automatico a 4 rapporti, con riduttore e gestione elettronica. R.D.

IN ARRIVO LA PICCOLA CARENS

In Italia Kia Motors e distribuzione si sono fuse nel gruppo Koelliker che ora si sta ridisegnando la rete di vendita. Nessun problema per l'assistenza dei veicoli che viene assicurata dalle officine autorizzate. Nel programma Kia Italia di quest'anno sono previsti due nuovi arrivi: in settembre la compact wagon Rio con motori benzina 1.3 e 1.5 litri, e la piccola monovolume Carens la cui data di commercializzazione è ancora da stabilire. A metà 2001 potrebbe arrivare con marchio Kia anche una nuova vettura «classica» di segmento B, già in fase avanzata di allestimento.



Il fuoristrada si fa «berlina»

Rivoluzione che tira. Il nuovo Pajero

DALL'INVIATA ROSSELLA DALLO

FIUGGI Addio vecchio fuoristrada. Ormai i mitici offroad somigliano sempre di più a delle automobili, solo più alte da terra e più robuste. Con contenuti tecnici specifici, ma con forme e soprattutto abitacoli a livello delle migliori berline, dotate di ogni comfort. La progressione con cui si adeguano al nuovo «stile di guida e d'uso» è sempre più veloce. Nati con lo scopo preciso di permettere di superare ogni difficoltà in zone

disagiate e su terreni non asfaltati, i moderni fuoristrada abbandonano, apparentemente, questa caratteristica originale per sposarla al più normale utilizzo stradale e autostradale. Di conseguenza cambiano il look e persino il nome: inizialmente MPV, multi purpose vehicle cioè «polivalente», per divenire ultimamente SUV, sport utility vehicle ovvero veicolo per il tempo libero.

La «rivoluzione» è stata sancita con tutti i crismi dell'ufficialità nei recenti Saloni dell'auto di Asia, Usa e Europa, dove tutte le nuove

proposte sono marcate SUV. E il riscontro del mercato evidenzia questa mutazione. Solo in Italia nel giro di due anni le vendite sono praticamente raddoppiate. Si è infatti passati dalle 44.400 immatricolazioni del 1997, pari a una quota di mercato dell'1,85%, alle 62.346 unità (2,26%) del 1998 per giungere lo scorso anno a un totale di 87.794 vendite e una quota del 3,78%. Anche la «top ten» del 1999 testimonia di quanto afferriamo: primo il Land Rover Freelander seguito da Nissan Terrano, Opel Frontera, dalle due Honda

(come non metterle al femminile?) HR-V e CR-V, Hyundai Galloper, dai Mitsubishi L200 (il Pajero pick-up) e Pajero, Toyota Land Cruiser e Jeep Grand Cherokee. Un'ultima prova del cambio di pelle si è avuta in questi giorni per un «mito» dei fuoristrada: il Pajero. Sulla breccia da 18 anni e dopo 1,8 milioni di unità prodotte, a fine mese arriva anche in Italia il Nuovo Pajero (sarà questa la denominazione commerciale decisa dalla MMA, gruppo Koelliker, che festeggia così il suo 20° compleanno) nelle versioni di carroz-

zeria Metal Top 3 porte passo corto e Wagon 5 porte passo lungo. Entrambe leggermente più grandi della precedente versione sia nelle dimensioni esterne - sono lunghe rispettivamente 4,28 e 4,8 metri - sia soprattutto nell'abitabilità. Tenendo fede alla nuova onda, guadagna uno stile automobilistico, anche se non manca di sottolineare nelle numerose nervature e sbalzi la sua vocazione fuoristradistica. Che in questa terza generazione Pajero si affina ulteriormente. Le tre principali innovazioni riguardano infatti il telaio, i motori

e i sistemi di trazione. Mutuato dal Pajero Pinin (che «non è decollato», ammettono in Mitsubishi Italia), il telaio del nuovo Pajero diventa «semi-monoscocca», ovvero integrato in una scocca autoportante, ben più rigido, resistente e al contempo elastico. Le sospensioni sono ora indipendenti anche al retrotreno, e le ruote posteriori vantano una maggiore escursione verticale. Per quanto riguarda i motori, al tradizionale 2.5 turbodiesel con intercooler, si aggiungono un 3.2 litri 16valvole turbodiesel a iniezione diretta e gestione elettronica (DI-D) da 165 cavalli particolarmente elastico e brillante, e un 6 cilindri a iniezione diretta della benzina, di 3.5 litri e 201 cv. Infine, sul fronte delle trasmissioni la scelta è fra la Easy Select 4WD e la sofisticata S4 I, evoluzione della Super Select 4WD, considerata dagli appassionati il massimo nell'offroad estremo e a bassissima aderenza (come è successo a noi nelle infangate campagne della Ciocciaria).

Unico vero neo, anche se ritoccato in basso, il prezzo: dai 51 milioni del 2.5 TDI in allestimento GL, agli 89 milioni del top 3.5 V6 GLS, tutto pelle e inserti in legno.

AI LETTORI

Il prossimo lunedì (Pasquetta) i giornali non usciranno. Nell'augurare **BUONE FESTE** per «Auto & dintorni» diamo appuntamento a lunedì 1° Maggio

NISSAN

Bello, più potente e ipertecnologico il nuovo Patrol GR

Forte del record di vendite di veicoli 4x4 realizzato nel 1999 (53 mila unità), Nissan punta a migliorare la sua performance nel 2000 e introduce sul mercato europeo il Patrol GR. Rinnovato nello stile, più potente, è equipaggiato con uno dei motori Nissan dell'ultima generazione - il DiZD30DDTI - un inedito 3 litri turbodiesel a iniezione diretta in grado di offrire livelli di prestazioni superiori. Questo propulsore utilizza, infatti, l'avanzata tecnologia Nissan di combustione modulata M-Fire che permette di conseguire sensazionali incrementi di potenza, coppia, rendimento: rispettando in più l'ambiente. Il cambio può essere manuale oppure automatico. Sul fronte della sicurezza l'equipaggiamento in opzione - come gli airbag laterali e i poggiatesta regolabili - è associato al nuovo immobilizer NATS. L'innovazione tecnologica consente al Patrol GR di offrire guida stabile sia su strada che fuoristrada. Il Patrol GR è stato il primo veicolo in Europa a disporre di una barra stabilizzatrice posteriore inseribile. Questa caratteristica consente un ottimale controllo delle sospensioni su strada, per sterzate uniformi e stabili, unitamente a un'estrema articolazione della ruota in fuori strada, per una migliore trazione, comfort e stabilità su terreno accidentato. Tre allestimenti disponibili: Comfort, Luxury e Elegance. I consumi, nel ciclo urbano e in quello extra-urbano sono di 10,8/100 km, rispetto agli 11,2/100 km del precedente motore. Il robusto sistema a trazione integrale disinseribile permette di guidare con due sole ruote motrici (quelle posteriori) in condizioni stradali normali o per un'andatura di crociera economica, oppure sfruttare tutte le ruote per affrontare terreni più impegnativi. Il passaggio da una modalità all'altra può avvenire in movimento (a una velocità non superiore ai 40 km/h), con il mozzo autobloccante anteriore che si impegna automaticamente all'inserimento della trazione integrale. Ma.C.



LE PIU' VENDUTE NEL '99		E NEL TRIMESTRE 2000	
Land Rover Freelander	10.178	Land Rover Freelander	3.019
Nissan Terrano	5.749	Honda Hr-V	2.118
Opel Frontera	5.390	Nissan Terrano	1.566
Honda Cr-V	4.947	Suzuki Vitara	1.518
Honda Hr-V	4.933	Opel Frontera	1.507
Hunday Galloper	4.760	Mitsubishi Pajero	1.494
Mitsubishi L200	4.271	Honda Cr-V	1.170
Mitsubishi Pajero	4.218	Kia Sportage	1.154
Toyota Land Cruiser	3.550	Suzuki Jimny	1.046
Jeep Grand Cherokee	3.460	Mitsubishi Pajero Sport	1.027

BMW

Città e sterrato senza problemi per la nuova «X5»

È un esempio di tecnologia avanzata, il motore a otto cilindri, 4,4 litri spinge la X5 da 0 a 100 Km/h in meno di 8 secondi. Questo concentrato di potenza viene trasferito sulla strada da un telaio dotato dei più moderni sistemi di controllo come il Controllo Dinamico di Stabilità, DSC. Il sistema frenante high-performance arresta la vettura con immediatezza e con la stessa efficienza di quando si accelera. Costi: si parte da 89 milioni; si arriva ai 119 milioni di lire.



Con la «X5», la Bmw entra in quella famiglia di vetture che non sono vere e proprie fuoristrada, ma quasi superstation a trazione integrale, in grado di cavarsela bene sugli sterrati veloci come in autostrada. E potente, comoda, adatta a ogni tipo di trasporto, sicura e di classe.

MERCEDES-BENZ

Classe G a tuttocampo Tre versioni: cabrio, SW corto e lungo

Chi guida la «Classe G» ha il suo modo specifico di esprimere i propri gusti. Per alcuni è la sportività di una cabrio, per altri la funzionalità della station wagon. Il nuovo motore è un 5,0 litri V8 con doppia accensione e 3 valvole per cilindro (due di aspirazione e una di scarico). In fase di sviluppo di questo motore particolare attenzione è stata posta al raggiungimento di una coppia elevata e conseguentemente all'elasticità abbinata a consumi contenuti. Le versioni G 320 e G 300 Turbodiesel classiche ed eleganti hanno motori potenti, trazione integrale permanente con bloccaggio del differenziale elettronico, in abbinamento con inserti in legno pregiato. Il più alto grado di comfort con la proprietà tipiche del fuoristrada. Una station wagon con passo corto o lungo ed una cabrio con capote ad azionamento elettroidraulico. L'ultima nata, la G 500 V8 con il nuovo motore benzina V8 ad iniezione. Il modello è la somma di alti intenti con un moderno motore da cinque litri ed un ricco di equipaggiamento di serie. Questo modello, al vertice della gamma, è munito di un motore a benzina V8 a tre valvole per cilindro, 300 CV ad iniezione diretta e doppia accensione. I suoi segni distintivi sono l'ampia disponibilità di coppia ed una maggiore elasticità a bassi regimi. Inoltre, il nuovo motore è fornito dei più moderni sistemi di controllo di emissione del gas di scarico, in grado di soddisfare anche i severi standard antinquinamento futuri. La nuova G 500 V8 può spingersi fino a circa 200 km orari con un consumo di soli 14,7 litri ogni 100 chilometri. La potenza alle ruote è fornita dal cambio automatico di serie a cinque marce. Il nuovo Fuoristrada è disponibile cabrio oppure station wagon nelle versioni corta o lunga. I prezzi: il G 300 TD cabrio 124 milioni; lo SW corto 116 milioni e il lungo 124. Il G 320 V6 cabrio 124 milioni; lo SW corto 115 milioni e il lungo 123. Il G 500 V8 cabrio 152 milioni; lo SW corto 140 e il lungo 149 milioni di lire. Ma.C.




Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni»
L'Unità, via Due Macelli 23/13
00187 Roma

0669996297
FAX 066783502



Radiofonie ♦ Radiorai

Un portale nuovo di zecca



MONICA LUONGO

È ora e possiamo dirlo: l'informazione sul servizio pubblico radiofonico ha sempre latitato. Senza incolpare nessuno, la radio è sempre stata seconda alla tv con i disegni che questo posto in classifica comporta, anche se gli ascolti e la qualità dei programmi ha sempre sconfessato questa classifica. Ma da ora abbiamo qualche speranza in più. Mercoledì alla Rai di Roma verrà presentato il portale di Radiorai e noi siamo corsi nella redazione di Saxa Rubra a vederlo in anticipo per potervelo raccontare così che tra due giorni sarete pronti per l'evento. Badate: trattasi di portale e non di sito, vale a dire - se ci fosse ancora

qualche lettore che non conosce la differenza - un servizio tematico che offre infinite possibilità di connessione nella Rete. L'indirizzo è www.radio.rai.it ed è stato realizzato in pochi mesi da una squadra ristretta, una ministruttura - che si chiama SPM (Sviluppo nuovi prodotti multimediali) e fa capo a Gianluca Nicoletti - che ha lavorato sodo e che in futuro sarà a capo di una lunga e corposa matassa che si dipana dentro ogni redazione di Radiorai.

Tutte le pagine del sito sono di facile consultazione e ogni rete ha scelto un suo stile specifico che anche graficamente rispecchia l'idea che ogni direttore ha della rete e il suo palinsesto. Ogni programma ha un suo link, con gli indirizzi, i contenuti e persino le foto dei suoi curatori, così che ogni

giorno sarà possibile sapere cosa va in onda. Molte trasmissioni hanno già un loro sito, che confluisce nel portale, con la sua fisionomia e le sue iniziative. Inutile dire che tutto il palinsesto sarà ascoltabile on line, concerti compresi. Così Radiouno e i Gr di Ruffini mantengono anche visivamente la caratteristica dell'informazione continua. Radiodue di Valzania si presenta in Rete come uno spiritoso videogame, dentro cui sarà possibile navigare utilizzando una sorta di plancia di comando di un sommergibile. Radiotre di Carlotto ha scelto due criteri di consultazione: seguendo il palinsesto oppure le chiavi tematiche. Oltre alle reti sarà possibile consultare l'archivio della radio, ricco di bellissimi filmati e audio provenienti dalla struttura Te-



che o reperiti e per la prima volta visibili, dagli archivi della sede storica di via Asiago (noi ne abbiamo visto uno quasi commovente che riprende i vecchi studi in cui lavorava Alberto Sordi ai tempi di Mario Pío o la sala di registrazione dedicata alla sezione prosa; il tutto vagando con la telecamera tra ottoni e bassorilievi ormai scomparsi). Non mancheranno forum e giochi, ol-

tre all'organizzazione di un club delle radio che renderà possibile l'ascolto di altre emittenti internazionali che fanno uso della lingua italiana, con le quali si realizzeranno eventi congiunti. Trovano la loro collocazione nel portale anche le reti considerate di «pubblica utilità» (Ciss, Isoradio e fidiffusione), dove sarà possibile conoscere in tempo reale condizioni di via-

bilità e previsioni meteorologiche.

L'evento come avrete compreso, è imponente ma soprattutto importante. Perché restituisce alla radio del servizio pubblico la dignità e levatura che ha sempre avuto e la pone all'altezza delle tecnologie più avanzate. Ciò sottolinea la chiave «moderna» delle potenzialità della radio, cioè la sua capacità di interagire con la Rete, la sua duttilità, la possibilità di lavorare in maniera «planetaria». Insistevano da tempo sulla necessità di modernizzazione i colleghi - ancora troppo pochi - che all'interno di Radiorai sperimentano i mix culturali e i cortocircuiti che mettono insieme pubblico, idee, provocazioni, contributi culturali «alti» e «bassi». Alla fine qualcuno ha dato loro ascolto. In bocca al lupo.

Réclame

di Maria Novella Oppo

La tecnologia avanza
E il testimonial
si sostituisce al prodotto

Sono di Laura Federici i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Che fine ha fatto il tenero sequestratore delle Pagine Gialle? È stato sostituito dal tassista Claudio Bisio, testimonial recalcitrante del nuovo servizio Pagine Gialle al telefono.

Ma, per chi si fosse affezionato al bandito che ci ha fatto compagnia per anni e ha impegnato con le sue bizzarrie il simpatico maresciallo, abbiamo preso informazioni presso i creativi della agenzia BGS D'Arcy. I quali, nella persona di Silvio Saffirio, ci hanno gentilmente assicurato che sia il fuorilegge che il carabiniere stanno

bene e hanno anche fatto carriera. Tutti e due gli interpreti sono passati diciamo a miglior (o peggior) fiction: Michele Annunziata (il bandito) recita nel serial di Raitre «La squadra», mentre Gianfranco Bava (il maresciallo) recita nella serie di Canale 5 «Tequila e Bonetti», che ancora dobbiamo vedere.

La notizia ci tranquillizza, anche se ci fa capire quanto sia cinica l'emozione pubblicitaria, capace di inventare del vero e proprio tormentone di interromperli senza avvertirci e senza concederci lo straccio di un fi-

nale rassicurante.

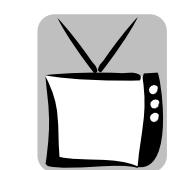
Ora però c'è «il Walter», un tassista che vorrebbe fare comunella (e magari comunismo, secondo il titolo di un impegnativo testo scritto dallo stesso Claudio Bisio) coi suoi clienti, consigliando ogni genere di soluzione alle loro necessità. Ormai però ci sono le Pagine Gialle al telefono, che rendono inutile tanta disponibilità.

Insomma l'elettronica, volendo, si sostituisce anche ai più bassi servizi a pagamento.

Come per esempio consigliare alberghetti compiacenti? Questo no, perché i clienti telefonici vanno tutti al Grand Hotel. È la religione della pubblicità: il prodotto (che qui è un servizio) è santo e il creativo è il suo profeta.

Quindi l'originalità della campagna sta tutta nel fatto che Bisio non è il testimonial, ma l'anti-testimonial, il nemico dichiarato delle Pagine Gialle. Insomma, se le infinite capacità della tecnica si sostituiranno non solo alle nostre qualità, ma anche ai nostri di-

info



I nuovi spot Nelson Mandela, Marlon Brando e Woody Allen sono i protagonisti della nuova campagna di Telecom Italia, ideata in collaborazione con l'agenzia Leagas Delaney.

fetti, almeno ci rimarrà la possibilità di odiarle, forse la nostra qualità più tragicamente umana. Come si vede, ecco una lezione morale (o immorale) che ci viene dritta dalla pubblicità.

Bisio non è nuovo allo spot: per Majò addestrava un porcellino alla esaltazione della maionese. Si sostituiva dunque al regista (che era Daniele Luchetti) proprio come qui cerca di sostituirsi al prodotto, sotto la regia di Gabriele Muccino. La serie dei filmati è lunga e variata e può avere imprevedibili sviluppi. Magari perfino quello di veder salire sul taxi un sequestratore innocuo e indeciso... Di tutt'altro genere lo spot in bianco e nero che vede il debutto assoluto di Melanie Griffith nella pubblicità con Wyler Vetta, marchio italiano (appartenente alla dinastia Binda) della orologeria, che distribuisce altri diversi marchi (da Seiko a Lorus, da Radius a Jack Russell). Trattandosi di tanta diva, il clima è classicamente cinematografico. Siamo nell'epoca d'oro dello spionaggio internazionale e la nostra eroina fugge spericolatamente da terribili controparte che stanno per raggiungerla. È costretta a gettarsi da una finestra, tenendo in mano delle carte. Con rapida sintesi arriviamo al finale. In un bosco due macchine scure si fronteggiano per lo scambio. Melanie consegna il plico, attende ansiosa e finalmente avviene la liberazione dell'ostaggio: una bella cagnetta che corre tra le sue braccia. Insomma, la cortina di ferro non c'è più e l'orologio scandisce il tempo della tenerezza.

Anche qui il messaggio vola alto. Merito dell'agenzia dal nome diventato impossibile per successive aggiunte: Lowe Lintas Pirella Göttsche e Partners. Più il regista Luca Maroni e la casa di produzione Milano Cinematografica.

Bella la fotografia di Manfredo Archinto in una livida Budapest molto scenografica. Bellissima, ovviamente Melanie Griffith, anche se molto segnata dalla luce drammatica. Però questi divi americani che fanno pubblicità solo all'estero, per non rovinarsi la faccia a casa loro, sanno un po' di perbenismo colonialista. O di partita doppia. O, addirittura, di doppia morale, che è lo stesso.

Home video

Voci d'estremo Oriente
Grande bravura
ma il pubblico è latitante

BRUNO VECCHI

L'urlo di Chen non terrorizza più l'Occidente. Anzi, messo nella soffitta dei ricordi lo schiaffo del classico kung-fu movie degli anni Settanta (ma Bruce Lee merita sempre di essere ricordato), il cinema dell'estremo Oriente (vedi soprattutto al capitolo Hong Kong), al quale Udine ha consacrato una bella rassegna che si è chiusa ieri, ha finito per contaminare stitichemente molti film d'azione occidentali. E non solo per la presenza di stelle hollywoodiane di stelle e registi asiatici.

Il più sollecito a seguire le tracce orientali, anche perché era il modello narrativo più in crisi, è stato l'agente 007, che in «Goldeneyes» (Warner Home Video) ha subito un vero e proprio processo di metamorfosi hongkonghese: nell'uso della macchina di presa, nel taglio del montaggio, nella scansione del ritmo delle scene. Ma non è solo Bond che guarda verso il Far East. Dagli studios di Hollywood, tempio del protezionismo del made in Usa, dopo un avvio stantato («Senza tregua», Cic Video), e «Nome in codice: Broken Arrow», 20th Century Fox Home Entertainment, John Woo ha ottenuto carta bianca per «Mission: Impossible 2». Merito del successo di «Face/Off» (Buena Vista Home Video), sequel non dichiarato di «The Killers» (Elle U), diretto anni prima in patria.

John Woo, Wong Kar-wai («Happy Together», Lucky Red Home Video, e «Hong Kong Express», Mondadori Video) e capitolo cinese a parte, molti dell'Oriente cinematografico resta ancora una sorta di angolo oscuro nell'immaginario dello spettatore italiano. I film difficilmente escono nelle sale. E anche vero che molti titoli non hanno grande richiamo e fascino internazionale: come accade a tutte le produzioni medio-basse di tutte le cinematografie del mondo. Ma perfino nell'home video, mercato di riparazione per eccellenza dei film che non fanno box-office, dove la presenza dei titoli è in aumento l'arrivo in videoteca è caratterizzato spesso e volentieri da un insolito silenzio promozionale. È il caso di «The Blade» (Mi Group, distribuito da Columbia), piccolo capolavoro «wu xia-pian» (l'equivalente orientale del cappa e spada) di Tsui Hark. Ur regista che con il passaggio ad Ovest è un po' per so: confrontare con «Double Team» (Columbia Home Video) per credere. Stessa sorte è toccata a Jackie Chan, campione d'incassi nelle sale dell'ex enclava inglese. Dopo «Terremoto nel Bronx» (Cecchi Gor Home Video), la Medusa Home Entertainment ha pubblicato altri suoi film della serie «Police Story» ma quasi in sordina.

La scrittura creativa ♦ Londra

Soddisfatti o rimpiazzati



Una delle migliori attrazioni librarie che abbiamo visto a Londra in occasione della recente London International Bookfair, stava al di fuori della fiera del libro, in città, ed era una catena di librerie. Ora, l'espressione «catena di librerie» fa generalmente pensare a quei supermarket enormi, con spazi infiniti e luci al neon: beh, in questo caso non è così, queste sono librerie medio-piccole, di qualità. La catena londinese si chiama «Books, etc.», scritto proprio così, con quell'etc. puntato, e con i caratteri in corsivo.

Cosa avevano di così particolare, queste librerie? A dire la verità, nulla di più di quanto ci si aspetti da un negozio di buona qualità in termini di scelta, comodità, accoglienza. La peculiarità sta tutta in un cartello che trovi appena entri, dietro la cassa. Ti spiega che «Books, etc.» adotta la politica del «soddisfatti o rimborsati». In due parole: compri il libro, vai a casa, lo leggi, e se non ti piace (e se hai avuto cura di trattarlo bene, senza sguaiarlo o rovinarlo troppo) puoi restituirlo al libraio, che te lo sostituirà con un altro a tua scelta, o consigliato da lui. Il

cartello dice anche: «provate a usare questo metodo soprattutto per i libri di giovani scrittori, esordienti, il cui acquisto è sempre un po' a rischio. Compratelo, e se non vi piace saremo lieti di consigliarvi un'altra lettura».

Ci siamo commossi di fronte a tanto candore (o era sicumera?) e al tempo stesso abbiamo invidiato un paese e una letteratura capaci di rischiare così tanto sui giovani autori (lasciamo stare per un momento le implicazioni commerciali, il «venghino signori venghino» implicito nel concept dell'iniziativa).

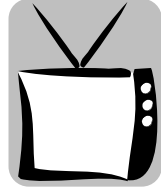
Abbiamo subito, automaticamente, pensato ai nostri piccoli autori italiani, a quanto possibilità avrebbero, loro (e quanti, e quali fra loro), di non essere rispediti indietro al mittente con il timbro «insoddisfacenti», e quindi da rimborsare.

Ci siamo scoraggiati un po'. Poi siamo tornati in Italia, e abbiamo cercato di non pensarci più, di non demoralizzarci. Allora abbiamo scritto questo articolo. Se non vi è piaciuto, mandatecelo indietro, ve ne scriviamo un altro.

Marco Cassini e Filippo La Porta

Magazine & Tv ♦ Liberal Marxism contro Itn

Vere o false? La guerra delle immagini



ROBERTO AITA

Che importanza rivestono le immagini provenienti da un conflitto nell'orientare le opinioni dei cittadini e soprattutto, degli uomini politici? Moltissima. Per questo motivo si assiste ad un controllo sempre più restrittivo degli accessi alle zone interessate dai conflitti, con l'esclusione anche totale dei media dai punti più «caldi» (come è accaduto durante la crisi del Golfo e prima ancora con la guerra delle Falkland), e parallelamente si moltiplicano i tentativi di far passare «veline» fotografiche e televisive da parte dei servizi di informazione dei paesi coinvolti. Fino ad arrivare alla preparazione a tavolino di massacri contro la popolazione civile per provocare, con l'aiuto dei media, un intervento militare internazionale. È così che si assiste a una «guerra» propinata a giornali e tv negli ultimi anni, dall'eccidio di Timisoara in Romania alle stragi nei mercati ed alle fosse comuni nella ex-Jugoslavia.

Per tentare una seria analisi di questo fenomeno sono recentemente stati pubblicati alcuni studi, come «La Tirannia della Comunicazione» di Ignazio Ramonet (Asterios, pa-

gine 150, lire 39.000), «The Media of Conflict», volume collettivo curato da Tim Allen e Jean Seaton (Zed Books, London, 1999, pagine 320), o «The First Casualty: The War Correspondent as Hero and Myth-maker from the Crimea to Kosovo» di Phillip Knightley. L'autore di quest'ultimo libro, pubblicato in Gran Bretagna da Prion Books, è stato chiamato a testimoniare in un processo per diffamazione che ha creato scalpore nella comunità dei media. Davanti all'Alta Corte sono finiti due organi di informazione inglese - la rivista «Living Marxism» e il gigante televisivo Itn - che si sono scambiati pesanti accuse per un servizio tv realizzato nell'agosto del 1992 in Bosnia. Secondo quanto scritto dal giornalista tedesco Thomas Deichmann su «Living Marxism», le immagini girate dalla troupe Itn in una ex-scuola a Tropolje, nella Bosnia settentrionale, erano state effettuate in modo da dare l'idea che si trattasse di un campo di concentramento, invece che di un centro di raccolta dove trovavano rifugio i bosniaci. Il corpo scheletrico di Fikret Alic, un bosniaco musulmano ripreso dietro un filo spinato insieme ad altri compagni, come in un campo di sterminio, ha scosso profondamente l'opinione pubblica

internazionale. Per tutelare la propria reputazione, i giornalisti di Itn Ian Williams e Penny Marshall chiesero il sequestro della rivista e querelarono la redazione. A tre anni di distanza, «Living Marxism» si è trovata davanti al giudice a difendere il proprio diritto di critica e la libertà di espressione, forte dell'appoggio di numerosi intellettuali e giornalisti - come Doris Lessing e Noam Chomsky - che hanno sottoscritto una petizione per sostenere le spese del processo. L'Alta Corte ha condannato la rivista e il suo editore a pagare 375.000 sterline di danni per diffamazione a mezzo stampa.

«Non vi è dubbio che la libertà di espressione sia essenziale alla società - hanno commentato Ian Williams e Penny Marshall - questo però non ha niente a che vedere con chi pubblica menzogne». Diverso il parere di Mick Hume, direttore di «Living Marxism»: «La corte ha rigettato tutte le testimonianze di esperti da noi portati in aula, compresa quella di John Simpson della Bbc. L'unica cosa che questa corte ha provato "oltre ogni ragionevole dubbio" è che la legislazione inglese sulla diffamazione è una disgrazia per la democrazia e una minaccia per la stampa libera».



l'Unità



Bassolino vola oltre il 57 per cento

«È un voto molto positivo ma c'è il rischio di un Paese diviso»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI È un Bassolino raggianti per il risultato elettorale della «sua» Campania quello che a mezzanotte e mezza incontra i giornalisti nella sede del comitato elettorale, ma anche preoccupato e allarmato per il risultato nel Nord Italia. «In Campania - dice - il voto è molto positivo, mi aspettavo questo esito. Fino a pochi mesi fa questa era una Regione in bilico e c'erano molte possibilità di una vittoria del centrodestra. Così non è stato. Il voto ci consente di dare un contributo importante ad un risultato nazionale incerto che rischia di consegnarci un paese diviso. Per quanto riguarda noi ora si tratta di imprimere una svolta profonda alla Regione».

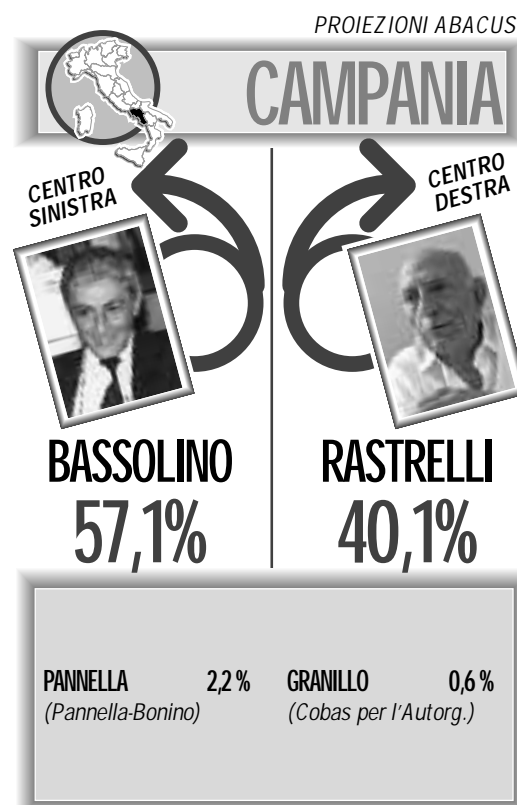


«È il grande botto». Antonio Bassolino stravince la sua battaglia per la presidenza della Regione Campania. I primi dati delle proiezioni Abacus a mezzanotte lo danno al 57,1 per cento e inchiodano il suo avversario Antonio Rastrelli - sostenuto da una variopinta coalizione che vede sotto le insegne del Polo i fascisti di Rauti, i socialisti di De Michelis, una strana Lega Sud e gli eredi della peggiore Dc di Aldo Boffa - tra il 40,1 per cento. Mentre Pannella ottiene il 2,2. Se in conto delle schede confermerà i sondaggi Bassolino porta al centrosinistra 10 punti in più rispetto alle Regionali di cinque anni fa quando l'alleanza

(senza il Ppi) raccolse solo il 39 per cento dei voti dei 5 milioni di elettori campani. Perde, stando ai primi sondaggi, Antonio Rastrelli. E per il Polo è debacle in Campania. La lunga marcia di Antonio Bassolino verso i palazzi della Regione inizia lontano dalla Campania, a Torino, nei saloni del Lingotto. L'abbandono polemico del congresso dei Ds, lo sconcerto di Veltroni e D'Alema e il ritorno silenzioso a Napoli. Un lungo no-comment ininterrotto con un gesto clamoroso: l'annuncio a sorpresa della sua candidatura e le dimissioni da sindaco della città che per ben due volte lo aveva incoronato con percentuali

tra le più alte d'Italia. «Mi candido per salvare la coalizione di centrosinistra. Senza di me si perde», disse aprendo crepe e divisioni all'interno dei partiti che sostengono il governo D'Alema. Poi il ritiro delle dimissioni da primo cittadino, un lungo braccio di ferro con i partiti e, infine, il nuovo annuncio della candidatura.

Da sindaco a governatore per prendere in mano le sorti dell'intera Campania. Che Bassolino, già segretario della Federazione comunista di Avellino, e poi numero uno del Pci regionale, conosce bene e che ha girato per intero. Le zone interne, Benevento, l'Irpinia, il Cilen-



to, con i problemi di una lunga marginalizzazione. Le grandi realtà metropolitane, Salerno e l'area napoletana, alle prese con una deindustrializzazione che ha solo lasciato ferite profonde. Incontri, dibattiti, comizi e confronti. Con una parola d'ordine ben chiara nella testa:

costruire un nuovo meridionalismo, dare centralità ad un'area geografica, la Campania, che può essere leader nei processi di modernizzazione del bacino del Mediterraneo.

«Nei primi cento giorni daremo tutte le deleghe ai Comuni. Basta

frontare l'emergenza più grave: dare un lavoro ai 489mila disoccupati della Regione.

Il voto premia Bassolino e boccia Antonio Rastrelli, l'ex governatore della Campania. Non era lui il candidato destinato ad opporsi al sindaco di Napoli, Forza Italia voleva il suo coordinatore regionale Antonio Martusciello, e lui, il settantatreenne ex pupillo di Giorgio Almirante, aveva già annunciato la sua candidatura a sindaco della città. Poi le cose sono andate diversamente, Berlusconi - che riteneva persa la battaglia in Campania - ha ceduto agli uomini di Fini. E Rastrelli si è trovato candidato di una coalizione dove c'è di tutto.

I partiti del Polo e i fascisti di Pino Rauti, il Partito socialista di Gianni De Michelis (capolista a Napoli) e la nuova Dc di Aldo Boffa, vecchio capo-clientela vicino a Scotti e Pomicino. Con la compagnia - tanto per bilanciare l'accordo con i padani di Bossi - di una «Lega Sud Ausonia». «Se vinco io vince la Campania e il governo di centrosinistra cade entro 48 ore. Se, come credo, batterò Bassolino, cambierà il quadro politico italiano, perché lui è una figura di primo piano del centro-sinistra e dei Ds, ha ripetuto in campagna elettorale. O di qua o di là. Una scelta di campo. Questi gli slogan ribaditi in modo ossessivo da tutti i candidati del centrodestra allargato. Alla fine gli elettori hanno fatto la loro scelta.

La Basilicata si affida ancora al centrosinistra

La vittoria all'alleanza guidata da Filippo Bubbico (Ds). Bocciato il «volto nuovo» del centrodestra

POTENZA La Basilicata non volta le spalle al centrosinistra. I cinque anni di governo regionale hanno dato i frutti sperati: Filippo Bubbico, militante del Pci prima e dei Ds poi, già vicepresidente della Giunta regionale uscente e assessore alla Sicurezza sociale e alle Politiche Ambientali, è da oggi il nuovo «governatore» della Basilicata. La prima proiezione Abacus conferma un successo netto: la «forbice» in favore del candidato del centrosinistra al 58,5 per cento e il 39,8 per cento del suo avversario del Polo.

Festeggiano i leader del centrosinistra, mentre sul versante del Polo cominciano già i primi processi. E sul banco degli imputati finisce inevitabilmente il «volto nuovo» di Forza Italia in Basilicata: Giovanni Pagliuca, il trentottenne deputato e coordinatore regionale degli «azzurri» berlusconiani uscito sconfitto dalle urne.

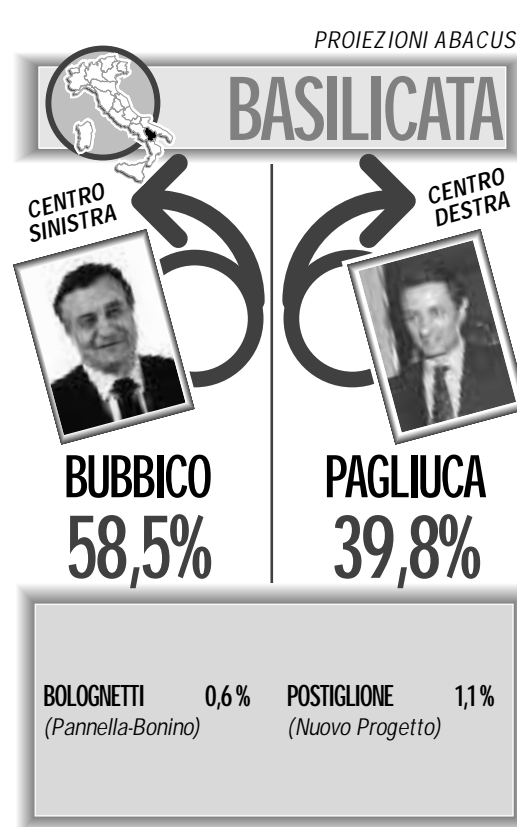
A pagare sono stati i fatti, le realizzazioni compiute in questi cinque anni di governo regionale, la stabilità garantita dalle forze del centrosinistra, concorda-

no i vincitori. E sciorinano le cifre di un «miracolo lucano» che neanche gli avversari hanno potuto mettere in discussione: un boom delle esportazioni, più 18,5%, un calo della disoccupazione, meno 1,5% e un buon utilizzo dei fondi europei. E poi, la sfida più importante, la scommessa vincente: i negoziati sull'acqua e il petrolio. Negoziati che Bubbico ha condotto insieme al suo predecessore Dinardo. E l'acqua e il petrolio hanno pesato, e molto, nel determinare gli orientamenti elettorali dei lucani. Dopo una laboriosa trattativa, durata più di due anni, il duo Bubbico-Dinardo ha convinto l'Eni a sperimentare per la prima volta in Val D'Agri, l'area della Basilicata interessata dalle estrazioni petrolifere, un sistema di protezione dell'ambiente basato sull'uso delle migliori tecnologie esistenti e sulla logica della compensazione ambientale. Ma Bubbico - quarantasei anni, architetto, sposato con due figli - è anche riuscito ad imporre alle compagnie petrolifere il sostegno finanziario agli interventi per lo svi-



luppo dell'area e il completamento della metanizzazione, la cessione del gas associato per alimentare una centrale da 150 megawatt e la partecipazione dell'Eni ad una società di promozione industriale. Di fronte a questi dati di fatto poco o nulla ha potuto la traduzione in lucano della «scelta di campo» gridata da Sil-

La chiesa di San Francesco a Potenza Agf



vio Berlusconi. La concretezza ha avuto il meglio sugli ideologismi anni Cinquanta, dicono i risultati. Le cifre hanno tramortito le promesse: l'accordo che la Regione è riuscita a realizzare con le compagnie petrolifere porta alla estrazione di diecimila barili di petrolio al giorno, che in pochi anni diventeranno 150mila e trasformeranno la Basilicata in un piccolo Texas con un oleodotto fino al mare e tanti miliardi prodotti dalle royalty. Non ha pagato la denuncia, su cui le forze del Polo hanno condotto tutta la campagna elettorale, dell'«incompletezza, l'inconcludenza, l'abbandono, l'inefficienza e lo sperpero», perpetuati, manco a dirlo, dal governo nazionale e regionale. Sotto la denuncia, nulla. Quali fossero le proposte di Giovanni Pagliuca per la Basilicata resteranno un mistero. Come un mistero rimarrà il federalismo vagheggiato dal Polo. A vincere, invece, è il federalismo della concretezza maturato nei cinque anni della Giunta Dinardo. L'esempio più evidente, e pagante sul piano elettorale, è quello legato

alla lunga e difficile trattativa sull'acqua con la Regione Puglia; trattativa di cui il neo-elettore presidente Bubbico è stato tra i principali protagonisti. Alla fine è stato sottoscritto un accordo che viene riconosciuto in tutta Italia come esempio unico di federalismo solido. La Puglia pagherà finalmente alla Basilicata una giusta tariffa per l'acqua che viene trasferita dagli invasi lucani, e le decisioni più importanti in materia di risorse idriche saranno prese da un'autorità di governo composta dai rappresentanti delle due Regioni e dal Ministero. «Cinque anni fa - ricorda Bubbico - quando avviammo l'esperienza del Polo democratico, proponendo il percorso di una "Basilicata possibile", i nostri avversari sostennero che mai quell'alleanza elettorale sarebbe diventata una vera coalizione dotata di un progetto politico e programmatico di alto profilo. E invece...».

La risposta, cinque anni dopo, l'hanno data gli elettori. Ed è stata una risposta inequivocabile. Lucania amara per il Polo.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9) Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 195.000 (Euro 99,5)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriali

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.045,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazioni: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali - Concess. Auto - Riparti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403194 - 5678 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.p.A.

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torre 1 - Tel. 02/7482711 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torre 1 - Tel. 02/7482711 - Telefax 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torre 1 - Tel. 02/7482711

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Se.Bo. Roma - Via Carlo Pisentini 130

Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Guano, 137

STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettoia, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosciani

CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, via Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67/1 tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Posso in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Fotografia ♦ Alf Kumalo

Una raffica di clic contro l'apartheid



Alf Kumalo - Fotografo Sudafricano Roma Galleria Sala 1 piazza Porta S. Giovanni 10 Fino al 15 Maggio Ingresso Gratuito Catalogo Leonardo Arte lire 70.000

ROBERTO CAVALLINI

«**F**are il fotografo, essere fotografo, era un gesto d'orgoglio per un sudafricano nero, perché significava portare dovunque le immagini della vita dei neri che venivano bandite dai media dell'establishment bianco. Significava guardare con attenzione alle mille storie di quest'Africa dimenticata, sapersi emozionare senza commuoversi: raccontare, insomma, per immagini».

Alf (Alfred) Mangaliso Kumalo nasce il 5 settembre del 1930 a Johannesburg da genitori originari dallo Zululand, da adolescente si interessa alla fotografia, impara

da autodidatta cominciando dal foglietto di istruzioni che accompagna la sua prima macchina fotografica, proseguendo poi per tentativi e affidandosi, soprattutto, alla sua attitudine figurativa. Nei primi anni Cinquanta si presentò alla rivista «Drum» di Johannesburg, fondata da un bianco, con una redazione africana che si rivolgeva a lettori africani, raccontando l'universo africano sguarciato dall'apartheid e dal lungo razzismo coloniale, una rivista che, tra l'altro, fu di ispirazione per Nadine Gordimer che raccontò di quei giornalisti nel suo romanzo «Un mondo di stranieri». Al giovane Alf, malgrado fosse con la macchina al collo, al

suo primo incontro con la redazione, fu chiesto di scrivere una storia e di scriverla subito. La storia ottenne l'approvazione di «Drum» e da allora, Alf Kumalo, attraverso numerose altre storie, scritte e fotografate, ha raccontato cinquanta anni di storia del Sudafrica.

Centotrenta fotografie in bianco e nero, alle quali si aggiungono riproduzioni delle pagine più significative di «Drum», sono esposte alla galleria Sala 1 di Roma, per una mostra retrospettiva, curata da Itala Viviani, Monica Fresco e Noris Lazzarini con la collaborazione dell'Ambasciata del Sudafrica, dell'Arca, di Cgil Cisl e Uil, di Mais e Movimondo e di

numerose altre istituzioni ed associazioni. La disposizione serrata delle fotografie, cornice contro cornice, determina la fruizione delle opere esposte in modo molto simile a quella di chi sfoglia una rivista illustrata, foto dopo foto, pagina dopo pagina, e questa disposizione che in qualsiasi altra mostra sarebbe stata considerata disfunzionale perché rende difficile il concentrarsi su ogni singola opera, in questa circostanza sembra ricondurre, meglio di qualsiasi altra disposizione, sia allo scopo per cui furono scattate quelle foto, sia alla difficoltà, alla fretta con cui dovettero essere eseguite.

Tranne alcune immagini di alto

valore simbolico, buona parte delle foto di Alf Kumalo, per essere comprese fino in fondo, hanno bisogno delle relative didascalie. C'è un uomo, in un campo con la vegetazione alta, indossa una giacca a quadri ed osserva intensamente degli steli ricurvi che tiene in mano, a prima vista appaiono arbusti strappati dal terreno, l'espressione del viso è troppo intensa, c'è qualcosa di inspiegato. La didascalia informa che quell'uomo mostra delle ossa umane, forse del figlio, vittima di un assassinio.

Kumalo è un fotografo da carta stampata condizionato dall'avvenimento e dall'urgenza, ed è stato anche fotografo nel Sudafrica dell'apartheid, che per lui, fra le altre cose, ha significato perquisizioni, arresti, pestaggi. Ha significato dover scattare le fotografie in condizioni estreme, con le manette ai polsi ed anche la necessità di nascondere i negativi, la ricerca dei

quali, per la realizzazione della mostra, non è stata tra le più semplici. Per quanto ha riguardato il reperimento della prima produzione di Kumalo depositata negli archivi dei giornali, molte volte sprovvista dell'attribuzione dell'autore, si è dovuto ricorrere alla memoria del fotografo stesso, per la produzione da free-lance sono state effettuate ricerche nei bauli del suo garage, per recuperare, fra le vecchie cose, quello che il regime dell'apartheid aveva costretto ad occultare.

Ma i processi, la violenza, la resistenza all'autorità, le sepolture, la disperazione, le lacrime, le risa, i sorrisi, gli abbracci non si possono occultare e come ricorda Mongane Wally Serote, poeta e presidente della commissione per l'arte e la cultura del parlamento del Sudafrica: «Nessuno può fermare la volontà di un popolo che intende vivere ed essere libero».

Siena



Le Repubbliche dell'arte: Israele (e) Palestina Siena Palazzo delle Papesse fino al 18 giugno

Le due Repubbliche

La seconda edizione del progetto «Le Repubbliche dell'arte» si è inaugurata con una doppia mostra: una sull'arte contemporanea israeliana e l'altra sulla nuova scena artistica palestinese. Sono presenti opere storiche, installazioni, lavori «site specific», foto e manifesti. Quella di Israele è una storia dell'arte che rappresenta sempre in modo drammatico le vicende vissute da un popolo nello svolgersi delle epoche. Le diverse tendenze culturali e artistiche creano uno scenario dinamico attraversato da varie sensibilità. Tra le opere di artisti contemporanei, anche l'«Angelus Novus» di Paul Klee. La scena artistica palestinese ruota intorno alla figura di Khalil Rabah, il cui intento non è più la rappresentazione del conflitto di un popolo alla ricerca di identità dentro uno Stato estraneo, ma l'espressione di una nuova coscienza nazionale. Nella mostra anche video di registi famosi.

Roma



Carlo Levi. Galleria di ritratti Roma Fondazione Carlo Levi Via Ancona, 21 fino al 26 novembre

Galleria di ritratti

La mostra inaugura la nuova sede della Fondazione Carlo Levi il percorso offerto da 32 dipinti datati tra il 1926 e il 1960 - la mostra è curata da Pia Vivarelli -. Che offrono una campionatura di ritratti realizzati da Levi non solo nell'ambito familiare ma anche personalità illustri della politica e della cultura italiana estraniera di circa un cinquantennio: da Cesare Brandi a Carlo Rosselli, da Aldo Garosci a Leone Ginzburg. Molte delle opere esposte sono inedite. Il catalogo della mostra è edito da Meridiana Libri - Donzelli e comprende saggi di Pia Vivarelli e Guido Sacerdoti, oltre a scritti di Levi sulla ma del ritratto, testimonianze di Fosco Maraini e Pablo Neruda sulle circostanze in cui nacquero i loro ritratti.

Alla Estorick Foundation di Londra una mostra dedicata all'artista toscano scomparso 12 anni fa e dimenticato dalla critica
La sua è una pittura sensuale, che sposa i dettami marinettiani dell'energia e delle sensazioni

Stimolo di sensi e colori «spugnosi»
Il futurismo di Primo Conti

ALBERTO BOATTO



Primo Conti, «Simultaneità di ambienti»

Primo Conti Londra Estorick Foundation fino al 21 maggio

trambi del 1919. Il grottesco popolare e ubriaco accanto all'unione di eros e di thanatos, dove il tema è stretto con un marcato rilievo plastico, ad un tempo unificante e frammentario, e con un vigore coloristico profondamente incorporato nella materia.

Tra questi estremi scorre il rapido e movimentato itinerario del giovanotto fiorentino. Attraverso il linea-

rismo liberty, un festoso cromatismo fauve, l'adesione al futurismo che si apre nel 1916, fino a sporgersi sulle maglie sintetiche della metafisica. Ecco le successive tappe, molto ravvicinate nel tempo, che la mostra londinese documenta solo in bellezza.

Che singolare realtà è la pittura di Conti e, in particolare, quella futurista che occupa il margine tempora-

re estremo della prima e più alta stagione del futurismo! L'ispirazione appare francamente popolare nei personaggi e negli episodi tratti dalla vita dei mercati, delle bettole e dei paesi, addirittura plebea nella scena dell'uomo a gambe larghe davanti al vespasiano, mentre il trattamento pittorico si dimostra sempre arioso ed elegante nelle movenze lineari e raffinato nei ricchi

accordi cromatici. Un'incisiva linea nera, densa come una marchiatura o una striscia di bitume, contorna le scheggiature e gli slittamenti delle forme, su cui può sprigionarsi il colore che costituisce un altro dei punti forti in possesso del precoce artista. La gamma di blu elettrico, che in alternanza col bianco scala già la cravatta dell'«Autoritratto» del 1911, è diventato da tempo la sigla stilistica della sua opera.

La pittura di Conti è un concentrato d'impressioni fisiche, una concrezione di stimoli dei sensi, dove le note cromatiche sembrano possedere la facoltà, come la possiedono le spugne, di attrarre, assorbire, prosciugare. La sua musa che trova la sua sorgente nel fuoco della sensualità, era chiamata inevitabilmente a comporre il quadro Eros, salutato in assoluto da Marinetti come la prima opera erotica del movimento futurista.

Che cos'è allora il futurismo di Conti? È appunto l'occasione di ammassare attorno ad un perno di energia, come il corpo della prostituta di «Simultaneità di ambienti» del 1917 o le contadine di «Strada di paese» del 1918, il maggior numero e la maggior varietà di presenze concrete e colorate che risultano dei veicoli di sensazioni. Lo testimonia anche l'abbondanza delle insegne e delle scritte che screeziano le sue pareti e l'impiego sapiente della tecnica del collage.

Penso che l'«esilio» britannico non possa che far bene all'opera del pittore fiorentino, che si allontanava dalla sua Toscana solo con l'immaginazione e la viva curiosità intellettuale. Quando, dopo la precocità e la giovinezza di Conti, saremo capaci di scoprire il prodigio della sua vecchiaia colma parimenti di opere?

Domani su

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

◆ **Flessibilità**
Mobilità? In Italia
è già da record
Angelo Faccinetto

◆ **Cantieri Edili**
Al via le nuove norme
sulla sicurezza
Andrea Bassi

◆ **Sicilia**
GS: «Perché
investiamo al Sud»
Giampiero Rossi

◆ **Nuovi lavori**
Corsi da manager
per il turismo del vino
Cosimo Torlo





Testa a testa, Calabria al fotofinish

Fava in vantaggio nelle proiezioni Abacus. Chiaravallotti perde terreno

DANIELA AMENTA

ROMA Quella calabrese sarà una sfida incerta fino alla fine. Un testa a testa da fotofinish tra i due schieramenti. Da una parte il centrosinistra di Nuccio Fava, dall'altra il centrodestra di Giuseppe Chiaravallotti. La prima proiezione Abacus dà Fava leggermente sopra Chiaravallotti: 49,6 contro 49,1. Una percentuale minima, ma significativa. L'ex direttore del Tg1, però, ci crede: «I riscontri che ho avuto con gli elettori, soprattutto coi giovani, danno ragione a questa necessità di trasformazione. La Calabria vuole cambiare pagina. Io non ho avuto i mezzi del mio avversario con la nave di Berlusconi ormeggiata per due giorni a Reggio Calabria. Non solo. Per diverse ragioni sono stato presentato in ritardo. Tuttavia, il piccolo scarto tra me e il candidato del Polo è importante. È un segno, è un'esigenza di cambiamento».

Sfida sul filo di lana, da giocarsi fino all'ultima scheda. E battaglia anche tra i dati. Mentre i sondaggi Abacus davano la parità tra i candidati, per la Swg la competizione era già persa dal centrosinistra: Fava al 44% e Chiaravallotti al 50%. Gli altri - Antonio Marzano (Lista Bonino) e Francesco Saverio Corbelli (Diritti Civili) - secondo le proiezioni si attestano



Reggio Calabria, capoluogo calabrese

Fausto Giaccione

rispettivamente tra lo 0,8 e lo 0,5%. L'altro dato importante è che, rispetto al paventato astensionismo, la Calabria ha risposto alle sollecitazioni di voto. Cinque anni fa la percentuale di elettori alle urne fu del 68,6%, ieri del 64,6. Un calo ma non drammati-

co e, soprattutto, in sintonia col dato nazionale. In Calabria si sono giocate le sorti del Mezzogiorno nella sua totalità. Quel Meridione che Bassolino vorrebbe unire e far pesare di più, rendere coeso e dunque significativo. Da qui è partito Nuccio Fava, presentato

in extremis. Fava è stato infatti designato alla candidatura per ultimo in Italia mentre il suo avversario, Giuseppe Chiaravallotti, era in campagna elettorale già da tre mesi. Responsabilità di uno schieramento ampio (Lista Dini, Udeur, Comunisti di Cossutta,

Democratici, Sdi, Partito socialista europeo di Mancini, Ppi, Ds, Verdi e Rifondazione Comunista) che ha faticato a trovare una comunione di programma e di tradurla in una candidatura. Ma Fava non si è dato per vinto. E in queste ultime settimane si è impegnato a

fondo. Le parole d'ordine del giornalista, privo dell'inconfondibile accento cosentino ma legatissimo alla propria terra, sono state solidarietà, accoglienza, attenzione al mondo del lavoro e impegno contro la disoccupazione. Un programma impegnativo in questo pezzo di Sud dove meno di tre giorni fa un imprenditore è stato dilaniato da un'autobomba della 'ndrangheta.

Fava, però, è sempre stato convinto che la realtà potesse e dovesse essere modificata. In realtà ne era convinto, anche se con accenti assolutamente diversi, anche il rappresentante del centrodestra, Giuseppe Chiaravallotti, ex procuratore generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria. Il magistrato, uno dei pochi graditi alla corte berlusconiana, ha puntato su «un programma economico realistico e realizzabile, in grado di abbandonare la cultura assistenziale e alleggerire la burocrazia».

Progetto ambizioso, non c'è che dire. Lo stesso giudice, con un autogol clamoroso e piuttosto divertente, a un quotidiano locale ha dichiarato: «Sì, il mio programma è ambizioso ma abbastanza vago in partenza». E ancora, in una tv locale: «Il Polo fa la sua campagna, ma io preferisco parlare di donne...». Ora ad appoggiarlo sono stati Lista Sgarbi, Ccd, socialisti di De Michelis, Msi di Pino

Rauti, Patto Segni, Forza Italia, An, Cdu, Pri-Centro Popolare.

Il magistrato calabrese ha offerto al Polo il vantaggio di non dover presentare uno dei suoi esponenti che hanno fatto «flop» nella scorsa legislatura. Alle regionali vinse, infatti, proprio il centrodestra che dopo una serie di sanguinose faide interne (tra Forza Italia e An, in particolare) e tre rovinosi ribaltoni ha permesso al centrosinistra di insediarsi alla guida della Regione.

Da questa situazione difficile è dovuto partire Nuccio Fava. «Oggi - ha detto in più occasioni - c'è uno scarto tra il nuovo che si percepisce e la speranza di una classe politica adeguata. La scommessa è che queste energie intellettuali, produttive, solidali superino la soglia della pura testimonianza sociale e acquistino un protagonismo politico». Un appello ai calabresi per una nuova partecipazione. Appello che è stato raccolto nonostante le previsioni fosche. La Calabria, d'altra parte, è un universo difficile da decifrare, da interpretare. Un piede nel passato, l'altro nel futuro. Lo ha ricordato, sulle pagine de «L'Unità», Nuccio Iovene, segretario regionale dei Ds calabresi che ha insistito su come questa regione sia «sottoposta a cambiamenti profondi, concentrati in un arco temporale relativamente breve a fronte della sua secolare marginalità».



Puglia, il dopo-Tatarella è per Forza Italia

Sconfitto Sinisi. Avrebbe vinto Fitto, giovane pupillo del Cavaliere

ROMA Secondo la prima proiezione dell'Abacus il Polo mantiene la Puglia con Raffaele Fitto attestato al 56,3%. Il candidato della sinistra, Giannicola Sinisi, otterrebbe invece tra il 41,3%. Tra il 2% e il 4% a Danilo Quinto della lista Bonino e tra il 3% e il 5% avrebbe ottenuto Giancarlo Cito.

«Abbiamo presentato ai pugliesi un programma serio e credibile - è stato il primo commento di Fitto - e abbiamo ricevuto in questi ultimi giorni una offensiva ministeriale: la risposta degli elettori è stata molto chiara».

È stata fino all'ultimo una sfida vera tra quelle due «facce da ragazzo» che si sono contese la guida della Puglia. Per mantenere il timone della regione il Polo ha deciso di giocare una carta «nuova». Via dalle prime file gli amici dell'ex re scomparso Pinuccio Tatarella. Nella girandola delle candidature la regione è toccata a Forza Italia. E Berlusconi in pista ha lanciato il trentenne Raffaele Fitto, un suo pupillo. Il bel ragazzo con l'aria

di chi studia da ministro, già europarlamentare, il posto di presidente della regione lo agognava da anni. Già, perché su quella poltrona suo padre Salvatore, esponente di spicco della Dc, aveva seduto per tre anni, dall'85 all'88. Poi era morto in un incidente stradale. Ma il ragazzo ha raccolto l'eredità di voti che il genitore gli ha lasciato e che si è subito dimostrata consistente. Due volte consigliere regionale, poi il salto verso l'euro-parlamento. E infine la partita, per lui non difficilissima ma certo impegnativa, di impedire una rivincita del centrosinistra.

Che il centrosinistra volesse giocare una partita vera lo si è capito quando ha deciso di far scendere in campo Giannicola Sinisi, 42 anni, magistrato caro a Falcone e ormai prestato da tempo alla politica. È stato sindaco di Andria, parlamentare, sottosegretario all'Interno. Due facce giovani che sono battute con vigore in questi mesi.

Anche la scelta dei temi della campagna elettorale ha dimostrato che è stata una sfida vera.



Barche di pescatori nel porto di Bari

Il centrosinistra ha puntato molto sulla legalità da ristabilire, in una regione in cui la criminalità è ancora fortissima. Così, dopo lo speronamento dell'auto dei finanzieri che provocò due morti, ha giocato la carta dell'Operazione Primavera, che ha portato migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri a presi-



diare per mesi un territorio che ormai era zona franca per i contrabbandieri. Così la mafia del contrabbando ha dovuto abbassare la testa. Niente più cortei con auto blindate per trasportare i carichi di sigarette, meno furti e rapine.

Ma il candidato del Polo non ha avuto problemi a criticare la scelta nel corso di tutta la campagna elettorale, bollandola come «un'inutile militarizzazione».

È stata una partita pesante dunque. Impegnativa perché lo erano i risultati elettorali del passato. È vero che alle regionali del '95 Salvatore Di Staso, il presidente uscente, di Alleanza nazionale, aveva raccolto il 49,8% contro il 45,8% andato a Luigi Ferrara Mireni, candidato dal Centrosinistra. Una distanza di 4 punti, non incolmabile dunque. Ma è anche vero che alle Europee del '99 il centrodestra aveva raccolto il 49,1% contro il 42,7% del centrosinistra. Una distanza difficilissima da colmare. Anche se nessuno si è arreso.

L'altro tema, dopo quello della legalità da ristabilire, è stato quello dell'economia. Era normale che fosse così in una regione con quasi trecentomila disoccupati. E proprio sul lavoro ai giovani ha puntato la campagna elettorale di Sinisi. «Serve una regione che investe sui giovani e sul loro spirito di impresa», ha ripetuto negli incontri e nelle manifestazioni. «Ho constatato - ha ripetuto fino all'ultimo - che spesso non nascono imprese locali per motivi burocratici, legati a ostacoli creati dalla regione che non ha contribuito neppure a risolvere l'adeguamento agli strumenti urbanistici». Così Sinisi per tutta la campagna elettorale ha sperato che quello che reputava un fallimento dei cinque anni di governo regionale del Polo aprisse gli occhi agli elettori. Anche se girando in lungo e largo la regione Sinisi racconta di aver constatato di trovarsi di fronte ad un elettorato in cui è ancora forte il riflesso della vecchia politica. Un Sud da Cassa del Mezzogiorno e partecipazioni statali.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Interzone ♦ Alfonso X el Sabio

Meraviglie arabo-andaluse alla corte del re



Alfonso X el Sabio
Cantigas de Santa Maria
Johel Cohen & Mohammed Briouel
Erato

GIORDANO MONTECCHI

C'era una volta un re (e non è una favola). Innamorato della musica, della scienza e dell'arte questo re chiamò alla sua corte i più grandi artisti e studiosi del suo tempo. Cristiani, ebrei, musulmani, molte delle maggiori intelligenze dell'epoca lavorarono fianco a fianco alla corte di questo sovrano che, anche se fece la guerra agli arabi, ne ammirava la civiltà e amava chiamarsi «il re delle tre religioni». Ambizioso, coltissimo, sfortunato, questo re dalle molte facce si chiamava Alfonso X portò sulla testa la corona di Castiglia e Leon e, non per caso, fu soprannominato «el Sabio», il Saggio.

Nella montagna di scritti letterari, trattati giuridici, opere scientifiche, traduzioni dall'arabo e dall'ebraico di cui Alfonso fu promotore, c'è anche una grande raccolta di oltre quattrocento poesie per musica che la tradizione gli attribuisce almeno in parte. Sono le «Cantigas de Santa Maria», uno dei massimi monumenti della musica e della letteratura dell'epoca: il Duecento.

Ma torniamo a noi. Il mondo si divide in molte categorie. Ci sono coloro coi quali puoi dire «le celeberrime Cantigas di Alfonso X» e coloro per i quali stai parlando di qualcosa di totalmente ignota. Il bello del gioco sta proprio nel mischiare le carte: fare in modo che tutti, anziché spalancare la bocca in uno sbadiglio, spalanchino

gli occhi dalla sorpresa: sia chi sente nominare le Cantigas per la prima volta, sia chi - sicuro della propria cultura - si trova preso in contropiede.

Ammetto che si tratti di uno scopo meritorio, questo disco lo raggiunge perfettamente, in quanto fissa il dito dritto dritto nella rognosissima questione dei rapporti fra la musica medioevale cristiana e arabo-musulmana in quella regione che potremmo considerare la madre di tutte le «Interzone»: la terra che gli arabi chiamavano al-Andalus, gli ebrei Sefarad e i cristiani España e che per secoli ha nutrito la miscela più composta e feconda fra le culture presenti nel bacino mediterraneo e indoeuropeo (per capirci: pensate cos'è l'Alhambra di

Granada).

Joel Cohen e la Camerata Mediterranea hanno dunque interpellato una delle più rinomate compagnie arabo-andaluse, l'orchestra Abdelkrim Rais di Fès (Marocco) diretta da Mohammed Briouel e l'hanno coinvolta nel tentativo di realizzare quello che per gli studiosi della musica medioevale è e resta un sogno: ricreare un'immagine verosimile di come quella musica era cantata e suonata. Nelle note del cd, Joel Cohen si chiede se la ricostruzione offerta da lui e dai suoi collaboratori restituisce esattamente il modo in cui questa musica veniva eseguita alla corte di Re Alfonso. E saggiamente risponde di no, trattandosi di un obiettivo irrealizzabile per chiunque. Tuttavia si dichiara fiducioso di avere

colto qualcosa dello spirito dell'epoca, specie per quanto riguarda quella tanto controversa questione della parentela fra musica araba e cristiana.

Prendete tutti i libri che parlano di Cantigas: vi leggerete che è possibile documentare l'influenza araba sui testi poetici, ma dal momento che la musica araba non si scriveva - né allora né oggi - in merito alle melodie e ai ritmi non possiamo dire nulla: si può dunque ricamare finché si vuole su questo preteso influsso arabo, ma non ci sono prove, solo teoremi, direbbe qualcuno. Bene. Adesso gettate via tutti i libri e aprite le orecchie. Ascoltate la musica arabo-andalusa che ancora oggi, non senza fatica, tiene in vita la sua tradizione ultramilenaria. Come direbbe Curt Sachs: l'antenna di questa musica non la trovate nei libri, ce l'avete davanti al naso, non così diversa da com'era secoli fa. Ora accostate questa musica alle Cantigas: un brano della Nawba (suite) «Ranal al-Maya» e poi la cantiga n.100

(«Santa Maria, strela do dia»); la cantiga n. 417 «Nobre don e muy preçado» e subito dopo un brano della Nawba «Gharibat al-Husayn». E così via. Sentite come si colorano i profili melodici quando a cantarli sono, come qui e come forse tanto tempo fa, voci spagnole, occitane, kabil, arabe, ebrae, berbere; quando all'arpa e alla viella trobadoriche si aggiungono quegli strumenti odierni già raffigurati nelle miniature di allora: l'oud (il liuto), il qanun, le percussioni. E sentite cosa accade appena ci liberiamo dalla schiavitù della nostra accordatura temperata e riscopriamo la ricchezza di quegli intervalli enarmonici su cui per qualche millennio si è fondata la comune lingua musicale parlata dal Gange al Guadalquivir.

Pochi terreni musicali sono così inflazionati come il medioevo meticcio e multietnico. Questa registrazione scrive a riguardo un capitolo memorabile quanto seducente.

La carriera del pianista americano (di origini calabresi) che tra marzo e aprile si è esibito in Europa solo e con orchestre sinfoniche
Dall'infanzia segnata dall'amore per Parker e Bach alle innumerevoli collaborazioni e contaminazioni del lavoro adulto

Antefatto di cronaca. Chick Corea viene in Europa tra la fine di marzo e l'inizio di aprile e tiene concerti di solo pianoforte e con orchestre sinfoniche. Speciali attenzioni vengono riservate al recital del 5 aprile presso l'Auditorio di Santa Cecilia in Roma. Oltre a Corea, sono di scena Avishai Cohen al contrabbasso, Jeff Ballard alla batteria, la cantante Gayle Moran e l'Orchestra giovanile dell'Accademia diretta da Steven Mercurio. In programma la prima assoluta dell'Eastern Offering di Corea per voce solista e pianoforte, il Concerto per pianoforte e orchestra in re minore K466 di Mozart e il Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di Corea. L'attesa maggiore, ovviamente, è per il Mozart.

Che cosa ha fatto Corea? Poteva attenersi alla partitura, come fece nel 1983 insieme con Friedrich Gulda nel Concerto mozartiano per due pianoforti e orchestra documentato da Teldec. Invece ha premesso un'introduzione pianistica ad libitum, si è sbizzarrito a modo suo nelle cadenze e ha fatto correggere qua e là anche le parti orchestrali per accentuarne il ritmo.

Non c'è stato scandalo. Al contrario, gli spettatori hanno applaudito clamorosamente e una ventata d'aria fresca è entrata nell'austera sala. In fondo, Corea ha applicato la prassi dell'improvvisazione sui classici che proprio Gulda, in occasioni diverse da quella citata, gli aveva insegnato.

A questo punto, però, è il caso di rivisitare in breve la carriera di Armando Antony «Chick» Corea, 59 anni, nativo di Chelsea nel Massachusetts ma di origini calabresi. È necessario vederli un po' più chiaro perché, se c'è un musicista contemporaneo che abbia percorso fin troppi sentieri nel bene e nel male, questi è lui. Tutto comincia nella prima infanzia, quasi come una predestinazione: da un lato il padre, trombettista semidiletante che ascolta Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Bud Powell e gli altri fa ascoltare; dall'altro il

Classico, jazz, rock Sui sentieri battuti da Chick Corea

EMILIO DORÉ



maestro di pianoforte, al quale viene affidato appena compie quattro anni, che gli insegna ad amare Bach, Mozart e Beethoven. All'inizio degli anni Sessanta, mentre frequenta il corso superiore di pianoforte della Juillard School of Music, Chick suona in pubblico con l'orchestra di Phil Barboza e scopre la musica neolatina, tuttavia le sue preferenze vanno al jazz. Durante una crisi personale, peraltro breve, è tentato di abbandonare

il pianoforte, ma fra il 1965 e il 1966 suona con Stan Getz e incide con Woody Shaw e Steve Swallow. Nello stesso tempo registra il primo album a suo nome, il pregevole *Tones for Joan's Bones* per Atlantic; e si lascia tentare dal jazz informale. Nel 1968 la Solid State gli pubblica *Now He Sings, Now He Sobs* che vince numerosi premi (uno anche in Italia) e lo lancia a livello internazionale.

Sul finire del decennio è con

Miles Davis, con il quale approda per la prima volta in Italia, e si cimenta con il piano elettrico. Ma subito dopo riunisce con Dave Holland e Barry Altschul il trio Circle e incide per la emergente Ecm le *Piano Improvisations* e i *Children's Songs* per pianoforte solista, dando l'impressione di virare verso la composizione contemporanea. Anche questa, però, è una tentazione passeggera, o comunque frammentata ad altre: non a caso al trio

Circle si aggiunge Anthony Braxton. Nel 1972 fonda il gruppo Return to Forever, un quintetto che mixa jazz, rock, musica neolatina e reminiscenze classiche, con Corea perlopiù al piano elettrico.

Il gruppo ha un successo enorme e fa arrabbiare i puristi del jazz, ai quali Corea strizza ogni tanto l'occhio riunendo un trio acustico oppure duettando con Gary Burton e con Herbie Hancock (forse il pianista più simile a lui per lo stile e per il «pendolarismo» tra varie sponde). Return to Forever assume carattere di stabilità, gira il mondo, incide dischi e si allarga fino a tredici elementi. Ma ecco che Corea vira di nuovo. L'incontro con Friedrich Gulda gli fa riappare la musica classica: il Concerto per due pianoforti e orchestra fatto con lui è uno dei migliori che si conoscano. Poi ci sono improvvisazioni a quattro mani su Brahms e esecuzioni crossover talvolta strampalate ma con intuizioni geniali, dovute per la verità specialmente a Gulda.

Non è finita (e non finirà mai, finché Corea sarà in grado di suonare). Nel 1986 il nostro fonda prima la Elektrik Band e poi la Acoustic Band che all'inizio sono due trii con le stesse persone, John Patitucci e Dave Weckl: mezzo rock da una parte, jazz forte e intenso dall'altra. E si arriva, con qualche pausa di silenzio, fino al sestetto acustico attuale e ai nuovi amori classici. Il sestetto fa dire ai critici di buon carattere: «Se Chick Corea suonasse, avesse sempre suonato così...» e via di seguito. Ma Corea non suonerà sempre così. In varie occasioni si è detto «questa è la sua vera strada», per esempio di fronte all'Acoustic Band in forma di trio, al trio con Miroslav Vitous e Roy Haynes o perfino ai momenti migliori dell'Elektrik.

Ma non è vero, Corea è tutte queste cose insieme; un po' timido, un po' pagliaccio, assai venale, con idee strane per la testa (la scintillologia) e va preso o rifiutato com'è. Meglio accettarlo.

America Latina



Martirio
Flor de piel
52 P.M. records
1999

PIERO SANTI

Fiori d'amore

Una manciata di canzoni della tradizione latino-americana, ormai dei classici da quelle parti ma pochissimo frequentati dalle nostre, una strumentazione essenziale e rigorosamente acustica, la voce di una donna spagnola: questi gli ingredienti che fanno di «Flor de piel - cantes de la otra orilla» (canti dell'altra sponda, appunto), un disco oltre i generi, imperdibile per chi, ascoltando la musica, ha voglia di lasciarsi coinvolgere e sconvolgere dalle emozioni senza sosta, né limite, né condizioni. Che è poi stato l'apice che hanno avuto Martirio e i suoi ottimi, accorati, collaboratori nel riarrangiare i dodici brani prescelti, ai quali hanno dato nuova linfa vitale esaltandone l'originaria passionalità con il calore del Mediterraneo. A spiccare su tutti il figlio della signora Martirio, Raúl Rodríguez, perfetto, costante contrappunto sonoro alla splendida voce della madre che è interprete eccellente, fulcro assoluto dell'opera. La sua chitarra flamenca, che a volte acquista anche le tinte tenui di un blues crepuscolare o accenna appena a delicati fraseggi jazz, è affiancata, ogni tanto, da un contrabbasso, un piano, un violoncello e delle percussioni. Si vengono a creare, così, preziosi incastri di note, tanto asciutti e sobri quanto densi di pathos. «Grazie ai grandi compositori sudamericani, le opere dei quali ho tatuato nel cuore come una rosa immortale» scrive Martirio nel libretto allegato al disco e se mai ci fossero stati dei vaghi dubbi ascoltandolo, leggendo queste parole è inequivocabilmente chiaro che di amore si tratta. Prima di cantarle, queste malinconiche storie cubane, argentine o cilene, lei le ha vissute intimamente perché prima di essere un interprete così totale ne è un appassionato assoluto. L'opera è stata pensata, effettivamente, come un percorso d'amore, sentimento che domina, esasperato, tradito, deluso, dall'inizio alla fine. Unica eccezione la triste, magnifica, «Volver» di Carlos Gardel, che racconta di una vita dura il tempo di un soffio, reinterpretata a mo' di buleria, con le palmas a scandire il ritmo incalzante.

Classica ♦ Berge Schönberg

Visioni da Vienna



Berg
Wozzeck
dir. Metzmacher
2 cd Emi
Berg
3 Pezzi op.6/7
Lieder giovanili
Attenberg Lieder
Der Wein
dir. Sinopoli
Teldec
Schönberg
Lieder op.8
Sinfonia da camera op.9
Musica per una scena di film
Un sopravvissuto di Varsavia
Teldec

PAOLO PETAZZI

Un nuovo «Wozzeck», registrato dal vivo all'Opera di Amburgo, mostra come anche per Ingo Metzmacher, un direttore tra i più interessanti delle nuove generazioni, nel primo capolavoro teatrale di Berg la precisione analitica e la chiarezza strutturale siano inseparabili dall'intensa adesione espressiva, con esiti di rilievo, cui contribuiscono felicemente la bravissima Angela Denoke (Marie), il dolente Bo Skovhus (che in un paio di casi l'impeto espressivo induce all'imprecisione), Chris Merritt, ottimo Capitano, e Frode Olsen (il Dottore). Proprio all'epoca in cui cominciò a progettare il «Wozzeck», nel 1914, Berg lavorava ai Tre Pezzi per orchestra op. 6, che ne sono la premessa, un capolavoro di visionarietà, apocalittica violenza, di cui dà un'interpretazione molto intensa e penetrante Giuseppe Sinopoli in un bel disco che prosegue la serie Teldec da lui dedicata ai grandi della Scuola

di Vienna con la Staatskapelle di Dresda. Gli altri pezzi del cd sono vocali: i Sette Lieder giovanili (1905-8, ma orchestrali nel 1928), cantati con grande finezza da Juliane Banse, l'aria da concerto «Der Wein» (1929), dove si apprezza Deborah Voigt, e le geniali folgorazioni dei brevissimi Lieder su testo di Peter Altenberg, dove purtroppo Alessandra Marc appare a disagio. La stessa Marc si fa invece apprezzare senza riserve nella densa scrittura dei Lieder op. 8 di Schönberg, una delle opere significative, ma poco note della prima fase della sua attività, da Sinopoli intelligentemente accostata al capolavoro che conclude quel periodo giovanile, la Sinfonia da camera op.9, di cui egli dà un'interpretazione davvero incandescente, culmine di un cd Teldec che comprende anche la lacerante «Musica d'accompagnamento per una scena di film» e la tragica e sublime testimonianza sulla Shoah di «Un sopravvissuto di Varsavia» (dove però non appare molto incisiva la dizione di John Tomlinson).

Classica ♦ Eötvös

Cecov in frammenti



Eötvös
Tre sorelle
Opéra de Lyon
direttori Kent Nagano e Peter Eotvos
2 cd
DG

In Italia Peter Eötvös è noto soprattutto come direttore d'orchestra; ma una nuova proposta della collana 20/21 della DG consente di conoscere un aspetto della sua attività di compositore, l'opera «Tre sorelle» (da Cecov), che nel marzo 1998 ha ottenuto un grande successo all'Opéra di Lione ed è stata registrata dal vivo in quella sede. In confronto ad altri pezzi di Eötvös questa sua prima e finora unica opera vera e propria, frutto di cinque anni di lavoro, si colloca in una posizione appartata, come una esperienza a sé, profondamente legata alla scelta del testo e alla costruzione del libretto.

Dal testo di Cecov nell'originale russo Eötvös e Claus Henneberg hanno tratto frammenti disponibili in un Prologo e tre sequenze: sono frammenti scarni, essenziali, allusivi, e le 26 scene, brevi o brevissime (durata totale un'ora e 40 minuti), sono incentrate intorno ai personaggi di Irina, Andrei, Ma-

scia, e delineano percorsi indipendenti dalla disposizione cecoviana, presentando momenti della vicenda (talvolta gli stessi) da punti di vista diversi. I personaggi femminili sono affidati a quattro controttroni: così tutti gli interpreti sono uomini, come nel teatro giapponese.

La vocalità è chiaramente legata alla parola intonata e alla caratterizzazione del personaggio, e si pone in rapporto con un gruppo da camera di 18 musicisti, con scelte strumentali rarefatte e incisive, che non escludono un ampliarsi della prospettiva sonora in alcune scene all'aperto, quando interviene un'orchestra di circa 50 elementi posta dietro la scena (e diretta da un secondo direttore).

Si avvertono vari echi di nobili «tradizioni» operistiche novecentesche e il risultato è sempre efficace ed elegante, nel suo stretto legame con la definizione drammatico-musicale della parola e della situazione.

P.P.

Irlandesi

«ordinari»

Si chiamano Donni e Phelim, sono giovani e di origine irlandese. Il primo è un valente polistrumentista, il secondo un buon cantante. Con il nome di Day One decidono di intraprendere la carriera di musicisti e si spostano a Bristol, rilevando evidenti affinità elettive fra i loro suoni e quelli che animano la scena della città. Non a caso 3D dei Massive Attack, che proprio lì hanno la base, una volta sentito un loro nastro ne rimane affascinato e li mette subito sotto contratto. Nasce così «Ordinary man», inciso a Bristol e mixato a Los Angeles da Mario Caldato Jr., già produttore dei Beastie Boys. Un bel coinvolgimento di grossi capitali per dei debuttanti, che però si sono dimostrati all'altezza della fiducia ricevuta. Il disco, infatti, è una miscela estremamente godibile e ben riuscita di ritmiche trip-hop e melodie folk sulle quali si innesta una voce dalla spiccata attitudine hip-hop. Vengono in mente gli Eels, i primi G. Love & Special Sauce, il Beck meno tecnologico. Avranno comunque tempo per personalizzare ulteriormente la loro musica perché saranno anche persone ordinarie ma hanno dimostrato di avere un talento fuori dal comune.



Day One
Ordinary man
Melankolic
records

P.S.





Veneto: in testa Galan, centrodestra

Prima proiezione: Cacciari distanziato di 10 punti dall'avversario

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Vincerà il centrodestra». Sondaggi e proiezioni stanno ancora oscillando, ma Massimo Cacciari non ha dubbi: ha perso. E sa anche di quanto, e perché. «Ero assolutamente sicuro del risultato», sorride rassegnato. Da un lato le alleanze degli avversari: «Era scontato che il centrodestra vicesse, dopo il patto-racchio con la Lega. Vincerà di quattro-cinque punti». Dall'altro lato, a sinistra: «Se nessuno di sinistra avesse aperto bocca per tre mesi, allora forse ce l'avrei fatta». Invece, da quella parte, troppe «puttane»: incluse le aperture ai radicali, sottintende, che possono avergli alienato elettorato cattolico.

La sua squadra no, la sua coalizione veneta non ha minimamente sbagliato, «hanno fatto tutto il proprio dovere in modo perfetto, senza il minimo scricchiolio». Lui pure: «Ma solo un pazzo poteva pensare che vincessi. Venti punti di distacco non si possono rimontare». Sbuffa: «Del centrosinistra a livello nazionale avremo modo di riparare con calma».

Cacciari parla a Cà Fassetti, la sede del comune di Venezia. Attorno, sale l'acqua alta e piovono dati contrastanti. La prima proiezione parziale dell'Abacus dà in netto vantaggio il presidente azzurro uscente Giancarlo Galan: 51% contro il 41% di Cacciari, dieci punti di distacco, e



vuol dire se resta così che Cacciari ha guadagnato molto, non abbastanza. In precedenza, proiezioni della Swg, al contrario, davano Cacciari in testa. Interviene Luciano De Gaspari, segretario veneto del Ds: «Se Cacciari facesse qualche critica in meno alla sinistra e tutti si assumessero su di sé le critiche di tutti sarebbe meglio. In ogni caso, mi fa piacere che Cacciari dica che il centrosinistra ha lavorato bene nel Veneto e non c'è stato alcuno scricchiolio. Vuol dire che ci sono le basi concrete per costruire una coalizione più stabile». E aggiunge: meglio aspettare, la sfida è all'ultimo voto.

È una partita grossa, quella che si

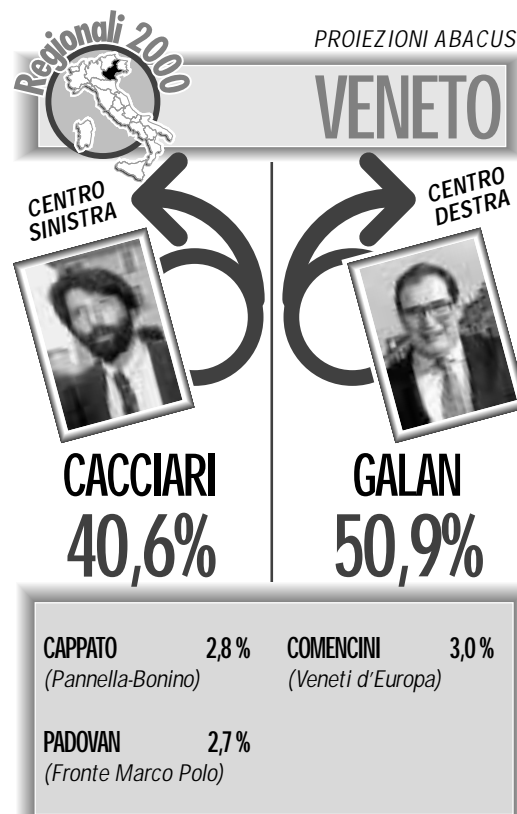
è giocata nel Veneto. Forse la più rilevante, fra le 15 elezioni regionali. Qui il centrosinistra aveva la possibilità di farcela, affidandosi ad una figura carismatica. Di spezzare la catena di regioni del nord governate dal centrodestra, dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia.

E, localmente, di invertire la progressiva conquista del Veneto da parte del Polo: che negli ultimi due anni ha confermato Verona, poi si è progressivamente esteso lungo la pianura a due città di centrosinistra, Vicenza e Padova: alle porte di Venezia. Ed anche Venezia adesso è in gioco: per correre alla regione Cacciari si è dimesso anzitempo da sindaco, ieri si è votato in città anche

Il ponte dei Tre archi a Venezia

Gabriella Mercadani

per le comunali, alle quali concorrono due economisti che andranno al ballottaggio - Paolo Costa per il centrosinistra, Renato Brunetta per Polo più Lega - ed il sociologo Gianfranco Bettin per Verdi e Rifondazione. Proiezione di Datamedia:



Brunetta è primo, leggermente sopra il 37%. Costa subito sotto il 37%, Bettin ha un robusto 22%.

Distacco teorico di partenza, in regione, stando ai dati delle ultime europee: quasi venti punti (51% di Polo più Lega, 32% del centrosinistra). Ma è, appunto, teoria. Con l'e-

lezione diretta conta la quantità di voti conquistati direttamente dagli aspiranti-presidente. E qua Cacciari, nei sondaggi, aveva più volte superato in popolarità ed appeal l'uscente Galan: che peraltro, fin dall'inizio e tanto più nelle ultime settimane, ha dovuto massicciamente investire in spot, lettere, depliant, manifesti, inserzioni. La sua campagna è costata, calcolano gli esperti, più di 5 miliardi.

Incognite: come, ed a favore di chi, si è modificato il voto ai radicali? Stando alle proiezioni sono crollati dal 12 al 3%: probabilmente il centrodestra è il maggiore beneficiario.

Altre incognite: in che misura l'elettorato leghista e quello di Forza Italia avranno accettato la alleanza di Bossi con Berlusconi? E quanto vale ancora il «venetismo», rappresentato in questa tornata dai «Veneti d'Europa» di Fabrizio Comencini e dal «Fronte Marco Polo» del fondatore della Life, Fabio Padovan? Non molto, stando alle proiezioni: globalmente un 6%.

Il dato conferma l'immagine di un Veneto sempre più dinamico economicamente, eppure meno protestatario: un vulcano fumante che non erutta più. E che chiede governo. Su questo tasto ha battuto per tutta la campagna Massimo Cacciari. Ha anche affidato le sue idee ad un libro-intervista: «Veneto, proviamoci insieme». Galan ha ribattuto con un libro speranzoso: «I miei

primi cinque anni di governo».

Gianfranco Galan ha 44 anni, è separato, vive con la mamma a Padova. Dirigente di Publitalia, socio fondatore di «Forza Italia» nel 1993 - diciottesima tessera su 18 - ha un ruvido carattere che lo ha portato a parecchie gaffe istituzionali, e parecchi oppositori interni.

Massimo Cacciari ha 56 anni, è scapolo, docente di estetica ad Architettura ed all'università di Lugano; eurodeputato dei Democratici per il NordOvest e sindaco di Venezia dal 1993 fino alle recenti dimissioni. Il suo «listino» presenta l'ex presidente regionale di Confindustria, Luigi Arsellini, storici, sindacati, imprenditori e l'ex campione del mondo di ciclismo Moreno Argentin.

Lo schieramento di Galan si chiama «Veneto»: sparito ogni accenno al Polo o alla Lega, il nome della regione campeggia tra un leone di San Marco ed un tricolore. Il presidente uscente ha sempre battuto con forza sul tasto dell'autodeterminazione. Lo sostengono, oltre alle liste solite, i «liberal» di Vittorio Sgarbi (slogan: «Lascia la politica, dati all'arte») ed i socialisti di Gianni De Michelis.

«Insieme per il Veneto» è la lista di Cacciari, sostenuto anche da tutto il centrosinistra e da Rifondazione.

Galan aspetta notte fonda, poi commenta: «Dal Veneto viene un segnale di sfratto per l'inquilino di palazzo Chigi».

Liguria, Polo e Lega verso l'ambito sbocco al mare

Centrodestra in vantaggio con il 49,9% previsto per Biasotti contro il 45,5% di Mori

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA È in vantaggio Sandro Biasotti della coalizione Polo-Lega in Liguria: la prima proiezione dell'Abacus lo dà al 49,9% contro il 45,5% del presidente uscente e candidato del centrosinistra Giancarlo Mori. Se la vittoria di Biasotti sarà confermata dai dati reali, la Liguria dunque cambia volto, abbandonando la coalizione di centro-sinistra e passa al centro-destra. Per Giancarlo Mori, presidente uscente, si tratterebbe di una sconfitta amara e per la coalizione che lo sostiene, da Rifondazione Comunista all'Udeur, si tratterebbe di una debacle politica. Perdere con il presidente uscente, poi, apre interrogativi anche sulle singole scelte effettuate dalla coalizione. Le ragioni della sconfitta dell'Ulivo allargato sono tante e meriteranno approfondimenti ulteriori che certamente non mancheranno nei giorni a venire. Prima tra tutte quella di non aver capito che si trattava dell'elezione

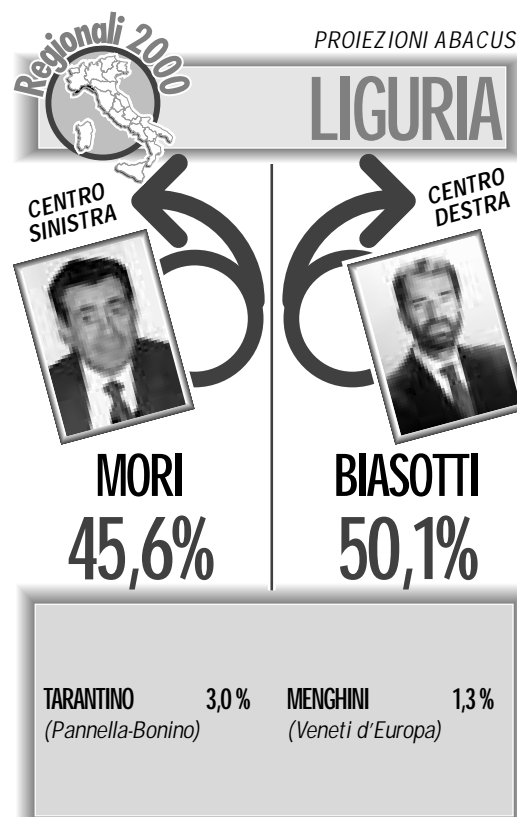
diretta dei presidenti e dunque che il ruolo del singolo candidato doveva essere valutato a tempo. Già a Natale la faccia di Biasotti è stata sbattuta in prima pagina, data in pasto ai pendolari dei treni e agli anziani incollati alle tv locali. È stata una campagna martellante e intelligente basata su una figura di uomo semplice, estraneo alla politica, che usa un linguaggio comune, che ha sentimenti comuni. Mentre il barbuto e allampanato candidato del centro-destra diffondeva la sua immagine in tutta la Liguria, il centro-sinistra indugiava indebolendo di fatto il ruolo e il carisma del presidente Mori. Sfiutando la margherita delle possibilità e bruciando altri potenziali candidati, i partiti del centro-sinistra hanno sbrogliato la matassa sulla riconferma di Mori soltanto all'ultimo istante. Da quel momento la campagna elettorale di Mori è stata in salita. Il primo manifesto del centro-sinistra non comprendeva neppure la sua faccia. Quando finalmente è comparsa, nessuno se ne è accorto, ormai in piena bagarre elettorale.



Il centro storico di Genova

Mario Dondero

L'indecisione si è trasferita poi in casa Ds dove sulla scelta del vice da affiancare a Mori si sono rincorse più voci sino alla scelta di Vincenzo Roppo. Altri fattori negativi hanno pesato sulla campagna dell'Ulivo allargato: le liti per le candidature



alla Federazione dei Democratici di Sinistra della Spezia con le conseguenti dimissioni del segretario provinciale; la mancata presentazione della lista dei Democratici in provincia di Savona; la divisione del centro-sinistra alle comunali di Sanremo; lo scarso numero di donne nel listino di Mori. Da parte sua Mori ha giocato la carta dell'esperienza, della continuità e della fiducia partendo dai risultati raggiunti negli ultimi cinque anni di presidenza: la Liguria fuori dalla crisi post-industriale, il rilancio della portualità, l'avvio di importanti infrastrutture, l'utilizzo dei fondi comunitari, la crescita turistica, il paesaggio come risorsa ritrovata. Persona schiva e pragmatica, navigatore esperto della scena politica, prima democristiano e poi popolare, Mori ha corso per la striscia ligure per amalgamare una coalizione che non trovava entusiasmo nell'appoggiarlo.

Il candidato di Polo e Lega Nord Sandro Biasotti, affidandosi ad agenzia di grido di Milano, ha schivato la questione

della competenza tenendosi alla larga dalla politica e dalle problematiche amministrative. Quando si è addentrato dentro qualche fatto di rilievo regionale è incappato in colossali gaffe anche se negli ultimi giorni ha dimostrato di avere appreso la lezione. Puntando tutto sullo sconosciuto imprenditore e sul leader nazionale dello schieramento, Polo e Lega sono riusciti a nascondere le vere magagne e cioè una coalizione per nulla coesa, un programma non all'altezza della situazione e liste di serie B dove imperano vecchi arnesi della politica, leghisti e protoleghisti, animalisti e cacciatori, tribuni e ex fascisti. La demagogia di Biasotti e Berlusconi ha fatto il resto riuscendo a fare breccia su un elettorato disorientato che in questo modo consegna l'intero nord della Penisola al centro-destra. L'allineamento della Liguria alle altre maggioranze settentrionali permette a Bossi di realizzare un vecchio sogno di sbocco a mare, la dove Berlusconi passe le sue vacanze.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**





Lombardia, al Polo la maggioranza assoluta

Formigoni replica il successo del 1995: «Faremo il coordinamento nordista»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Vittoria secca del Polo in Lombardia: Roberto Formigoni, il presidente più votato in Italia, batte Mino Martinazzoli 62 per cento a 30 per cento. Modesto risultato della lista Bonino: attorno al 3 per cento. Così alle prime proiezioni. Dunque «Lombardia che è casa mia», potranno tranquillamente canticchiare Bossi e Berlusconi. Lombardia casa del Polo e della Lega, roccaforte del centrodestra coalizzato. Qui, sotto i cieli manzoniani ma in generale in tutto il Nord, la loro alleanza ha sfondato il tetto della maggioranza assoluta, e in Lombardia andando addirittura oltre il 60 per cento. C'è da giurare che Arcore e Gemino, dove abitano i due leader, assurgeranno al rango di sedi istituzionali. Dunque ha vinto Roberto Formigoni, che replica il successo del 1995. Per altri cinque anni sarà ancora lui a occupare il trentesimo piano del Pirellone, il grattacielo milanese sede della Regione. Ha vinto e subito si è sbilanciato in direzione dei desiderata leghisti: «Se si confermerà la vittoria del Polo al Nord, faremo subito il coordinamento delle Regioni nordiste. Niente di evanescente, ma un'iniziativa per chiedere più autonomia a Roma». In verità si tratta della mossa richiesta dal Carroccio e conte-

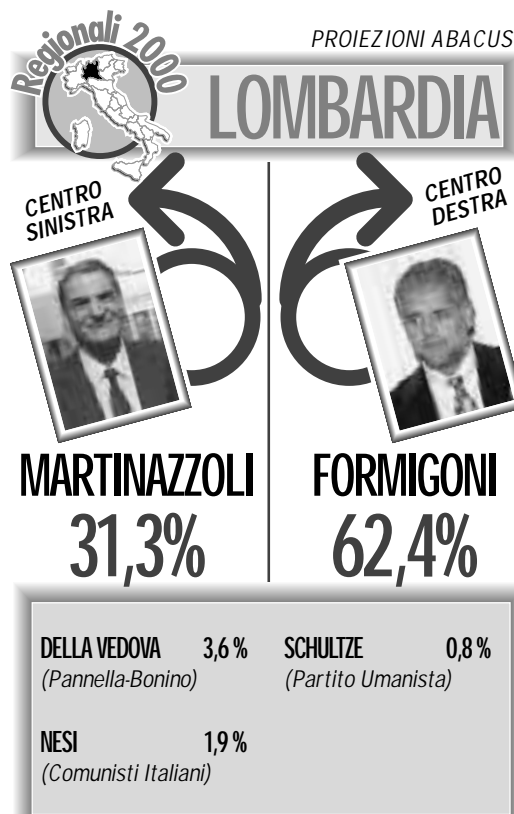


nuta nel patto Bossi-Berlusconi. La premessa necessaria per poter parlare di Parlamento del Nord. Dunque ha vinto Formigoni, secondo sondaggi e pronostici. Ha vinto grazie a un patrimonio di voti di partenza eccezionalmente alto. La sua coalizione, che cinque anni fa si affermò da sola, senza l'apporto aggiuntivo leghista, partiva da una base di oltre il 41 per cento. All'epoca il Carroccio sfiorava il 20 per cento, cifra sfiorata per gradi successivi. Comunque la pura somma, prendendo in considerazione l'ultima tornata elettorale europea, collocava Polo più Lega ben sopra il 50

per cento. E la somma è tornata anche questa volta. Per il centrosinistra, che cinque anni fa uscì con le ossa rotte, praticamente disintegrato, con l'allora candidato presidente Diego Masi che non riuscì ad andare oltre il 27 per cento, non comprensivo di un quasi 8 per cento di Rifondazione, dunque la corsa di ieri non poteva che presentarsi tutta in salita. Lo sforzo unitario, l'idea di mettere insieme quei frammenti di partiti, di riunire insomma le forze del centrosinistra, sfruttando l'effetto Martinazzoli, ha comunque visualizzato almeno l'esistenza concreta di un'altra

Un quartiere periferico di Milano
Uliano Lucas

Lombardia, quella che l'ex sindaco di Brescia chiama «la Lombardia della resistenza» all'aggressione della politica virtuale, delle promesse non mantenute, della propaganda senza sostanza. I lombardi chiamati alle urne sono stati 7 milioni e 600 mila



di circa otto punti, a Brescia di sei punti, a Varese di sette, a Sondrio solo di 2 punti. Ed ecco nel dettaglio il quadro politico che uscì nel 1995. Il successo del Polo fu generale, unica eccezione la provincia di Mantova. In tutte le altre circoscrizioni superò abbondantemente il 40 per cento, con punte massime a Como, Milano e Pavia. Il totale dei voti (la cifra prediletta da Berlusconi) fu di 2 milioni e 384 mila voti, contro poco più di un milione raccolto dal centrosinistra, che fu allora battuto anche dalla Lega in alcune province. Ad esempio a Varese, nella sua roccaforte il Carroccio batté il centrosinistra del 27 per cento contro il 21. Idem a Como e Sondrio. A Bergamo il partito di Bossi tallonò addirittura la formazione berlusconiana. Si tratta di un riassunto che la dice lunga sulle difficoltà di rimontare già in questa occasione.

Venendo al Consiglio regionale uscente, va ricordato che questo era formato da 90 consiglieri (il Polo usufruì allora del premio di maggioranza) con la seguente ripartizione: 32 seggi a Forza Italia, 13 ad Alleanza nazionale, 3 al Ccd, 2 all'Udeur (formazione nata dopo il 1995). Dieci i leghisti, 6 i componenti del gruppo misto, 2 i socialisti democratici, 3 i popolari, 11 i diessini, 4 quelli di Rifondazione comunista, un verde e uno della lista Sgarbi.

Anche questa volta Roberto Formigoni non ha mai dubitato per un solo attimo di perdere la partita. «Nei prossimi sei mesi devo ancora tagliare molti nastri», dichiarava in prima mattinata, prima di cimentarsi in scarpette e tuta nella Stramilano. Quindici chilometri di corsa «fatti tutti fino al traguardo», anche per scaramanzia. Insomma catturate le ultime immagini televisive fuori tempo massimo e reso autoironicamente omaggio all'appellativo di «Inaugurator», guadagnato nel corso di una frenetica (e costosissima) campagna elettorale il vincitore si è anche concesso il lusso di rendere anticipatamente l'onore delle armi all'avversario sconfitto: «Sono contento che Martinazzoli abbia deciso di guidare l'opposizione in Regione perché un governo per essere grande ha bisogno di una autorevole opposizione».

E proprio su questo tasto ha insistito anche Mino Martinazzoli: «Questa esperienza unitaria del centrosinistra non andrà esaurita. Costruiremo uno schieramento d'opposizione che non c'è mai stato». La giornata d'attesa dell'ex sindaco di Brescia era scivolata via tranquilla. Scheda nell'urna verso mezzogiorno a Caionvico, frazione della periferia est di Brescia, dove abita da tre anni. Prima a messa nella parrocchia vicino a casa accompagnato dalla moglie.

Il Piemonte rimane nelle mani dell'alleanza di centrodestra

Enzo Ghigo prevale su Livia Turco. Affermazione personale di Emma Bonino con il 7%

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il Piemonte resta al Polo. Le proiezioni Abacus basate su circa un quarto dei voti espressi hanno confermato i primi sondaggi attribuendo al candidato del Polo-Lega Enzo Ghigo, il 52,3 per cento dei voti contro il 37,7 di Livia Turco per il centro sinistra - Rifondazione comunista. In calo rispetto alla stima iniziale, che era tra l'11 e il 14 per cento, il voto per Emma Bonino. Delusione sul voto di Livia Turco che ha voluto innanzitutto ringraziare le elettrici e gli elettori che le hanno dato la loro fiducia: «Sapevo - ha aggiunto - di partecipare a una competizione molto difficile anche perché Ghigo godeva l'innegabile vantaggio di essere il presidente uscente». Questo risultato, ha continuato l'esponente diessina, «è ovra spingere il centrosinistra a riflettere sul nostro rapporto con le società del nord, non solo in Piemonte». Quanto alla candidatura della Bonino, si è trattato di «una presenza che ha reso più difficile contrastare l'alleanza Polo - Lega». Molto duro il giudizio del segreta-

rio diessino, Alberto Nigra: «Paghiamo il prezzo della mancata opposizione alla Regione Piemonte».

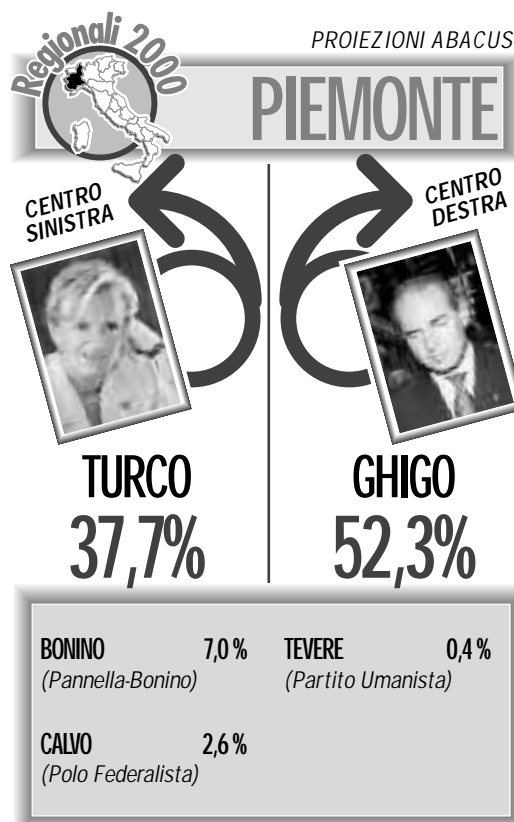
Parole di grande soddisfazione nel primo commento del vincitore: «Sono lieto - ha detto Ghigo - che i piemontesi mi abbiano consentito di governare ancora. Vuol dire che ho lavorato bene».

Livia Turco aveva chiuso la sua campagna elettorale venerdì in provincia di Cuneo mentre Berlusconi, a Torino, se la prendeva al solito con i ds definiti «comunisti» ma anche con gli organi di informazione secondo lui avari di spazio nei confronti di Forza Italia, e con Emma Bonino. Era iniziata in modo piuttosto inusuale questa sfida elettorale tra i due maggiori concorrenti in Piemonte, la Turco ed Enzo Ghigo, ripresi da telecamere e fotografi a metà febbraio mentre ballavano insieme e si scambiavano parole di cortesia. Ma la candidatura del centro sinistra aveva avvertito subito che far play e civiltà nei rapporti interpersonali non la esimevano dal dovere di un giudizio, che non poteva che essere severo, nei confronti dell'operato della giunta guidata dall'ex funzio-



nario della berlusconiana Publitalia. Giudizio che la Turco corredava con dovizia di cifre e argomenti, dimostrando che la giunta di centro destra non aveva saputo andare al di là della pura e semplice amministrazione, rinunciando a impostare un'azione strategica di lungo respiro per uno sviluppo economico e sociale del Piemonte capace di co-

Piazza Vittorio a Torino
Uliano Lucas



niugarsi con gli obiettivi della solidarietà e dell'aiuto alle fasce deboli, e di contrastare con efficacia la piaga della disoccupazione creando nuove opportunità per i giovani.

L'on. Turco non ha tardato un attimo a puntare il dito contro il pericolo rappresentato per il Piemonte dal patto Polo-Lega, il rischio di un ulteriore arretramento perché il Carroccio piemontese non può dare alcuna garanzia di governabilità e di affidabilità. Anche una vera politica di sicurezza, aveva sottolineato la Turco, sarebbe di fatto impossibile dal momento che la Lega dell'on. Borghesio si fa interprete di posizioni xenofobe oltreché di un federalismo antiunitario che non appartiene alla cultura piemontese e mette a rischio le riforme istituzionali.

Anche Emma Bonino, nel messaggio inviato via radio venerdì per la manifestazione dei radicali, aveva usato parole forti contro l'accordo elettorale siglato tra Berlusconi e il leader leghista: «Affidare il Piemonte a esponenti politici della stoffa di Bossi e Borghesio sarebbe, più che una scemenza o un atto autolesionista, una scelta ostile alla

democrazia e alla civiltà». Giudizi condivisibili anche dal centro sinistra.

Ma al fatto che le proposte della Bonino improntate a un liberismo estremo, dal referendum sui licenziamenti alla privatizzazione totale della sanità, non possono certo rappresentare quel programma di sviluppo di cui il Piemonte ha bisogno, bisogna aggiungere che il voto radicale sarebbe perdente, aveva detto la candidata del centro sinistra, anche rispetto alla necessità di impedire che l'alleanza tra il Polo di centro destra e il Senatour apra una prospettiva umiliante e carica di incertezze per il futuro della regione subalpina.

Singolare, e per certi aspetti significativo, che a esprimersi con toni particolarmente critici nei confronti del patto polista-leghista sia stata, nel suo comizio di chiusura, Francesca Calvo, sindaco di Alessandria e candidata alla presidenza regionale per il Polo federalista, nonché ex dirigente leghista passata poi nelle file del dissidente Domenico Comino: «Vogliamo avvisare i piemontesi che quel patto è sinonimo di ingovernabilità».

Venerdì

Eterritorio

A-GOFOC

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





L'Emilia Romagna «archivia» Guazzaloca

Errani e il centrosinistra in vantaggio di circa dieci punti su Canè e il Polo

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

BOLOGNA Chiuso le urne (con un'affluenza al 79,3 per cento), si può intanto contare che il risultato previsto è stato raggiunto: Vasco Errani, quarantenne di Ravenna, da un anno presidente del consiglio regionale, è stato riconfermato. «Un successo - ha commentato - per continuare sulla via dell'innovazione, nel segno del federalismo...». I punti esatti che lo separano dal suo avversario, l'uomo del Polo, Gabriele Canè, si sapranno oggi nella mattinata. I sondaggi indicano dieci punti di differenza. Errani è per ora al 53,8 per cento. Canè sarebbe al 44,2. Lontanissimi Sergio Stanzani (Lista Bonino) e Carlo Rasmì (Azione popolare). Una decina di punti di differenza tra Errani e Canè, che lasciano comunque dire ad alcuni del Polo (a Carlo Giovanardi, ad esempio, braccio destro di Casinè Stefano Morselli, deputato di An) di un grande successo, un'insperato successo, senza le precauzioni che sarebbero ovvie, dal 32 per cento (più il tre per cento della Lega) di cinque anni fa... Loro si sbilanciano.

In realtà il centrosinistra avrebbe bissato i risultati delle europee e



Piazza Maggiore a Bologna

delle politiche, sarebbe rimasto un poco al di sotto delle regionali del '95, che furono però un vertice. Ma, si ragiona sui risultati senza i numeri che contano davvero. Le uniche certezze, tra tanti dati che giungono a rilente, sono Vasco Errani e il centrosinistra.

A Bologna è stata una giornata grigia sospesa tra la pioggia minacciata e il vento freddo. Il solito peregrinare sotto i portici di corso dell'Indipendenza, le soste attorno a piazza Maggiore, alle ultime

impalcature della Borsa Merce e di Palazzo di Re Enzo, con l'idea comune diffusa che non si sarebbe assistito al Guazza Due e che Vasco Errani, detto Vasco il Rosso, figlio di una famiglia di partigiani (il padre in particolare aveva l'incarico di cercare e realizzare rifugi per i combattenti nei casolari di campagna) e di una sana tradizione di imprenditorialità sociale (il padre, ancor lui, diplomatosi per corrispondenza, era stato direttore dell'cooperativa braccianti di

Massalombarda) sarebbe stato confermato, un anno solo di prova alle spalle, dopo quattro (dal 1995) come consigliere e due come

assessore al turismo. Se ne vanta e giustamente Errani, che si è sempre presentato molto semplicemente come «un emiliano ro-

magnolo che bada più al fare che al comunicare: «Non mi piace dare annunci, ma raccontare a cose fatte. In tanti midicono che è un limite». Dopo un anno (e in vista di un quinquennio) ha un bilancio da presentare: «Il giorno della mia elezione mi ero proposto di realizzare trentuno progetti. In tanti mi avevano guardato come un illuso. Oggi ne abbiamo realizzati ventisei, tracciati il piano dei trasporti e quello sanitario, il programma per le attività produttive e la riforma del commercio, il buono per l'affitto, la legge sul diritto allo studio e quella sui servizi per l'infanzia». Concretizza che è stata cultura di governo e di lavoro in questa regione, modello di buona amministrazione e soprattutto di un rapporto tra chi produce e chi deve costruire le condizioni della produzione. Le incertezze degli anni passati sembrano superate.

La sconfitta a Bologna (con quelle di Piacenza e Parma) ha se mai saldato attorno a Vasco Errani convinzioni, nell'area di centrosinistra (ds, comunisti di Cossutta, democratici, popolari, repubblicani, lista Dini, verdi, socialisti democratici, Udr, Rifondazione), più forti di prima. Errani, da buon pragmatico, si è presentato con un programma densissi-

mo, venti pagine rintracciabili sul suo sito internet, dove si comincia sottolineando il valore dell'allezanza. E poi via con i principi ispiratori. L'aggettivo che ricorre più di frequente è «aperto» e dovrebbe illuminare lo spirito di un programma che si costruisce con tutti gli interlocutori. E poi alcune questioni: il federalismo nella piena applicazione della riforma Bassanini con un paragrafo dedicato alle tasse («occorre piena corrispondenza tra risorse e funzioni» e prevedere l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale); il sistema del welfare (gloria emiliano romagnola, confermato con quelle «aperture» all'iniziativa privata); la società multietnica, riconoscendo il valore fondamentale dell'immigrazione, solo come principio ma anche «come necessità del nostro sistema produttivo»; il diritto alla sicurezza di tutti i cittadini; una sanità, che ha pareggiato i conti, e che riconosce attenti i cittadini la possibilità di accesso a quel servizio. Gabriele Canè, l'avversario, s'è vantato di correre per arrivare primo: «Non avrei lasciato la direzione del Resto del Carlino se non avessi avuto la certezza di vincere». Sconfitto ha dato lui il voto all'Emilia Romagna: «Regione conservatrice».



Non riesce al Polo l'opera di «detoscanizzazione»

Il diessino Martini tra il 48 e il 52 per cento contro il 35 dello sfidante di An Matteoli

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

FIRENZE Alle dieci di sera, coi primi dati diffusi dalla tv, la conferma: la Toscana resta al centrosinistra. Claudio Martini stando alle prime proiezioni è al 47,6 per cento. Il suo avversario Altero Matteoli invece si ferma al 42,8 per cento. Se il dato verrà confermato il candidato del centrosinistra sarà il nuovo presidente della Toscana. Nessuna sorpresa, tutto scontato, ma una festa, una piccola festa c'è stata lo stesso.

Poco dopo l'annuncio televisivo, un po' di gente si è radunata davanti alla sede del comitato elettorale di «Toscana democratica», in via Faenza, a due passi dalla stazione. Qualche bandiera, due slogan, dentro un po' di champagne. Poi, tutti a palazzo Bastogi, ad aspettare i risultati definitivi. Qui l'ormai già presidente Claudio Martini se ne esce con una battuta: «Ci hanno dato fiducia, continueremo a lavorare bene. Siamo la regione, considerando anche i voti di Rifondazione, dove il centrodestra è ai livelli più bassi. Forse Berlusconi aveva ragione ad avere paura della Toscana».

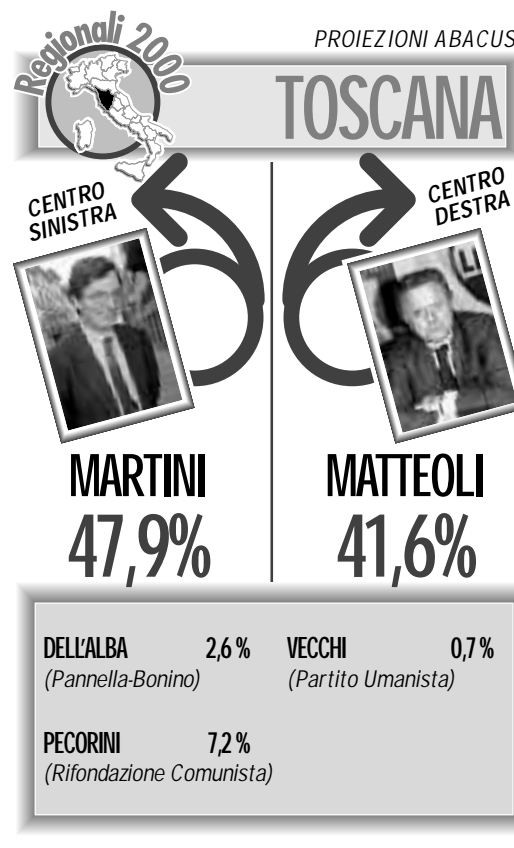
Entusiasmo, insomma, senza straripare. Del resto qui, al «comitato elettorale» raccontano un aneddoto. Raccontano di «inviati» di grandi testate nazionali che sono arrivate a Firenze per «annusare» l'aria di questa campagna elettorale. E hanno scritto di un clima quasi «sonnacchioso», come se fosse senza mordente. Poi, però - raccontano sempre qui al comitato - quegli stessi giornali raccontano di un «clima di rissa» nella politica romana, della degenerazione attorno al Transatlantico. Scrivono di una campagna elettorale - quest'ultima - giocata su tutto, meno che sui temi che le dovevano essere propri. Ti raccontano tutto questo, in via Faenza, convinti che la loro «pacatezza» in realtà sia una virtù. E che alla fine abbia pagato. Certo, i «modi» della campagna elettorale qui sono sicuramente un po' diversi da quelli di altre città. Se si viene da Roma, per esempio, dove le gigantografie dei polisti sono ovunque, fin dentro i portoni, a Firenze si nota subito che i «faccioni» - non gli stessi ovviamente, ma nello stesso stile imposto dal centrodestra - sono, come dire?, più ordinati.

Toni sobri, dunque. Da parte del



Piazza della Signoria a Firenze

centrosinistra c'è stata una scelta. Lo staff di Claudio Martini dice che è stato giusto così. Dalla sua, l'ex assessore alla sanità della precedente giunta dell'Ulivo, ha messo sul «piatto» quelli che si definiscono i risultati di cinque anni di buon governo. Buon governo ma non governo facile. Perché, anche qui - spiegano - dal '95 la crisi economica ha cominciato



a mordere. E loro, la Regione, hanno risposto varando una legge ad hoc, con fondi propri. I risultati? In poco tempo, in Toscana sono nate mille e ottocento nuove imprese. Piccole, piccolissime, legate ai settori più innovativi. O legate semplicemente all'intuizione di qualche giovane. E grazie a queste nuove imprese, grazie ai mutui concessi, il tasso di disoccupazione nella regione è sceso di un punto e sei. Era all'otto e otto - cifra che può far sorridere se paragonata con quelle meridionali ma che comunque qui provoca allarme - e ora è al sette e due. E quei soldi, destinati allo sviluppo e quindi all'occupazione, sono stati tirati fuori dal bilancio, senza ricorrere alle tasse regionali. Quella lunga serie di imposte (che riguardano le concessioni, ecc) qui in cinque anni non sono cresciute di una lira. E Claudio Martini s'è impegnato a non toccarle per altri cinque anni.

Discorsi che ovunque, anche nella civiltissima Toscana, trovano orecchie sensibilissime. Così il centrosinistra ha impostato la campagna elettorale. Con le parole semplici di chi crede di avere fatto quel che poteva. Ma a dire la verità quei «toni

pacati» non sono stati appannaggio solo della maggioranza. Anche Altero Matteoli, «prestato» da Palazzo Madama per fare il candidato del Polo, s'è «tenuto basso», come si dice. Anzi, una delle sue prime preoccupazioni è stata quella di smorzare l'offensiva antitoscana scatenata proprio dal suo leader nazionale, Silvio Berlusconi. Se nel resto d'Italia le battute del Cavaliere, sui pericoli di «toscanizzazione dell'Italia» sono passate quasi inosservate, qui hanno pesato negativamente. Per il centrodestra. Ed anche la «Nazione» ha dovuto così registrare le tante dichiarazioni di imprenditori, piccoli, grandi, di commercianti che si professavano di destra ma spiegavano che non avevano alcun motivo per lasciare la loro regione, i loro affari, le loro città. Così Matteoli ha dovuto presto mettere da parte tutte le fantasie sulla conquista della Toscana. Qualcuno dei suoi s'era spinto a parlare di «presa» della Regione. Ma lui, con buon senso - e pacatezza - ha ricordato che lì s'è vinto solo perché, l'elettorato moderato è andato a votare. La sinistra allora si astenne. Stavolta è bastato invertire la tendenza e tutto è tornato a posto.

La Lorenzetti vince nettamente la sfida con Ronconi

L'ex sindaco di Foligno è il nuovo presidente dell'Umbria: oscilla tra il 52 e il 56% di voti

ROMA Lorenzetti-Ronconi, l'impossibile del Polo non è riuscita in Umbria. Secondo la prima proiezione Abacus fornita su un campione del 33 per cento, l'ex sindaco di Foligno, dalemiana di ferro, ha battuto l'ex dc raggiungendo il 55,7%. Maurizio Ronconi avrebbe ottenuto il 39%. Elisabetta Chiacchella della Lista Bonino 3,1%; Fulvio Maiorca della Fiamma Tricolore 2,2%. Dunque Maria Rita Lorenzetti è il nuovo presidente della regione Umbria. «Se questi primi dati fossero confermati - ha commentato a caldo il presidente neo-eletto - significherebbe che l'Umbria e la coalizione di centro-sinistra hanno ottenuto un ottimo risultato». «Questi primi dati - ha affermato Maria Rita Lorenzetti - testimoniano che l'elettorato umbro vuole confermare il centro sinistra al governo della Regione ed ha accolto con favore il messaggio che abbiamo lanciato in campagna elettorale. La gente - ha concluso Lorenzetti - ha voglia di accogliere la sfida che ho indicato, di innovazione e di salto di qualità per l'Umbria». Replica al veleno del candidato sconfitto.

«Anche il sondaggio più sfavorevole al centrodestra - ha detto Maurizio Ronconi - segna per il centrosinistra il minimo storico. Questo è un dato rilevante. Ho la sensazione che i voti in libera uscita dalla sinistra siano andati verso i radicali».

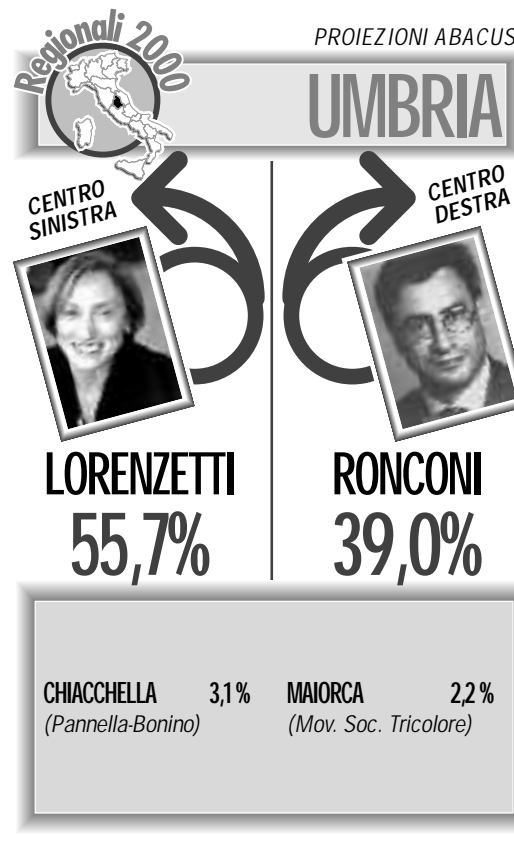
Tutto secondo le previsioni dunque. Lieve flessione nell'affluenza alle urne: alle 22 aveva votato il 76,8% contro l'85,6% delle elezioni precedenti. Il risultato era scontato. Alle europee del '99 il centro sinistra aveva raggiunto il 54,5% contro il 35,6 del centrodestra; il 6,2% della lista Bonino; il 2,3% del movimento sociale Tricolore. E alle regionali del '95 il presidente uscente Bruno Bracciale (sostenuto da Pds, Patto democratici, Verdi, Rifondazione, Fed laburista, Insieme per l'Umbria e Unione progressisti) aveva conquistato la poltrona con il 59,9% dei voti. Battendo così Riccardo Pongelli, 39% sostenuto da FI, Polo, Ccd e Mauro Fonzo, 1,1% della lista Pannella Riformatori.

Ottocentomila elettori, sessantamila dipendenti pubblici e i guai del dopo terremoto: seimila terre-



Fontana Maggiore nel centro medievale di Perugia

motati che a due anni esatti dall'ultima scossa, il 5 aprile '98, vivono nei container e ancora aspettano la ricostruzione delle 20 mila case sgomberate. Dal dopoguerra in poi l'Umbria ha dato al paese e al Pci un seggio sicuro: per 24 anni ha eletto Pietro Ingrao, dal '92 Veltroni. Nessun presidente di regione che non sia stato di sinistra.



Adesso Maria Rita Lorenzetti, 47 anni, nata a Foligno, la città che l'ha eletta una delle prime donne sindaco nel 1984. Maurizio Ronconi, il democristiano che il Polo ha scelto come candidato, 47 anni anche lui medico nefrologo, sposato due figli e un cane, ci ha provato. Ha fatto quello che poteva. Ha impostato la campagna elettorale sul conflitto di interessi dell'avversario: presidente della commissione Lavori pubblici della Camera e ha il marito architetto che lavora alla ricostruzione. E poi su quello che chiamava «scandalo dell'assistenzialismo rosso»: una regione con 800 mila abitanti e il 10 per cento occupato nei pubblici impieghi. Ha perso.

Ma chi è il nuovo presidente di una delle regioni più belle d'Italia? Assessore a 22 anni, sindaco a 31, parlamentare per 4 legislature. Dalemiana di ferro. Di lei dicono che sa ascoltare e che è una donna tenace. Madre sarta, padre ferroviere, Rita Lorenzetti nel '74 si iscrive al Pci e, giovanissima, diventa assessore ai servizi sociali del comune di Foligno. Sindaco dall'84 all'87 quando viene eletta deputa-

to e confermata per altre tre legislature con il Pds. Nell'ultima è stata presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera e ha contribuito ad elaborare leggi come la «Merloni ter» e altre sulla protezione civile. Il suo sogno è «fare dell'Umbria il posto migliore dove vivere». Non a caso, per la campagna elettorale, ha puntato sulla riqualificazione dei territori, la valorizzazione del lavoro, la formazione, efficienza della macchina amministrativa e il federalismo fiscale. E poi vincere la scommessa delle nuove tecnologie: «riaprire le porte alle multinazionali».

Ma la grande sfida è proprio la ricostruzione. «I cittadini devono riunirsi in consorzi obbligatori - dice il neo-presidente - Questa è l'innovazione. Perché così non ci si limita a riparare ciò che è distrutto, ma si fa anche prevenzione, una messa in sicurezza antissismica di tutte le case. Ora - dice ancora la Lorenzetti - si tratta di affrontare la ricostruzione». Ha un obiettivo ambizioso il neo presidente della regione Umbria: far passare ai terremotati il prossimo Natale a casa.



PIEMONTE 123 Sezioni su 4795

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	14,0	-	21,7	11	16,9	13,7
POPOLARI	-	-	6,2	3	-	2,1
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,7	-
PPI-UDEUR	3,7	-	-	-	-	0,5
L. DINI	-	-	-	-	3,0	0,9
PATTO SEGNI	-	-	3,5	2	-	***
I DEMOCRATICI	2,9	-	-	-	-	-
FED. VERDI	1,8	-	2,7	1	2,5	1,9
RIF. COMUNISTA	4,2	-	9,3	4	10,3	4,6
SDI	1,6	-	-	-	-	1,3
PDCI	1,6	-	-	-	-	2,6
LEGA NORD	11,4	-	9,9	5	18,2	7,8
FORZA ITALIA	32,9	-	26,7	14	21,7	28,9
ALLEANZA NAZIONALE	12,1	-	11,2	6	12,1	7,5
CCD	3,1	-	3,0	1	-	1,2
CDU	3,7	-	-	-	-	2,0
CCD-CDU	-	-	-	-	4,4	-
VERDI-VERDI	0,2	-	1,4	-	0,9	-
PANNELLA-BONINO	4,3	-	1,6	-	2,4	13,2
PART. PENSIONATI	0,3	-	1,6	1	-	1,1
ALTRI	2,2	-	1,2	-	0,8	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LOMBARDIA 116 su 8959

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	16,5	11	15,0	12,9
POPOLARI	-	-	6,5	4	-	2,7
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,2	-
L. DINI	-	-	-	-	4,2	0,6
PATTO SEGNI	-	-	2,9	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	3,1	2	2,4	1,8
MARTINAZZOLI	21,0	-	-	-	-	-
RIF. COM	6,7	-	7,7	5	6,8	4,0
PDCI	2,1	-	-	-	-	1,9
SDI	2,5	-	-	-	-	1,2
LEGA NORD	15,0	-	17,7	12	25,5	13,1
F.I.	31,2	-	29,2	28	23,6	30,5
A.N.	11,6	-	10,0	8	9,0	6,0
CCD	2,2	-	2,2	2	-	1,1
CDU	1,7	-	-	-	-	2,4
CCD-CDU	-	-	-	-	4,6	-
PART. PENS.	1,8	-	1,4	-	-	1,2
PANNELLA-BONINO	3,2	-	1,8	-	2,1	11,6
ALTRI	1,0	-	1,0	-	0,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

VENETO 71 Sezioni su 4629

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	13,8	-	16,5	9	11,8	11,1
POPOLARI	-	-	10,7	5	-	3,5
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,1	-
L. DINI	-	-	-	-	5,2	0,6
PATTO SEGNI	-	-	4,3	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
LISTA CACCIARI	11,7	-	-	-	-	-
FED. VERDI	2,8	-	4,0	2	2,5	1,9
RIF. COMUNISTA	3,6	-	5,0	2	5,3	2,8
SDI-PRI	1,4	-	0,5	-	-	1,2
PDCI	1,5	-	-	-	-	1,2
LEGA NORD	14,4	-	16,7	9	29,3	10,7
FORZA ITALIA	29,8	-	24,0	15	17,1	26,0
ALLEANZA NAZIONALE	8,1	-	10,7	6	11,7	8,3
CCD	1,5	-	3,6	3	-	1,8
CDU	4,6	-	-	-	-	3,6
CCD-CDU	-	-	-	-	5,4	-
PANNELLA-BONINO	2,1	-	1,1	-	1,0	11,9
ALTRI	4,7	-	2,9	-	2,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LIGURIA 50 Sezioni su 1812

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	28,9	-	30,3	14	25,6	22,0
POPOLARI	-	-	5,7	3	-	2,2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3	-
PPI-UDEUR	4,5	-	-	-	-	0,5
LISTA DINI	-	-	-	-	5,8	0,7
PATTO SEGNI	-	-	3,6	1	-	***
I DEMOCRATICI	3,7	-	-	-	-	-
FED. VERDI	2,1	-	2,9	1	2,5	1,7
RIF. COMUNISTA	8,4	-	8,0	2	10,3	5,6
SDI-PRI	2,3	-	-	-	-	-
PDCI	2,0	-	-	-	-	2,7
LEGA NORD	6,4	-	6,5	2	10,2	3,7
FORZA ITALIA	20,7	-	24,4	9	19,3	26,6
ALLEANZA NAZIONALE	7,4	-	11,2	4	13,6	8,5
CCD	2,5	-	2,7	1	-	1,4
CDU	2,4	-	-	-	-	1,7
CCD-CDU	-	-	-	-	4,1	-
PART. PENSIONATI	0,8	-	1,5	-	-	1,0
PANNELLA-BONINO	1,8	-	1,5	-	2,7	10,8
ALTRI	6,1	-	1,7	-	0,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

EMILIA ROMAGNA 217 su 4.348

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	37,8	-	43,0	20	35,7	32,8
POPOLARI	-	-	5,6	2	-	2,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,9	-
L. DINI	-	-	-	-	3,9	0,3
PPI-DINI-UPR	3,1	-	-	-	-	-
*** PATTO SEGNI	-	-	3,7	1	-	***
I DEMOCRATICI	4,5	-	-	-	-	-
FED. VERDI	2,5	-	3,2	1	2,5	1,8
RIF. COMUNISTA	6,5	-	7,6	3	8,3	5,0
SDI	1,0	-	-	-	-	1,3
PRI	2,1	-	1,4	-	-	0,8
PDCI	2,4	-	-	-	-	2,0
LEGA NORD	2,7	-	3,4	1	7,2	3,0
FORZA ITALIA	20,6	-	18,2	7	15,1	20,4
ALLEANZA NAZIONALE	10,2	-	10,3	4	11,5	8,6
CCD	1,8	-	2,3	1	-	1,3
CDU	1,8	-	-	-	-	1,4
CCD-CDU	-	-	-	-	4,8	-
PANNELLA-BONINO	2,4	-	1,3	-	2,3	8,2
ALTRI	-	-	-	-	0,8	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

TOSCANA 192 su 3.923

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	33,3	-	40,9	19	34,7	31,9
POPOLARI	3,4	-	6,4	2	-	3,0
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,7	-
UDEUR	0,2	-	-	-	-	0,1
L. DINI	-	-	-	-	4,3	1,0
PATTO SEGNI	-	-	-	-	-	***
I DEMOCRATICI	6,8	-	-	-	-	-
FED. VERDI	2,6	-	2,7	1	2,0	1,6
RIF. COMUNISTA	6,3	-	11,1	4	12,5	7,4
SDI-PRI	1,7	-	-	-	-	2,1
PDCI	2,8	-	-	-	-	3,3
FED. LABURISTA	-	-	1,4	1	-	-
LEGA NORD	0,4	-	0,7	-	-	0,6
FORZA ITALIA	20,0	-	19,1	7	14,3	19,5
ALLEANZA NAZIONALE	12,5	-	13,1	5	15,8	10,9
CCD	3,3	-	2,5	1	-	1,9
CDU	-	-	-	-	-	1,3
CCD-CDU	-	-	-	-	4,8	-
PANNELLA-BONINO	1,9	-	1,3	-	1,9	7,2
ALTRI	-	-	0,8	-	2,2	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

UMBRIA 28 Sezioni su 1006

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	28,0	-	36,6	10	33,2	29,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,8	-
PPI-PRI	7,6	-	-	-	-	3,5
L. DINI	-	-	-	-	4,4	0,7
PATTO SEGNI	-	-	3,8	1	-	***
I DEMOCRATICI	2,3	-	-	-	-	-
FED. VERDI	1,2	-	1,9	-	2,2	1,1
RIF. COMUNISTA	7,9	-	11,0	3	12,3	6,3
SDI-UPR-UDEUR	7,1	-	-	-	-	0,4
PDCI	3,2	-	-	-	-	3,9
FED. LABURISTA	-	-	2,0	-	-	-
LEGA NORD	0,2	-	-	-	1,1	0,3
FORZA ITALIA	16,3	-	18,1	7	16,5	18,7
ALLEANZA NAZIONALE	15,2	-	16,2	5	19,8	13,2
CCD	0,7	-	2,2	-	-	1,7
CCD-CDU	7,7	-	-	-	4,7	-
PANNELLA-BONINO	0,7	-	0,8	-	-	6,2
ALTRI	2,6	-	5,4	1	-	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LAZIO 13 su 5.118

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	17,5	-	27,2	14	23,5	18,4
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3	-
POPOLARI	-	-	6,0	3	-	4,4
PPI-RINNOVAMENTO IT.	8,0	-	-	-	-	-
L. DINI	-	-	-	-	4,7	0,8
*** PATTO SEGNI	-	-	-	-	-	***
I DEMOCRATICI	2,4	-	-	-	-	-
FED. VERDI	1,3	-	3,6	2	2,5	1,7
RIF. COMUNISTA	9,9	-	9,2	4	10,4	4,9
PRI	-	-	1,1	1	-	0,7
SDI-PRI	3,0	-	-	-	-	2,2
PDCI	7,3	-	-	-	-	2,0
UDEUR	4,8	-	-	-	-	1,0
FORZA ITALIA	18,2	-	18,9	9	16,1	20,6
ALLEANZA NAZIONALE	18,2	-	24,5	12	28,9	20,4
CCD	3,9	-	4,2	2	-	3,5
CDU	2,9	-	-	-	-	1,3
CCD-CDU	-	-	-	-	4,7	-
PANNELLA-BONINO	0,6	-	1,3	-	1,8	8,0
ALTRI	-	-	4,0	1	2,1	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

ABRUZZO 31 sez. su 1.599

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%</			



Lazio, Badaloni-Storace sul filo di lana

Scrutinio al rallentatore a Roma, incertezza sull'esito finale

STEFANO DI MICHELE

ROMA Tra sondaggi, house poll e exit poll, un lunghissimo faccia a faccia, fino a notte fonda, tra i due maggiori sfidanti del Lazio, Piero Badaloni, per il centrosinistra, e Francesco Storace, per il Polo. Con risultati differenti di volta in volta: qui vince Badaloni, là vince Storace. Il primo sondaggio Abacus concede a Badaloni un risultato tra il 46 e il 50%, un punto in più a Storace, tra il 47 e il 51%. Il secondo riduce la distanza: entrambi tra il 46 e il 50%. In testa il candidato polista anche nelle prime proiezioni Datamedia su Canale 5, 47 contro 45%. Invece, tutto cambia con l'exit poll della Swg. Il primo, diffuso alle 22.01, assegna una vittoria nettissima a Badaloni: il 49% dei voti contro il 43% di Storace; in quello successivo è sempre saldamente in testa il candidato del centrosinistra, 49% contro il 45%. E così per diverse ore. All'una e mezza di notte, ancora neanche una proiezione su dati reali. La colpa, per l'Abacus, era delle «gravissime lentezze» nello spoglio delle schede, soprattutto nella capitale. «L'incertezza regna sovrana», commentava Badaloni. E Storace per ore si è accontentato di sottolineare «la grande rimonta rispetto al primo sondaggio di gennaio, che mi dava il 34,9% contro il 52,2% di Badaloni».



Nel Lazio Fini aveva combattuto più di ogni altro fronte, in questa campagna elettorale. Innumerevoli iniziative insieme a Storace, e anche ieri il «Secolo d'Italia» raccontava di gente che fermava per strada il leader: «Ci prendiamo la Regione». E lui, cauto: «Speriamo». E proprio la cautela ha dominato, nel Polo, durante tutte le ore in cui le urne sono rimaste aperte. Con una sola eccezione, quella di Publio Fiori, esponente di An, il partito di Storace. «Sono convinto che ci sarà una bella vittoria del centrodestra», confidava alle sei del pomeriggio, appena uscito dal seggio. «Mi ha preso da qualche giorno questo convincimento». Sondaggi? Rileva-

zioni? Macché. «È il mio naso politico che me lo dice. I politici hanno dei succhi gastrici che secernano queste convinzioni...». I suoi colleghi avevano processi digestivi più lenti e più incerti. Antonio Tajani, coordinatore regionale di Forza Italia e capogruppo al Parlamento europeo, alle cinque e mezzo si trovava nel suo seggio di via Bocconi, come rappresentante di lista. «C'è un clima di partecipazione superiore alle altre elezioni», certificava. E come finirà? «Con un testa a testa, anche se da quello che vedo c'è un leggero vantaggio per il candidato del Polo». Un sospiro: «Sarà una battaglia fino all'ultimo voto».

La lupa del campidoglio a Roma
Attilio Cristini

E a parte Fiori, per il resto, in casa An, ci andavano con i piedi di piombo. Maurizio Gasparri dedicava il suo pomeriggio alla famiglia, e intanto ammetteva: «C'è grande trepidazione, grande apprensione. Sappiamo, sia noi che il centrosinistra, che tutto si gioca per un pu-

gno di voti, tutto è sul filo di lana. Non ce lo nascondiamo: il risultato del Lazio, per noi, è di grandissima importanza... I nostri sondaggi ci dicono che abbiamo un leggero vantaggio, ma è così leggero che non garantisce nulla». Fini si è molto speso, in questa regione... «È ve-

ro, si è speso molto. L'intera Alleanza nazionale si è spesa. L'ho detto: per noi si tratta di una sfida importante. Siamo fiduciosi, ma il problema è tutto lì: si perde o si vince per meno di un punto di percentuale... E quindi, meglio rilassarsi, distendersi. Tanto, tutto quello che si poteva fare è stato fatto...».

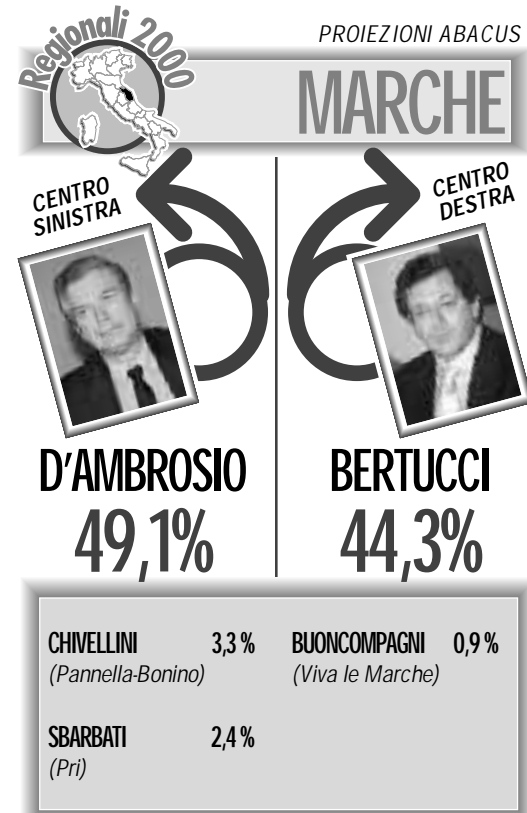
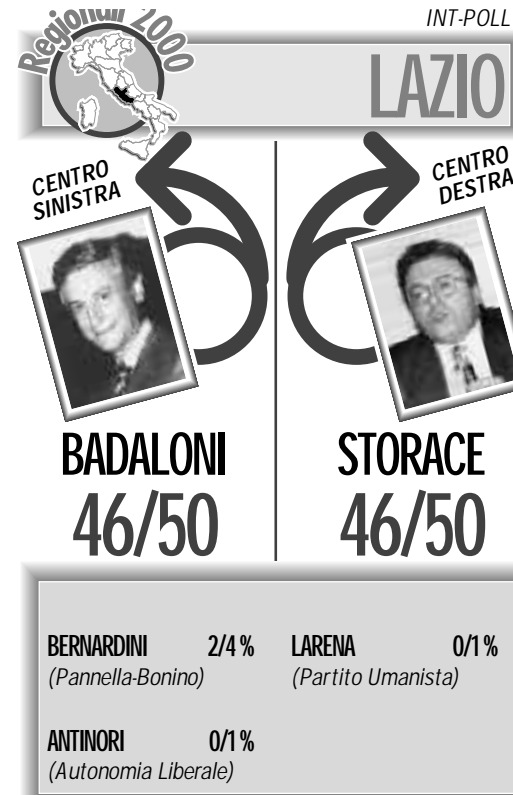
Anche Adolfo Urso, portavoce del partito, dopopranzo si mostrava cauto: «Mi aspetto che si possa vincere, anche se per poco. La scorsa volta perdemmo per lo 0,1% dei voti, stavolta abbiamo avuto una mobilitazione sicuramente più capillare, e poi, il fatto che sulla scheda non c'è la presenza della fiamma tricolore dovrebbe essere un vantaggio rispetto alla volta scorsa. E anche Forza Italia si è data moltissimo da fare». E confermava Gasparri, con un pizzico di malizia: «È vero, Forza Italia ha anche l'obiettivo di rafforzarsi nel Lazio, dove ha una posizione meno rilevante che in altre regioni...».

Da registrare anche un nuovo incontro tra Piero Badaloni, il candidato del centrosinistra, e Storace. Allo stadio, per la partita della Roma (di cui entrambi sono tifosi) con il Bologna. Stretta di mano per i fotografi, uno scambio reciproco di «in bocca al lupo». Badaloni è andato a votare alle 11 nel seggio di via Odescalchi, dopo un passaggio in bicicletta ai Fori romani insieme alla famiglia. Pranzo a casa, partita, e poi l'inizio della lunga at-

tesa. Quelli del comitato elettorale, man mano che le ore passavano, si mostravano abbastanza fiduciosi. Il testa a testa, mentre ci si avvicinava alla chiusura delle urne, sembrava mutare in un vantaggio più consistente per il presidente uscente: «Ci sono buoni segnali...».

Alle stesse ore del pomeriggio, Rita Bernardini, candidata della Lista Bonino, era nella sede del partito, in via di Torre Argentina. Commentava: «Come va? Ho letto i sondaggi di Datamedia, che danno il 4% dei voti a me e il 5% alla lista. Personalmente, non è un risultato esaltante...». E il bilancio di questa campagna elettorale? «Una palla bestiale. Una via di mezzo tra una campagna elettorale politica e una campagna per le regionali. Né carne né pesce. Fino all'ultimo sono rimasta a bocca aperta sul fatto che nessuno dei due maggiori candidati presidenti si sia posto il problema del ruolo di questa nuova Regione. Così, alle sei del pomeriggio, se ne sta alle prese con un filo diretto on line. «In questo momento sono alle prese con due critiche per il dialogo con D'Alena - confidava al telefono -. Ecco, una persona mi scrive: "In passato ho anche votato per voi, ma non di darò più il mio voto...". Però, quando me lo ha dato, prima di adesso».

Lente, le ore passavano. Un po' troppo lente per tutti. Poi, alle dieci, gli exit poll mettevano fine a parecchie speranze.



Le Marche scelgono ancora il centrosinistra

Vito D'Ambrosio lanciato verso la conferma alla guida della regione

LUANA BENINI

ROMA I primi sondaggi assegnano una distanza di dieci punti a vantaggio del candidato del centrosinistra, Vito D'Ambrosio. Poi le prime proiezioni Abacus hanno ridimensionato la distanza confermando tuttavia la vittoria: D'Ambrosio al 49,1% e Maurizio Bertucci, candidato di Polo e Lega, al 44,3%. Ci si aspettava che l'esperienza di buongoverno avrebbe premiato D'Ambrosio, 57 anni, magistrato, che ha preso in mano la guida della Regione Marche cinque anni fa e che il centrosinistra ha riconfermato come candidato presidente. La posta in gioco era la continuità di governo e la possibilità di condurre in porto un lavoro

avviato che ha già dato risultati importanti sul piano dello sviluppo produttivo. La lista di D'Ambrosio, «Marche democratiche», era sostenuta da una coalizione vasta, Ds, Prc, Verdi, Sdi, Pdci, Democratici-Ri, Ppi-Udeur. Maurizio Bertucci, berlusconiano di ferro, ex caporedattore della Rai, fin dall'inizio era apparso un candidato non troppo forte. D'altra parte la sua candidatura era stata osteggiata a lungo dentro il Polo, e poi accettata gioco-forza. La sua lista, «Per le Marche» era sostenuta da Fi, An, Ccd, Cdu, Liberali di Sgarbi e Lega Nord. Bertucci ha condotto una campagna elettorale fondata sugli slogan berlusconiani, mentre D'Ambrosio contrapponeva i risultati raggiunti. Un milione e 265mila gli eletto-

ri chiamati a voto per eleggere 40 consiglieri (di cui 32 con il proporzionale). Il Polo non aveva investito molto in questa regione dal punto di vista delle aspettative. Mentre il centrosinistra riteneva questa sfida abbastanza tranquilla. Nella precedente competizione di D'Ambrosio con il candidato del centrodestra (Stefano Bastianoni) la partita si era conclusa con un 51,5% contro il 38,9%. Questa volta il candidato del centrosinistra poteva contare anche sul sostegno dei popolari che nel '95 correvano invece da soli, ma era penalizzato dall'assenza dei repubblicani che correvano da soli con la loro candidata Luciana Sbarbati, (secondo le proiezioni si attesta sul 2,6%). Il candidato del centrodestra poteva contare sul

sostegno aggiuntivo della Lega ma era penalizzato dalla presenza della lista civica «Viva le Marche», guidata da Enrico Boncompagni (1,1%). Altro candidato in lizza, Marcello Crivellini, Lista Bonino (3,3%). Sul confronto pesava poi l'incognita dell'astensionismo e degli incerti (la percentuale complessiva, secondo i sondaggi si aggirava intorno al 31%). Dalle amministrative del '95 alle europee c'era stata infatti una caduta netta (dall'84,62% al 76,04%). In questa tornata elettorale la partecipazione si è assestata sul 73,5% (tre punti in meno anche rispetto alle europee ma si è schivato il temuto collasso astensionistico).

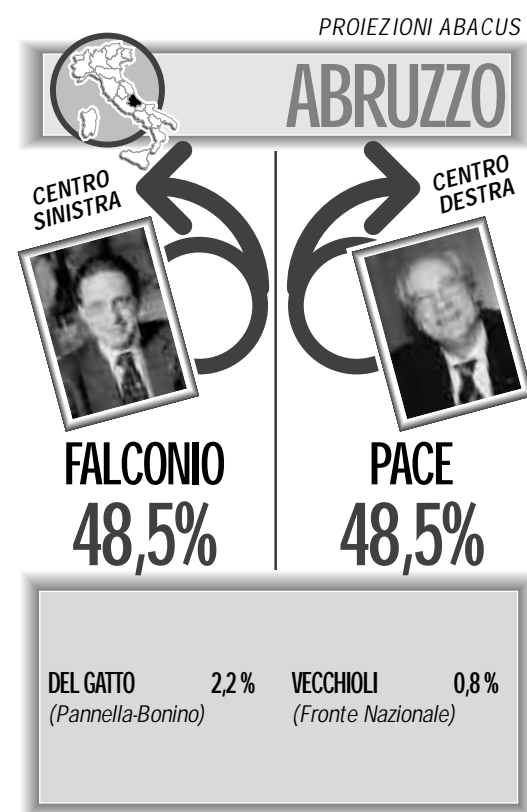
Secondo Sbarbati, unica candidata del Pri in Italia a correre da sola con il simbolo dell'Edera, il cen-

trocinistra nelle Marche avrebbe registrato un risultato non positivo nonostante la vittoria. Bertucci invece ha contestato l'esito delle urne parlando ai microfoni della radio: ha parlato addirittura di brogli che sarebbero stati compiuti in alcune sezioni. Fra i Comuni interessati al voto nelle Marche, quelli di Macerata (dove ci si aspetta un ballottaggio fra il candidato del centrosinistra, Giorgio Mezzanin, Ppi, e Vitaliana Vitaletti, centrodestra), Senigallia (c'è un'alta probabilità che si vada al ballottaggio fra due candidati del centrosinistra, Luana Angeloni e Simone Ceresoni, un Verde sostenuto da Prc), Civitanova (è probabile che venga rieletto Erminio Marinelli, sindaco uscente di centrodestra).

ABRUZZO

Falconio-Pace

Una sfida all'ultima voto



L'AQUILA Testa a testa fra i candidati del centrosinistra e del centrodestra in Abruzzo. Gli exit-poll della Swg, diffusi alla chiusura dei seggi, davano Antonio Falconio e Giovanni Pace alla pari con il 48% ciascuno. Il dato coincideva con le prime proiezioni elaborate dall'Abacus sulla base del primo ventinove per cento di schede scrutinate: 48,5% a entrambi. Percentuali minime di voti per gli altri: Luigino Del Gatto (Lista Bonino) e Paolo Vecchioli (Fronte nazionale).

Il centrosinistra ha governato l'Abruzzo a partire dal 1995. E l'ha fatto con esiti positivi. Particolarmente significativi i dati relativi all'occupazione, inferiore al nove per cento, quando la media dell'Italia meridionale supera nettamente il venti. In termini assoluti si è passati dai quarantamila senza lavoro di cinque anni fa, quando Falconio divenne presidente della Regione, agli attuali diciottomila. Altri successi riguardano il risanamento dei conti pubblici e la qualificazione industriale, per la quale sono stati utilizzati 4000 miliardi. I risultati sono tanto più rilevanti, se si pensa che l'Abruzzo ha dovuto scontare la penale che il leghista Pagliarini volle fargli pagare all'epoca in cui era ministro con Berlusconi nel 1994. Fu infatti il compagno di partito di Bossi a volere che l'Aquila venisse esclusa dal cosiddetto Obiettivo 1 dell'Unione europea, l'ombrello di sostegno alle regioni in difficoltà.

Falconio, sostenuto da uno schieramento comprendente

Ds, Verdi, Democratici, Popolari, Socialisti democratici, Udeur, Comunisti italiani e Rifondazione comunista, è originario di Navelli, in provincia dell'Aquila, città nella quale risiede assieme alla moglie ed a tre figli adulti. È stato giornalista in vari quotidiani ed alla Rai. Politicamente si è collocato in passato nell'ambito della sinistra democristiana. Nelle liste Dc fu eletto due volte consigliere regionale ed una volta deputato al Parlamento nazionale. Falconio è vice presidente della Conferenza delle regioni mediterranee, un organismo che opera in seno all'Unione europea. I suoi hobby sono vari: dall'archeologia alla musica classica tedesca e polacca, alla letteratura «gialla».

In Abruzzo la destra si è presentata al voto con uno schieramento che alle tradizionali forze del Polo (Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd, Cdu, Liberali Sgarbi) ha aggregato una serie di gruppi minori, come la Democrazia cristiana capeggiata in loco da Anna Nenna D'Antonio e i neofascisti di Pino Rauti. Il candidato alla presidenza, Giovanni Pace, di Alleanza nazionale, è stato scelto alla fine di una travagliatissima trattativa che ha visto scartare uno dopo l'altro ben otto diversi nominativi. Pace fu protagonista nel 1993, come consigliere del Movimento sociale italiano, di una campagna contro la corruzione in cui ebbe come avversari alcuni dei suoi attuali alleati. Ad esempio Anna Nenna D'Antonio, che finì per qualche tempo in carcere.

MOLISE

Testa a testa con il centrodestra

avanti di poco



CAMPOBASSO Grande incertezza in Molise. Gli exit-poll diffusi subito dopo le 22 dalla Swg davano al candidato del centrosinistra Giovanni Di Stasi in vantaggio con il 49% dei voti, mentre al suo avversario della coalizione di destra Michele Iorio si attribuiva il 46%. Il dato era però contraddetto dalle proiezioni di un altro istituto, l'Abacus, sulla base del primo quarto di schede scrutinate: Iorio in testa con il 49,5% davanti a Di Stasi con il 48,5%. Nettamente staccati Donato De Renzi della Lista Bonino e Saturnino Carrozzelli del Ms Fiamma-Fronte nazionale.

Il Molise, terra dell'ex-magistrato Di Pietro (che ha tra l'altro un cognato, Giorgio Ferrara, candidato al Consiglio regionale), è stato negli ultimi anni teatro di due contrapposti ribaltoni. Dapprima, nel 1997, fu Michele Iorio, allora assessore nel governo locale di centrosinistra, a saltare dall'altra parte della barricata, e con il suo voto contrario in Consiglio regionale, a far cadere la giunta. Lo stesso Iorio venne prescelto dal centrodestra per capeggiare la nuova giunta, dopo essere stato espulso dal Partito popolare nelle cui fila era stato eletto consigliere regionale.

Due anni dopo però, Iorio rimase vittima di una manovra uguale e contraria. Cinque consiglieri abbandonarono il centrodestra e votarono a favore di una nuova giunta di centrosinistra. Quegli stessi cinque transfughi poi sono nuovamente tornati a destra e candidati nelle liste di Forza Italia alle elezioni di ieri. Al-

le quali la destra, guidata ancora una volta da Iorio, si è presentata con sette liste: Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd, Cdu, Liberali Sgarbi, Popolari di ispirazione cristiana, e una sedicente formazione socialista.

A differenza del candidato del Polo, il leader del centrosinistra molisano, Giovanni Di Stasi, 50 anni, deputato Ds, è persona estranea a tutti i rivolgimenti degli ultimi anni. La sua coalizione, Molise democratico, ha avuto l'appoggio dei Democratici di sinistra, dell'Asinello, dei Popolari, dei Verdi, dei Socialisti democratici, dell'Udeur, dei Comunisti cossuttiani e di Rifondazione.

Preside di liceo, sposato e padre di due figli, Di Stasi è autore del cosiddetto progetto Aipa (Accordo internazionale per la pesca in Adriatico), che ha lo scopo di promuovere la cooperazione tra i paesi che si affacciano su quel mare. Sempre per il Molise si è a lungo occupato del problema delle vie di comunicazione. Il suo nome è legato soprattutto alla proposta di raddoppiare la strada che collega Termoli a San Vittore, ed a quella di potenziare i collegamenti ferroviari fra Termoli e Venafro.

Nel programma di Di Stasi per lo sviluppo del Molise si coniugano il rispetto delle compatibilità ambientali, valorizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato tradizionali, una particolare attenzione alla piccola e media impresa, e la volontà di adeguare la capacità produttiva regionale alle caratteristiche della cosiddetta nuova economia.



Lunedì 17 aprile 2000

12

I VOTI DI LISTA

l'Unità

PIEMONTE Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	21,7	11	16,9	13,7
POPOLARI	-	-	6,2	3	-	2,1
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,7	-
PPI-UDEUR	-	-	-	-	-	0,5
L. DINI	-	-	-	-	3,0	0,9
PATTO SEGNI	-	-	3,5	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	2,7	1	2,5	1,9
RIF. COMUNISTA	-	-	9,3	4	10,3	4,6
SDI	-	-	-	-	-	1,3
PDCI	-	-	-	-	-	2,6
LEGA NORD	-	-	9,9	5	18,2	7,8
FORZA ITALIA	-	-	26,7	14	21,7	28,9
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	11,2	6	12,1	7,5
CCD	-	-	3,0	1	-	1,2
CDU	-	-	-	-	-	2,0
CCD-CDU	-	-	-	-	4,4	-
VERDI-VERDI	-	-	1,4	-	0,9	-
PANNELLA-BONINO	-	-	1,6	-	2,4	13,2
PART. PENSIONATI	-	-	1,6	1	-	1,1
ALTRI	-	-	1,2	-	0,8	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LOMBARDIA Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	16,5	11	15,0	12,9
POPOLARI	-	-	6,5	4	-	2,7
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,2	-
L. DINI	-	-	-	-	4,2	0,6
PATTO SEGNI	-	-	2,9	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	3,1	2	2,4	1,8
MARTINAZZOLI	-	-	-	-	-	-
RIF. COM	-	-	7,7	5	6,8	4,0
PDCI	-	-	-	-	-	1,9
SDI	-	-	-	-	-	1,2
LEGA NORD	-	-	17,7	12	25,5	13,1
F.I.	-	-	29,2	28	23,6	30,5
A.N.	-	-	10,0	8	9,0	6,0
CCD	-	-	2,2	2	-	1,1
CDU	-	-	-	-	-	2,4
CCD-CDU	-	-	-	-	4,6	-
PART. PENS.	-	-	1,4	-	-	1,2
PANNELLA-BONINO	-	-	1,8	-	2,1	11,6
ALTRI	-	-	1,0	-	0,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

VENETO Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	16,5	9	11,8	11,1
POPOLARI	-	-	10,7	5	-	3,5
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,1	-
L. DINI	-	-	-	-	5,2	0,6
PATTO SEGNI	-	-	4,3	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
LISTA CACCIARI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	4,0	2	2,5	1,9
RIF. COMUNISTA	-	-	5,0	2	5,3	2,8
SDI-PRI	-	-	0,5	-	-	1,2
PDCI	-	-	-	-	-	1,2
LEGA NORD	-	-	16,7	9	29,3	10,7
FORZA ITALIA	-	-	24,0	15	17,1	26,0
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	10,7	6	11,7	8,3
CCD	-	-	3,6	3	-	1,8
CDU	-	-	-	-	-	3,6
CCD-CDU	-	-	-	-	5,4	-
PANNELLA-BONINO	-	-	1,1	-	1,0	11,9
ALTRI	-	-	2,9	-	2,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LIGURIA Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	30,3	14	25,6	22,0
POPOLARI	-	-	5,7	3	-	2,2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3	-
PPI-UDEUR	-	-	-	-	-	0,5
LISTA DINI	-	-	-	-	5,8	0,7
PATTO SEGNI	-	-	3,6	1	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	2,9	1	2,5	1,7
RIF. COMUNISTA	-	-	8,0	2	10,3	5,6
SDI-PRI	-	-	-	-	-	-
PDCI	-	-	-	-	-	2,7
LEGA NORD	-	-	6,5	2	10,2	3,7
FORZA ITALIA	-	-	24,4	9	19,3	26,6
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	11,2	4	13,6	8,5
CCD	-	-	2,7	1	-	1,4
CDU	-	-	-	-	-	1,7
CCD-CDU	-	-	-	-	4,1	-
PART. PENSIONATI	-	-	1,5	-	-	1,0
PANNELLA-BONINO	-	-	1,5	-	2,7	10,8
ALTRI	-	-	1,7	-	0,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

EMILIA ROMAGNA Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	43,0	20	35,7	32,8
POPOLARI	-	-	5,6	2	-	2,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,9	-
L. DINI	-	-	-	-	3,9	0,3
PPI-DINI-UPR	-	-	-	-	-	-
PATTO SEGNI	-	-	3,7	1	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	3,2	1	2,5	1,8
RIF. COMUNISTA	-	-	7,6	3	8,3	5,0
SDI	-	-	-	-	-	1,3
PRI	-	-	1,4	-	-	0,8
PDCI	-	-	-	-	-	2,0
LEGA NORD	-	-	3,4	1	7,2	3,0
FORZA ITALIA	-	-	18,2	7	15,1	20,4
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	10,3	4	11,5	8,6
CCD	-	-	2,3	1	-	1,3
CDU	-	-	-	-	-	1,4
CCD-CDU	-	-	-	-	4,8	-
PANNELLA-BONINO	-	-	1,3	-	2,3	8,2
ALTRI	-	-	-	-	0,8	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

TOSCANA Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	40,9	19	34,7	31,9
POPOLARI	-	-	6,4	2	-	3,0
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,7	-
UDEUR	-	-	-	-	-	0,1
L. DINI	-	-	-	-	4,3	1,0
PATTO SEGNI	-	-	-	-	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	2,7	1	2,0	1,6
RIF. COMUNISTA	-	-	11,1	4	12,5	7,4
SDI-PRI	-	-	-	-	-	2,1
PDCI	-	-	-	-	-	3,3
FED. LABURISTA	-	-	1,4	1	-	-
LEGA NORD	-	-	0,7	-	1,8	0,6
FORZA ITALIA	-	-	19,1	7	14,3	19,5
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	13,1	5	15,8	10,9
CCD	-	-	2,5	1	-	1,9
CDU	-	-	-	-	-	1,3
CCD-CDU	-	-	-	-	4,8	-
PANNELLA-BONINO	-	-	1,3	-	1,9	7,2
ALTRI	-	-	0,8	-	2,2	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

UMBRIA Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	38,6	10	33,2	29,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,8	-
PPI-PRI	-	-	-	-	-	3,5
L. DINI	-	-	-	-	4,4	0,7
PATTO SEGNI	-	-	3,8	1	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	1,9	-	2,2	1,1
RIF. COMUNISTA	-	-	11,0	3	12,3	6,3
SDI-UPR-UDEUR	-	-	-	-	-	0,4
PDCI	-	-	-	-	-	3,9
FED. LABURISTA	-	-	2,0	-	-	-
LEGA NORD	-	-	-	-	1,1	0,3
FORZA ITALIA	-	-	18,1	7	16,5	18,7
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	16,2	5	19,8	13,2
CCD	-	-	2,2	-	-	1,7
CCD-CDU	-	-	-	-	4,7	-
PANNELLA-BONINO	-	-	0,8	-	-	6,2
ALTRI	-	-	5,4	1	-	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LAZIO Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	27,2	14	23,5	18,4
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3	-
POPOLARI	-	-	6,0	3	-	4,4
PPI-RINNOVAMENTO IT.	-	-	-	-	-	-
L. DINI	-	-	-	-	4,7	0,8
PATTO SEGNI	-	-	-	-	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	3,6	2	2,5	1,7
RIF. COMUNISTA	-	-	9,2	4	10,4	4,9
PRI	-	-	1,1	1	-	0,7
SDI-PRI	-	-	-	-	2,2	-
PDCI	-	-	-	-	-	2,0
UDEUR	-	-	-	-	-	1,0
FORZA ITALIA	-	-	18,9	9	16,1	20,6
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	24,5	12	28,9	20,4
CCD	-	-	4,2	2	-	3,5
CDU	-	-	-	-	-	1,3
CCD-CDU	-	-	-	-	4,7	-
PANNELLA-BONINO	-	-	1,3	-	1,8	8,0
ALTRI	-	-	4,0	1	2,1	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

ABRUZZO Proiezione Abacus

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.	%	%
DEM. DI SINISTRA	-	-	24,1	9	20,7	17,5
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,5	-
POPOLARI	-	-	8,7	2	-	5,0
L. DINI	-	-	-	-	4,4	1,1
PATTO SEGNI	-	-	6,7	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	2,9	1	3,3	1,3
RIF. COMUNISTA	-	-	9,1	3	11,0	4,6
SDI	-	-	-	-		